

UNIVERSITÀ DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI STORIA E
FILOSOFIA DEL DIRITTO E
DIRITTO CANONICO

1313
00000 8057

170

A

45

BIBL. DIRITTO ROMANICO

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE
SINO L'ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO SENATORE

Proseguita da dotta penna sino all' anno 1792.

TOMO V.



VENEZIA, MDCCXCII.

第 6 の 女子 の 大学 の 大学 の 女子 の 大学 の 大学 の 女子

PRESSO ANTONIO MARTECHINI.

Con Licenza de' Superiori.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO PRIMO.

GLI avvenimenti sinistri della passata Campagna prestavano materia al Senato di seriose meditazioni, perchè conoscendo aver ritrattato sì poco frutto dall'unione degli Alleati, nè di poter sperare profitto maggiore ne' casi avvenire, considerava, se più giovasse alla Re-

ANDREA
GRITTI
Doge 77.

pubblica continuare nell'Alleanza contro i nemici così potenti, o pure conchiuder co' Tur-
GRITTI Doge 77. chi la pace, della quale per la confidenza de' fortunati successi aveva sin ad ora trascurate le occasioni, e rifiutati gl'inviti. Erano diverse dalle promesse le direzioni di Cesare, che affettando prontezza, ed esibendo forze maggiori di sua tangente somministrava debili, e tardi soccorsi. Non erano accordate l'estrazioni de' grani nel Regno di Napoli, e nella Sicilia; non sì consegnava a' Ministri della Repubblica Castelnuovo, da che appariva, ch'egli pensasse più al proprio comodo, che al comune vantaggio, e che le di lui espressioni tendessero a tener uniti nella Lega i Veneziani per valersi dell'armi loro a rinvigorir le sue Armate, e per farsi scudo delle pubbliche forze contro la possanza de' Turchi. Si aggiungeva di poter ottenere dagli Ottomani la pace con oneste condizioni, traspirando la loro inclinazione all'amicizia co' Veneziani, fatti già da Solimano levare i Baili dalle Torri del Mar maggiore: posti in libertà i Mercanti, e gli effetti della Nazione, con farsi l'uno pieggio all'altro, che nè le merci, nè le persone sarebbero uscite fuori de' confini dell' Imperio, indicando in oltre la disposizione de' Turchi alla pace le lettere scritte da Janus Beì ad un

suo

suo confidente, colle quali assicurava, che il ANDREA
Gran Signore, ed i principali ministri erano GRITTI
 inclinati alla pace colla Repubblica, e che se Doge ^{77.}
 fosse spedito Ambasciadore alla Porta sarebbe
 ben veduto, ed accolto, al qual fine, e per-
 chè fossero deposte l' armi, si offeriva lo stes-
 so Janus Bel adoperarsi.

Per tali motivi giudicò opportuno il Consiglio di Dieci continuare le pratiche dell'accordo, ma per togliere i sospetti a Cesare, e per non far credere a' Turchi, che la Repubblica per timore, o per stanchezza fosse disposta ad abbracciare condizioni poco oneste, fu spedito a Costantinopoli Lorenzo Gritti figliuolo naturale del Doge, perchè sotto pretesto d'affari suoi s'introducesse co' principali Bassà; assicurasse la Porta della disposizione della Repubblica alla pace; e proponesse come da sè, e poi con pubblico consentimento le tregue generali. Che se queste non fossero da' Turchi accettate, ponesse in Campo la trattazione di pace per la Repubblica, colla reciproca restituzione de' luoghi occupati.

Penetrata la spedizione del Gritti dall' Ambasciadore Cesareo in Venezia Don Diego Urтado di Mendoza, temendo ciò ch'era in fatti, si presentò al Collegio, ed in segreta udienza fece modeste doglianze. Che la Repub-

Il Senato
spedisce il
Gritti a Co-
stantinopoli
per trattar la
pace.

blica trattasse accordo co' Turchi senza com-
 ANDREA
 GRITTI prendere il di lui Sovrano confederato co' Ve-
 Doge veneziani, e disposto non solo a continuare la
sospetto dell' Ambasciator di Carlo, e sua Compagnia al collegio. guerra con tutte le forze; ma eziandio a pas-
 sare in persona sopra l' Armata. S' industriò
 di far comprendere incerta la fede de' Barba-
 ri, diversi di costume, e di Religione, e ne-
 micissimi de' Cristiani, sinceri e costanti gli
 oggetti degli Alleati a difesa della Chiesa di
 Dio, ed all' oppressione de' suoi persecutori.
 Attendere il mondo gli effetti de' grandi ap-
 parati che si facevano, e se nella passata Cam-
 gna poco si era operato per i varj casi dall' Ar-
 mate Marittime, potersi alla prima stagione
 risarcire gli scapiti, e con potenti forze batte-
 re la possanza de' Turchi, togliendo dall' em-
 pie loro mani considerabili acquisti.

Disse, che ardendo la guerra tra Cesare, e
 i Turchi, se fossero questi in pace co' Vene-
 ziani poco si migliorava la pubblica costitu-
 zione, dovendo tener *muniti le Piazze*, e di-
 fesi i Mari con forti Armate, senza speranza
 di alcun vantaggio; ma continuando la Repub-
 blica nell' Alleanza era in condizione di esse-
 re risarcite le spese coll' acquisto di nuovi Sta-
 ti. Conchiuse, che confidava nella radicata ma-
 turity del Senato, che in ogni tempo aveva
 dato chiari argomenti di costanza nel mante-
 ne-

LIBRO PRIMO.

nere la data fede, e che la pubblica prudenza
emulando la saviezza de' Padri, e degli Avi
non avrebbe voluto cercar pretesti di scusarsi Doge 77.
presso il Mondo Cristiano per aver abbandonato una Lega stabilita a difesa della Religione, e per il bene de' fedeli, preferendo a questa la sempre pericolosa pace co' Turchi.

ANDREA
GRITTI

Risposta del
Senato.

Fu risposto all'Ambasciadore. Che dopo due anni di atroce guerra sostenuta in fatto [dalla sua Repubblica si poteva chiaramente conoscere, essersi in vano profuso tant'oro, ed impiegate senza frutto le applicazioni, e le forze de' Principi. Che i casi, che per lo passato avevano impedito i vantaggi erano bastanti a rendere infruttuosi i passi tutti dell'avvenire; ma che tali considerazioni non diminuivano nel Senato i riguardi verso i suoi Confedeati. Che l'accettazione delle tregue generali fatte proporre a Costantinopoli dal Re di Francia poteva riuscir vantaggiosa a tutti i Principi della Cristianità per allestirsi con più di rigore alla guerra, ed opportuna all'intenzione di Cesare per disporre le cose necessarie a' movimenti di Monarca sì grande, nel disegno che nutriva di passar nel Levante.

Con tale uffizio si palesava chiaramente in Venezia, ed alla Corte di Spagna la necessità, che aveva la Repubblica di prendere nuo-

STORIA VENETA

vi consigli, e di non rischiare le forze, e gli
ANDREA Stati nella continuazione di una Lega, che se
GRITTI Doge ^{77.} accresceva decoro alle pubbliche insegne, per
occulte cagioni era remora fatale alle impre-
se, facendo esporre senza speranza di acquisti
a pericolose conseguenze, e sudditi, e Stat.

Morte del
Doge An-
drea Gritti. Tali cose accadettero nell'anno mille cin-
quecento trentotto, il di cui periodo fu chiu-
so dalla morte del Doge Andrea Gritti, Cit-
tadino, che per le cose operate dentro, e fuo-
ri della Città, per l'affetto verso la Patria, e
per gl'impegni presi a'di lei vantaggi, meri-
tò giustamente di passar in esempio a' post-
ri, venendogli eletto per successore Pietro Land-

PIETRO
LANDO Doge ^{78.} Fu eziandio sostituito al Generalato dell'A-
mata Giovanni Moro, allora Provveditor Ce-
1539 nerale in Candia; ma perito per colpo di as-
so, mentre procurava acquietare la solva-
zione insorta tra Greci, ed Italiani, fu lata
la direzione delle forze Marittime a Tommaso
Mocenigo, uomo di chiaro nome,

S'impiegava l'attenzione del Senato a nu-
nire con forti Presidj le Piazze del Levante,
ed a rinvigorire l'Armata per trattare conde-
coro la pace, o per sostenere con risoluzioe
la guerra, ordinando al Provveditor Contarini
che si ritrovava in Candia di armar sollecit-
mente nel Regno venticinque Galere.

Nua

Non erano meno attenti i Turchi ad allestire poderose forze per Terra, e per Mare, eccitandoli egualmenre l' odio contro i Cristiani, che la premura di ricuperar la Piazza di Castelnovo, per la di cui perdita credevano offuscata la gloria del loro Imperio, commettendo intanto a Dragut, che con trenta Galeotte, e Fuste infestasse la navigazione, e il commercio nell'acque di Corfù. Non potendo il Provveditor Pasqualigo tollerare l' ingiuria alle pubbliche insegne, rinforzate di genti dodici Galere pensò di assaltare alcune Galeotte, che con temerità si erano accostate a terra; ma fingendo i Turchi sottrarsi dal pericolo, presero la fuga verso il Golfo dell' Arta, dove stava Dragut col rimanente de' Legni in aguato, e che datosi al Mare procurava di cogliere il sopravento. A vista delle molte vele atterrito il Pasqualigo tentò ritornarsene a Corfù; ma incalzato da' nemici, tre Galere men veloci diedero nelle Secche del Messangì, dodici miglia distanti da Corfù, salvandosi le genti, e cadendo in podestà de' Turchi la Galleria di Antonio Canale, a cui si era rotta l'antenna. Fastosi i Turchi per il fortunato avvenimento passarono a depredare il Territorio della Ganea; ma battuti dalla Cavalleria Stradiotta, e da' Feudatarj del Regno, con me-

Danno ri-
levato da'
corsari ne'
pubblici Le-
gni.

rito particolare di Antonio Calbo Consigliere,
 PIETRO LANDO in fretta, e con morte di non pochi ritorna-
 Doge 78. rono ad imbarcarsi.

Restituitosi il Gritti in Venezia riferì di es-
 ser stato da Janus Beì ben accolto; ma non aver
 scoperto congiuntura opportuna per intavolar
 trattati di pace, essendo irritati i Turchi per
 i mali trattamenti, che pretendevano fatti da'
 Ministri della Repubblica a' sudditi della Por-
Tregua per
tremecù pat-
rulta dal
Gritti tra
Turchi e la
Repubblica.
 ta; dal Governo non puniti; per il disprezzo
 agli inviti, e per non essersi nè pur data ris-
 posta; di modo che non conoscendo adattato il
 tempo a' maneggi, aveva ottenuta tregua per tre
 mesi che divulgata da esso nel viaggio, aveva potu-
 to far allontanare gl' Ottomani da Salona, e si
 erano in ogni luogo deposte le ostilità.

Riuscendo poco grata al Senato la breve tre-
 gua, che poco, o nulla migliorava la costituzio-
 ne delle pubbliche cose, fu dibattuto in repli-
 cate consultazioni, se avesse a lasciarsi corre-
 re senz' altro benefizio il tempo effimero della
 sospensione d' armi, o pure valersi per spedir
 Ambasiadore alla Porta a trattar la pace.
 Ripugnava a ciò egualmente il decoro, che l'
 interesse, per le superbe dimande de' Turchi
 se avessero conosciuto ansiosa la Repubblica di
 rinnovar l' amicizia, ma bilanciato dalla pubbli-
 ca maturità lo stato delle cose coll' ombre de-

pe-

pericoli, e degl'incerti accidenti, fu deliberato, benché di due soli voti, di spedire a' Turchi Pietro Zeno Ambasciadore per terminare i travagli della guerra, inviando avanti il Gritti per appianare le prime vie al negozio, con commissione, che dovesse valersi dell'opera del Rangone Ambasciadore di Francia alla Porta, che prometteva efficace premura a vantaggio della Repubblica; ma che volendo costituire il suo Re arbitro delle differenze, affine di obbligare i Veneziani per gratitudine a separarsi da Cesare, fu forse la remora più fatale al negozio.

Per non dar a' Turchi motivo di gelosia fu sospesa la parte Senza al nuovo Generale, e data al Provveditor Contarini l'autorità, che sogliono avere i Comandanti supremi da Mare.

Mancato di vita il Zeno al Serraglio della Bossina, e rilevata dal nato dalle lettere del Segretario Pietro Franceschi l'universale inclinazione di que' Popoli alla pace, e gli eccitamenti che gli erano dati per insinuare al Senato la spedizione d'altro Ambasciadore, fu destinato Tommaso Contarini avanzato agl'anni ottantaquattro, ma di complessione robusta, di maturità, e di particolare cognizione delle cose de' Turchi, non essendogli accordati più che quattro giorni alla partenza, e dandosi to-

PIETRO
LANDO
Doge 7^o.
Pietro Zeno
Am bascia-
dot alla Porta
ta.

Morte del
Zeno.
Tommaso
Contarini
Am bascia-
dot a' Tur-
chi.

sto avviso della di lui elezione al Segretario
 PIETRO Franceschi nella Bossina, ed al Gritti in Co-
 LANDO Doge 78. stantinopoli.

Abborrivano però i Turchi il nome di tregue universali per l'odio contro Cesare, e perchè ascrivevano a decoro dell'Imperio ricuperare la Piazza di Castelnovo più coll'armi, che col negozio, al qual oggetto era uscito Barbarossa dal Castello con cento cinquanta vele, indirizzandosi all'impresa il Beglierbeì della Grecia con numerosa Cavalleria, dando i Turchi nel tempo stesso segni di amicizia verso i Veneziani con prolungare le tregue per tutto il mese di Settembre, e con lasciar in maggior libertà i Baili, ed i Mercanti della nazione.

Risuonando in ogni parte i grandi apparati de' Turchi per espugnar la Piazza di Castelnovo, erano pentiti gl'Imperiali di non averla consegnata in potere de' Veneziani, come dichiaravano le capitolazioni, di modo che per correggere il passato errore, e per sciogliersi dall'impegno della difesa offerivano al Senato di darla in mano de' pubblici Comandanti; ma fu fatto loro intendere. Che l'esibizione era inopportuna, e che non essendo state esaudite le dimande per la consegna di quella Terra, come conveniva a tenore delle capitolazioni, non

non poteva la Repubblica al presente riceverla, per non sturbare la pace.

PIETEO
LANDO

Era in fatti da' Turchi praticata la più at-tenta osservanza alle tregue co' Veneziani, non permettendo Barbarossa, che fosse inferito danno alcuno a' pubblici Stati; ma per l'avversione che dimostravano ad acquietar le amarezze con Cesare, era in non poca agitazione il Senato per ritrovar la maniera, con che avesse a dirigersi la pubblica Armata. Entrando i Turchi nel Golfo, il ritiro de' pubblici Legni poteva indicare debolezza e timore; la permanenza delle Galere a Corfu poteva aprire la strada a nuovi scandali, e dividendosi le forze, che consistevano in settantacinque Galere, per non esser per anco arrivate quelle di Candia, si lasciava ogni parte indifesa, ed esposta a' pericoli. Fu tuttavia deliberato, che l'uno de' Provveditori calasse in Golfo con venticinque Galere, l'altro si fermasse col rimanente dell'Armata a Corfu, per prender deliberazione dagli andamenti de' Turchi.

Entrata l'Armata Ottomana nel Golfo di Cattaro fu con furioso assalto espugnata la Terra di Castel novo, ritirandosi nella Rocca il Capitano Ario Macerro con altri Uffiziali, e con ottocento soldati, che conoscendo non potersi difendere, capitolaronon, salva la vita, e la

PIETRO
LANDO la libertà; condizione, che non fu da' Turchi
Doge 78 osservata, perchè Barbarossa li fece porre tut-
ti al remo, col pretesto, che essendo preda
de' Giannizzeri, li avesse da' medesimi compe-
rati; di modo che di quattro mila soldati Spa-
gnuoli, nè pur uno uscì salvo dalla Terra,
altri periti sotto il ferro, ed altri caduti in
dura servitù. Castigo ben dovuto alla loro em-
pietà per esser di que' medesimi, che avevano
commesso le più detestabili crudeltà nelle pas-
sate guerre d'Italia, e nel saccheggio di Roma.

Turchi oc-
cupano Ri-
sano. Occupato Castelnovo s'indrizzarono i Tur-
chi verso Risano, che fu loro tosto ceduto da
Luigi Zane, come luogo incapace a far difesa;
ma cercando Barbarossa pretesti per impadro-
nirsi di Cattaro, e finalmente protestando a
Giovanni Matteo Bembo Rettore, che teneva
ordine dal Gran Signore di ridurre alla divo-
zione dell'Imperio tutto ciò che possedevano i
Veneziani in que' contorni, ebbe in risposta.
Che il Sultano, Principe d'incontaminata fede
non poteva aver dato tali ordini a' suoi Capi-
tani in tempo, che duravano le stabilitate tre-
gue, e perciò rifiutava gl'inviti, e non teme-
va le offese, confidando nella giustizia della
pubblica causa di mantenere salva alla Patria

Barbarossa
tenta in va-
no la Piaz-
za di Cat-
taro. la Piazza consegnata alla sua fede. Fece allora
Barbarossa avvicinare alla Piazza alquante Ga-

le-

tere, che a furia di Cannonate restarono con grave danno respinte, accadendo lo stesso a PAETRO
LANDO Barbarossa passato con molti Turchi a ricono- Doge 76. scere il sito tra la Chiesa, e la Terra di San Francesco, che assaltato da numerosa Cavalleria Stradiotta, ebbe a gran sorte salvarsi per la strada del Monte, per non poter essere inseguito da Cavalli. Ritrovata resistenza sì vigoro-
sa, desiderò Barbarossa abboccarsi con alcuno, che fosse spedito a lui dal Rettore, e manda-
to Girolamo Cocco Sopracomito, procurò di scusarsi delle cose passate, dichiarandosi con-
tento di aver ricuperato al Sultano quanto gli era stato occupato. Partiti dal Golfo di Catta-
ro passarono i Turchi alla Vallona, indirizzan-
dosi verso Corfu, salutato amichevolmente dal-
la Fortezza, e regalato secondo il costume con doni di rinfreschi, e di vesti, dimostrando gra-
dimento sì grande, che dichiarò di voler es-
sere autore di pace colla Repubblica, al qual oggetto sollecitava il ritorno a Costantinopoli.

Arrivato in questo tempo alla Porta l'Ambasciador Contarini gli fu permesso presentar-
si al Sultano, che tenendo la mano al petto, in segno, come dicevano i suoi, di animo tur-
bato, rispose solo all'Ambasciadore, che fosse benvenuto, rimettendo a Bassà trattar di ne-
gozio.

Antonio
Contarini
si presenta
al Sultano.

Ma

Ma allorchè questi udirono proporsi dall'Ambasciadore la reciproca restituzione de' luoghi
 Pietro Lando Doge 78. occupati, troncato il filo al discorso gli fecero
 intendere. Essere vana qualunque trattazione, quando si parlasse di restituzione di Terre.
 Aver il Gran Signore mosso l'armi contro la Repubblica provocato da ingiurie, e tra l'altre per la Lega da essa contratta coll'Imperadore, nè potersi parlar di pace, se non fossero consegnate in mano de' Ministri Turcheschi le Città di Napoli, e di Malvasia colle Terre, e
Dimande eccedenti de' Turchi.
 luoghi tutti, che tenevano i Veneziani alle Marine da Costantinopoli sino a CastelNovo, perchè tolte le sorgenti de' scandali, si potesse stabilire pace durevole e sicura con reciproco vantaggio de' Principi, non dovendo però questa essere segnata, se non quando fossero da' Veneziani risarcite le spese fatte dal Gran Signore per la guerra intrapresa contro la sua volontà.

Sorpreso l'Ambasciadore all'eccedenza delle richieste rispose. Che quando non seguisse la pace con pubblica dignità, cessava eziandio il piacere della Repubblica, e poter dirsi terminato il negozio. Ricercare bensì facoltà, e tempo di avanzar le notizie al Senato per attendere la Sovrana volontà, a che non solo acconsentendo i Turchi; ma eccitando ancora l'
 Am-

Ambasciadore a portarsi in persona a Venezia per maggiore sollecitudine, per ritornar poi a tempo, in che si celebrassero le Nozze Reali, Doge 73. ed il retaglio de' figliuoli del Gran Signore, benchè aggravato dall'età deliberò il Contarini di accingersi al lungo viaggio, per non dar a' Turchi argomento di soverchia premura col fermarsi in Costantinopoli.

PIETRO
LANDO

Avanzati al Senato gli avvisi si affacciavano a qualunque partito spinose difficoltà. Era per riuscire pesante la guerra sopra la sola Repubblica contro un nemico così potente. Appariva ad evidenza di poco, o niun profitto l'unione cogli Alleati; ed abbracciare la pace con condizioni sì inique denotava debolezza, ed apportava indecoro. La fama divulgata che Cesare passasse in Fiandra, e l'inclinazione sua di abboccarsi col Re di Francia faceva sperare, che deposte le amarezze tra due potenti Principi avessero a rivolgersi l'armi loro contro il comune nemico, e perciò era creduto consiglio dannoso precipitare i trattati di accordo co' Barbari per ottenere pace insidiosa, non durevole, e che spogliava la Repubblica di Città, e Terre di antico Dominio.

Dubitavano però alcuni, che invogliati entrambi i Principi degli Stati d'Italia, se Cesare risolvesse di cedere al Re di Francia il Du-

PIETRO
LANDO cato di Milano, non iassentirebbe farlo, che
Doge ⁷³ di essere assistito ad acquistare altre Piazze
nella Provincia, nel qual caso erano evidenti
i pericoli della Repubblica, obbligata a difender
lo Stato di Terra Ferma contro le forze de'
Principi Cristiani, e l'Isole, e Regni del Le-
vante dall' insidie, e dall' empito dell' Armate
Turchesche. Essere perciò consiglio di pru-
denza sollecitare la conchiusione della pace
co' Turchi, quale si sarebbe ottenuta con peggiori condizioni, se fossero trapelati alla Por-
ta i sospetti.

Abbracciata la proposizione insorsero nuove
difficoltà per il mezzo di che valersi. Era sos-
petto il Cantelmi, uomo Napolitano fuoruscito,
sebbene dal Re di Francia esibito. Si ri-
guardavano con gelosia le offerte del Cristia-
nissimo, che affermando di voler pace coll' Im-
peradore per muover a' Turchi unitamente la
Guerra, proponeva di farsi strumento a' Vene-
ziani, perchè fosse riannodata la primiera ami-
cizia della Repubblica co' Turchi di modo che
si temeva, che volesse anzi frapporsi per distur-
barla, o pure tirato a sè intiero il negozio
farsi arbitro della pubblica volontà, ed invol-
gere il Senato in nuovi impegni di guerra se-
condo i suoi appetiti.

Ac-

Accresceva la premura di stringer la pace co' Turchi per ottenere da'loro Stati l'estrazioni de' grani, de' quali penuriava l'Italia, a segno, che il Popolo avvezzo a cibarsi di pane di formento esa costretto pascersi di qualunque qualità di biade, e queste a carissimi prezzi.

PIETRO
LANDO
Doge 78^a
Dubbietà
per far la
pace co' Tur-
chi.

1539

Deliberandosi di procurar la pace co' Turchi fu fissato di valersi di persone proprie, e dipendenti dalla sola pubblica disposizione, non avendo vigore le richieste del Marchese del Vasto Governator di Milano spedito a Venezia da Cesare, nè di Monsignor Anibao Maresciallo Generale del Piemonte mandato dal Re di Francia ad esporre amendue il disegno de' loro Sovrani, di abboccarsi insieme per muover a' Turchi la guerra, e a dimandare al Senato il piano delle forze, che pensasse stabilita nella ventura Campagna. Fu perciò fatto intendere all' uno, e all' altro, che si compiaceva il Senato del loro arrivo in Venezia; che la Repubblica faceva stima assai grande dell' amicizia di Principi sì potenti, prendendo particolar soddisfazione per la notizia della vicina pace, nel riflesso al gran bene, ch' era per derivarne a' Cristiani. Aver la Repubblica sostenuto sin ad ora la Guerra con fortezza di animo; ma riuscir questa ormai troppo pesante. Esser in punto l' Armata Turchesca di

PIETRO LANDO comparire sul Mare , per aver svernato Barba-
 Doge 78. rossa con ottanta Galere nel Golfo di Lepan-
 to : Gravi perciò poter essere i pericoli a' pub-
 blici Stati , ed al Cristianesimo , i quali obbli-
 gavano a prender deliberazioni opportune per
 preservare i sudditi , e le Piazze dall' empito
 dell' armi Ottomane .

Prendendo gelosia il Pontefice dalla spedi-
 zione a Venezia delle persone fatta da' Princi-
 pi , eccitava il Senato con affettuosi uffizj ad
 unirsi seco lui , per la libertà d' Italia , ma
 penetrato da Cesare il sospetto del Papa fece
 passare a Roma Luigi Davila , ed il Re di
 Francia Monsignor di Giù ad assicurare , che
 l'abboccamento era diretto al solo fine del be-
 ne del Cristianesimo . Dimostrando il Pontefi-
 ce di dar fede alle asserzioni de' Princi pi , per
 dar colore all' affare , o pure per indagare i se-
 greti maneggi che avevano a trattarsi , spedì
 in Francia per assistere al Convento il Cardi-
 nal Farnese suo nipote , come Legato della Se-
 de Apostolica , con facoltà di esibire i tesori
 della Chiesa per muover l' armi contro i Tur-
 chi , ed il Senato con non dissimili oggetti
 fece passare alla Corte due Cittadini con ti-
 tolo di Ambasciatori per trasferirsi al luogo
 del Convento , cioè Antonio Capello , e Vin-
 cenzo Grimani Procuratori di San Marco , per
 rile-

rilevare la gratitudine pubblica agli uffizj fatti passare in Venezia dall' Imperadore, e dal Re, e per scusare la spedizione di Ambasciatori a Costantinopoli, perchè non rimanesse esposta la sola Repubblica agli insulti di Potenza sì grande, eccitando que' Sovrani alla salutare deliberazione, che doveva risultare a sommo vantaggio del Mondo Cristiano.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Conosceva tuttavia necessario il Senato di conchiuder pace co' Turchi per allontanar i pericoli, e per non trascurare la buona disposizione de' Ministri Ottomani, che dalle lettere del Gritti si sapeva essere ansiosi, che comparisce l' Ambasciadore alla Porta per segnar la pace; in tempo delle solenni nozze della figliuola di Solimano in Rusten, e del retaglio di due suoi figliuoli, permettendo in prova di buon animo a' Veneti Legni caricar grani in più parti dell' Imperio, ciò che non si era potuto ottenere da Cesare, che contro le convenzioni, ma con grave danno dell' Armata, e della Città aveva impedito l' estrazioni dalla Sicilia.

Fu perciò destinato Ambasciadore a Solimano Luigi Badoaro Senatore di credito, con facoltà di proporre, e procurare le tregue generali, e di cercare la restituzione de' luoghi occupati da' Turchi in tempo di Guerra; ma se ciò non potesse ottenere, di devenire ad ac-

Luigi Ba-
doaro Am-
basciadore a'
Turchi.

PIETRO
LANDO

cordo particolare anco senza la bramata restituzione, potendo per un fine così giovevole
 Doge 78. aggravare sino a cinque, e sei mila Ducati
 le Piazze di Napoli, e di Malvasia, ed ac-
 quietare le pretensioni de' Turchi per le spese
 della guerra, con promettere l'esborso sino di
 trecento mila Ducati. Ma il Consiglio di Die-
 ci, che con grande autorità dirigeva allora gli
 affari più importanti di Stato, diede facoltà
 all'Ambasciadore, quando in altro modo non
 si potesse ottener la pace, di cedere a' Turchi
 le Piazze di Napoli, e di Malvasia, prevalen-
 do nell'animo di que' Senatori invecchiati nelle
 cose della Patria la cura di ridurre la Repub-
 blica in sicura pace, al pericoloso possesso di
 due Terre disgiunte da' pubblici Stati, fomen-
 to continuato di doglianze, e di scandali, nel
 riflesso eziandio, che le trattazioni co' Turchi
 nella lunghezza de' maneggi si riducevano a
 sempre peggior condizione.

Ma già per pubblica fatalità, e per iniquo
 tradimen-
 to, ne' luu-
 ghi più se-
 greti del Go-
 verno.

1540 tradimento, prima dell'arrivo dell'Ambascia-
 dore erano giunte a notizia de' Turchi le segre-
 te commissioni ch' egli teneva, rilevandosi la
 costante disposizione de' Bassà di non voler dar
 mano alle negoziazioni, senza il possesso dell'
 Isole dell' Arcipelago, di Nadino, e Laurana
 già occupate; delle Piazze di Napoli, e di
 Mal-

Malvasia, e del risarcimento delle spese della
Guerra.

PIETRO
LANDO

Era perciò in grande agitazione l'Ambasciador. Gli sembrava cosa assai dura cedere nel principio de' trattati, quanto teneva riserbato per ultimo disperato partito, lo eccitava il Senato a devenire a decisiva conchiusione di pace, conosceva di contravenire alle segrete commissioni del Governo, se non l'avesse conchiusa colle condizioni prescrittegli, avvegnachè non note al Senato, nella qual dubbietà sospese per alcuni giorni di trattare per rendere ammolliti, se fosse possibile, gli animi de' Ministri; ma vedendoli sempre più ostinati, cominciò a declinare, e finalmente fu obbligato accordar loro, quanto erano già sicuri di dover ottenere.

Rinunziati a poco a poco i luoghi occupati, cedute le Piazze di Napoli, e di Malvasia, ed accordato finalmente l'esborso di trecento mila Ducati nel termine di tre anni, furono rinnovate con condizioni sì dolorose le antiche capitolazioni, stabilita la pace, restituito il commercio a' Sudditi dell' uno, e dell' altro Principe, ed assicurata la navigazione per tutti i Mari.

All'arrivo in Venezia del seguito accordo, erano varj i discorsi degli uomini. Piaceva la

PIETRO LANDO pace; ma si disapprovavano le condizioni, im-
 putandosi l' Ambasciadore d'imperizia, o di ec-
 Doge 78. cedente timore. La cessione di Piazze fortis-
 sime, quali non avevano i Turchi occupate
 coll' armi accresceva la mormorazione, e la
 somma del soldo accordata credevasi meglio im-
 piegata a sostenere la Guerra, per rendere for-
 se i Turchi men superbi nelle dimande; ma
 sedati i primi movimenti, e bilanciati i peri-
 coli di maggiori perdite co' frutti, che dove-
 vano attendersi dalla pace, fu laudata la pru-
 denza dell' Ambasciadore, a cui per il tradi-
 mento poco dopo scoperto, fu restituita l' opi-
 nione di maturità che teneva.

L'iniqua trama del tradimento era maneg-
 giata da alcuni perfidissimi uomini, che inter-
 venivano ne' consigli segreti, il nome de' qua-
 li dovrà vivere con nota d' infamia ne' tempi
 avvenire ad orrore de' posteri, come riuscì e-
 semplare il castigo a terrore di chiunque, che
 perduto il timore verso Dio, e l' amore alla
 Patria, fosse istigato a procacciarsi vantaggi de-
 restabili a prezzo del proprio onore, e del co-
 mun bene. Componevano l' abbominevole Al-
 leanza Costantino, e Niccolò Cavazza, il pri-
 mo Segretario del Consiglio di Dieci, l' altro
 del Senato, passando seco loro d' intelligenza
 Maffeo Leone dell' ordine de' Nobili, che co-
 me

me Savio di Terra Ferma, secondo l'uso di
que' tempi era ammesso nell'uno, e nell'altro
Consiglio, quali tutti ricevendo annuale sti-
pendio dal Re di Francia, facevano giungere
a quella Corte le notizie degli affari più gravi.
Compagni della scellerata congiura si erano fatti
Agostino Abbondio, e Giovanni Francesco Va-
liero di Famiglia Nobile, ma d'illegitime noz-
ze, che corrotti da larghi doni del Re, servi-
vano di Ministri a' primi per far arrivare in
Francia i segreti. La pratica tenuta da Giro-
lamo Matelozzo colla moglie dell' Abbondio fu
eagione, che si levasse il velo all'empia cor-
rispondenza, perchè ritrovate nella di lui abi-
tazione alcune polizze di Niccolò Cavazza, che
contenevano materie di Stato, furono que-
ste dal Matelozzo consegnate a' Capi del Con-
siglio di Dieci, e dopo diligente perquisizione
rischiarata la verità, si ritirarono per salvarsi
in Casa dell' Ambasciador di Francia, l'Abbon-
dio, Niccolò Cavazza, e il Valiero, sperando
di ritrovare asilo alla loro fellonia. Spediti d'
ordine pubblico Ministri per arrestarli, dimo-
strava la Corte dell' Ambasciadore di tentar re-
sistenza; ma minacciandosi di battere l' abita-
zione con due pezzi d' Artiglieria, furono con-
segnati i rei in podestà della Giustizia, che con
giusta sentenza furono appesi alle Forche nel-
la pubblica Piazza di San Marco. Di-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

PIETRO LANDO Diverso, sebbene infelice fu il fine dei Leone, che fuggito in Francia, e disprezzato da tutti, **Doge 78.** come suol essere il destino de' traditori, terminò i suoi giorni nel basso esercizio d'insegnare i primi rudimenti, privato della Nobiltà co' posteri suoi, e bandito capitalmente con taglia entro, e fuori dello Stato. Di Costantino Cavazza non fu mai penetrato qual fosse il fine, terminando in tal maniera il proditorio delitto.

Si dimostrò il Re alquanto commosso per la violenza, che asseriva praticata all'abitazione del suo Ambasciadore, e per alcuni mesi negò l'udienza a *Giovanni Antonio Veniero Ambasciadore della Repubblica*; ma finalmente dando luogo nel di lui animo lo sdegno alla ragione, mentre era accampato sotto Perpignano lo chiamò a se un giorno, ricercandolo dopo qualche querela; cosa avrebbe egli detto, se tale risoluzione fosse seguita in sua casa, a che soggiunse francamente il Veniero. Che non avrebbe desiderato nulla di più, che tenere nel proprio Alloggiamento i ribelli della Corona, per consegnarli tosto nelle mani di Sua Maestà, ben certo, che tale sarebbe stata la pubblica volontà.

Ma già segnata la pace co' Turchi, conveniva dar esecuzione alle cose stabilite, perlochè fu commesso al General Mocenigo che prima

di

di passar in Dalmazia al disarmo facesse sapere a' Popoli di Napoli, e di Malvasia la necessità di dar quelle Terre a' Turchi, consolando gli abitatori colla speranza di migliori tempi, e che il Senato non si sarebbe mai dimenticato della loro fede, offerendo a quelli che volessero partire, terreni nell' altre parti de' pubblici Stati, e continuata la predilezione per la costanza, e valore, con che si erano distinti nelle passate, e nella presente guerra co' Turchi.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

lando gli abitatori colla speranza di migliori tempi, e che il Senato non si sarebbe mai dimenticato della loro fede, offerendo a quelli che volessero partire, terreni nell' altre parti de' pubblici Stati, e continuata la predilezione per la costanza, e valore, con che si erano distinti nelle passate, e nella presente guerra co' Turchi.

Al discorso del Generale si suscitò grande movimento negli abitanti di quelle Piazze, compiugendo cadauno l' infelice costituzione, o di abbandonare la Patria, gli averi, e la Terra, ov' erano nati, educati, e dove giacevano sepolte le ceneri de' suoi, o pure di vivere sotto la barbara dominazione de' Turchi senza poter più godere con sicurezza le sostanze, e tra pericoli dell'innocenti famiglie. Dopo lungo silenzio, deliberarono per la maggior parte di abbandonare il loro nido, imbarcandosi sopra venti Galere, ed alcuni Vascelli diretti dal Provveditor Contarini, che spogliate le Piazze delle Artiglierie, delle munizioni, e delle Milizie, le consegnò a Cassan Bassà della Morea, com' era arrivato l'ordine dalla Porta.

Se

Se furono amare la condizioni della pace, **PIETRO LANDO** partorì però questa per il corso di trent'anni Doge 78. ntinuata a prosperità, e quieto il possesso de' Stati, riuscendo egualmente felice la costituzione delle pubbliche cose nel Levante, e nella Terra Ferma per l'amicizia coltivata co' Principi, nel qual tempo respirarono i Popoli afflitti dalle lunghe calamità, potè redintegrarsi l'Eraio, e rendersi accresciuto il commercio.

Provvedi-
tor Contarini chiamato
a render conto, e poi
tagliato il
comanda-
mento. Ritornato in Venezia il Provveditor Contarini si risvegliò nell'uffizio dell'Avogaria di Comun la deliberazione del Senato, fatta tre anni prima per l'accaduto alle Marine della Puglia, allorchè aveva gettato al fondo la Galera Turchesca, venendogli da Pietro Mocenigo Avogadore intimato il comandamento, che lo chiamava alle carceri a discolparsi; ma cessati i motivi, e disputata la materia a di lui favore da molti, e specialmente da Niccolò da Ponte Dottore, fu per pubblico Decreto tagliato il comandamento, convertendosi al Contarini in applauso ciò, che prima gli era imputato a trasporto.

1541 Deposte dalla Repubblica l'armi impugnate a propria difesa, e per fatale combinazione di cose, pareva, che piegassero gli affari d'Euro-
Speranze di pa' ad universale tranquillità, dimostrandosi me-
pace univer-
sale. no avversi i Turchi ad accettare le tregue ge-
ne-

perali, riconciliato Cesare col Re di Francia nell' abboccamento seco loro seguito nel tempo, in che attraversata da Carlo la Francia si era Doge 78. indirizzato in Fiandra per acquietare i movimenti de' Gantesi ; ma tutto ad un tratto illanguidirono le universali speranze per la morte di Giovanni Re d' Ungheria , e per la cupidità di Ferdinando Re de' Romani di occupare il Regno , assoggettando coll' armi la Piazza d' Alba Reale con altre di que' contorni . Ricorsa la Vedova Regina Isabella all' assistenza de' Turchi , sotto la protezione de' quali aveva regnato il marito , credendosi Solimano sprezzato applicò tosto a vendicarsi , con muover l' armi nel tempo stesso contro Cesare per attaccare da ogni parte la Casa d' Austria , dandone avviso della deliberazione al Re di Francia , con rimandare al Re l' Ambasciatore Rangone , che per commissione della Corona maneggiava le tregue tra l' Imperadore , ed i Turchi .

Era già non poco turbato il Re Cristianissimo , per credersi deluso nell'intenzione Evaniscono e sono minacciati nuovi travagli. tagli da Cesare di accordargli il Ducato di Milano ; ma molto più accrebbe lo sdegno di lui per la morte data da alcuni Fanti Spagnuoli al Rincone nel passaggio dalla Francia a Costantinopoli , divulgando la fama essere ciò se-

gui-

PIETRO
 LANDO
 Doge 78. guito per comando del Marchese del Vasto. Em-
 piendo per tale avvenimento di querele le Cor-
 ti, spedì a Solimano Antonio Polino, che pas-
 sato a Venezia per rilevare la volontà del Go-
 verno, a sicuro passaggio ottenne una Galera
 per trasferisi a Ragusi. Sfilavano intanto ver-
 so l'Ungheria le Milizie Turchesche, e si face-
 vano da' Turchi grandi apparati per Terra, e
 per Mare; ma per opporsi a piena sì grande
 d'armi non dimostrava Cesare adattata risolu-
 zione, che anzi con maraviglia universale di-
 segnava passar in Italia per tradursi alle Ma-
 rine dell'Africa all'espugnazione d'Algieri,
 lasciando esposta l'Allemagna, ed i Stati suoi
 al furore dell'armi Ottomane.

Rimiravano i Veneziani con dolore le dire-
 zioni di Cesare; prevedevano, che la debo-
 lezza di Ferdinando, l'avversione della Ger-
 mania alla Casa d'Austria, sospetta ormai per
 l'eccedente grandezza, avrebbe appianato a'Tur-
 chi la strada per occupar l'Ungheria; ma non
 voleva la pubblica maturità implicarsi in nuo-
 vi impegni per la dolorosa sperienza della passa-
 ta guerra, e per le amare condizioni, colle
 quali aveva dovuto segnar la pace.

1542 Era eccitato il Senato a praticare il più cau-
Incontro con
due Galee
Turche. to contegno in tutto ciò poteva dipendere dal-
 la prudenza, tanto più, che quasi avesse invi-
 dia

dia la fortuna di veder sciolta la Repubblica dalle molestie offeriva giornalieri motivi di scandali, e di gelosie. Credute da' pubblici Doge 7⁸. Legni corsare due Galere Turchesche, che passavano da Barbaria a Costantinopoli, per essersi date alla fuga a vista delle insegne Cristiane, erano state inseguite, e prese colla morte de' Turchi, e colla libertà de' schiavi, per il qual incontro suscitatosi grande rumore alla Porta, fomentato specialmente da Barbarossa, per essere i Legni di sua particolare ragione, minacciava di far vendetta. Giustificato però d'ordine pubblico l'accaduto, e risarcito il danno de' Legni fu posto il fatto in silenzio con soddisfazione de' Turchi, che per confermazione di pace spedirono a Venezia, Janus Beì per rendere autenticati dal Principe, e dal Senato i Capitoli già fermati in Costantinopoli dall' Ambasciador Badoaro.

Rappresentata dall' Inviato Turco al Collegio la buona intenzione di Solimano, che la pace colla Repubblica fosse durevole e sincera, perchè avessero i sudditi d'amendue i Principi a goderne gli effetti, si avanzò a spiegare il desiderio del suo Sovrano, che si stringessero i Veneziani in vera e forte unione col Re di Francia, a che rispose il Doge dopo aver confermata, e giurata la pace. Che la Repubblica

con-

PIETRO
LANDO

Acquietato
l' irritamen-
to.

PIETRO
LANDO conservava vera, e sincera amicizia colla Corona di Francia; ma che al presente non era Doge 73, in condizione di dar prove maggiori che l'obbligassero a prender l'armi contro altri Principi, confidando nella prudenza e giustizia di Solimano, che ponderate le pubbliche convenienze a tutti palesi, avrebbe conosciuti, ed ammessi i delicati riguardi; della qual risposta si dichiarò Solimano contento.

Attenzioni
del Senato
sulle direzio-
ni de' Pri-
ncipi.

Non minore desterità dovevasi praticar dal Governo verso le direzioni degli altri Principi.

Aveva fondamento di dubitare: che Cesare in vece d'investire un Signore particolare del Ducato di Milano avesse in vista di estendere il Dominio sopra tutta l'Italia. Non piaceva la di lui risoluzione di passare all'impresa d'Algieri, trascurando la difesa del fratello, e della Germania, dove li Turchi potevano avanzarsi con pregiudizio de'Cristiani. Prestava motivo di grande apprensione, che gl'Imperiali con debili forze attraessero ne'Mari inferiori le Armate Ottomane per gl'impegno, in che venivano a costituirsi i Legni della Repubblica. Erano moleste le richieste di Cesare, perchè si rinnovassero le stabilitate Capitolazioni per tener lontane dalle spiagge dell'Italia l'armi degl'Infedeli, e finalmente sospettava, che dal Pontefice, coll'oggetto di rendere in-

ve-

vestito Ottavio Francese del Ducato di Milano colla corrispondente di certo omaggio a Cesare, ed al Re di Francia fosse accordata qualche convenzione, che intorbidasse la quiete della Provincia.

PIETRO
LANDO
Doge 78.

Si regolava perciò il Senato con grande maturità nelle cose, che alla giornata nascevano. Accresceva i Presidj delle Piazze Marittime; rinvigoriva l'Armata per poter dipendere da sè solo nella difesa senza soccorso altrui; praticava con Cesare atti di buona amicizia, concedendo libero il passaggio per i pubblici Stati a' Fanti Allemanni destinati all'impresa d'Africa; spedì quattro Ambasciatori, Giovanni Antonio Veniero, Niccolò Tiepolo, Marcantonio Contarini, e Vincenzo Grimani ad incontrarlo a' confini, ma per non dar a' Turchi cagione di gelosia si astenne di mandar Ambasciatori a Lucca, dove aveva il Pontefice a convenire coll'Imperadore.

L'impresa d'Algieri terminata con fine sfortunato per essere stata dissipata l'Armata dalle burrasche, e perite molte genti per l'intemperie dell'aria, per l'armi de'nemici, e per disagi faceva formare varietà di giudizj. Riflettevano alcuni, che afflitto Cesare per aver contro il solito provato contrario l'aspetto della fortuna, fosse per moderare l'ampiezza de' pensieri, e

per bramare la pace. Altri credevano l'avve-

PIETRO

LANDO

Doge 78. avrebbero i Turchi, fatti dominatori de' Mari,

varietà di

opinioni so-

pra le cose

di Cesare.

nimento fatale a' Cristiani, per la facoltà, che

parte del Cristianesimo, e paventavano, che

risvegliata ne' Principi la radicata animosità

contro la grandezza di Casa d'Austria, non

avrebbero trascurato l'opportunità di vendicar-

si dell'ingiurie, e di assaltarla ne' Stati suoi.

Si verificò l'opinione, perchè acceso il Re di

Francia di sdegno contro Cesare, instava pres-

so il Pontefice, per far dichiarare rotte le tre-

gue stabilità a Nizza col di lui mezzo, a ca-

gione della morte iniquamente data al Fregoso,

e al Rangone, e nella spedizione che faceva

del Polino a Costantinopoli, ordinò, che si pre-

Il Re di
Francia ec-
cita il Se-
nato a Stac-
carti da Ce-
sare.

sentasse al Collegio unitamente al Vescovo di

Monpellier suo Ambasciadore ordinario, per

persuadere il Governo ad accostarsi al suo Re,

separandosi dall'amicizia, e dalla Lega con

Cesare. Esaltò il Polino le forze della Francia,

e la facoltà che aveva di muovere a suo ta-

lento l'armi de' Turchi, promettendo di rido-

nare la libertà all'Italia con iscacciar Cesare

dalla Provincia, e con redintegrare la Repub-

blica de' suoi Stati. Stando però fissa nel Se-

nato la massima di conservare la pace, e di

far respirare l'Erario, ed i sudditi dopo i tra-

vagli,

vagli, e dispendj della guerra, fu a pieni voti deliberato di rispondere agli Ambasciatori. PIETRO LANDO Doge 78.
 Essere carissima alla Repubblica l'amicizia colla Corona di Francia, pronto il Senato ad osservarla con fede e sincerità; ma voler ezandio conservare la pace cogli altri Principi, non avendo occasione di promovere novità, che finalmente ridondavano a danni del Cristianesimo.

Partito il Polino per Costantinopoli, nè potendo muovere in quella Campagna l'Armata Il Re di Francia mitto ve la guerra a Cesare.
 de' Turchi per essere Solimano attento all'impresa dell'Ungheria, non per questo si trattenne il Re di Francia d'insultare gli Stati di Cesare, spingendo nel tempo medesimo tre Eserciti, l'uno per ricuperare la Terra di Perpignano a' Monti Pirenei, ceduta da Carlo Ottavo a Ferdinando d'Arragona per l'ansietà di passare all'impresa d'Italia, coll'altro diretto dal Duca d'Orleans suo secondo genito fece attaccare la Borgogna, e la Piazza di Luxemburgo, passando il terzo sotto la condotta di Vandomo a' danni delle Provincie di Fiandra.

Non avendo però avuto apparati sì strepitosi, che la scarsa mercede di devastazione, e di acquisti d'effimero possesso, si querelava il Re di Francia di Solimano, e de' Veneziani; Si querela della Re. pubblica.
 dell'uno, perchè non avesse voluto assisterlo.

in tempo, che Cesare era divertito in altre parti,
 PIETRO LANDO e della Repubblica per ayer negato di acco-
 Doge 78. starsi a lui, facendo poco conto della sua ami-
 cizia, e delle sue forze, di modo che prorom-
 pendo il Polino a Costantinopoli ne' privati
 Congressi, e nel Divano contro il Bailo, e con-
 tro la dignità pubblica, esagerava, che non
 avendo voluto i Veneziani aderire alle insinua-
 zioni, ed agl' inviti del suo Re, avrebbero pre-
 sto provato a loro costo, quanto valesse la pos-
 sanza, e le forze della Corona di Francia.

Sorpresa di Marano molesta a' Veneziani. Valevano tali sfoghi più a palesare la passio-
 ne de' Francesi, che a promovere scapiti alla
 Repubblica costituita in più forte apprensione
 per l'improvvisa sorpresa di Marano fatta da
 Beltrame Sacchia suddito de' Veneziani, cosa
 che traendo principio da' privati consigli, in-
 teressava poi l'autorità, e l'impegno de' mag-
 giori Principi.

Teneva la Terra in vigore dell' ultime ca-
 pitolazioni Ferdinando Re de' Romani; ma en-
 tratovi chetamente il Sacchia, e chiamato in
 aiuto Pietro Strozzi Fiorentino con alquanti uo-
 mini raccolti nello Stato de' Veneziani, vi pian-
 tarono sopra le Mura le insegne del Re di
 Francia, con proteste, piuttosto, che ricadesse
 la Piazza in podestà di Ferdinando, di conse-
 gnarla in mano de' Turchi.

L'es-

L'esser stata occupata la Piazza da un sudito della Repubblica, ed il pericolo; che seco portava un sito così geloso, non più distante che ottanta miglia dalla Città Dominante, erano motivi di grande applicazione al Senato, che per togliere a Ferdinando la gelosia del pubblico concorso; fece pubblicate severe pene a chiunque de' sudditi entrasse in Marano, o portasse soccorso agli occupatori, ed ordinò l'arresto in Udine del Padre, e Moglie del Sacchia per freno di desperate risoluzioni; facendo nel tempo medesimo sperare al Sacchia, ed agli altri, che l'affare sarebbe accomodato con loro vantaggio, perchè all'attacco di Ferdinando non cedessero la Piazza a' Turchi.

Procedeva perciò il Senato con grande diligenza nell'affare spinoso: Accordò a Ferdinando il passaggio alle di lui genti indirizzate all'espugnazione della Piazza, ma lasciò cader la richiesta di navigli, e soldati per ricuperarla, ed al Re di Francia, che con industria asseriva di non voler disporre di Marano senza il consentimento, e consiglio del Senato, fu fatto intendere. Che la Repubblica non aspirava ad altri ripieghi, che a quelli, che mantenessero la concordia, e la pace.

Prendendo i difensori maggior ardore, o per

C 3

se-

PIETRO
LANDO

Doge 78:

PIETRO
LANDO segreti fomenti, o per la speranza di sussi-
stere si diedero alla costruzione di un Forte
Dog^e 78, al Porto di Lignano, cinque miglia distante
da Marano; risoluzione assai avanzata, e che
potendo attrarre in Golfo Legni armati degl'
Imperiali e de' Francesi, indusse il Senato a
commettere a Bernardo Sagredo, che colla sua
Galera, e con quella di Filippo Bragadino pas-
sasse a distruggere il nuovo Forte, come se-
guì, posti in fuga i costruttori dell'opera, ed
asportati i materiali per diffidare la facoltà
di rifatla.

Si cominciarono intanto ad intavolare tratta-
ti tra il Re di Francia, e Ferdinando; ma im-
paziente lo Strozzi proponeva di cederla a'Ve-
neziani, e nel caso di dilazione minacciava di
darla a' Turchi.

Abbocca-
mento de'
Veneti Com-
missari con
quelli di
Ferdinando Continuava tuttavia il Senato nel più canto
contegno, cercando di non dar dispiacere al
Re de' Romani, a segno, che laudava egli la
pubblica rettitudine, e per definire le verten-
ze, non per anco determinate nell'intelligenza
ed osservanza delle Capitolazioni di Trento,
spedì a Venezia due Commissari, che si abbocca-
rono più volte con Francesco Contarini, e Fran-
cesco Sanudo, già prima destinati a trattare,
co' quali intervenendo l'Ambasciadore di Cesa-
re,

re, come amicabile compositore, era l'affare vicino alla conclusione, se si fosse ritrovato temperamento per le Terre di Belgrado, e di Castel novo, impegnate già con altre Castella dagl'Imperadori di Casa d'Austria a' Duchi di Sassonia.

Nel mezzo alle negoziazioni e a' maneggi era chiamata l'applicazione de' Principi a' pesanti riflessi per gli apparati di Solimano, che risoluto di assaltar l'Ungheria con poderose forze e di travagliare con forte Armata Navale le Marine di Cesare imprimeva universale apprensione, non essendo men vigorosi gli sforzi del Re di Francia, che oltre l'ammasso di numerose milizie nel Regno aveva indotta la bellicosanazione de' Svizzeri a seguitar le sue insegne, fomentando nel tempo medesimo la contumacia del Duca di Cleves, Feudatario dell' Imperio, per attaccare la Fiandra, e tenendo in gelosia qualunque parte de' Stati Imperiali. Intrepido però Cesare a sostenere la gran mole dell'imminente guerra allestiva forze bastanti a resistere, per essergli riuscito di far comune la causa alle Terre Franche, ed a' Principi della Germania, e anteponendo la propria difesa alle mormorazioni degli uomini, ed al dispiacer del Pontefice, si era unito ad Enrico Re d'Inghilterra, avvegnachè dichiarato scismatico, e contumace della Chiesa Romana. Di-

PIETRO
LANDO
Doge 78.

1543

Movimenti
de' Principi.

PIETRO
LANDO

Dimostrava in fatti il Pontefice di risentirsi
Doge 78. sene, e coprendo forse sotto il manto specio-
la grandezza degl' Imperadori sempre gelosa a'
Pontefici, lo affliggeva la stretta unione di Ce-
sare co' Principi Protestanti della Germania, la
condiscendenza di lui a soddisfarli nella cele-
brazione del Concilio nell' Allemagna, e la fa-
ma, che in esso avessero a trattarsi riforme sem-
pre discare alla Corte Romana, aggiungendosi
alle pubbliche amarezze la particolare animo-
sità del Papa, per aver veduto Cesare poco in-
clinato a compiacerlo nelle cose di Milano.
Sollecitava perciò i Veneziani a devenire seco
lui a stretta unione per la salute comune, e
per la libertà dell' Italia, con disegno apparen-
te da molti indizj di allontanarli dalla Lega
con Cesare, e d' indurli all' unione col Re di
Francia.

Deteriori
del Senato
all' insinua-
zioni del
Papa.

Bilanciando però il Senato le forze de' Prin-
cipi, e le loro aderenze credeva essere le cose
ridotte in stato tale, che con difficoltà poteva
l' uno rimanere superiore all' emulo suo. Co-
nosceva, che nell' alienazione da Cesare si sa-
rebbe stabilito un sicuro nemico per inutili e
lontane speranze. Rifletteteva essere in mano
di lui le Piazze più forti dell' Italia, vigorosi
i Presidj, vicini gli Stati della Germania per
far

far calar nuove Truppe ad invader la Provin-
cia ; lontano il Re di Francia , ed impotente a
far imprese in Italia , e a difenderé il proprio Doge <sup>PIETRO
LANDO</sup> 78: Regno dall' armi dell' Inghilterra , per le quali
considerazioni era deliberata la pubblica matu-
rità a continuare nell' amicizia coll' Imperado-
re , ed a coltivare con uffiziosità , e con affetto
la corrispondenza cogl' altri Principi .

Dirigendosi il Governo con tale attenzione
co' Principi vegliava con sollecitudine a' movi-
menti dell' Armata Ottomana , uscita da' Castel-
li numerosa di cento venti vele , e sebbene pro-
metteva Barbarossa la maggior sicurezza a' pub-
blici Stati , e non diversamente attestava il Po-
lino per le nuove istruzioni giuntegli dalla Fran-
cia , fu tuttavia creduto a consolazione de' sud-
diti accrescere sino a sessanta il numero delle
Galere , e di destinare alla suprema direzione
dell' Armata Stefano Tiepolo , di che fu avan-
zata la notizia alle Corti per togliere l' impres-
sione , che la Repubblica pensasse di prender
parte nelle altrui differenze .

Approdata l' Armata Ottomana a Negroponte , e di là a Porto Figaro , aveva preso il cam-
mino verso Ponente , sbarcando alquante gen-
ti a saccheggiare le riviere della Calabria , pie-
gando poi il viaggio verso Ostia per far acqua
alle foci del Tevere , con terrore sì grande de'

PO

i Veneti s'è
crescono le
forze navali
a consola-
zione de'
sudditi .

**PIETRO
LANDO** Popoli vicini, che giunta la fama a Roma, Città avvezza alle delizie, ed agli agi, si diedero a fuggire gli Abitanti, ricovrandosi nelle più remote parti.

Doge 78. Le lettere del Polino dirette al Governatore di Roma acquietarono gli universali timori, e molto più gli avvisi, che fossero i Turchi passati a Tolone, dal qual Porto uniti ad alquante Galere della Corona partirono ad espugnare la Piazza di Nizza posseduta dal Duca di Savoja, che ridotta in podestà del Re di Francia, a riserva della Fortezza, per esser stata soccorsa dal Marchese del Vasto, piegando la stagione al verno, ricondusse Barbarossa l'Armata nel Porto di Marsiglia, per esser pronto alle azioni nella ventura Campagna.

Accendendosi in tal maniera sempre più gl'odj de' Principi era deliberato Carlo di passare in Germania per far la guerra con tutto lo sforzo al Re di Francia, al qual fine, fatto ricevere per loro Re dagli Stati di Spagna D. Filippo suo figliuolo, raccomandata la cura del Regno a D. Ernando di Toledo Duca d'Alva si era imbarcato a Barcellona sopra le Galere del Principe Doria, trasferendosi a Genova con scelto Corpo di Fanti Spagnuoli. Al di lui arrivo in Italia destinò il Senato quattro Ambasciatori ad incontrarlo in prova di costante amici-

amicizia, Carlo Morosini, Gabriel Veniero, Lodovico Faliero, e Vettor Grimani, accompagnandolo a' confini colle più onorevoli dimostrazioni.

PIETRO
LANDO

Doge 78.

Ansioso il Pontefice di non perdere l'opportunità per procurare al Nipote il possesso del Ducato di Milano, cercò di tener nuovo abboccamento con Cesare, trasferendosi da Roma in Bologna; ma negando Carlo di condursi colà per non distorsi dal viaggio, fu depurata la Terra di Bussetto, luogo de' Pallavicina, ma ignobile, e di poco comodo, non restando cosa alcuna conchiusa in servizio della Cristianità per esser fermo Cesare a voler far la guerra al Re di Francia, e contro il Duca di Cleves, e scusandosi col Pontefice di non poter disporre del Ducato di Milano senza il consentimento de' Principi dell' Imperio.

Nella partenza del Pontefice per Bologna aveva dato conto al Senato del motivo delle sue mosse, dirette al fine della pace comune, lasciando cader qualche cenno della inclinazione sua per il Ducato di Milano; cosa che sarebbe riuscita grata al Senato sollecito che quell' Stato fosse posseduto da un Principe Italiano; ma laudando il Governo la retta volontà del Pontefice per il bene della Cristianità, non rilevò l' altro punto, per astenersi con cautela da qualunque negozio.

Con

**PIETRO
LANDO** Con tale direzione godeva la Repubblica la
benevolenza de' Principi, nelle differenze de'
Doge ^{78.} quali procurava di non involgersi, se non
quanto ricercava la necessità, ed era il di
lei contegno gradito eziandio' da' Tutchi, spé-
dendo Solimano in tempo che stava accampa-
to sotto Strigonia, un' Ambasciadore al Sena-
to, come a Principe amico, per partecipare
i suoi disegni, e per aver avvisi più certi dell'
Armata navale, avanzandogli il Governo le no-
tizie che teneva, e spedindo al di lui ritorno
in Costantinopoli Stefano Tiepolo ad attestare
la costante corrispondenza di amicizia della
Repubblica colla Porta.

Pendeva intanto indeciso l' affare di Marano
interessandosi il Re di Francia con spedir for-
ze a difesa della Piazza, e facendo il Re de'
Romani sfilare di giorno in giorno genti per
espugnarla, alle quali per farsi conoscere indif-
ferente permetteva il Senato libero il passag-
gio; ma se gli rendeva molesto l' allestimen-
to in Trieste di una Fusta, e di due Bergan-
tini, che entrarì nel Porto di Dignano impedi-
vano agli assediati i soccorsi. Potendo essere
sinistramente intérpretato il silenzio per la di-
licatezza delle antiche pubbliche giurisdizioni
del Golfo, furono di ordine pubblico fatti for-
ti uffizj a Ferdinando, facendogli comprender,
che

che in tal maniera si eccitavano i Legni armati del Re di Francia a calare a difesa, sembrando in oltre pubblico impegno d'interessarvi Doge 78, si, se per distruggere il Forte incominciato erano state colà spedite senza riguardo le pubbliche forze. Per cautela maggiore fu dal Senato commesso al Capitano delle Fuste di trasferirsi colà colla squadra, a cui fu aggiunta una Galera ben armata; ma si aprì presto la strada a migliori speranze, per esser stata la Piazza di Marano ceduta dal Re di Francia in libera podestà dello Strozzi, o per premiarlo de' servigi prestati alla Corona, o per ricompensa degrossi avanzi, che teneva colla Regia Cassa. Esibì perciò lo Strozzi con onesto accordo la Piazza alla Repubblica, protestando nel tempo medesimo, che piuttosto che cederla a Ferdinando, si sarebbe convenuto co' Turchi.

Era pericoloso il maneggio, perchè ridotto lo Strozzi dalla negativa a disperate risoluzioni poteva cedere la Piazza a Turchi, nel qual caso si affacciavano con orrore pericoli evidenti, e di conseguenza. Si dubitava di non poter isfuggire la nota di poca sincerità, e di doppiezza presso Ferdinando, se la Repubblica si avesse appropriato co' denari la Piazza, non senza sospetto, che avesse a prenderne parte anco Cesare. Prevalendo tuttavia nella prudenza del

PIETRO
LANDO

Marano in
potere del.
Ja Repub.
blica.

Se-

PIETRO LANDO Senato più che altri riguardi il pericolo, che si annidassero i Turchi in sito così vicino e ge-
Doge 78. loso deputò due Senatori, Antonio Capello, e

Francesco Contarini ad ascoltar le proposizioni dello Strozzi, da' quali dopo molti trattati fu stabilito. Che consegnando lo Strozzi in pub- blica podestà de' Veneziani la Terra di Marano gli sarebbono esborsati trentacinque mila Du- cati: contratto, che restò adempito, eleggendo il Senato Provveditore nella Piazza Alessandro Bondumiero, che colà passò con alquanti sol- dati.

Per ammollire gli animi di Cesare, e di Ferdi- nando, fu commesso a Bernardo Navagiero Ambasciatore all' Imperadore, ed a Marino de' Cavalli appresso Ferdinando di far comprendere a que' Sovrani la rettitudine delle pubbliche direzioni, l' indifferenza praticata nel passaggio delle Millizie, e l' incuranza di farne l' acqui- sto; ma conoscendosi chiaramente la disposizio- ne dello Strozzi di ceder la Piazza a' Turchi, cosa che sarebbe riuscita di gravissimo pregiu- dizio egualmente agl' interessi di Casa d' Austria che alla pubblica sicurezza, sperava di esser pienamente scusato il Governo, se per sfuggire i comuni mali si era indotto a procurarse- ne co' propri denari il possesso.

Più forse che le ragioni giovò ad acquietar l' uno

l'uno, e l'altro la condizione de' tempi, e lo Stato delle cose, dichiarando apertamente l'Ambasciadore Cesareo al Collegio. Che se si fosse Doge 78. posto l'affare in discorso si sarebbero accomodate le differenze con piacere della Repubblica, cui sarebbe restata la Terra di Marano colle sue adjacenze.

PIETRO
LANDO

Erano impiegate le maggiori applicazioni di Cesare, e del Re de' Romani a far la guerra al Re di Francia, avendo a ridursi a tal fine nella Città di Spira i Principi della Germania, ov' era intimata la Dieta, perlochè dubitavano, che nel dar disgusti a Veneziani potessero piegare gli eccitamenti del Re Cristianissimo, e stringere seco lui confederazione con danno sensibile degl' Imperiali, a' quali sarebbe accresciuto l'impegno di mantenere forze maggiori nell'Italia, ed attaccare con men di vigore la Francia. In fatti conoscendo il Re quanto poteva giovargli la diversione di Cesare nell'Italia, o forse per dar gelosia all' Emulo suo, non desisteva di eccitare con preghiere il Senato a prendere nuovi consigli; e per dar vigore agli uffizi fatti dall' Ambasciadore fece passate a Venezia il Cardinale di Ferrara, che ricercando di essere introdotto nel Collegio in segreta udienza dichiarò la buona volontà del Re verso la Repubblica, e il fondamento, che faceva nella sua

Il Re di
Francia ec.
cita la Re.
pubblica al.
la Lega col.
la spedizio.
ne a Vene.
zia del Car.
dinal di Fer.
rara.

sua amicizia, e nelle sue forze. Disse essere
 superfluo rammemorare le cose accadute ne' pas-
 pati tempi; l'impegno della Francia nelle spi-
 nose guerre a sollievo della Repubblica Allea-
 ta; la prontezza, e le forze accordate per re-
 d'integrarla de' stati; l'esibizione della Reale
 sua persona di ritornare in Italia a pubblico
 piacere; e gli effetti vantaggiosi, ch'erano deri-
 vati dalla sincerità di sua amicizia, perchè ta-
 li cose essendo presenti alla prudenza, e gra-
 titudine del Senato, poteva apparire troppo af-
 fettato l'uffizio, o far credere di ricercare ri-
 compensa di ciò, che aveva il Re operato per
 puro affetto, e per il sacro impegno dell'Al-
 leanza.

Che eccitato il Re dalla inclinazione, che
 contraendosi tra gli uomini privati per la so-
 miglianza di pensieri, e di costumi, suole in-
 fondersi ne' Principi per l'uniformità di mas-
 simi, e d'interessi, bramava stringersi in più
 ferma ed aperta unione, perchè avessero a
 godere amendue i Principi tra sè congiunti la
 mercede della reciproca felicità, che derivar-
 doveva dalla sicurezza, e difesa comune de'
 Stati, dal mantenere la libertà dell'Italia, e
 dal far argine a' pensieri di Cesare rivolti a
 stabilirsi una suprema Monarchia. Aver vi-
 gore la Francia di resistere all'armi Tedesche
 e Spagnuole.

e Spagnuole; ma se a queste si erano al presente congiunte le Provincie della Germania, il Re d'Inghilterra, e gli Svizzeri, non era Doge 78. facile discernere l'esito delle cose, ed il fin della guerra. Che l'unica strada per vincere era quella di divertire in più parti le forze de' nemici, per altro scagliandosi ad un tratto l'armi di tanti Principi contro gli Stati di un solo, non esservi sodo Imperio bastante a reprimere le gagliarde impressioni. In tale costituzione di cose qual dover essere la grandezza di Cesare, quale il destino degli altri, quale la condizione d'Italia? Perdersi in un punto le direzioni precedenti del Senato Veneziano, imperocchè all'appetito di dominare abbastanza noto di Cesare, servito avrebbe di pretesto l'ozio della Repubblica, per non essere prontamente concorsa a procurare la di lui grandezza. Non sempre giovare la neutralità per la conservazione de' Stati, ed essere esimero il conforto di mantenere illeso tra le fiamme il dominio, permettendo intanto, che accrescesse la possanza altrui ad imporre la servitù. Per opporsi all'evidente colpo, che ferendo al presente la soia Francia minacciava cadaun Principe dell'Europa; essere pronto il Re di adoprare i possibili sforzi, nè ricercare altra mercede, che preservando se stesso, proc-

PIETRO
LANDO

curare il bene comune , essendo stata special
PIETRO premura del generoso suo istinto , che l' amici-
LANDO Doge 78. zia della Francia servisse agli Alleati di co-
modo , e di ornamento , non di gravezza , o di
danno. Invitare perciò la Repubblica a secon-
dare l' onesto disegno , imitando gli esempj il-
lustri de' Padri , che colla costanza , colla pru-
denza , e con magnanime risoluzioni avevano
tramandato a' Successori l' Imperio , non già
tra le riserve d' indifferente neutralità , che
non facendosi mai veri amici , non aveva vi-
gore per stradicare le animosità , e gli odj de-
gli inimici . Attendere perciò dalla maturità
del Governo risposta tale , che incontrando le
premure di sì gran Principe , donasse la sicu-
rezza all' Italia , gloria al pubblico nome , e
grandezza maggiore ad uno Stato , che doveva-
si per giustizia chiamare l' antemurale più for-
te contro i comuni nemici .

Posta la materia in maturo esame , conside-
rati i motivi , che avevano suggerito la neutra-
lità , fu deliberato di non staccarsi dalla mas-
sima stabilità , dandosi al Cardinale risposta
conforme all' altre . Che la Repubblica appre-
zzava l' amicizia della Corona di Francia , ed
avrebbe posto in uso i mezzi tutti per conser-
varla ; ma che fissando il Senato ne' dispendj
e nelle gravi contingenze delle passate guerre ,

era

era deliberato di risarcire gli scapiti colla pace, al qual fine non ricercandosi più opportuno consiglio, che starsene lontano dagl'impegni, non credeva al presente di esporsi a nuovi travagli, ed a dubiosi eventi dell'armi. Era tuttavia così fissa nel Re la premura di aver uniti seco lui i Veneziani, che ricevendo da Roma qualche rimota lusinga fece ritornare a Venezia Bartolommeo Cavalcanti fuoruscito Fiorentino per intavolarne trattati, sebbene il Re per maggior sua dignità, se non fosse seguito l'effetto dissimulò la spedizione di lui, comechè fosse partito per particolar consiglio del Cardinale.

Costante però il Senato nelle sue massime, non praticò diverso contegno nelle risposte, tanto più, che disseminata qualche voce de' trattati tra Cesare, e il Re, era creduto consiglio rovinoso esporte la Repubblica allo sdegno dell' uno, senza poter sperare profitto dalla Lega coll' altro.

Secondava la inclinazione de' Principi, avvalorata sempre più dalla fama, il Pontefice, che deposti i pensieri di unirsi alla Francia, per l'animosità contro Cesare, non aveva più forte oggetto, che quello della pace, destinando a tal fine Legati alle Corti; a Cesare il Cardinale Moroni, ed il Grimani al Re di Francia,

Disposizio-
ni de' Pri-
ncipi alle Pa-
ri

ed eccitaya il Senato a promovere un bene sì grande colla spedizione di Ambasciatori estratti da PIETRO LANDO Doge 78.dinarj; ma se per istinto, e per la cognizione delle cose era portata la Repubblica a bramar la pace, dubitava nel tempo medesimo, che le sue operazioni potessero essere interpretate sinistramente, e di ritrarre piuttosto danno, che profitto dalle inutili apparenze, per le gelosie, che avrebbero concepito i Principi, e per i pretesti, che potevano prendere i Turchi, per il qual riflesso, senza eleggere nuovi Ambasciatori commise agli ordinarij di far gli uffizj, che più giovassero al ben della pace.

Dalle notizie, che giornalmente giungevano dalle Corti, si comprendeva in fatti la disposizione de' Principi alla concordia; ma si conosceva eziandio ad evidenza, ch' erano essi condotti a tal passo più dalla mancanza de' mezzi a sostenere la guerra, che per aver deposta la reciproca animosità, vedendo il Re di Francia attaccato il suo Regno dall' armi dell' Inghilterra, stretta di assedio Bologna, ed occupata dall' armi Imperiali la Piazza di Sandesir, Frontiera stimabile alle rive del Fiume Matrona, che apriva la strada a' nemici di penetrare nelle viscere della Francia.

Conosceva Cesare di non poter restituire nello Stato il Duca di Savoja, di cui era stato sposa

glia-

gliato per suo riguardo, che per mezzo dell'accordo, e molto più apprendeva, che si suscitasse nuova guerra in Italia per l'ammasso di Truppe, che si facevano alla Mirandola per commissione del Re di Francia, nè potendo per difetto di denaro sostenere pesi sì gravi in parti diverse, e lontane, bramava di dar fine alla guerra, per godere in pace la grandezza, a cui era stato elevato dalla fortuna.

Concorrendo perciò, sebbene con diversi oggetti le inclinazioni de' Principi alla concordia non fu difficile alla Regina di Francia sorella dell'Imperadore introdurne i trattati col mezzo di D. Gabriele Gusman Frate Spagnuolo, di modo che incaloren dosi le pratiche, convennero all'abboccamento l'Ammiraglio di Francia, ed il Segretario Bajardo con Monsignor Granuela, e D. Ferrante Gonzaga, restando accordata a nome de' loro Principi la restituzione reciproca delle Terre occupate dopo le tregue di Nizza, rimettendosi la decisione delle vertenze, che insorgessero, a' Commissarj, che avevano a ridursi in Cambrai.

Era restituito lo Stato al Duca di Savoja, a riserva di alcuni luoghi, che per particolari ragioni pretendeva il Re di Francia. Si obbligava il Re di somministrare determinato numero di Milizie a Cesare, se avesse guerra co-

PIETRO
LANDO
Doge 78

Turchi, e per fermezza maggiore dell'accordo ,
 PIETRO LANDO doveva darsi per sposa al Duca di Orleans la fi-
 Doge 78. gliuola di Cesare colla Fiandra, e Paesi bassi per
 dote, o pure una delle di lui nipoti figliuole
 di Ferdinando con in dote il Ducato di Mila-
 no. Erano nominati per comuni amici i Ve-
 neziani; ma non senza grande difficoltà potè
 essere compreso nel Trattato il Pontefice , e
 se non fosse stato il riguardo , che in una pa-
 ce stipulata , come asserivano , per il bene co-
Pacè con.
chiusa tra Cesare, e il Re di Fran-
cia. mune de' Cristiani, sembrava cosa indecente ,
 che non fosse nominato il Capo della Chiesa ,
 era uniforme il sentimento de' Principi di esclu-
 derlo, dolendosi il Re di Francia, che alla as-
 severanza delle promesse non avessero corris-
 posto in parte alcuna gli effetti , e dichiaran-
 dosi Cesare, che il Pontefice non aveva ade-
 rito alla Francia per solo timore delle forze
 Imperiali .

Varj erano i giudizj , che si formavano so-
Varietà de' giudizi. pra la stabilita pace , e specialmente da' Vene-
 ziani. Speravano alcuni , che avesse ad essere
 durabile per aver ottenuto il Re di Francia
 nella sua Casa il Ducato di Milano , o i Pae-
 si di Fiandra , a Iui assai cari , dovendo in av-
 venire accomodare il pensiero a godere i frut-
 ti di lunga pace , e che Cesare spogliato di de-
 naro , restituito il Duca di Savoja allo Stato ,

e col-

e collocata la figliuola in nobilissimo maritag-
gio, avesse a credersi contento dell'ampiezza
del suo Dominio, e della fortuna che godeva, PIETRO
LANDO
Doge 78.
assai maggiore de' suoi Antecessori. Bilanciata
la possanza de' Principi, e dileguate le gelo-
sie tra Cristiani speravano, questi che avesse-
ro a rivolgersi unitamente le forze per far ar-
gine alle vaste idee di Solimano, che dilata-
va le conquiste a misura, che conosceva tra
sè discordi i Principi della Cristianità.

Alcuni però, che riflettevano alle direzioni
de' Principi tra loro diversi di costumi, d'in-
clinazione, di massime; ma trasportati indi-
stintamente dalla cupidità di dominare, dubi-
tavano, che risarciti con breve respiro gli sca-
piti, fossero per ripigliare le radicate animo-
sità solite ad acquietarsi negli uomini di
condizione privata, ma durabili, e forti ne'
Principi. Riflettevano, essere devenuto Cesa-
re all'accordo per non lasciar opprimere il Re-
gno di Francia dall'Inghilterra nella gelosia
della possanza di quella Corona, ed il Re di
Francia di spirito inquieto, e pronto a cam-
biar consiglio aver aderito alla pace, per non
lasciare il suo Regno esposto ad aperta ruina,
non perchè bramasse vivere in quiete, e lontano
da nuovi movimenti.

Qualunque avesse ad essere l'esito dell'affa-

re, lo consideravano pregiudiziale alla Repubblica, che costituita sin ad ora per la sua di-
PIETRO LANDO rezione in istato di essere da cadauno rispetta-
Doge 78. ta, e desiderata la di lei amicizia, nel timore
che si accostasse al contrario partito, al pre-
sente, che cessava il bisogno di avere la sua
Alleanza, o di formare speranze sopra le di
lei forze, sarebbe decaduta dalla reputazione,
in che la costituiva egualmente la propria gran-
dezza, che l'altrui interesse, e tenendo fissa
la massima di non prender parte negli affari
stranieri, nel caso fosse attaccata dall'armi de'
Turchi, sarebbe stato ognuno spettatore de'
pubblici travagli senza portarvi soccorso.

Nella diversità de' presagi pe' i tempi avve-
nire, concorreva ognuno nella opinione, che
avesse a dimostrarsi piacere dalla pace sta-
bilità, laudare la risoluzione de' Principi, e
rendere manifesta l'allegrezza con pubbliche
rimostranze, e con preci di ringraziamento
a Dio per la felicità del successo.

La pace tra Principi applaudita in ogni par-
e del Cristianesimo riusciva assai molesta a'
Turchi nel timore, che fosse loro attraversa-
to l'acquisto dell'Ungheria, e sebbene col fa-
sto naturale de' Barbari dimostravano dispre-
zzo delle forze Cristiane, e proseguiva Barba-
rossa a devastare le costiere di Napoli, dopo
aver

aver per intero distrutto l' Isole d' Ischia , e di Lipari , trapelava tuttavia da' principali Bas-
sà ; che non sarebbe stato lontano Solimano di Doge 78.
dar ascolto a proposizioni di accordo , quando questo seguisse secondo la dignità sua , e la felicità dell' Imperio .

Non diverso era il sentimento di Cesare , e di Ferdinando per sciogliersi dal molesto impegno della guerra contro un potente nemico , e per accorrere alle interne dissensioni della Germania , al qual fine ottennero dal Re di Francia la spedizione di un suo uomo a' Constantinopi per penetrare la vera intenzione de' Turchi , e per aver il salvo condotto per gli Ambasciadori , che fossero colà spediti . Incontro abbracciato prontamente dal Re per sottrarsi dall' obbligazione di somministrare a Cesare i promessi soccorsi , e per purgarsi presso il Mondo della nota , che gli era imputata d' essersi servito dell' armi degl' Infedeli per travagliare i Cristiani .

Piegando in ogni parte le cose alla concordia , e alla pace si trattava nel tempo medesimo in Venezia l' accomodamento delle differenze tra Ferdinando e la Repubblica , non essendosi per anco terminate le cose proposte nella sentenza di Trento , e stando tuttora pendente la decisione di Marano , ma all' arrivo

PIETRO
LANDO

1545
Si tratta l'
accomoda-
mento tra
Ferdinando
e i Vene-
zi ti delle di-
ferenze non
per anco
decise .

in

in Venezia di Antonio Queta Dottore fu stabilito ; che quanto alle cose di Trento si spiegò. Duge 78. dissero Commissarj nel luogo per dar termine a qualunque vertenza , venendo eletto da' Veneziani Francesco Michele Avvocato Fiscale , come informato delle pubbliche ragioni ; per il Territorio d'Istria il Podestà , e Capitanio di quella Città ; per il Friuli il Podestà di Cividale , e per i confini di Riva di Trento i Capitani di Vicenza , e Verona . Il negozio di Marano doveva esser trattato alla Corte di Cesare , e tra l'altre condizioni , la più principale era l'esborso , che dovea farsi da' Veneziani a Ferdinando di settantacinque mila Ducati in tre anni , e in tre giuste rate .

Imputazioni date da' malevoli alla Repubblica. Dalle trattazioni della Repubblica pe' i propri affari presero pretesto i di lei malevoli di calunniarla presso la Porta , comechè coprisse occulti maneggi di nuove Leghe con Ferdinando contro i Turchi , e fossero a questo da' Veneziani somministrati denari per prepararsi alla guerra , sospetti , che giunti a lume del Senato lo rendettero più guardingo , con ordinare al Bailo , che si astenesse dalla pratica con gli Ambasciadori spediti a Costantinopoli da' Principi , sorpassando eziandio le consuete uffiziosità . Rischiarata da' Turchi la verità , restò Solimano persuaso delle rette direzioni del-

Rischiarate dal fatto.

la Repubblica, di modo che penetrato da Rosten, che il Bailo insinuasse a' Bassà, che durante le tregue fosse imposta l'obbligazione a Doge 78. Cesare, ed a Ferdinando di non muover l'armi in Italia, non solo favorì la proposizione, ma dichiarò di volere, che la Repubblica amica del Gran Signore fosse compresa, e nominata in qualunque accordo che si facesse, e succedendo contro di essa alcun movimento, si rendesse rotta la convenzione co' Turchi.

PIETRO
LANDO

Ciò che si operava dalla Repubblica per togliere le gelosie, era per fatalità semente feconda di nuovi sospetti, dimostrandosi Cesare così persuaso, che i Veneziani dissuadessero in Costantinopoli le tregue, che si trattavano, che fece dal suo Ambasciadore passare in Venezia efficaci uffizj, perchè anzi il Senato volesse fiancheggiarle col mezzo del Bailo alla Porta, protestando per altro la più costante amicizia, e promettendo, che la Repubblica sarebbe in esse nominata, e compresa.

Era per verità insistente il timore, che i Veneziani non amassero di veder i Principi in pace co' Turchi, potendosi sperare debil vantaggi nella distrazione degli affetti, e delle forze de' Cristiani contro un nemico sì forte, e rimanendo esposta la Repubblica a' pericoli, ed a' gravosi dispendj nell'altrui differenze

PIETRO LANDO ze senza sperare profitti, ma bensì soggetta talvolta a soffrire que' mali, de' quali era al-Doge 78. trettanto amara, quanto recente la ricordanza.

Movimenti della Germania. Derivava tuttavia l'apprensione di Cesare di aver la guerra co' Turchi dalle novità in-

1545 sorte nella Germania, dove in vece di aver a sè unite l'armi de' Principi contro il comune nemico, gli conveniva vegliare alle sollevazioni de' popoli Protestanti, che dopo aver concilata la venerazione alla Chiesa Romana, macchinavano ribellioni; e turbolenze nell'Imperio. Le facilità accordate loro da Cesare, e tra l'altre l'apertura del Concilio in Trento, in vece di renderli più moderati, li avevano stimolati a dimandare cose maggiori, di modo che perduta la riverenza al Sovrano si pregevano di essete scolti da tutte le Leggi umane nell'allontanamento, e nell'odio, che avevano concepito contro la Chiesa.

Risoluto Cesare di por freno alla loro contumacia aveva spedito al Concilio suo Ambasciatore D. Diego di Mendoza per rendere più moderati coloro, che si facevano conoscere mal affetti alla corte di Roma, a cui riusciva pur troppo molesta la riduzione del Concilio per la qualità del tempo, e del luogo, circostanze, che offendevano la dignità, ed autorità della Chiesa Romana.

Per

Per tali riflessi si era astenuto il Senato Veneziano di spedire Ambasciatori, non volendo farsi autore d' impedire la riduzione, ma nè Doge ^{PIETRO LANDO} 78. pure ostentare inutili apparenze, che poco influivano all'esito delle cose.

Motivi di più pesate applicazioni porgevano le direzioni de' Turchi a' confini della Dalmazia ad istigazione de' Sangiacchi della Bossina, e di Clissa, che per avidità di particolari profitti ponevano in campo dissidi, allegando, che non picciola parte del Territorio di Zara appartenesse alle Terre di Nadino, e Laurana cadute per le ultime convenzioni in podestà de' Turchi; e sebbene era cosa evidente, che le due piccole Castella non avevano Contado; ma essere questo annesso alla Città di Zara Capitale della Provincia, temendosi tuttavia l'arte, e l' insolenza de' Turchi potevansi dubitare moleste insorgenze dal fasto della nazione. La giustizia però, e l'onestà di Solimano, Principe distinto tra Barbari, (allorchè dalla malizia de' suoi non gli fosse palliata la verità) demandò prima al Sangiacco di Chersego, e a' due Cadì, o siano Giudici, la liquidazione de' fatti, e la facoltà di diffinire le differenze, e dal Senato fu incaricato a tal uffizio Luigi Reniero, dalla cui desterità furono indotti i Turchi a cedere il possesso del Territorio intiero, e pass-

sando poi il Reniero a Costantinopoli , come
 PIETRO informato dell'affare per dileguare altre novi-
 LANDO Doge 78. tà , che insorgevano da' promotori de' scanda-
 li , non solo ottenne la confermazione di quan-
 to era stato deliberato , ma il rilascio eziandio
 di altri luoghi usurpati alla Repubblica , e sin
 allora trattenuti da' Turchi .

1546

Morte del morte del Doge Pietro Lando , Principe di
 Doge Lando a cui succe- retto costume , e di singolare prudenza , a cui
 de fu sostituito Francesco Donato ; ma il princi-
 FRANCESCPPIO dell' anno seguente ebbe aspetto assai tor-
 DONATO bido , e tra molesti presagi alla tranquillità
 Doge 79. dell' Italia . Concorrevano gli accidenti a pro-
 movere pericoli di nuove guerre , morto essen-
 do in Francia il Duca di Orleans , e privato
 in conseguenza il Re della speranza di con-
 seguire il Ducato di Milano , ma non già
 del desiderio di possederlo . Non era redinte-
 grato il Duca di Savoja de' Stati , differendo
 il Re di Francia l'esecuzione nella confidenza
 di ridurre Cesare a nuovi partiti . Oltre però
 le straniere incidenze concorreva ad intorbida-
 re la quiete della Provincia la cupidità del
 Pontefice di esaltare la sua famiglia colla smem-
 brazione di Parma , e Piacenza dallo Stato Ec.

Pericoli dell' Italia per l' ambizione de' Principi . clesiastico , concedendole in feudo a Pier Luigi
 suo figliuolo col censo di otto mila Scudi , e

col-

colla cessione alla Sede Apostolica del Du-
cato di Camerino, e della Signoria di Neppi,
luoghi posseduti da Ottavio pur suo figliuolo. FRANCESCO
DONATO
Doge 79.
Dalla risoluzione del Pontefice concepì Cesare
sdegno si grande, che non erano bastanti le
insinuazioni per indurlo, come Signore del
Ducato di Milano, a concedergli la ricercata
investitura; ma con indignazione non minore
di Pier Luigi, che faceva apparire non oscuri
indizj di voler attaccarsi a' Francesi per vendi-
car il torto, che pretendeva di ricever da Cesare.

Con tali viste si sforzava il Pontefice di far comprendere a' Veneziani gl' imminenti pericoli dell'Italia, allorchè fosse sciolto il Re di Francia dalla guerra coll' Inghilterra, o che Cesare domata l' altergia de' Protestanti non più temesse molestie dalla Germania. Consigliare perciò lo Stato presente delle cose, e-
gualmente che l' oscuro aspetto dell' avvenire, che i Principi della Provincia si unissero in sincera corrispondenza per resistere alle pre-
tensioni de' stranieri, e per conservare la co-
mune salute. Che la prudenza del Senato for-
mando maturo riflesso alle fondate considera-
zioni, poteva nel caso di prendere nuovi con-
sigli fissare la maggior confidenza sopra le for-
ze del Dominio Ecclesiastico per la propria,
ed altrui difesa, offerendo per proya di vero

im-

impegno la persona, e lo Stato del nuovo Duca suo figliuolo a disposizione della Repubblica.

FRANCESCO
DONATO

Doge 79. L'esibizioni del Pontefice fatte avanzare a Venezia colla vore di Agostino de' Landi, e colla partecipazione dello stato procurato al figliuolo, non indussero il Senato a maggiori dichiarazioni, per non accrescere nel Pontefice calore a far movimenti nell'Italia, avendo fissato il Senato nella massima di mantenere la pace; ma per precauzione a casi avvenire riconduisse al servizio Guido Ubaldo Duca d'Urbino per Governatore Generale delle Milizie con stipendio di cinque mila Scudi per la sua persona, e di quindici mila per cento uomini d'armi, e cento Cavalli leggieri a pubblica disposizione.

Poteva tuttavia nella costituzione presente delle cose de' Principi chiamarsi in sicurezza l'Italia, non avendo il Re di Francia colle forze tutte del Regno potuto iscacciare gl' Inglesi dalla Piazza di Bologna, e risoluti questi a non cederla a qualunque patto, ed impegnato Cesare a frenare i Protestanti della Germania, che sorpassata la venerazione alla Maestà dell' Imperadore, chiedevano con arroganza un Consilio nazionale nella Germania, prima che si aprisse quello di Trento. Sollevatesi a comune difesa molte delle Terre Franche nel tempo,

Torli di nel.
la Germania.

re,

re che Cesare, col pretesto della Religione tentasse d'imporsi loro la servitù, aderivano al partito de' Protestanti, e prese l'armi dalle Doge <sup>FRANCESCO
DONADO</sup> _{79.} Provincie più bellicose apparivano lagrimevoli indizj di lunghe e sanguinose guerre nella Germania.

Erano opportuni i movimenti dell'Allemagna a' disegni del Pontefice, che sperava per essi annullato da sè medesimo il Concilio di Trento, ed assicurato al figliuolo il possesso di Parma, e Piacenza per le distrazioni di Cesare. Lo incaloriva perciò ad estirpare colla forza, e coll'armi i semi nascenti dell'Eresia, gli esibiva grazie, ed esazioni di denaro, aiuti considerabili, e spedizione di numerose Truppe per preservare dall'empie macchinazioni la Chiesa di Dio, e il decoro alla Religione.

Con più cauti consigli si dirigeva il Senato Veneziano, a cui non si affacciava altro oggetto, che la tranquillità dell'Italia, e il bene del Cristianesimo. Rifletteva con maturità, che colla forza, e coll'armi era difficile obbligare i Popoli a credere diversamente da quanto erano fatalmente imbevuti per salvezza delle loro coscienze. Considerava qual avesse ad essere la possanza di Cesare nel caso gli fosse riuscito di domar la Germania, non essendo difficile, che secondando il favore di sua fortuna esten-

desse i pensieri ad una Monarchia universale.

FRANCESCO Che se poi fosse restato soccombente l'Imperador **Dog. 79.** dore, chi poter assicurare, che nel bollore di una guerra di Religione non calassero in Italia Eserciti di belicose nazioni, nemicissime della Chiesa Romana, ad insultar il Pontefice ponendo sossopra la Provincia, ed in gravi pericoli i Principi, che tenevano in essa il Dominio.

Regolandosi perciò a misura delle congiunture, e de' tempi, non voleva il Senato correre con impegno di forze in ajuto di Cesare; ma permettendo libero il passaggio alle genti, che passassero in Allemagna, era deliberato di non prender altra parte, che quella di mostrar desiderio per la felicità dell'Imperadore.

Grande intanto era il movimento de' Principi Protestanti per comparire potenti a fronte dell'Esercito Cesareo composto di quaranta mila Fanti, e cinque mila Cavalli senza gli ajuti d'Italia, perchè unitisi a Giovanni Federico Duca di Sassonia ed Elettor dell'Imperio, ed a Filippo Langravio d'Assia, Capi del gran partito, il Duca di Virtemberga, il Conte Palatino, la Città di Augusta, e le Comunità d'Argentina, d'Ulma, Francfurt, e Norimberga col titolo specioso di difendere

la libertà dell'Allemagna ; eccitavano nuovi seguaci a prender l'armi a loro favore , di modo che accresciuto il loro Esercito sino ad Doge 79^o ottanta mila uomini a piedi , e dieci mila a Cavallo confidavano di vincere l' Imperatore , e di cacciarlo dalla Germania .

A nome di tutti venendo scritte al Senato lettere affettuose perchè non fosse permesso il passaggio alle genti Imperiali per i pubblici Stati , che si avanzassero verso la Germania , fu con cortese risposta fatta rilevare la pubblica gratitudine all'inclinazione , che dimostravano verso gli affari della Repubblica ; ma che essendo gli Stati in paese piano , ed aperto non era possibile impedire il passaggio agli Eserciti . Arrivate poco dopo lettere particolari del Duca di Sassonia , e del Langravio per essere accomodati di certa somma di denaro , sebbene fosse appoggiata la dimanda dal Re d'Inghilterra col mezzo del suo Segretario , si scusò il Senato di non poter compiacerli per non offendere gli altri Principi , co' quali conservava amicizia , e pace . Fu bensì assicurata la Città d'Augusta , che con lettere e con espressa spedizione raccomandava alla pubblica protezione le persone , e le sostanze de' suoi Mercanti dimoranti in Venezia , e di quelli , che di giorno in giorno vi concorrevano , per

i mali trattamenti loro fatti nelle Terre soggette
 FRANCESCO a Cesare, che sarebbero riguardati con paterna
 DONATO Duge^{79.} predilezione gli uomini della loro nazione; con-
 venendo tale risposta al decoro, e istituto del-
 la Repubblica, che aveva sempre difesi coloro,
 che s'erano ricovrati nella Città, e per i van-
 taggi, che si traeyano dal traffico colla nazio-
 ne Allemanna.

Fortuna tra
fendente di
Cesare.

Svanirono però in brev' ora i concepiti timo-
 ri di guerra crudele, declinando dalle speran-
 ze le Città Protestanti, renitenti i popoli al-
 le contribuzioni, e sbandandosi i soldati de'
 Principi confederati a fronte del potente Eser-
 cito Imperiale, di modo che molte Città, e
 Terre ravvedutesi del fallo, avevano ottenuto
 da Cesare il perdono con impegno di non più
 ingerirsi nelle turbolenze de' mal contenti, ri-
 manendo l'Imperadore senza sangue, o perico-
 lo; ma con accrescimento di gloria superiore
 a tante genti bellicose e feroci.

Gli avvenimenti della seguente Campagna
 1547 diedero l'ultimo crollo alle speranze de' Pro-
 testanti, battuto in battaglia Federico Duca
 di Sassonia, e caduto egli prigione tra le strat-
 gi de' suoi in podestà di Cesare, per la di cui
 sconfitta non credendo il Langravio esservi più
 luogo alla propria salute, prese consiglio get-
 tarsi in braccio alla clemenza di Carlo, che

assi-

assicurate co' Presidj le Terre, e Fortezze d'
Assia trattenne il Langravio prigione. Debel- FRANCESCO
lata la Germania, e costituito l' Imperadore DONATO
arbitro di dar la legge a così potenti Provin- Doge 79.
cie, entrò vittorioso in Augusta, dove convo-
cata una Dieta universale prescrisse ciò, che
fu del proprio piacere, obbligando i Principi
tutti dell' Allemagna, e Terre Franche ad
una contribuzione per formar un fondo di de-
naro bastante al mantenimento di venti mila
Fanti, e quattro mila Cavalli pronti a qualun-
que occorrenza dell' Imperio, sotto la di cui
protezione fece comprendere i Stati suoi Pa-
trimoniali, stipulando Lega perpetua colle
Terre Franche, e Principi della Germania a
comune difesa.

A misura delle felicità nelle ottenute Vittorie, crescendo nell'animo di Cesare la cupidità
del Dominio, anelava a dilatare gli Stati nell'
Italia, teneva occupata con Presidio Spagnuolo
la Città di Siena, disegnava di piantarvi una
Cittadella per frenare i movimenti del Popo-
lo, appropriandosi sotto varj pretesti la Terra
di Piombino opportuna a' suoi oggetti, perchè
costituita alle Marine della Toscana. Con in-
sidiosa maniera, se pure fosse egli autore del
fatto, o partecipasse solamente dell' accaduto;
sì era eziandio impadronito della Città di Pia-

cenza, fatta occupare con Fanti Spagnuoli da
 FRANCESCO
 DONATO Don Ferrante Gonzaga Luogotenente Imperia-
 D^oge 79. le in Italia, nel tempo, in che era stato da
 alcuni Nobili Piacentini ammazzato il Duca Pier
 Luigi, con partecipazione e consentimento,
 come fu fama comune, del Gonzaga medesi-
 mo, che scusandosi del fatto presso i Principi
 della Provincia, e specialmente presso il Se-
 nato Veneziano coll' expressa spedizione di Gio-
 vanni Battista Schizzo Senatore Milanese, con-
 tinuava tuttavia alla perfezione della Cittadel-
 la, teneva occupate più Terre, ed allestiva le
 cose necessarie per portarsi all' assedio di
 Parma.

Morte di
 Francesco
 Primo Re di
 Francia, e
 Enrico Re
 d'Inghilterra. Succedevano tali cose a Cesare con felicità
 tanto maggiore, quanto che, secondando la for-
 tuna i disegni suoi, era sciolto da qualunque
 apprensione per la morte de' due più potenti
 Principi della Cristianità, Francesco Primo Re
 di Francia, a cui era succeduto Enrico terzo-
 genito per la morte de' due fratelli maggiori
 Delfino, e Duca d' Orleans; ed Enrico Re d'
 Inghilterra, a cui doveva succedere Odoardo
 in tenera età, e perciò soggetto alla tutela de'
 principali Signori del Regno.

Come però l'universale degli uomini non fa-
 ceva certo riflesso per gli affari correnti sopra la
 mancanza del Re d' Inghilterra, perchè lonta-
 no,

no, e meno interessato nelle cose d'Italia, se non quanto era spinto dalla gelosia dell'altrui grandezza, fissavano molto sopra la Francia FRANCESCO
DONATO
Doge 79. per l'indole incerta del nuovo Re, in cui difficilmente sarebbero concorse le circostanze tutte, che si attrovavano nel Padre. Affetto trascendente al Dominio de' Stati in Italia, prontezza di consiglio, e risoluzione, ed odio ardente contro Cesare antico emulo suo per riguardi di Stato, e per particolari radicate a-marezze.

Ciò che porgeva materia di varj ragionamenti alle voci volgari, si pesava con più maturi riflessi dalla gravità del Senato Veneziano, nè fissando tanto sopra la mancanza del Re Enrico d'Inghilterra, col quale più per ragione di commercio, che per riguardi di Stato teneva viva la corrispondenza, applicava a bilanciare le cose presenti, e dell'avvenire per la morte del Re di Francia, alle speranze, e a' giudizj, che potevano formarsi sopra l'indole della nazione, e sopra la possanza di Cesare, quando non avesse il contrappunto dell'armi Francesi, che colla forza, e colle diversioni temperassero la vastità de' disegni col timore di gagliardi risentimenti.

Sebbene dalla serie delle passate cose aveva provato il Senato assai varia l'amicizia de' Riflessi del
Senato Ve-
neziano.

Francesi, fissata tuttavia la massima di fermezza neutralità fu deliberato a pieni voti di spedire **FRANCESCO DONATO** Doge ^{79.} due Ambasciatori Vettor Grimani, e Matteo

Dandolo per dolersi a nome pubblico della morte del Re, e per rallegrarsi con Enrico della di lui successione al Regno, facendo conoscere costante la Repubblica a mantenere l'amicizia, e sincera pace colla Corona di Francia.

Precavzioni del Senato. Grande bensì era l'osservazione del Senato sopra le direzioni di Cesare, a cui conoscevano non mancar forze, e risoluzioni per ridurre in servitù tutta Italia. Per prevenire i temuti pericoli destinò Stefano Tiepolo Provveditor Generale in Terra Ferma con commissione di rivedere le Piazze, ordinare, e tenere in disciplina le Milizie, adattare i necessarj provvedimenti. Al Duca d'Urbino Governatore Generale dell'armi della Repubblica fu commesso di portarsi a Venezia per suggerire quanto credesse opportuno, ad Antonio da Castello, che aveva la cura delle Artiglierie fu ordinato di passar a Brescia per rinforzare l'ordinario Presidio colle genti del Paese, facendosi lo stesso in Verona, e in ogni altra Piazza per preservarle dall'insidie, che pur troppo con fondamento si sospettavano.

Invigilando con tali precauzioni la pubblica maturità alla preservazione de' Stati, non per que-

questo prestava ascolto alle insinuazioni del Pontefice, e del Re di Francia; il primo gran-
demente irritato contro Cesare per l'accaduto Doge 79:
a Parma, e a Piacenza; l'altro sollecito per
abbassare la grandezza ormai soverchia dell'
Imperadore.

Risvegliavano perciò unitamente agli animi
de' Senatori la naturale generosità, con che in
tempi calamitosi, e difficili avevano avuto co-
stanza per far argine a chi tentava di porre in
servitù la Provincia. Riflettevano, che il male
si faceva di giorno in giorno peggiore, perchè
sciolto Cesare dagl' impegni della Germania, e
divenuto dispositivo della volontà, e delle for-
ze di quella nazione, se avesse dilatato nell'
Italia gli acquisti, dovevano riuscire inutili gli
sforzi per abbassare la di lui possanza, nè ad
altro aver a servire il tardo pentimento, che
a compiangere amaramente la trascurata oppor-
tunità.

Erano rilevati gli eccitamenti dal Senato
con piacere nella confidenza, che Cesare avreb-
be ritrovato opposizione all'ampiezza de' suoi
disegni; ma non avevano vigore di svelere
dalle menti de' Senatori la massima di mante-
nersi in pace, e di rendere la Repubblica ris-
pettata per la vigilanza alla difesa de' Stati,
senza esporla a' pericoli della guerra. Riflette-
vano

Eccitamenti
del Pontefi-
ce, e del Re
di Francia al
Senato.

vano non aver avuto da Cesare nel corso di
FRANCESCO
DONATO diciott'anni motivi di amarezze ; anzi aver egli
Doge 79. dimostrato di apprezzare l' amicizia della Re-
pubblica, ed essersi interessato per deffinire le
differenze, che vertivano cogli altri Principi .
Non potersi nascondere la cupidità di Cesare
di dominio, e di gloria ; ma esser questo na-
turale costume de' Principi grandi, nè doversi
imputar di tal colpa più l' Imperadore , che il
Re di Francia. Essere pericolosa la di lui pos-
sanza, sospetta l' ansietà di dominare il Duca-
to di Milano, e non senza rischio la vicinan-
za di sue forze ; ma doversi risvegliare alla
memoria qual fosse il contegno de' France-
si, allorchè dominavano quello Stato, quali
macchinazioni essersi da essi tentate per spo-
gliar la Repubblica delle Piazze, che accorda-
te prima con giurata convenzione , pretendeva-
no poi a loro spettarsi, come appendice del
Milanese . Che se tale per colpa de' Principi
suoi era l' infelice costituzione d' Italia di sog-
giacere al pesante giogo delle straniere Poten-
ze, per cambiar Principe, e nome , non per
questo mutarsi il di lei destino di più non vi-
vere in libertà , nè ad altro servire gli sfor-
zi , che a stringerle le catene, e a saziare
col sangue , e colle sostanze de' Popoli inno-
centi l' ingordigia delle straniere nazioni . Con-

si-

sigliare perciò la prudenza quando non si poteva ottenere il maggior bene, allontanare per quanto fosse possibile la sopravvenienza de' nuovi mali, e mantenendo in pace la Provincia, attendere dal tempo, e dall' opportunità delle occasioni il rimedio, che non era in podestà umana applicarvi. Non poter al presente esservi cosa più pericolosa, che involgersi in nuova Lega, stabilita a sola difesa; ma che sarebbe ben presto impiegata ad offesa altrui, e staccandosi da una ferma Alleanza, conosciuta sinora giovevole, con un Principe assistito dalla prudenza, e favorito a maraviglia dalla fortuna, accostarsi a nuova unione, che colla morte del Pontefice poteva facilmente disciogliersi, e per l'indole vivace de' Francesi poteva un giorno partorire dolorose calamità. Dover perciò la Repubblica starsene armata come conveniva in una pace dubbia, ed attrovandosi costituita in grandezza tale, che non la rendeva sospetta, nè disprezzata, non poter desiderare condizione migliore di quella, che mantenendola in reputazione, le conservava l' Imperio.

Per tali ragioni fu deliberato di rispondere al Pontefice, ed al Re di Francia, che il Senato Veneziano non poteva che laudare la cura, che si prendevano per la salute comune,

FRANCESCO e che tanto approvava il loro consiglio, quan-
DONATO to ch'era disposto di starsene armato, e difen-
Doge 79. dere con risoluzione i sudditi, e i Stati; ma
sperando in tal maniera di assicurare le cose
proprie, e l'altrui, non credeva utile all'Ita-
lia devenire a più stretta unione, che per proc-
curarle la libertà, le perturbasse la pace.

La risposta, se non appagava intieramente le
richieste de' Principi, non toglieva loro la lusinga,
che la Repubblica non avesse finalmente a deter-
minarsi per conservare la libertà dell'Italia, in-
sidiata co'maneggi, e coll'armi, e perciò così il
Pontefice, che il Re si davano movimento per
disporre cose nuove in più luoghi della Provin-
cia, dove sapevano esservi diversità di fazioni,
e specialmente in Genova, Siena, e Milano,
col mezzo di persone avvedute maneggiavano
la volontà de' malcontenti, perchè le trame
occulte assistite da forze convenienti scoppiasse-
ro ad un tratto, e a tempo opportuno, per ot-
tenere senza impegno, o pericoli quanto ricer-
cava di dispendio, e difficoltà per la via ordi-
naria dell'armi.

Il Senato però, che sopra ogn'altra cosa
bramava la tranquillità dell'Italia rilevava con
dispiacere le direzioni del Pontefice, che in età
decrepita, e dotato di prudenza nelle altre
cose per il corso intiero del suo Pontificato,

al presente cambiato consiglio, e trasportato
 dall' ardente brama di esaltar la famiglia si fos- FRANCESCO
DONATO
 se dato in preda alle disposizioni de' Francesi, Doge 79.
 e ad accendere pericolosa guerra, che poteva
 decidere a fronte d'un potentissimo Principe
 della dignità, e dello Stato Ecclesiastico, del-
 la sussistenza della sua Casa, e del destino della
 Provincia. Non desisteva perciò con affettuosi
 suggerimenti di rappresentargli i pericoli, a' quali
 esponeva sè stesso, e la comune salute nella de-
 liberazione, dalle quali considerazioni, o pure
 dagli accidenti, che alla giornata insorgevano pa-
 reva talvolta intrepidito, e dubioso, se avesse
 a tentare l' acquisto di Piacenza per via del ne-
 gozio, o coll' armi. Variando ne' consigli ma-
 neggiava nel tempo medesimo con Cesare, per-
 chè fosse restituita Piacenza ad Ottavio; trat-
 tava col Re di Francia, perchè prendesse in
 protezione lui, e la Città di Parma; eccitava
 i Veneziani ad unirsi; si doleva di loro, co-
 me fossero troppo attaccati all' Imperadore, e
 dubitava talvolta del Re di Francia, benchè lo
 chiamava amico, e confederato; non senza
 sospetto, che preservata colla di lui assistenza
 dalla forza degl' Imperiali la Città di Parma,
 volesse trattenerla per sè medesimo, come Pia-
 zza opportuna ad offendere il Ducato di Mila-
 no, nel qual caso diverrebbe Cesare nemico ir-

1548

reconciliabile colla Casa Farnese, perchè gli
FRANCESCO avesse introdotto in quella Città un suo nemico
DONATO Doge 79. co. Procedendo perciò con riguardo verso l'Imperadore s'industriava di conciliarsi la sua benevolenza con accordargli col mezzo del Vescovo di Verona spedito Legato nella Germania, alcune cose che ricercavano i Popoli con alterazione de' riti ordinarij della Chiesa Romana, e ciò per impedire le sollevazioni minacciate da' Protestanti nella dilazione del promesso Concilio. Con arte non dissimile si dirigeva l'Imperadore; talvolta nutriva il Pontefice di speranze, che sarebbe ricompensato Ottavio con stato equivalente; ricercava talvolta, che fosse deciso per via di ragione, se la disposizione di quelle Città appartenesse alla Chiesa, o all' Imperio, ed alle volte in vece di ceder Piacenza pretendeva, che fosse data in sua potestà la Città di Parma, confidando tra la diversità di opinioni, e richieste, senza mai fissare sopra ferma proposizione, che ridotto il Pontefice ad età cadente fosse colla di lui morte per cessare la necessità di occupar colla forza ciò, ch'era deliberato di voler ottenere; ma se fosse possibile senz'armi, e senza porre in movimento la quiete d'Italia. Ciò che sopratutto lo eccitava ad allontanare le turbolenze dalla Provincia era la premura di stabilire nella

la sua discendenza una grande Monarchia, e
di far passare nel figliuolo Don Filippo la di- FRANCESCO
DONATO
gnità dell' Imperio, industriandosi a tal fine, Doge 79.
perchè dal fratello Ferdinando nominato già
Re de' Romanî, fosse ceduto al nipote, pro-
mettendo di dargli il Ducato di Virtemberga,
assistere il figliuolo Massimiliano ad ottenere
il Regno di Boemia, dargli la figliuola per spo-
sa con ricca dote de' Stati, e costituirlo Go-
vernatore de' Regni di Spagna in absenza del
Principe Don Filippo. Queste cose furono in
parte eseguite; l' passò Massimiliano in Spagna
per celebrare le nozze, e per governare que' 9471
Regni, nel viaggio di Filippo per Fiandra a
ritrovare il Padre, incontrato al suo arrivo in
Genova da molti Ambasciatori de' Principi, e
per nome de' Veneziani da Federico Badoaro,
che d' ordine pubblico lo accompagnò nell' intie-
ro passaggio per lo Stato, accolto in ogni lu-
go con onore, costruitogli spazioso Ponte con
nobili ornamenti sopra il Fiume Adice, e giun-
to a' confini del Veronese fu incontrato dal
Capitano di Verona con numerosa comitiva di
Nobiltà, concorrendo molti per vedere un Prin-
cipe, ch' era destinato dal Cielo ad essere il
più potente Sovrano, che da gran tempo fosse
stato tra Cristiani.

Tra questi particolari maneggi si andava pa-

scen-

FRANCESCO scendo l'ambizione de' Principi per fondare nel
DONATO breve recinto del Cristianesimo superiorità, e
Doge 79. dominio, permettendo intanto, che il comune
 nemico nell'ampiezza di vasta Monarchia pren-
 desse forze sempre maggiori, per rendersi ter-
 ribile a' Cristiani, a' quali sembrava vantaggio
 non essere da' Turchi abbattuti, e vinti, o dif-

1549 ferire le calamità col benefizio della pace, o
Tregue tra
Ferdinando
e la Porta. di lunghe tregue. A tal fine avea Ferdinando
 stabilito col mezzo del suo Ambasciadore in
 Costantinopoli Giusto de' Giusti, tregue per
 cinque anni con Solimano, che di buona voglia
 le aveva accordate per esser rivolto il di lui
 pensiero alle imprese della Persia; ma però
 colla contribuzione di Ferdinando alla Porta di
 trenta mila Ducati di tributo per le Terre
 dell'Ungheria.

Ciò che valeva di giusto motivo di tristez-
 za a chiunque sciolto dagli affari de' Principi
 considerava la lagrimevole condizione del Cri-
 stianesimo era il riflesso, che per accrescere l'
 alteriglia de' Turchi si costituivano questi qua-
 si mallevadori della quiete comune, cercando
 Cesare, che nella convenzione fosse posta l'
 obbligazione al Re di Francia di osservare le
 cose a lui accordate al Re Francesco suo Pa-
 dre, ed instava Enrico, che duranti le tregue
 non fosse permesso a Cesare di offendere coll'

armi alcuno de' Principi Cristiani con diffidenza sì grande verso l'Imperadore, che dopo spediti gli ordini per la conchiusione delle tregue, mandò a Costantinopoli il Signor di Codognè per disturbarle, facendo credere a' Turchi che Cesare non per altro vi aderiva, che per muover l'armi contro la Francia.

Se non arrivò a tempo l'Ambasciadore per essere già le tregue conchiuse, ottenne però, che Solimano con lettera imperiosa intimasse a Cesare, e a Ferdinando la risoluta sua volontà, che fossero sospese per il tempo stabilito l'offese tra Principi nominati nelle convenzioni, dovendo il primo, che insultasse l'altro coll'armi essere dichiarato nemico di Solimano, dal quale era promessa la più vigorosa assistenza all'offeso.

Per quanto gelosa fosse stata la cautela della Repubblica, non andò esente dalle comuni lamentazioni de' Principi, perchè nominata nell'accordo da ogni parte, sospettava il Re di Francia, che per desiderio, che avesse effetto la convenzione avesse il Veneto Ambasciadore favorite le cose di Cesare, e di Ferdinando senza curare gl'interessi della Francia, e si doleva Cesare, che i Veneziani avessero suggerito al Re, e favorito in Costantinopoli il di lui consiglio per obbligarlo con più stretto

Querele
de' Princi-
pi co' Ve-
neziani.

FRANCESCO vincolo a non perturbare l'Italia, riuscendo lo
DONATO ro molesto qualunque movimento nella Pro-
 Doge 79. vincia.

Non erano però bastanti le convenzioni, e i maneggi per mantenere in pace l'Italia, scoprendosi non oscuri indizj di vicina rottura tra il Pontefice, e l'Imperadore, risoluto Cesare, che il Concilio già pubblicato in Trento colla sua autorità, non fosse trasferito in altro luogo, ed insistendo il Pontefice, perchè fosse celebrato in Bologna, dove per ordine suo si riducevano molti Vescovi, e Prelati. Protestava l'Imperadore colla voce, e col mezzo del Cardinale di Trento di Casa Madrucci, Principe dell'Imperio spedito a Roma, che non avrebbe ardetto ad altro Concilio, che a quello fosse celebrato in Trento, e che se questo gli fosse impedito, sarebbe egli scusato presso Dio, e presso gli uomini delle calamità, che per l'altrui ostinazione ne derivassero a' Cristiani. Tra le proteste non erano abbandonati i maneggi; ma la sagacia dell'Ambasciatore Mendoza seppe in tal maniera lusingare la passione di Ottavio, impaziente di attendere l'esito delle negoziazioni, che lo indusse a darsi in podestà de' Spagnuoli nella speranza di ottenere quella Città col favore di Cesare; colpo, che afflisce di sì fatta maniera il Pontefice, che non potendo reggere alla tris.

N. 10 tez-

tezza, e nel tempo stesso al peso dell'età arrivata ormai agli anni ottantaquattro, perde FRANCESCO in pochi giorni la vita. Pontefice di singolare DONATO pietà, ed ornato di rare doti, se acciecati dall'amor de' congiunti, e spinto dall'ambizione di esaltare la sua famiglia, non si fosse lasciato indurre ad interessarsi con sovverchia parzialità negli affari di Mondo.

Seguita la morte del Pontefice si suscitarono nell'Italia i movimenti de' Francesi, e degli Imperiali per occupare la Città di Parma, mentre in Roma fluttuavano gli affetti de' Principi, e le fazioni de' Cardinali delle nazioni per eleggere il Successore, bramandolo cadauna inclinato a loro favore. Non s'interessavano però più dell'ordinario loro costume i Veneziani, nel Governo de' quali riusciva odioso il solo nome delle fazioni, esortando il Senato con affettuose lettere il Collegio de' Cardinali ad eleggere un Pontefice, quale si conveniva allo stato delle cose presenti, ed al maggior bene del Cristianesimo.

Dopo molti esperimenti creato per adorazione Pontefice Giovanni Maria Cardinal del Monte, di Patria Toscano, Uomo chiaro per nascita, per costumi, e per aderenze, e creduto indifferente negli affari de' Principi, furono destinati dal Senato quattro Ambasciatori a pre-

1550
Giulio
Teizo
Pontefice.

stargli ubbidienza, cioè Filippo Trono, FRANCESCO DONATO Doge 79. colò da Ponte. Riuscirono diverse dalla espettazione universale le direzioni del nuovo Pontefice, che datosi alle inutili applicazioni di fabbriche, e di ornamenti della Città, dimostrava di trascurare le più serie meditazioni per allontanare da' Cristiani i mali, che sovrastavano dall'ambizione de' Principi.

Sciolto Enrico dall'impegno della guerra co' gl' Inglesi, ed accresciuta la di lui naturale vivacità per aver recuperata la Città di Bologna, e per la riputazione acquistata nell'accordo coll' Inghilterra, aveva volentieri udito, ed accolto Ottavio Farnese, ch' era ad esso ricorso per aver la protezione della Corona a favore di sua Casa, e a difesa di Parma. Sperava il Re di tirare a sè, o almeno di allontanare da Cesare il Pontefice nel proteggere dagl'insulti dell' Imperadore un Vassallo della Chiesa, e molto più si lusingava di aver opportuno pretesto per coprire il disegno di far acquisti nella Provincia. Non minori movimenti si suscitavano nell'Ungheria, e specialmente nella Transilvania, a cui aspirava Ferdinando; ma con sdegno sì grande di Solimano Signor de' Turchi, che ritornato dalle imprese di Persia, dichiarava di voler sostenere con tutto lo sforzo

Il Re pupillo dalle insidie di Casa d' Austria, protestando esser rotte le tregue per l' acquisto FRANCESCO DONATO fatto dall' Arinata Imperiale di due Terre alle Doge 79, Riviere dell' Africa, tenute per conto del gran Signore.

Erano assai discari a' Veneziani i movimenti tra due Principi, prevedendo, che per la costituzione de' pubblici Stati, per la sicurezza del commercio, e de' Mari avevano ad incontrare nuovi travagli, e disperdi per le altrui differenze e si rendeva più sensibile al Governo la perturbazione della pace, perchè essendo quasi generali nell' Italia e ne' Paesi, vicini la penuria dalle biade, la confidenza maggiore era fissata sopra l' estrazioni dalle Terre Ottomane; che non sarebbe riuscita agevole se fosse rinnovata la guerra, perchè sarebbe da' Principi impedita l' uscita de' grani per alieni Stati. 1551

Se con torbido aspetto ebbe termine il corrente anno, presagi più evidenti di calamità prestava quello che gli succedette, prendendone i primi argomenti dalla pubblicazione de' Monitorj fatta dal Pontefice contro Ottavio Farnese, senza riflettere, che con tal passo si accresceva l' impegno della Francia a favor de' Farnesi, che la Santa Sede senza fermo Presidio; e spogliata di forze si conduceva alla necessità di ricever legge dagl' Imperiali. Cadu-

Apprensione
de' Ve-
neziani
per i movi-
menti de'
Turchi.

Suggeri-
menti del
Senato al
Pontefice.

to nell' inciampo il Pontefice , o per suggestione
 FRANCESCO de' congiunti suoi , o per sagacia de' Ministri
 DONATO Doge 79. Spagnuoli , si risvegliò alquanto a' riflessi fatti-
 gli da' Veneziani , che si sforzavano di fargli
 comprendere i funesti effetti , che potevano de-
 rivare dal risoluto prece^{to} , e la tragica sce-
 na , che veniva ad aprirsi all'Italia , in tempo ,
 che da' Turchi si minacciavano gravissimi ma-
 li , sacrificando a' fatali disgrazie lo Stato della
 Chiesa , che non aveva difesa maggiore di quel-
 la , ch' era fondata sopra la riverenza de' popo-
 li , e sopra l' indifferenza nelle cose temporali ,
 che fosse praticata dalla prudenza , e pietà de'
 Pontefici . Cercando perciò di dar mano a' pro-
 getti avevano questi poco vigore per l' odio de'
 Ministri Cesarei contro i Farnesi , di modo
 che confondendo egli le direzioni a misura de-
 gli avvenimenti , si appigliò di nuovo per sog-
 gezione di Cesare al primo pensiero di perse-
 guitare i Farnesi coll' armi , al qual oggetto fa-
 cendosi dagl' Imperiali nuove leve di genti ,
 ma nel tempo medesimo grandi apparati dal Re
 di Francia per sostenerli , si offeriva agli oc-
 chi degli uomini la dolorosa immagine de' ven-
 turi pericoli , presagindosi , che la Città di
 Parma o espugnata , o difesa sarebbe stata fi-
 nalmente spoglia infelice dell' ambizione de'
 Principi . S' industriava il Pontefice di giusti-
 ficar-

ficarsi presso il Senato, perchè non fosse a lui addossata la colpa de' comuni travagli, e colla spedizione di Achille de' Grassi a Venezia cercava, che la Repubblica interponesse il di mezzo per ridurre le cose a componimento; ma incalorendosi le applicazioni de' Principi a trattar l' armi, spedite dalla Francia numerose Milizie in Italia sotto il comando del Nivers, ed ammassandosi da Pietro Strozzi genti per il Re alla Mirandola, mentre si adunavano le forze del Pontefice, e dell' Imperadore sotto il Gonzaga per espugnar Parma, devastato dallo Strozzi il Bolognese, e divertite a quella parte le forze Pontificie, con maravigliosa celerità, s' indrizzò verso Parma, ove si rinchiusse colla persona a difesa, rendendo vane le speranze de' nemici per il numero del Presidio, e per la copia delle vettovaglie introdotte.

Dato principio alle ostilità, sembrando inevitabile la guerra, era varia secondo gl'interessi, e le massime la direzione de' Principi della Provincia. Deliberati i Veneziani di non dipendere, che da sè medesimi avevano accresciuti i Presidj delle Piazze con quattro mila Fanti, e cinquecento Cavalli leggieri, ponendo a custodia delle più gelose Capitani di fede, e valore. Il Duca di Firenze, sebbene brama, che non si accendesse nuovo fuoco in

FRANCESCO
DONATO

Doge 79.

Italia favoriva tuttavia apertamente per le par-
 FRANCESCO ticolari obbligazioni la parte di Cesare, e il
 DONATO Doge 79. Duca di Ferrara dirigendosi con grande circos-
 Ditezioni pezione si dimostrava in apparenza neutrale;
 de Princi- ma in fatti aderiva a' Francesi, non senza sos-
 pi Italia- petto degl' Imperiali, che per togliere al Du-
 ni. ca la facilità di far passare in Parma ajuti, e
 vettovaglie occuparono alcune Castella situate
 a' confini del Ferrarese.

Crucioso il Duca, che fossero dagl' Imperiali scoperti i di lui disegni, o pure temendo d' incorrere in decisivi pericoli, col mezzo di Girolamo Seraffini ricercò parere al Senato per dirigersi nell'imminenti spinose vertenze; ma sospettando la pubblica prudenza, che fosse questa arte de' Francesi per scoprire l'intenzione ^{Risposta} del Senato ^{al Duca di} Ferrara. della Repubblica, con termini generali fece intendere al Duca; che il Senato Veneziano dopo essersi inutilmente impiegato per raddolcire le amarezze altrui, era deliberato di voler difendere le cose proprie, mantenendosi in piena neutralità, e che ne' casi di rottura nella Provincia, sarebbe stata sua cura egualmente di non irritare alcuno de' Principi contendenti, che di non ricever da essi molestia, come avrebbe avuto la premura maggiore per gl'interessi del Duca, a cui per la vicinanza de' Stati, e per antica benevolenza bramava pace, e sicurezza.

Non

Non potendo i Francesi con tal mezzo penetrare l'intenzione del Senato Veneziano, FRANCESCO
DONATO tentarono apertamente colla voce del Cardinal Doge 79. d'Epernone dimorante in Venezia (per esser stati obbligati dal Pontefice i Cardinali tutti Francesi partiti da Roma) di far rilevare al Collegio di ordine del Re la retta intenzione di lui nell'accorrere, come conveniva a' Principi maggiori, a difesa del Duca Ottavio, ricorso alla protezione della Corona di Francia, per assicurarsi dalle insidie, e dalla violenza di Cesare. Svelò egli l'idea dell'Imperadore diretta a dominare l'Italia o con pretesti, o coll'armi. Colla fabbrica della Cittadella di Siena aver posto in ceppi la Toscana, occupata Piacenza, adocchiare Parma, che sinora sarebbe caduta in podestà de' Spagnuoli, se dalla vigilanza de' Ministri del Re non fosse stata provveduta, e difesa. Dipendere il Pontefice per soggezione dalla volontà degli Austriaci, nè altra parte rimanere in libertà, perchè l'Italia tutta potesse dirsi o tributaria, o soggetta, che quella fortunatamente sottoposta alla dominazione della Repubblica, che coll'autorità sua, e colla maturità del consiglio sapeva mantenere nella Provincia il nome, per altri ignoto, di libertà. Affettar Cesare la di lei amicizia per non poter espugnarla coll'armi; ma che il Re di

Fran-

Francia vero amico de' Veneziani, perchè non
 FRANCESCO invidiava la loro grandezza, nè macchinava in-
 DONATO Duge 79. sidie alla loro fortuna li persuadeva a riflette-
 ro alla possanza, ed all'ambizione di Casa d'
 Austria, che anelava al possesso di una Mo-
 narchia universale. Aver tuttavia cuore, e
 mezzi la Corona di Francia per impedirle il
 disegno; ma coraggio maggiore esser per pren-
 dere dalla risoluzione del Senato Veneziano,
 se si fosse fatto compagno del salutare con-
 siglio.

Non poter essere più conformi le massime e
 gl'interessi dell' uno, e dell'altro Principe, e
 la fortuna, che aveva stabilito contemporanea
 l'origine di ambedue gl'Imperj, pareva che per
 i secoli addietro, e per le speranze dell'avveni-
 re avesse demandato all' uno la cura di difen-
 dere la libertà dell' Italia, all' altro l' impegno
 di mantenere l' equilibrio tra le Potenze di Eu-
 ropa. Essere perciò conveniente darsi scambie-
 volmente la mano, e se al presente era minac-
 ciata la parte raccomandata alla custodia della
 Repubblica, esibirsi pronto il suo Re per as-
 sisterla, e per rendere dal suo canto avverati
 i presagi, che promovendo la reciproca sicurez-
 za, promettevano ad ambedue i Principi la per-
 petuità dell' Imperio.

Risposta
del Sena-
to.

Dimostrò il Senato di accogliere con aggra-
di-

dimento le considerazioni del Re; laudò la di lui generosa disposizione di assistere chi di mandava soccorso; ma nel tempo medesimo gli Doge ^{FRANCESCO} _{DONATO} 79. fece avanzare la confidenza, che potessero acquietarsi le differenze per via delle negoziazioni, senza esporre i popoli alle lagrimevoli vicende dell'armi, al qual fine non avrebbe mancato la Repubblica d'interporre presso il Pontefice efficaci uffizi.

Nell'alienazione de' Veneziani dagl'impegni di Lega non rallentava il Re di Francia le ostilità, facendo occupare nel Piemonte più luoghi guardati da Presidj Imperiali, ed ordinando al Priore di Capua fratello di Pietro Strozzi, che scorresse il Mare con quaranta Galere, dalle di cui forze si salvò a gran sorte il Doria, che conduceva con sue Galere da Barcellona a Genova Massimiliano Re di Boemia colla Sposa, e che fu costretto lasciare in preda de' Francesi alcuni Vascelli della sua squadra. Ma per colpir Cesare nel più vivo delle sue forze, trattava il Re di Francia Lega co' Principi della Germania, che sapeva essere disgustati dell'Imperador, o per motivi di Religione, o per la prigionia del Langravio, dichiarandosi Enrico, che per ottenere l'effetto desiderato era disposto di passare in persona nella Germania per maneggiare l'affare, ricercando a

seguitarlo nel viaggio Giovanni Capello Amba-
 FRANCESCO DONATO sciadore della Repubblica. Sebbene il Senato
 Doge 79. non voleva avanzarsi co' Francesi a più stretta
 unione, deliberò accordare al Capello la facol-
 tà desiderata dal Re, riflettendo, che ciò po-
 teva tener Cesare in gelosia, che in qualunque
 evento sarebbe in podestà della Repubblica
 stringersi in Lega col Re di Francia.

A vista de' movimenti altrui vacilla ne' con-
 sigli il Pontefice; pareagli essere autore de'
 mali, che sovrastavano; tentava di ridur-
 re gli animi de' Principi alla concordia, spedin-
 do in Francia il Cardinal Varalli suo Legato,
 ed il Carpi all' Imperatore; ma conoscendo di
 Il Pontefice.
 ce' si stringe
 con Cesare
 in Lega.
 Irritamen-
 to del Re
 di Fran-
 cia.

poco operare, pensò di stringersi maggiormente con Cesare, eleggendo a di lui gratificazione alcuni Cardinali di fazione Imperiale; e de-
 testando pubblicamente le direzioni del Re di Francia, e l' amicizia, che coltivava co' Turchi a' danni de' Cristiani, di modo che sdegnato il Re richiamò da Roma l' Ambasciadore Teres, e licenziò dalla Corte il Legato, minacciando devenire a deliberazioni più risolute, e di non permettere, che fosse presa a Roma l' investitura de' benefizj del Regno, per non prestare, diceva egli, a' nemici suoi i mezzi di fargli la guerra col danaro de' propri sudditi.

Non erano di sola apprensione a' Popoli gl' irri-

irritamenti de' Principi della Cristianità; ma
 uscita al Mare l' Armata Ottomana sotto la con- FRANCESCO
DONATO
Doge 79.
 dotta di Sinan Bassà , e di Rusten Primo Vi- Apparati
de' vene-
ziani in
Mare.
 sir scorreva liberamente l' acque inferiori senza
 dichiarare a qual' impresa fosse rivolta , perlochè
 elessero i Veneziani per la seconda volta Capi-
 tano Generale Stefano Tiepolo , accrebbero sino
 a quarantasette le Galere , destinando Governa-
 tori per altre venti , allorchè il bisogno lo ri-
 cercasse . Passarono i Turchi per il Canale di
 Corfù senza dar segni d'inimicizia , indrizzandosi
 verso la Sicilia , e ricercarono al Vice Re , se
 tenesse ordine di restituire le Terre d'Africa
 occupate l' anno avanti dal Doria ; ma rilevan-
 do , che Cesare voleva trattenerle , per privare
 i Corsali di quell' infesto , ricetto sbarcarono i
 Turchi e predando con furore l' Isola , saccheg-
 giarono la Terra d'Augusta. Ributati da Malta
 ritornarono al Gozo , Isola distante otto miglia
 dalla Sicilia , mandandola a ferro e a fuoco , indi
 piegando verso Barbaria ottennero per accordo ;
 ma da essi mal osservato , la Terra di Tripoli
 difesa da' Cavalieri di Malta. L'universale spa-
 vento cresceva viepiù per la fama di essere i
 Turchi deliberati di svernare nel porto di Tolo-
 ne per uscire preventivamente al Mare uniti
 a' Francesi ; cosa ch' eccitava le comuni mormora-
 zioni contro il Re di Francia , che assumendosi

il nome di Cristianissimo si facesse autore delle
 FRANCESCO disgrazie de' fedeli. Per levar da sè una tal no-
 DONATO Doge 79. ta s'industriava il Re col mezzo degli Amba-
 sciatori, specialmente in Venezia, di far cre-
 dere di non aver parte ne' turbamenti, che suc-
 cedevano; ma doversi piuttosto imputare chi per
 effetto d'immoderata ambizione cercava di op-
 primere i Principi men forti, e di praticare vio-
 lenze, prestando a' Barbari pretesti di approfi-
 tarsi nelle intestine discordie del Cristianesimo.

1552 Non minori pericolierano minacciati alla Ger-
 mania, maneggiando que' Principi di unirsi in-
 sieme in stretta Lega per iscacciar Cesare dall'
 Allemagna, e per creare un nuovo Imperado-
 re, tanto più, che sprovvveduto egli di forze,
 per aver Ferdinando levati i migliori soldati dall'
 Austria, e dal Tirolo a difesa dell'Ungheria,
 vane essendo le speranze di far leve ne' Sviz-
 zeri, e ne' Grigioni, per esser questi attaccati
 al Re di Francia, non aveva Cesare maggior
 confidenza, che in alcuni Corpi de' Spagnuoli,
 comandati dal Duca d'Alva. Eguali erano le
 difficoltà di Ferdinando per gli apparati de' Tur-
 chi, e per l'incerta fede de' suoi, scoprendosi
 le pratiche tenute dal Vescovo di Varadino, al-
 lora Cardinale, co' Bassà, per ridurre quella Pro-
 vincia sotto la protezione di Solimano; ma si
 sottrasse Ferdinando dal pericolo, con farlo levar
 di

di vita, offerendo a' Turchi altri trenta mila
Ducati in tributo per la Transilvania.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79

Risuonavano in ogni parte gli apparati di guerra, era in confusione e tumulto la Germania, mentre avanzatosi il Re di Francia nella Lorena ed occupata la Terra di Metz si era avvicinato alle rive del Reno con quaranta mila Fanti, e quattro mila Cavalli per tenere in fede i Confederati, e ciò che accresceva l'universale spavento era la fama divulgata della grande Armata de' Turchi, senza che potesse apparire a qual parte fosse per spingersi. Per assicurare i sudditi, e gli Stati dagl'insulti de' Barbari aveva il Senato ordinato l'allestimento di numerose Galere in Candia, e nella Dominante, volendo, che ascendessero a cento ottimamente guernite.

Il Senato
ordina l'alle-
stimento di
cento Galere

Non piacendo tuttavia a' Principi della Germania, che l'armi Francesi si avanzassero nelle loro Province, e confidando di poter colle proprie forze abbassare la grandezza di Cesare, avevano con affettuosi ringraziamenti fatte partecipare al Re notizie non vere, di essere seguito accordo coll'Imperadore, alle quali voci confuso Enrico, dopo aver occupati più luoghi nel Ducato di Lucembourg, ansioso a fronte delle maggiori difficoltà di abbassare la possanza dell'emulo, pensò di componersi col Pontefice, accordando

la sospensione d'armi per due anni tra il Pon-
 FRANCESCO teſſice e la Francia per ciò apparteneva alle co-
 DONATO
 Doge 79. ſe di Parma ; compiacendosi nel tempo stes-
 ſo della proposizione del Principe di Salerno di
 assaltare il Regno di Napoli , impresa creduta
 di facile riuscita per le ſecrete intelligenze , e
 per l'avversione de' popoli al Dominio Spagnuolo.

Prima che passare in Francia si era il Prin-
 cipe trasferito a Venezia , cercando di per-
 uadere la Repubblica a prender parte nel dise-
 gno , nella ſicurezza di acquistare le Terre , e
 Porti , che ad essa ſpettavano , e nella certezza ,
 che il Re di Francia avrebbe abbracciato il pro-
 getto , allorchè avesse unite le pubbliche armi :
 ma riſoluto il Senato di non ingerirsi in affari di
 ſì gran conſequenza , che non andavano diſgiun-
 ti da gravi pericoli , fu licenziato il Principe
 con riſposta cortese , asserendogli , che delibe-
 razione di tale rimarco meritava lunga e ma-
 tura conſultazione .

Vacillava intanto a fronte del potente Eſer-
 cito della Germania la fortuna di Cesare , im-
 perocchè ſforzato da' ſollevati il paſſo della
 Chiusa presso Fussen , ſi erano aperte la ſtra-
 da per condurſi in Ispruch , al qual avvifo ſbi-
 gottito l' Imperatore , col fratello avevano
 preſo in fretta il cammino verso Perſenon , e
 di là nel Contado del Tirolo , non tenendo

a difesa, che cinquecento Cavalli; ma giungendo di giorno in giorno notizie più moleste, FRANCESCO
DONATO e che si avanzassero i nemici, presa la strada per aspre balze, e per incognite strade si ridussero senza fermarsi a Villacco, rifiutando il consiglio di coloro, che lo persuadevano a passar in Italia, per aver inteso da alcunistacatiti dalla Provincia, che da' Veneziani si ammassavano sollecitamente Fanti, e Cavalli comecchè la Repubblica avesse aderito alle insinuazioni del Re di Francia, e che unita seco lui, e co' Principi della Germania disegnasse di vederlo perduto. Sincerato però della retta volontà del Senato per gli uffici di Domenico Morosini Ambasciatore, e della verità de' fatti, laudò con pieni ringraziamenti la pubblica costanza, protestando di conservarne grata memoria.

Ma quasi che avesse scherzato la sorte per far prova della costanza di Cesare, o perchè valesse di documento agli uomini nel comprendere i debili fondamenti dell' umana felicità, obbligando un Principe temuto da tutta Europa ad andar ramingo, spogliato di forze, ed a cercar scampo colla fuga alla vita, ritornò tosto a restiturgli il felice aspetto, perchè aperta la strada alle negoziazioni co' Principi sollevati, ed accordando loro ciò, che non offendeva la dignità dell' Imperio, e la delicatezza della Religio-

ne, non solo gli riuscì di acquietare i pericolosi movimenti; ma di unire a sua difesa alcuni Doge 79. ni di que' medesimi, che avevano impugnato l' armi contro di lui; e finalmente di rivolgere contro la Francia gl'odj, e il desiderio della vendetta di tutto il corpo Germanico.

Prima che seguisse l'accordo tra Cesare ed i Principi della Germania non aveva mancato il Re di Francia di replicar gli uffici presso i Veneziani per eccitarli all'impresa di Napoli, ri spedendo a Venezia il Principe di Salerno assunto da Monsignor di Selva Ambasciatore Francese; ma costante il Senato nelle sue massime, non assentì di aderire al progetto ritraendo per l'esito delle cose approvazione dalla conoscenza di Cesare, ed applauso di prudenza, e di maturo consiglio dall'universale degli uomini.

La copia però degli umori maligni, che si erano posti in movimento dovevano scoppiare in qualche parte d'Italia, oggetto particolare delle passioni de' Principi, scuotendo all'improvviso la Città di Siena il giogo de' Spagnuoli per ridursi in libertà, con spianare a furor di Popolo la Cittadella, ed insultando la moltitudine contro le insegne di Cesare con disprezzo della sua dignità, e del suo nome. Era fiancheggiata la sollevazione dalle Milizie Francesi di Parma, e del-

Re di Francia tenta di nuovo i Veneziani.

Costanza del Senato.

Sollevazione di Siena.

e della Mirandola, dove passò in persona il Signor di Lansac tra le acclamazioni del Popolo FRANCESCO DONATO che chiamava il Re di Francia per suo liberatore Dog. 79. dalla servitù de' Spagnuoli. Vantavano i Francesi di aver assistito a' Senesi col suol oggetto di restituirli in libertà; ma in fatti per stabilire in quella Piazza la fede della guerra per farvi l' ammasso delle Truppe terrestri, e per la comodità di ricettare ne' Porti le Armate Marittime, riuscendo il sito opportuno ad infestar le navigazioni del Mar Tirreno, ed a tenere in gelosia il Regno di Napoli.

Dal nuovo avvenimento era facile a comprendere l' incendio di guerra, che si preparava all' Italia, dichiarando Cesare di voler impiegare lo sforzo dell' armi per vendicare l' ingiuria, e con altrettanto ardore protestandosi pronto il Re di Francia a sostenere la libertà de' Senesi, per aver in fatti fissato in quella Piazza il fondamento più fermo a molestare Cesare nella Provincia, che appariva destinata dalla sovrana disposizione ad essere sovente teatro di crudel guerra.



STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

LIBRO SECONDO.

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

LA varietà degli accidenti, che perturbavano la tranquillità dell'Italia non era motivo bastante alla matrità del Senato per declinare dalla stabilità neutralità, che anzi nel tempo, in 1555 che si allestivano i Principi a trattar l'armi, eccitava il Pontefice a farsi autore di pace, e ad

ad interporre l'autorità per allontanare i pericoli dalla Provincia. Per dimostrare indifferente contegno permettevano i Veneziani il Doge ^{FRANCESCO} _{DONATO} 79, passaggio per i pubblici Stati, così alle genti Imperiali, che alle Francesi, e senza involgersi nelle pretensioni de' Principi, facevano avanzare alle Corti col mezzo degli Ambasciatori la viva brama della Repubblica, che non si avanzassero le amarezze, perchè non valessero queste di pretesto a' Turchi per infierire contro i Cristiani. Poco però valevano i lenitivi per isvellere dagli animi gli odj, e le gelosie, di modo che rigettato da' Principi qualunque consiglio di accomodamento, si etano rivolti a trattar la guerra con calore sì grande che nel tempo medesimo fu combattuto nella Fiandra, nel Piemonte, nella Toscana, passando le fiamme ad incendiar sin la Corsica.

Tra le lagrimevoli conseguenze dell'armi poteva dirsi che i Veneziani respirassero soli la serenità della pace; ma per certo destino, che obbligava qualunque Potenza ad essere in movimento, o per invidia di taluno, che mal soffriva la pubblica quiete, fu costituito il Senato in vicino pericolo di veder rotta la pace co' Turchi sin allora con prudente sollecitudine custodita.

Partito dal servizio del Re di Francia il Prio-

re di Capua fratello di Pietro Strozzi, si era
 FRANCESCO fatto direttore delle Galere di Rodi, infestan-
 DONATO Doge 79, do l' Arcipelago con predare i Legni Turches-
 chi, non astenendosi d' insultare i Navigli pro-
 venienti da Candia, e da Cipro. Si querela-
 vano i Turchi, dimostrandosi Solimano irrita-

Il Senato
 con salutari
 ripieghi con-
 tro i Corfa-
 li acqueta
 le querelle
 de' Turchi.

to contro i Veneziani, quasi che colla tolle-
 ranza, e forse colle insinuazioni fomentassero
 la dannata licenza, e protestava al Senato, che
 se la Repubblica non dimostrasse maggior pre-
 mura di conservar l' amicizia colla Porta, sa-
 rebbe poco durabile la pace da esso inviolabil-
 mente sin ad ora osservata. Fu perciò com-
 messo al Provveditore d' Armata, che ad ogni
 sforzo procurasse raggiungere gl' infesti Cor-
 sali, e quando si sottraessero dall' ubbidienza
 dovesse combatterli, e disarmarli.

Ripiego più salutare fu l' universale seque-
 stro sopra gli effetti, e rendite de' Cavalieri
 Gerosolimitani, esistenti ne' pubblici Stati, per
 doversi con questi risarcire i danni inferiti,
 per la quale risoluzione s' impegnò il Gran Ma-
 stro della Religione, e frenando i trascorsi de'
 contumaci, cessarono eziandio i travagli de'
 sudditi, e le lamentazioni de' Turchi.

Co' vicini così potenti, e gelosi si lusingava
 il Senato di mantener lunga pace per l' indole
 di Solimano, e per la buona volontà, che di-

mo-

mostrava Mustaffà di lui figliuolo, e successore all' Imperio, dal quale era stata spedita persona expressa a Venezia ad assicurar il Governo della costante sua amicizia, accompagnando l'uffizio con ricca veste, in argomento di animo ben affetto, colla richiesta, che gli fosse spedito un Globo della Terra, di che fu tosto compiaciuto, unendovisi ricche vesti, e preziosi doni, quali si sapeva esser grati a' Turchi. Svanirono però presto le speranze, che potevano concepirsi dall' indole retta di Mustaffà per l' insidie tramategli dalla Madrina Rosolana, che vaga d' innalzare al Trono alcuno de' propri figliuoli, indusse Solimano a spogliarsi dell' affetto di Padre, ed a renderlo Giudice ingiusto sopra l' innocenza del figliuolo macchiata con false calunnie dalla Madrina, e da Rusten Genero delli Regnanti. Era imputato Mustaffà, che tirato a sè l' amore delle Milizie dell' Asia macchinasse co' Sponsali di una figliuola di Tamas Re di Persia unirsi co' nemici della Casa Ottomana per scacciare il Padre dall' Imperio, di modo che ammaliato Solimano dall' arti della Regina, e dalla perfidia del Genero passò in Aleppo coll' Esercito, col pretesto di far la guerra a' Persiani, e chiamato a sè Mustaffà lo fece strozzare alla sua presenza, facendo eziandio levar di vita un Al-

FRANCESCO
DONATO
Doge 79.

Solimano fa
perire il
proprio fi-
gliuolo Mu-
staffà.

fiere carissimo al figliuolo, nato dalla famiglia
 FRANCESCO
 DONATO Michele Patrizia di Venezia, che fatto prigio-
 Doge 79. ne da' Turchi in tenera età aveva imbevuto la
 falsa credenza di Maometto.

Riuscì discaro al Senato il funesto caso, nel-
 al speranza, che avesse a succedere a Solima-
 no altro Principe ben affetto alla Repubblica ;
 ma riposto l' esito delle cose nell' incertezza
 dell' avvenire, e nelle varie vicende di quell'
 Imperio, riguardava la pubblica maturità con
 attenzione più sollecita la presente costituzio-
 ne dell' Italia, ove riscaldandosi sempre più
 le animosità, e gl' impegni tra le maggiori
 Uffizj del
 Senato alle
 Corti per la
 concordia.
 Potenze, era facile discernere, che la difesa,
 o l' espugnazione di Siena fosse infausto preludio
 a' gravi mali della Provincia. Non mancava per-
 ciò col mezzo di Paolo Tiepolo Ambasciatore
 al Re di Francia, e di Domenico Morosini
 a Cesare d' istillare nelle menti de' Principi
 sentimenti di pace. Faceva rappresentare la
 lagrimevole condizione della Cristianità ; le pia-
 ghe tuttavia sanguinose per le lunghe guerre ; de-
 bilitarsi il nervo maggiore delle forze in debili
 particolari acquisti, che non avevano proporzione
 colle perdite universali del Cristianesimo, dan-
 dosi intanto a' Turchi l' opportunità di accrescere
 di potenza, e di forze, per cogliere nella de-
 solazione de' vincitori, e de' vinti le lacere spo-
 glie

glie de' malnati dissidj. Approvava cadauna Corte la cura, che prendeva la Repubblica per la quiete comune, ma non corrispondevano Doge 79. all' espressioni gli effetti si disponevano in ogni parte vigorosi apparati di Milizie, e munizioni, e riducendosi Siena in angustie sempre, maggiori eziandio erano gli sforzi per susterla.

Nella torbida costituzione della Provincia, mancò di vita dopo sette anni di Principato il Doge Francesco Donato, a cui fu sostituito nella Sede Ducale Marcantonio Trevisano, Cittadino chiaro per innocenza di vita, e per caritativole liberalità.

Pendeva indeciso il destino d' Italia ne' frequenti abbattimenti tra gl' Imperiali, e Francesi, per introdurre, e per impedire a Siena i soccorsi; ma conoscendo la Francia impiegato il decoro della Corona a sostenere que' Popoli ridotti ormai all' estreme angustie, o coll' armi, o con onesto componimento, fece il Re rappresentare al Collegio col mezzo dell' ordinario Ambasciatore in Venezia: che se i Principi dell' Italia non volessero prendere maggior parte negli affari di Siena per difendere in essa la libertà già quasi perduta della Provincia, era il Re di Francia in necessità di abbandonarne la cura, dopo aver profuso copia d' oro, e

1553
Morte del
Doge Dona-
to.

MARCAN-
TONIO
TREVISA-
NO
Doge 80.

Il Re di
Francia ec-
cita il Se-
nato ad
interessarsi
negli affari
d' Italia.

di

di sangue per soddisfare all'impegno addossato
 MARCAN-
 TONIO da Dio a' Principi maggiori di sollevare gli op-
 TREVISA-
 NO pressi. Che l'indifferenza della Repubblica in cui
 Doge 80. per forze, e consiglio era riposto il fondamen-
 to più sodo della comune libertà, rendeva gli
 altri Principi Italiani men avveduti ad allon-
 tanare i pericoli, obbligandoli a secondare
 la fortuna di Cesare. Tener essi fisse le viste
 nel Senato Veneziano, dalle di cui direzioni
 pendeva il destino d'Italia. Non aver potuto
 sinora un Re straniero, lontano co' Stati suoi
 prendere cura maggiore per gli altri affari di
 quello aveva fatto Enrico Re di Francia, con
 tale sincerità di consigli, e con sì grande al-
 lontanamento da qualunque interesse quanto che
 possedendo uno de' maggiori Regni del Cristia-
 nesimo, non aveva, nè poteva avere affetto per
 dominare una piccola Città in alieno Stato, e
 situata nel centro del paese nemico. Aver ciò
 fatto il Re per secondare il generoso suo istin-
 to, e per far cosa grata a' Principi Italiani,
 e specialmente alla Repubblica di Venezia,
 che sebbene era stata sinora spettatrice oziosa
 degli eventi, non era difficile comprendere,
 che accompagnava co' voti gli avanzamenti
 dell'armi Francesi, dirette non ad altro fine,
 che a mantenere l'Italia in libertà. Ridotta
 al presente Siena agli estremi languori, non
 esse.

essere in podestà del Re soccorrerla colla necessaria celerità ; ma bensì dalle disposizioni del Senato Veneziano dipendere la preservazione , o la caduta di quella Piazza , pronti essendo gli altri Principi a secondare le di lui generose risoluzioni , e cauti sin ad ora a muoversi per timore di Cesare. Esibire in tale stato di cose il Re di Francia di vuotare il Regno d'oro , e di genti per secondare la giusta deliberazione , per preservare l' Italia dalla servitù , e per abbassare la grandezza di Cesare pericolosa a' Principi tutti d' Europa. Che se poi la maturità del Governo avesse fissata la massima di non ingerirsi negli affari presenti della Provincia coll' armi , essere piacere del Re , per non lasciarla cadere in manifesta rovina , che con maggior vigore incalorisse gli uffizj per farsi autore di pace , e perchè si devenisse a tale componimento , che conservando il decoro alla Corona di Francia , e la salvezza alla Città di Siena , allontanasse dall' Italia la servitù , che se per istinto doveva temersi da' Principi suoi naturali , per ragione di Stato , e per l' equilibrio delle potenze doveva esser a cuore di ogni Sovrano .

Appena era partito dall' udienza l' Ambasciatore di Cesare , che ricercò di essere introdotto quello di Cesare , e con brevi , e concitate

MARGAN-
TONIO
TREVI-
SANO.
Doge 80.

Ambascia-
dore di Ce-
sare chiama
il Governo
a' mantenere
si neutrale.

citate parole, che indicavano l'animosità no-
 MARCAN- drita eziandio da' Ministri per l'interesse de'
 TONIO
 TREVI- loro Principi, disse: Che gli pareva di essere
 SANO. stato presente all'uffizio dell'Ambasciadore di
 Doge 80. Francia, perchè sapendo quanto anelava quel
 Re ad intorbidar la tranquillità dell'Italia, s
 ad altro fine non potevano esser dirette le di
 lui viste, che a rendere la Repubblica compa-
 gna de' suoi disegni, per coprire col manto
 dell' altrui concorso la cupidigia di spogliar
 Cesare de' suoi Stati; ma che gli pareva eziandio
 di entrare negl'interni sentimenti del Se-
 nato Veneziano, Principe di applaudita inte-
 grità, amatore di pace, e custode impertur-
 babile della data fede. Stà in voi, disse, o
 Padri riflettere di chi siano più vere le ra-
 gioni, e più sinceri gli oggetti. Cesare brama
 in pace l'Italia per l'interesse proprio, e per
 sicurezza a' suoi Stati, e voi medesimi per gli
 stessi motivi la volete in pace, per preserva-
 re da' pericoli della guerra il vostro Dominio.
 Il Re di Francia non possede un palmo di ter-
 ra nella Provincia; ma cerca d'intrudersi col
 pretesto specioso di dar ajuto agli oppressi; si
 stringe in Lega co' Senesi, dopo aver fomen-
 tata la popolare sollevazione, scacciate le in-
 segne, e i Presidj Imperiali dalla Città, so-
 pra cui per i diritti de' Predecessori suoi tie-
 ne

ne forti ragioni, e per acquietare i torbidi interni degli abitanti vi aveva introdotte sue genti. Qual titolo tiene la Francia sopra Siena, o qual motivo spinge quel Re a portar soccorso a quella Città, se non che per formar colà la sede della guerra, per tener ferme piede alle sue genti in Italia, e sicuri Porti per le sue Armate? Se dunque gl' interessi della Repubblica sono intieramente conformi a quelli di Cesare, e se affatto diversi sono i disegni del Re di Francia, quanto diversa è dalla pace la guerra, non vorrete al certo abbandonare l'amicizia di Cesare, che altro non vuole, se non quello, che voi bramate, per aderire alle torbide richieste di chi nella quiete della Provincia non può ottenere ciò, che desidera.

Fissata nel Senato la massima fu assicurato ^{Risposta del Senato.} il Ministro di Cesare della ferma deliberazione del Senato medesimo a continuare in amicizia ed unione con Casa d'Austria, ed a quello di Francia fu fatto intendere: Non essere cosa alcuna più a cuore della Repubblica, che la tranquillità dell'Italia; a tal fine aver impiegato gli uffizj col Pontefice, e coll' Imperadore, perchè le differenze di Siena fossero diffinite con amichevole componimento; pronto il Senato per compiacer al Re ad inter-

MARCAN-
TONIO.
TREVI-
SANO.
Doge 80.

MARCAN- teressarsi con maggior forza, perchè con tem-
TONIO peramento conveniente alla dignità, e al de-
TREVI- coro de' Principi si allontanassero dalla Pro-
SANO. vincia i travagli dell'armi. Era creduta op-
Doge 80. portuna la risposta, sapendosi, che il Duca
di Ferrara doveva abboccarsi col Pontefice in
Perugia per cercare apertura alla pace, e ch'è
i Senesi disposti a darsi sotto la pubblica pro-
tezione instavano, che se il Senato ricusasse
l'esibizione, s'impiegasse almeno a stringere
con calore le pratiche, non potendo il Popo-
lo, ed il Presidio sostenere l'assedio oltre il
mese di Gennajo.

Se versava la pubblica prudenza per rispon-
dere con adeguate maniere agli eccitamenti,
che le giungevano da più parti, non era me-
no sollecita per guardarsi dall'insolenza de'
I Turchi
Infelli a'Ve-
neziani. Turchi, che ad ostentazione di grandezza es-
sendo soliti far uscire al Mare per cadaun
anno grosso numero di Galere, aveva in que-
sto scorso Dragut con cinquanta Legni l'ac-
que dell' Arcipelago, ed accostandosi a' pub-
blici Stati sotto specie di amicizia aveva pre-
dato non pochi effetti de' Veneziani, avan-
zandosi sino a tendere insidie nel Canal di
Corfù alle grosse Galere da mercato, dirette
alle Scale della Soria. Alle querele del Sena-
to rilasciò Solimano risoluti divieti, ma non
poten-

potendosi di più ottenere per l'autorità di Dragut presso i Turchi, nella fama che go-deva di cognizione nella Marina, fu creduto dalla pubblica prudenza porre l'affare in silenzio, spedindosi poi alla Porta Luigi Reniero per corrispondere alla spedizione di un' Ambasciadore fatto passar a Venezia da Solimano, per partecipar al Governo, come a Principe amico, le Vittorie ottenute sopra Tamas Re di Persia. Con tali studj di particolare osservazione s'industriava il Senato di mantener l'amicizia con quella barbara Monarchia, dissimulando talvolta l'ingiurie, per non attizzarla ad aperta rottura, e trascurando i consigli risoluti suggeriti da coloro, che nelle maggiori necessità avrebbero negato, o finto prestar ajuti.

Non minore osservazione, sebbene con di-verso contegno dovevasi praticare con Cesare portato dal favore della fortuna ad eccidente grandezza, imperocchè acquietate le turbolenze della Germania gli era riuscito per la morte di Odoardo Re d'Inghilterra ridurre ad unirsi seco lui la nazione contro la Francia, e di accompagnare in matrimonio il figliuolo Filippo, sebbene in fresca età, colla Regina Caterina di anni trent'otto, valendo più i riguardi di Stato, e la brama di acqui-stare

MARCAN-
TONIO
TREVI-
SANO.
Doge 80.

Grandezza
di Cesare.

stare al figliuolo la ricca dote di quel nobile
 MARCAN- Regno, che la speranza di successione. Pas-
 TONIO Trevi- sò Filippo in Inghilterra a celebrare i sponsa-
 TREVI- li, con dichiarazione, che alcuno de' suoi non
 SANO. potesse godere de' benefizj del Regno, riserba-
 Doge 80. ti solamente a quelli della nazione, e che se
 fosse dato alla luce un figliuolo maschio, fos-
 se questo non solamente erede del Regno,
 ma eziandio de' Paesi della Fiandra.

Ritornati que' Popoli alla divozione della Chiesa Romana, dalla quale per sregolata pas-
 sione si era allontanato il Re Enrico, fu com-
 messo all'Ambasciadore in Inghilterra Giovan-
 ni Michele di dover esaltare con vere laudi
 la pietà de' Regnanti, come autori di opera
 la più plausibile, che potesse succedere a glo-
 ria della Chiesa di Dio, ed a prò de' Cristia-
 ni, ed uffizio eguale fu fatto passare al Pon-
 tefice a nome pubblico, rallegrandosi seco lui
 del gran bene accaduto nel suo Pontificato per
 l'esaltazione della Cattolica Religione.

Nel mezzo alle dimostrazioni di gioja per
 il fortunato avvenimento al Mondo Cristiano,
 apprendeva però il Senato la possanza di Ce-
 sare, ma per porre argine alla cupidigia, che
 in esso accrescesse di dominare, e forse d'in-
 sultare i pubblici Stati, confidava nelle esibi-
 zioni delle straniere Potenze, delle quali,
 sen-

senza obbligarsi a precise confederazioni, aggradiva gl' inviti, e teneva ben affette le disposizioni, che in tempo di pace servivano alla Repubblica di decoro egualmente, che di Presidio nel caso di nuove insorgenze. Furono perciò assicurati della pubblica gratitudine i Grigioni nell'esibizioni fatte da essi colla spedizione di Federico Salice a Venezia, di accorrere ad ogni pubblica richiesta per esser conformi le Repubbliche nelle massime, e ne' consigli ad assistersi a preservazione della comune libertà, nè minore riconoscenza fu dimostrata al Duca di Brunswick, Principe assai distinto nella Germania, che passato a Venezia, con affettuose espressioni si dichiarò pronto a portarsi in persona alla testa di venti mila Fanti, e di quattro mila Cavalli a' confini della Repubblica, lasciando al Senato facoltà d' impiegar queste genti nelle imprese, che più gli aggradissero.

Nel tempo, in che correvano i trattati, fu 1555 sorpresa la Città tutta per l'improvvisa morte del Doge Trevisano, ch' estenuato dalle Morte del Doge Trevisano! vigilie, e dagli esercizj di pietà mancò di vita, mentre assisteva alla Messa nell'Oratorio FRANCESCO VENIERO del Palazzo Ducale, a cui fu sostituito Francesco Veniero. Era in oltre confuso il Popolo Doge 81. per la pestilenza, che affliggeva la Provin-

FRANCESCO VENIERO cia dell' Istria , parte così vicina alla Città Dominante , che obbligava la pubblica sollecitudine al più geloso riparo .

Doge 81. Valeva di qualche conforto agli animi de' Senatori la confidenza , che non avesse ad alterarsi la pace d'Italia , avendo finalmente dovuto cedere la Città di Siena alla forza invincibile della fame , di modo che per non incontrare gli ultimi mali dal furore de' Tedeschi , e Spagnuoli erano gli abitanti devenuti ad accordo , che sollevandoli nell' apparenza dal peso di servitù , li obbligava in fatti a rinonziare a' pretesi diritti di libertà . Non ebbe la sorte Giulio Pontefice di vedere gli effetti della deliberazione de' Senesi , perchè obbligato a cedere al comune destino lasciò l'Italia involta nelle calamità , nelle quali contro l'universale espettazione l' aveva costituita . Fu promosso al Pontificato Marcello Cardinale di Santa Croce , di Patria Toscano , nato nel Castello di Monte Pulciano , il quale ritenendo il medesimo nome si fece chiamare Marcello Secondo . Godeva fama il nuovo Pontefice di pietà , e di dottrina , e sciolto dagli affetti verso le Potenze si lusingavano gli uomini , che fosse per applicar l'animo ad acquietar le amarezze , ed a restituire in pace l'Italia ; tanto più che nel principio del

Morte di
Giulio Pon-
tefice.

Il Cardinale
di S. Croce
eletto Papa
ritiene il no-
me di Mar-
cello.

del Pontificato dichiarava egli di voler ridurre all' antica disciplina i costumi corrotti degli Ecclesiastici , e d' interporci con fervore , perchè da' Principi fossero deposte le ostilità ; ma per certa fatalità delle cose umane , che suole talvolta troncare il corso a coloro , che con retto fine hanno indrizzati i pensieri al bene comune , dopo ventidue soli giorni di Pontificato mancò Marcello di vita in fresca età di anni cinquantaquattro , lasciando di sua retta condotta maggiore espettazione , che frutto .

FRANCESCO VENIER
Doge 81.

Morte del
Papa Mar-
cello.

Seguendo il Senato l' antico istituto avanzò con lettere al Collegio de' Cardinali efficaci insinuazioni , perchè fosse promosso alla Santa Sede soggetto lontano da qualunque parzialità , sollecito non solo ad acquietare i movimenti dell' Italia ; ma eziandio a sostenere la Cattolica Religione costituita in gravi pericoli in più parti del Cristianesimo . In fatti non fu ommessa da' Cardinali la più vigilante attenzione per promovere chi di sè promettesse espettazione maggiore , elevando al Pontificato il Cardinale Caraffa , detto Teatino , perchè tenendo il Vescovato di Chieti aveva di concerto con Gaetano Tiene , che fu poi santificato da Clemente Decimo istituita una compagnia di uomini esemplari per pietà , ed

H 2 umil-

umiltà, chiamandoli Teatini, che facendo vita comune professavano per istituto di essere persecutori dell'Eresie, e che passato in Venezia nell'anno 1527. in tempo, che Roma era afflitta dalla guerra, e dalla peste, si era fermato per più anni nella Città attento e sollecito agli uffizj di Cristiana pietà. Assunto al Pontificato col nome di Paolo Quarto non vi era chi non presagisse per l'età sua cadente, e per il noto costume, che non avesse a tenersi lontano da qualunque ingerenza nelle cose di guerra, e negli affari de' Principi; ma contro l'universale opinione, o abbagliato dallo splendore del posto, o credendo essere arrivato il tempo di svelare l'ambizione, che teneva occulta nell'animo, deposta l'affettata moderazione, e gonfio della propria grandezza cominciò a praticare trattamento regale, e servito da numerosa comitiva di persone chiare per nobiltà, non faceva trapelare da sè, che cose magnifiche e grandi. Dal cambiamento d'inclinazione del Pontefice temevano alcuni, che fosse per promovere all'Italia nuove calamità, tanto più, che colla caduta di Siena non poteva dirsi estinta la guerra, tenendosi tuttavia per i Francesi molte Castella, e Terre nella Toscana, ed apprendendo risoluti di cedere a palmo

mo a palmo i luoghi occupati, nè vi era da dubitare, che non prendessero maggior coraggio, se aderisse a'loro consigli alcuno de' Principi della Provincia per riaccendere le fiamme quasi semivive della guerra.

FRANCESCO VENIERO
Doge 81.

Apprendevano più che altri i Veneziani gli oscuri eventi de' tempi avvenire; ma differendo a prender consigli a misura delle insorgenze, studiavano intanto di coltivare l'amicizia co' Principi, compiacendosi eziandio di ottener la mercede delle loro direzioni, perchè Cesare con pubbliche asserzioni ed uffizj laudava la costanza, e fede del Senato, dichiarando di apprezzare la sua amicizia. Il Re di Francia la procurava con ogni sforzo, e Solimano Signor de' Turchi aveva prescritto a' Comandanti delle Armate di rispettare gli Stati, e suditi della Repubblica, praticando in fatti Dragut la più vera amicizia nel passaggio suo per l'Isole del Zante, e Corfù, dalla quale reciproca corrispondenza ne derivava riputazione al pubblico nome, quiete, e sicurezza agli Stati.

Ciò che prestava motivi di molestia era la licenza de' Cavalieri Gerosolimitani, che scorrendo il Mare per inseguire i Turchi, co' quali per istituto professavano perpetua inimicizia, inferivano con tal pretesto insulti alle

Attenzioni
del Senato
di coltivar
l'amicizia
co' Principi.

pubbliche insegne; ma oltre l'universale se-
 FRANCE-
 sco VE-
 NIERO
 Doge 81. questro delle loro rendite esistenti nello sta-
 to, essendosi rilasciati dal Senato risoluti pre-
 cetti a' Comandanti di punire gli autori delle
 licenze, spedì il Gran Mastro a Venezia Gio-
 vambattista Agliata, perchè unito al Ricevi-
 Risoluzio-
 ne del Sena-
 to.
 to della Religione Giustiniano Giustiniano
 esponesse al Collegio l'istituto della Religio-
 ne di perseguitare in qualunque luogo i nemici
 della fede Cristiana, e di liberare i fedeli,
 che gemevano in servitù. Essersi a tal fine
 per il corso de' secoli sparso il sangue da' Ca-
 valieri. Tanto esser pronti a fare per la glo-
 ria, e grandezza della Repubblica, supplican-
 do, che fossero licenziati gli effetti, ch'esi-
 stevano sotto sequestro, e che non rimanesse
 alterato, o diminuito il loro antico costume,
 che finalmente ridondava a prò de' Cristiani.

Posta la materia in esame fu per decreto
 del Senato fatto intendere all' Agliata: Che
 mosso il Governo da ben giusti motivi di man-
 tenere il commercio, il Gius delle genti nella
 Risposta del Senato.
 1555 libera navigazione de' Mari, la sicurezza a' sudditi, ed a' Navigli coperti dalle pubbliche insegne, era devenuto alla necessaria delibera-
 zione di ordinare il sequestro delle rendite de' Cavalieri, perchè fosse posto riparo alle scandalose represaglie, che assorbivano le so-
 stan-

stanze de' Cristiani, e specialmente de' sudditi. Che maggiore era il pericolo d'involvere la Repubblica in guerra co' Turchi, di quello che il vantaggio delle rapine non ad altro di Doge 81. rette, che a satollare l'ingordigia delle Milizie. Che se i Legni della Religione si contenessero nella dovuta moderazione, e non possesseo in contingenza, ed impegno la Repubblica, se rispettassero dalle rapine le Venete insegne, avrebbe il Senato dimostrato la buona sua volontà verso la Religione, e liberate le rendite de' Cavalieri. Si era interessato nell'affare l'Ambasciadore di Cesare Francesco Varga, per essere i Cavalieri sotto la protezione del suo Sovrano; ma convinto dalle pubbliche ragioni, non si avanzò nelle istanze. Procuravano tuttavia i Cavalieri d'impegnare il Pontefice col mezzo del Puzio, e Farnese protettori dell'ordine; ma da Domenico Morosini Ambasciadore gli fu fatto conoscere: Essersi così avanzata la loro licenza, che in vece di combattere gl'infedeli si erano dati al corso, ed a predare indistintamente i Legni amici, e nemici. Aver essi fatte represaglie delle Navi della Repubblica, penetrato ne' Porti di Candia, e depredato un Naviglio sino nel Porto della Canea.

Per cagione de' loro insulti poter dirsi inter-

FRANCESCO VENIERO

FRANCESCO VENETO rotto il commercio, tolta la sicurezza alle navi-
gazioni, diminuite le rendite de' Dazj, nervo, sostentamento del Principato, e posta in
Doge 81. contingenza la pace co' Turchi. Persuaso il

Pontefice delle pubbliche convenienze si doleva di una sola circostanza, che il Senato avesse decretato, e disposto di rendite Ecclesiastiche; ma facendogli riflettere il Morosini, che nel caso presente non si trattava di cosa privata, ma pubblica; che i Principi per ordinario costume vendicavano le pubbliche ingiurie con pubblico risentimento, e che giustizia così chiara aveva meritato l'approvazione di Giulio Sommo Pontefice, restò il Papa così persuaso, che comandò all'Ambasciatore della Religione di scrivere al Gran Mastro,

Saldo delle rendite de' Cavalleri perchè i Legni de' Cavalieri avessero in avvenire ad astenersi dagl'insulti sopra i Naviportato nell'Eraio a suffragio de' Cavalleri della Repubblica, non scorrere i di lei daneggiati. Mari, non permettere a' soldati di avvicinarsi a' Littorali, nè meno entrare ne' Porti di pubblico Dominio. Superate le istanze de' Principi ordinò il Senato, che il denaro raccolto dalle rendite de' Cavalieri fosse posto nell'Eraio, per essere distribuito a suffragio di quelli, che avevano sofferto gli scapiti.

Se dimostrava il Pontefice docilità per le pubbliche convenienze, altrettanto ardente si faceva

va conoscere contro Cesare , e contro Filippo , traendo le animosità l'origine da remoti principj , e avvalorate poi dall'ordine rilasciato da Cesare agli Ambasciadori suoi , perchè appoggiassero l'esaltazione al Pontificato di ogni altro , che del Caraffa .

FRANCESCO VENERE
NIERO
Doge 81.
Amarezze
tra il Pon-
tefice e Ce-
sare .

Si doleva Cesare del Pontefice , comechè 1555 fosse stato in ogni tempo molesto a' disegni suoi , e del figliuolo , con fasto così indecente alla moderazione da esso affettata , e dovuta al nome di due Principi tra maggiori della Cristianità , che nella serie degli associati alla Compagnia di Gesù , avesse ancor Cardinale anteposto il suo nome accoppiando al fatto un superbo concetto . Che se i Cardinali sì uagliavano a' Re , e che se egli , come Decano , teneva il primo luogo tra Cardinali , doveva essere preposto ad un Re , e specialmente a Filippo non per anco ornato della Corona .

Ciò che diede l'ultimo impulso alla radicata amarezza fu la risoluzione del Pontefice di aderire alle insinuazioni del Re di Francia per rinnovare i travagli all'Italia , obbligandosi Enrico di prendere in protezione lo Stato Ecclesiastico , e la famiglia Caraffa , e di far passare nella Provincia numerose Milizie , levando eziandio a spese comuni dieci mila Fanti Italiani .

Era

FRANCESCO VENIERO
Doge 81.

Era presa per meta principale la Toscana, ed il Regno di Napoli, del quale aveva ad essere investito il figliuolo minore del Re con pensione alla Santa Sede di quaranta mila Ducati. Erano assegnati fondi nel Regno a Giovanni Montorio per rendita conveniente, e ad Antonio Caraffa. Si disegnavano acquisti nel Milanese, si disponevano Terre alla Santa Sede, si restituiva la libertà a' Senesi, si meditava cacciare da Firenze i Medici, e si dilatavano i confini dello Stato Ecclesiastico. Era destinato alla suprema direzione delle genti Pontificie Ercole Duca di Ferrara, e prometteva il Re prescegliere all' impresa alcuno de' più distinti Capitani del Regno, impegnandosi finalmente l' uno, e l' altro per indurre alla Lega i Veneziani con esibir loro grandi premj.

Carlo Quinto rinuncia gli Stati al figliuolo.

Queste cose si maneggiavano contro Cesare, che tediato dell' umane vicende, afflitto nella salute, e timoroso di stuzzicar la fortuna, e perdere la gloria acquistata nel possesso di vasto e felicissimo Imperio, rinonziate al figliuolo Filippo le Fiandre, e poi gl' altri Regni, e Provincie, meditava ritirarsi in Spagna, per sottrarsi dalle gravi cure nelle quali era stato involto per molti anni nell' amministrazione di così ampia Monarchia.

Si

Si riscaldavano intanto in Italia le fazioni, —
deliberati gl' Imperiali di unire sollecitamente
le forze per invadere lo Stato della Chiesa, —
confidando col terrore d' improvvisa sorpresa ob- Doge 81.
bligare il Pontefice alle condizioni, che fosse-
ro più opportune, ma per giustificare i movi-
menti dell'armi esageravano l'odio antico di lui
contro Cesare, e contro Filippo, e l'ingiurie
inferite a que' Sovrani, noti già al mondo per
pietà, e per moderazione. Con acerbe invetti-
ve contro il Pontefice si sforzò l' Ambasciador
Varga in Venezia di far comprendere al Go-
verno la retta intenzione di Cesare inclinato
per istinto alla pace, ed alla quiete de' Popoli,
costretto al presente a prender l'armi per di-
fendersi dalle insidie del Pontefice, che ridot-
to in età cadente, e rimirando da vicino il se-
polcro si era unito co' Francesi per rinnovare
le calamità all' Italia, e per spogliar Cesare
de' suoi Stati. Che per l'affetto dimostrato in
ogni tempo dalla Repubblica alla Casa d'Au-
stria sperava di unire al proprio sfogo il pub-
blico risentimento, a' quali stimoli di giusta
passione dovevasi eziandio accoppiare il comu-
ne dolore, se per gl'imperscrutabili giudizj di
Dio, e per pena degli errori umani si vedeva-
no talvolta elevati alle maggiori grandezze Prin-
cipi non buoni, da' quali per particolari passio-
ni

ni ne derivavano infausti avvenimenti, e de-
FARENCE-
SCO VE- plorabili calamità.

NIERO All'uffizio dell'Ambasciadore Cesareo fu da-
Dog. 31. ta la risposta secondo le pubbliche massime,
attestandosi il dispiacere del Senato per l'im-
minente rottura tra il Pontefice, e Cesare, e
per vedersi l'Italia esposta di nuovo a que' ma-
li, che con sollecitudine aveva studiato il Se-
nato di allontanare. Che qualunque avesse ad
essere il progresso della molesta insorgenza,
avrebbe la Repubblica mantenuta costante la buo-
na volontà verso Cesare, desiderando vederlo
sciolto da' travagli, e dagl'impegni di guerra.

1556 Giunto poco appresso a Venezia il Cardinal
Cardinal
di Lorena, dopo aver assicurata la Repubblica
di Lorena a Venezia, a nome del Re Cristianissimo della affettuosa
amicizia del Re suo Signore, si avanzò a dichia-
rare la necessità, che teneva Enrico di accorre-
re in ajuto della Santa Sede, per toglierla dalle
insidie de' Ministri Spagnuoli, che pretendevano
praticare assoluto arbitrio sopra lo Stato Eccle-
siastico, avvanzatisi sino a tentare con orrore de'
buoni Cattolici l'eccidio di colui, che nel Mon-
do Cristiano teneva la figura di Vicegerente di
Cristo. Che mosso il Re da così forti motivi,
e secondando gli esempj de' Predecessori era
disposto a profondere oro, e sangue per as-
sicurate la sacrosanta Maestà del Romano Pon-
tefi-

tefice dalla protervia di gente ferocissima, e per la maggior parte nemicissima della Religione Cattolica. Essere perciò spedito dal suo Re per partecipare alla Repubblica la di lui retta intenzione in prova di estimazione, e di amicizia, e perchè dalla malizia de'nemici irreconciliabili alla Corona, non fosse denigrata con false imposture la sincerità de'suoi consigli, che tendevano al solo oggetto di preservare la persona del Pontefice, e lo Stato Ecclesiastico da chi anelava ad usurparlo.

Fu nella risposta rilevata al Re la pubblica ^{Risposta} _{del Senato.} gratitudine per le asseveranze di parziale affetto, e la confidenza nella di lui prudenza, che avrebbe cercato temperamento, perchè non insorgessero calamità pericolose a' Cristiani, cosa sopra di ogni altra dal Senato desiderata, e procurata colla maggiore sollecitudine.

Se tale era l'irritamento de' Principi, ed il desiderio loro di rinnovare la guerra, mancavano perciò a cadauno i mezzi necessari a trattarla, perchè afflitti i sudditi dalle presenti imposte, esausti gli Erarj, estenuati i Paesi d'Italia per le passate calamità, potevasi confidare, che almeno per impotenza avvessero ad abbracciare un qualche componimento, se non fossero state le insinuazioni, e gl' impulsi di coloro, che suscitavano il Pontefice, spinti da

par-

FRANCESCO VENIER
Doge 81.

particolari riguardi non dal pubblico bene.

FRANGE-
SCO VE-
NIERO Dage 81. Più per togliere da sè le imputazioni degli uomini, che per vero fine che ne seguisse l' effetto, aveva il Papa spediti a Parigi, ed in Fiandra suoi Legati Carlo Caraffa, e Scipione Rebiba Cardinali, per insinuare a Cesare, e al Re di Francia sentimenti di concordia; ma se con tale ostentazione affettava di supplire al proprio uffizio, con ammassare soldati, fornir le Piazze, eleggere Capitani, e molto più spogliando de' Stati gl' altri per investire i nipoti, offeriva agli uomini materia de' scandali, e dava fomento a nuovi umori per accrescere le turbolenze e per far risorgere nuove risse. Esgerò il Pontefice nel Collegio de' Cardinali con acerbe invettive contro Colonesi, dolendosi che la Chiesa aveva avuto in ogni tempo tanti nemici, quanti erano stati i rampolli della contumace famiglia. Essersi da essa con detestabile esempio data la morte a Bonifacio Ottavio Sommo Pontefice. Aver ardito i Colonesi nelle fatali vicende della Chiesa entrare in Roma, arricchirsi delle spoglie del Tempio di San Pietro, obbligar il Pontefice qual prigionie a rinchiudersi nel Castello Sant' Angelo. Aver continuato l' odio contro Paolo Terzo, e Giulio Terzo Pontefici, e per non lasciare esente dall' empie macchinazioni colui, che sosteneva

neva al presente le veci di Cristo, essersi da Marcantonio Colonna, coll' altrui assistenza tramate insidie contro la di lui vita, e contro lo Stato della Chiesa.

FRANCESCO VENIERO
Doge 81.

Dall' orride operazioni, che meritavano l' indignazione degl'uomini, e la vendetta del Cielo essere spinto per interno impulso a perseguitare i Colonnesi non solo coll' armi spirituali; ma con perpetuo bando, dichiarandoli decaduti dal possesso de' Stati, e come nemici della Chiesa Romana privati di qualunque dignità, e titolo nel Dominio Ecclesiastico.

Potevasi forse coprire col manto della pietà, e del zelo per la Chiesa la risoluzione del Papa, se con impazienza non avesse il Pontefice investito delle Castella rapite a' Colonnesi Giovanni Conte di Montorio suo nipote, con titolo di Principe di Paliano, prendendo da ciò molti motivo d'inveire contro di lui, che arrivato ad età ottuagenaria, ed occupato il sublime posto per fama di rettitudine, e d'innocenza, traviasse al presente con scandalo sì grande in private passioni, che ponevano in contingenza la sincerità della passata vita, e che potevano sovvertire l'Italia, perchè dagli universali travagli rimanesse maggiormente esaltata la condizione de' suoi congiunti.

Affetti del
Pontefice
pongono in
gelosia i
Spagnuoli.

Grande perciò era il sospetto de' Spagnuoli,
che

che il Pontefice si avesse appropriato il Principe di Paliano per agevolarsi la strada ad occupar il Regno di Napoli, di modo che in Doge 81. dotto Filippo dal fatto, e dalla penetrazione degli occulti trattati col Re di Francia, dalla protezione assunta dal Re dello Stato Ecclesiastico, e della famiglia Caraffa, rilasciò ordini risoluti a Ferdinando di Alvarez Duca d'Alva, perchè raccolte con sollecitudine le genti dal Regno di Napoli, dalla Toscana, e dagli altri Stati s'indirizzasse a' danni del Dominio Ecclesiastico, avanzandosi sino a Roma per imprimere terrore al Pontefice, e per obbligarlo a vista de' vicini pericoli a staccarsi dall' amicizia colla Francia, ed a restituire Paliano a Colonna.

Alla fama de' gravi movimenti si suscitarono in Roma le fazioni, apprendendo non pochi l'orrida immagine de' passati mali, per evitare i quali si disponeva il Pontefice a resistere, muniva le Piazze, ed accresceva in Roma il Presidio; ma in una Città ripiena di varie nazioni, e dedita all' ozio, e alle delizie prestavano le disposizioni piuttosto materia a' discorsi, che speranze a ferma difesa.

Il Pontefice spedito a Venezia Antonio Caraffa Marchese di Montebello per rappresentare al Senato la retti.

titudine de' suoi consigli, l'odio di Cesare, e di Filippo, e la necessità che aveva avuto di punire i Colonnesi nemici implacabili alla Santa Sede, istando perchè non fosse permesso il passaggio per i pubblici Stati alle genti Tedesche, che avevano a calare in Italia, e perchè s'interessasse la Repubblica a liberare colle sue forze la Provincia minacciata dall'empietà di barbare genti; ma palesando il Senato il dolor suo per le differenze che vertivano, rispondeva di essersi fatto più volte mediatore per la pace, e per certa fatalità non aver avuto luogo i suoi consigli, e l'insinuazioni. Che immutabile sarebbe la riverenza della Repubblica verso la Santa Sede, e che non avrebbe omesso fatiche, applicazioni, ed uffizj, perchè non si alterasse la tranquilità dell'Italia, ma condiscendere alle premure del Pontefice con impedire l'ingresso a' Tedeschi ne' pubblici Stati essere cosa assai difficile, per attraversi aperto il confine, molti i passi, che conducevano dalla Germania, e quand'anco potesse ciò effettuarsi, essere sempre stato costume della Repubblica permettere il passaggio alle Milizie de' Principi amici, quando tenessero quieto il cammino senza insultare le sostanze, e la sicurezza de' sudditi. Per dimostrare tuttavia animo ben affetto verso il Pontefice fu conceduta al Caraffa

FRANCE-
SCO
VENIERO
Doge 81.

Risposta
del Senato.

FRANCE-
SCO VE-
NIERO Senato di avanzarsi a maggiori impegni.

Doge ^{81.} Ambascia-
dori di Ce-
sare, e di
Filippo al
Collegio. Partito il Caraffa si presentò al Collegio ^P Ambasciatore di Cesare Francesco Varga insieme con Martino Alonso spedito da Filippo per rischiarare al Governo l'ordine della molesta insorgenza, l'ingiurie inferite da Paolo Pontefice a Cesare, ed a Filippo, le censure fulminate contro il Colonna, lo spoglio de' Stati per conferirli al Nipote suo, e l'arresto delle persone spedite a Roma per procurare la pace. Aver in oltre il Pontefice stimolato il Re di Francia ad unirsi seco lui per rinnovare la guerra in Italia, maneggiate pratiche per insultare il Regno di Napoli, e per obbligare con più stretto vincolo il Re a molestare gli Stati di Casa d'Austria, essersi dichiarato di creare quanti Cardinali a lui piacesse, per lasciare dopo la sua morte fermo fondamento alla Corona di Francia di disporre della Santa Sede con eleggere un Pontefice, quasi dipendente dalla volontà della nazione. Apparire ad evidenza, che per tal via si apriva funesto apparato ad un fiero scisma, e che la Religione Cattolica vacillante, e combattuta in più parti del Cristianesimo sarebbe in avvenire esposta a pericoli sempre maggiori. Che al Senato

Ve-

Veneziano, Principe d'incontaminata giustizia, e vero amico degli amici bramava Filippo, che per expressa persona fossero esposti i suoi sentimenti diretti a mantenere il culto alla Religione, l'osservanza a' Romani Pontefici, la pace all' Italia; oggetti, ch'erano stati in cadaun tempo la metà delle pubbliche massime. Che se tale era il fine d' ambedue i Principi, se interesse eguale moveva le direzioni, e i consigli, propotre, e desiderare Filippo di unirsi con più stretto vincolo in Alleanza colla Repubblica, a cui lasciava l' arbitrio di stabilirla assoluta, o pure a sola difesa.

Decretò il Senato, che fossero rendute al Re affettuose grazie per la comunicazione, che da esso veniva a farsi; ma che conoscendo non esservi mezzo più opportuno della pace per riparare la calamità de' tempi presenti, a tal oggetto si dirigevano i pubblici voti, e per ottenerlo essere pronta la Repubblica ad applicarvi colla più sollecita cura.

Allestite intanto dal Duca d' Alva le Truppe, per far conoscere d'intraprendere giusta guerra spedì a Roma Giulio Tolfio Conte di San Valentino per attestare al Pontefice la riverenza che gli professava, come a Capo della Chiesa; ma nel tempo medesimo a dolersi de' mali trattamenti praticati contro i dipendenti

FRANCESCO VENIERO

Risposta del Senato.

da Cesare, e da Filippo; dell' arresto di pubbliche persone; del ricetto dato nelle sue Terre, e Fortezze a nemici di Casa d' Austria, Doge 81. delle lettere intercette, ed aperte: motivi tutti di giusta indignazione, e che obbligavano i suoi Sovrani a dimostrare risentimento, ed a vendicare le offese.

Comunicata dal Pontefice con irritamento al Collegio de' Cardinali la risoluzione di Cesare, e di Filippo, fece per mezzo di Domenico Negri rispondere al Duca con sentimenti più addattati alla dignità di Sommo Pontefice, che atti a divertire i vicini pericoli. Che Filippo gl' intimava una guerra ingiusta, ma ch' era pronto ad incontrarla senza lasciarsi atterrire da minaccie, o dalle più acerce calamità, perchè Dio giusto Giudice degli errori umani avrebbe vendicato col meritato castigo le ingiurie, che s' inferivano a chi era destinato a custodire i suoi Popoli. Si convertì però tosto in confusione e spavento l' ostentazione perchè insorto in Roma grave tumulto in ogni ordine di persone deposti i pensieri di alterigia, e di fasto ricercò il Pontefice di parlamentar co' Spagnuoli, da' quali erano state ormai occupate più Castella, e la Terra d' Ostia, e scelta l' Isola, che viene formata dal Fiume Tevere, convennero in essa Carlo Carassa, ed il Cardinal di Santo

Truppe Spagnuole in Vicinanza di Roma.

Fio-

Fiore, dove fecero lunghe questioni col Duca d'Alva. Non poteva il Pontefice accomodarsi al rilascio di Paliano per dignità sua, e per l'affetto di averne investito il Nipote, ricercava in concambio la Città di Siena; ma negando il Duca d'Alva di aver facoltà furono accordate tregue per quaranta giorni, sin a tanto giungessero le deliberazioni della Corte di Spagna.

Se rimanessero sospese le ostilità tra il Pontefice, e gli Spagnuoli, non era lento il Re di Francia ad allestire l'Esercito per spingerlo nell'Italia, ammassava il Duca di Ferrara Fanti, e Cavalli, ed assumendo il titolo di Capitano Generale delle Milizie Alleate s'industriava di esser pronto colle forze per unirsi a' Francesi.

Prendendo respiro il Pontefice dalla sospensione dell'armi, e degli apparati che si facevano a sua difesa, spedì a Venezia il Cardinal Caraffa col titolo specioso di Legato a Latere, e con piena facoltà di conchiudere qualunque convenzione, il quale accolto colle dovute rimozanze di estimazione, incontrato dal Doge, e dal Senato col Bucentoro, Naviglio solito praticarsi nelle più solenni funzioni, fu accompagnato tra turba di popolo all'abitazione del Duca di Ferrara.

Presentatosi poi al Collegio espose ciò, ch'era stato altre volte significato per nome del

FRANCESCO VENERO
Doge 81.

Cardinal
Caraffa a
Venezia con
titolo di Le-
gato a La-
tere.

Pontefice ; le ingiurie ricevute , e rinnovate con-
FRANCESCO VENETICO. tro di lui dalla Casa d'Austria , le insidie de'
NIERO Colonnesi , il desiderio di veder l' Italia in pa-
Doge 81. ce ; ma nel tempo medesimo la necessità di di-
fendere colle forze proprie , e coll' assistenza
de' suoi buoni Alleati il decoro della Santa Se-
de , e la Religione Cattolica costituita in gra-
vi pericoli per l'introduzione che si faceva da-
gl' Imperiali di genti Eretiche nella Provincia .
Che con dolore vedeva suscitarsi una nuova
guerra , quale avrebbe il Pontefice divertita a co-
sto della vita , com' era pronto a sacrificare que-
sta per mantenere la dignità , e i diritti della
Chiesa Romana , consegnata a lui da Dio per do-
ver rimandarla a' successori immune da' pregiudi-
zj. Che non aveva la Santa Sede spinto Eserciti
contro i Spagnuoli per molestarli , o inquietare
i loro Stati , come per vanta ggiioso pretesto mi-
lantavano essere sua intenzione , in tempo ch'
essi occupavano le Terre del Dominio Eccle-
siastico , e che si erano accostati alle mura di
Roma per rinnovar forse l' esecrande scelle-
ratezze , commesse per avanti contro le so-
stanze , e vita degli abitanti , e contro i mo-
numenti più sacri della Religione , e della pie-
tà. Che se allora aveva il Senato Venezia-
no dimostrato risentimento sì grande , e proc-
curato con espressi ordini a' suoi Capitani di

libe-

liberare il Pontefice dalla detestabile prigione, si offeriva al presente largo campo, e non dissimile per far apparire la costanza, e l'impegno di così religiosa Repubblica nel correre co' buoni e fedeli Cattolici ad abbassare la protervia di Casa d'Austria, che anelava al possesso di tutta Italia. Esagerò l'impegno, e le forze del Re di Francia, le Milizie Italiane, che si raccoglievano dal Duca di Ferrara, le genti fatte ammassar dal Pontefice, la prontezza de' Svizzeri ad accorrere alla difesa della Santa Sede, e la confidenza che poteva concepirsi di felicissimi eventi, se a forze sì poderose si fosse unita l'assistenza della Repubblica, a cui la fortuna apriva la strada di recuperare le antiche appendici del suo Dominio. A tal fine concorrere il Pontefice concederle le Terre a lei sì care della Romagna, Cervia, e Ravenna, esibire gli Alleati i Porti e Terre del Regno di Napoli, allorchè fossero coll'armi comuni recuperate; ma ciò che veniva spontaneamente offerito non levare al Senato la facoltà di far richieste maggiori, convenendo per la salute e libertà dell'Italia, che accrescesse la potenza e grandezza nella Provincia d'una Repubblica, che doveva chiamarsi scudo fortissimo della Fede contro la ferocia de Turchi, e contro l'ambizione de' Principi.

Que-

Queste cose erano dette, replicate dal **LE-**
FRANCE- gato, ma ricercando sovente **risposte** più chia-
NIERO re, e precise, **era** sempre il **Senato** costante
Doge 81. nella massima di non ingerirsi nelle vertenze
 de' **Principi**, dolendosi solo de' pericoli, che
 sovrastavano alla **Provincia**, ed offerendosi pron-
 to ad interporsi per rimoverli.

Per ritrarre deliberazione più decisiva fu fian-
 cheggiato l'uffizio del Legato dall' Ambascia-
 re di Francia, che con risoluzione si spiegò.
 Essere ferma volontà del Re di passar in Ita-
 lia co' suoi Eserciti, quand' anco non lo eccitas-
 sero le ragioni, e la giusta causa del Pontefi-
 ce, non spinto da gloria, o dall' avidità di pos-
 seder Stati nella Provincia, ma per scacciare
 gl' Imperiali, che anelavano a porla in servi-
 tù. Che la ragione di Stato non permetteva
 l'avanzamento di loro grandezza, e che tanto
 era lontana la Corona di Francia di appropriar-
 si gli acquisti, che per le convenzioni col Pon-
 tefice aveva a dare due suoi figliuoli all'Ita-
 lia, quali diverrebbero Principi propri e natu-
 rali della Provincia, destinandone l' uno al Re-
 gno di Napoli, l' altro al Ducato di Milano,
 con fede sì grande ad eseguire il disegno, che
 disponeva consegnarli in mano della Repubbli-
 ca, perchè fossero educati in Venezia. Non
 poter non aderire all' esibizioni, che tendeva-

no

no ad assicurate la pace all' Italia, restituiva-
no la Repubblica al possesso delle Città, per
le quali aveva incontrato impegni e travagli, FRANCE-
SCO VEN-
IERO
e liberavano i di lei Stati da' molesti vicini. Doge 81.

Bilanciando il Senato i pericoli, a quali ri-
maneva esposta la Repubblica nel caso di sini-
stri avvenimenti, senza lasciarsi abbagliare da
larghi premj esibiti fece intendere al Caraffa.
Che sebbene aveva il Senato ritratto poco frut-
to dagli uffizj fatti passar alle Corti, e al Du-
ca d' Alva, perchè non si avvanzassero le osti-
lità, e quantunque fosse imminente la guerra,
che la pubblica sollecitudine si era industriata di
allontanare, avrebbe tuttavia procurato col vi-
gore di nuove insinuazioni di allontanarla, ma
che portata la Repubblica per istituto a desi-
derare, e promovere la quiete d' Italia non cre-
deva opportuna deliberazione concorrere a per-
tarbarla, tanto più, che consigliava la pruden-
za non prendere determinati consigli, se pri-
ma non giungessero da Spagna le risposte del
Re Filippo.

Tra i maneggi che si facevano per indurre Morte del
Doge Ve-
niero.
il Senato a prendere impegni, e a declinare niero.
dalla neutralità, finì di vivere il Doge Fran-
cesco Veniero dopo il breve corso di un' anno, LORENZO
PRIULI
e undici mesi, che aveva tenuto la Sede Du- Doge 82.
cale, a cui fu sostituito Lorenzo Priuli ad esclu- 1557.
sione.

LORENZO sione de' concorrenti che aspiravano alla dignità, **Filippo Trono**, **Stefano Tiepolo**, e **Tommaso Contarini**, esempio raro nella Repubblica, ma bastante a far conoscere il libero e purgato giudizio de' Cittadini neila pubblica distributiva.

Furono poco lieti gli auspizj del nuovo Doge, per esser stata afflitta la Città dalla peste, che con lagrimevoli accidenti consumò non poca parte del Popolo, ed avrebbe molto più infierito il fatal morbo, se dalla diligenza del Magistrato destinato a sopraintendere alla salute, con segregare dagl'infetti le persone, e le robe de' sani non fosse stato posto opportuno riparo. Con tutto che per maggior cautela si fossero molti degli abitanti ritirati ne' luoghi

*Legge di 1557
dur a coltu-
ra le Valli.*

vicini della Terra Ferma, susseguitò poco appresso penuria sì grande di biade, per astenersi cadauno a qualunque prezzo di tradurne a Venezia nel pericolo di rimaner colpito dal pestifero male, cosicchè per rimedio all'avvenire fu prodotta la Legge, che fossero posti a coltura molti luoghi paludosì, e sin allora incolti, perchè soggetti alle inondazioni dell'acque. L'autore del decreto era stato Niccolò Zeno, che co'due Colleghi Francesco Barbaro, ed Antonio Erizzo fu spedito in Terra Ferma per procurare lo scolo di molte Valli, fissando special-

cialmente la loro attenzione a condurre l'acque de' luoghi bassi contigui al Gorzono, confine del Polesine di Rovigo, nel Porto di Bron-
dolo, ne' quali siti potevano ridursi fruttiferi vasti ritratti.

Ricorsi però al Senato gli abitanti di Chioggia, nel timore che dalla copia d'acque, che dovevano confluire in quel seno potesse perire la loro Città non più che due miglia distante da quel Porto, fu decretato, che il corso di que' canali fosse indirizzato alla sboccatura del Fiume Adice.

I studj di provvida attenzione per mantenere l'abbondanza al numeroso Popolo della Città Dominante non distraevano le pubbliche applicazioni dalla difesa de' Stati, e de' sudditi. Partito dal servizio il Duca d'Urbino, fu destinato Generale delle Infanterie Sforza Palavicino coll'accrescimento di due mila Ducati dall'ordinario stipendio; ma con obbligazione di mantenere in tempo di guerra mille Fantì, e cento Cavalli al pubblico soldo; si munivano le Piazze, si espurgavano le Milizie, e senza imprimere gelosia a' Principi contendenti si disponevano le cose tutte per sostenere tra le altrui discordie in pace armata decorosa neutralità.

Prevenzione sì prudente ben convenivasi allo stato presente delle cose d'Italia, ed a' movimenti

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

LORENZO PRIVI menti de' Principi, risuonando in ogni parte apparati di guerra, passaggi de' Monti delle Doge 82. genti Francesi, e dalla Germania, e da' Svizzeri, si ammiasavano soldati Italiani, e si raccolgievano munizioni in copia da bocca, e da guerra.

Per non dar gelosia, o segni di parzialità più all' uno, che all' altro partito, fu dal Consiglio di Dieci proibito sotto pena di vita a' sudditi del Dominio di prender servizio sotto le insegne de' Principi contendenti, permettendosi per altro libero il passaggio alle Milizie dall' Allemagna, e da' Grigioni, ma perchè si doleva il Pontefice, che dalla Repubblica fosse permesso aperta la strada alle Milizie dirette ad offenderlo, si acquietò poi all' esposizione dell' Ambasciadore Bernardo Navagiero, e molto più alla libertà conceduta dal Senato a quattro milizie Svizzeri, che calavano a difesa della Santa Sede.

Vagheggiava il Pontefice sopra ogni altro acquisto il Regno di Napoli per scacciar i Spagnuoli dall' Italia, senza di che non credeva ricompensati i pericoli, ed i dispendj, concorrendo a ciò gl' impulsi de' suoi, che nella grandezza dell' acquisto speravano di coglier frutto per sè medesimi, nè diversa essendo l' opinione de' Capitani era lieto il Pontefice, quasi che

col-

colla deliberazione dell' impresa fosse già arrivato al possesso del Regno. Rotte però le sue genti, che passavano a soccorrere Paliano bat-
tuto da Marcantonio Colonna, si convertirono le confidenze in terrore, riempiendo coloro, ch' erano sopravanzati al conflitto, tutta Roma di confusione e tumulto.

Quanto più si riscaldavano la fazioni era sollecito il Senato ad interporre gli uffizj presso il Pontefice, e Filippo, perchè deposte le ostilità si devenisse ad una qualche conclusione di pace. Dimostrava ad ambedue accesa la guerra in più parti d'Italia; afflitti i sudditi dell' uno, e l' altro Principe; infelice la mercè de' dispendj, e pericoli, non potendo essere che lacere spoglie d' una desolata Provincia, in cui tenevano amendue sì gran parte. Ricordava al Pontefice la paterna sua cura di tener insieme unito il Popolo fedele per poter resistere alle insidie de' comuni nemici. Representava a Filippo la gloria, che sarebbe derivata al suo nome nella continuazione della filiale ubbidienza alla Santa Sede, professata con eterna laude da' suoi Maggiori. Lo esortava a non far calare nella Provincia i pestiferi semi dell'Eresia, che rendendo i Popoli avversi alla vera credenza, li eccitavano eziandio ad essere contumaci al legittimo Principe,

Uffizj del
Senato per
la pace.

se

**LORENZO
PRIULI** se tentato avesse di frenare la scandalosa licenza de' nuovi dogmi.

Doge 82. Non era lontano il Pontefice di dar ascolto a progetti di pace, atterrito forse dal grave impegno, in che vedeva costituito il Dominio Ecclesiastico, e la persona del Vicario di Cristo; ma l'ambizione e l'avidità de' congiunti confondevano le di lui deliberazioni, e lo rendevano sospeso, se avesse ad applicare a' maggiori di pace, o alle speranze pericolose dell'armi.

Più pronto si dimostrava Filippo non solo a dar ascolto a progetti; ma eziandio a rimettere qualunque vertenza nella giustizia, prudenza del Senato Veneziano, con impegno di non discostarsi da quanto fosse stabilito dalla pubblica maturità.

Oltre la premura del Senato per vedere in pace l'Italia, era con istanze replicate eccitato da Cosmo Duca di Toscana ad incalorire le pratiche, perchè ottenuta da Filippo la Città di Siena con ricognizione però al Sovrano diritto bramava, che non rimanesse conturbata la tranquillità della Provincia per suoi particolari riguardi.

Agl'incessanti studj del Senato non corrispondeva l'interna inclinazione de' Principi, che con magnifiche parole esaltando la pronta loro vo-

lon-

Iontà alla pace sollecitavano intanto gli appa-
rati di guerra, e il Duca d'Alva lasciata la cura
a Marcantonio Colonna di espugnare Paliano Doge 82,
era passato coll' Esercito nelle vicinanze di Ro-
ma, attendendosi con terrore del Popolo Ro-
mano vicino il conflitto tra i due Eserciti. Ac-
cresceva il sospetto per non aver voluto il Pon-
tefice ricevere la consueta pensione del Regno
di Napoli, sebbene Francesco Varga per non
debilitare le ragioni del Re suo Sovrano aveva
tentato di consegnare la offerta al Triulzio
Nunzio del Papa in Venezia, tenendo presso
di sè un Notajo per autenticare le cose, che ac-
cadessero, e rilevando legalmente la ricusa
che aveva fatto il Ministro Pontificio.

L' infelice battaglia di San Quintino fece
cambiar aspetto alle cose della guerra, ed alle
macchinazioni de' Principi, imperocchè per far
levare l'assedio a quel Castello situato al Fiu-
me Soma, essendo accorsi molti Francesi per
portarvi soccorso, dalle leggiere scaramuccie
passarono gli Eserciti a formale battaglia,
nè potendo i Francesi resistere all'empito del-
le Lancie Fiamminghe e Tedesche cominciaro-
no prima a piegare, e poi datisi a precipitosa
fuga restarono in gran numero tagliati a pez-
zi, ed altri fatti prigioni, tra quali Anna di
Momorans Contestabile del Regno col figliuo-
lo,

LORENZO
PRIULI

Esercito
Francesi
disfatto a
San Quintino.

lo, e co' principali Signori della Francia. Pre-
 LORENZO so, e saccheggiato il Castello colla prigonia
 PRIULI Doge 82. dell'Ammiraglio, che si era rinchiuso a dife-
 sa, rimanevano esposte all' arbitrio dell'Eserci-
 to Spagnuolo le più nobili e gelose Provincie
 del Regno, di modo che consigliava la neces-
 sità richiamar dall'Italia il Duca di Guisa col-
 le Milizie per fermar il corso alle interne ca-
 lamità, ed a' pericoli della fatale giornata.

Confusio-
 ne del Pon-
 tefice. Non era minore il terrore del Pontefice,
 che spogliato degli ajuti Francesi, fastosi i
 nemici per la Vittoria, ed impotente egli col-
 le sue forze a resistere variava tra pensieri, se a-
 vesse a piegar l'animo a' consigli di pace, o
 pure esporre sopra un punto, e ad evidente
 perdizione lo Stato Ecclesiastico. Fissando al-
 la pace se gli affacciava l'orrida immagine di
 dolorose calamità per esser ridotto in condizio-
 ne di ricever la Legge da un nemico vincito-
 re, stuzzicato con offese, che teneva l'esercito
 in vicinanza alle mura di Roma. Era colpito
 nell'animo dalle invettive degli uomini, che
 avrebbero addossato a lui la nota della guerra
 intrapresa ingiustamente, e per riguardi par-
 ticolari; o di una pace obbrobriosa segnata
 a forza, e indecorosa alla dignità di Vicario
 di Cristo. Nella fluttuazione di affetti tra
 se diversi, e contrari restò alquanto solleva-

to dall' esposizione fattagli a nome del Senato Veneziano dall' Ambasciador Navagiero, LORENZO PRIULI che dichiarò la spedizione fatta da Filippo a Doge 82. Venezia di Francesco Valenziano Cavaliere Gerosolimitano a partecipare la Vittoria ottenuta sopra i Francesi, ma nel tempo medesimo, in che era arbitro il suo Re di prendere vantaggiosi consigli, non aver deposto i pensieri di pace, attestando anzi il Valenziano unito all' Ambasciadore Varga, che Filippo ardentemente la bramava per il bene della Cristianità, a cui ad esempio de' suoi gloriosi Maggiori era pronto a prestare la possibile assistenza, perchè ripigliasse nella tranquillità forze bastanti a resistere a' comuni nemici.

Accrebbe nel Pontefice la confidenza di buon fine a' vicini pericoli la spedizione fatta a Roma dal Senato di Marcantonio Franceschi Segretario per procurare a nome pubblico di conciliare gli animi de' Principi dopo la lagrimevole esposizione fatta dal Triulzio in Venezia colla quale a nome del Pontefice aveva raccomandato alla pietà del Senato Veneziano la difesa, e preservazione del Dominio Ecclesiastico, la dignità del Sommo Pontefice, che ricordevole de' salutari consigli rimetteva nella prudenza e rettitudine della Repubblica la salute, il decoro, gli Stati. Impegno della Repubblica per la pace. Esposta dal Frances-

chi, e dall'Ambasciadore Navagiero la dispó-
 LORENZO sizione del Senato a sollevare la Santa Sede
 PRIULI Doge 82. dalle imminenti calamità, fu l'uffizio accolto
 dal Pontefice con effusione di lagrime, laudan-
 do la pietà del Senato, e con desiderare feli-
 ce fine a'maneggi, eccitò il Franceschi a por-
 tarsi al Duca d'Alva per intavolare trattati di
 pace.

Ottenuto dall'Ambasciadore il salvo condot-
 to per il Franceschi prima che questo partisse,
 gl'insinuò il Cardinal Caraffa, che riflettesse
 al decoro della dignità Pontificia; che non do-
 vevasi trattar la pace a costo di condizioni trop-
 po acerbe, mentre i buoni Cattolici avrebbero
 più volentieri sacrificata la vita, che veder
 conculcato, e depresso con ignominia il Capo
 della Chiesa di Dio; ma gli soggiunse il Na-
 vagiero. Che era ormai tempo, che respirasse
 l'Italia da lunghi travagli, e che conveniva re-
 stituire nel suo vigore l'afflitta Cristianità non
 promovere difficoltà per prolungare la pace;
 che stava a cuore della Repubblica la dignità
 del Pontefice, ma che questa non poteva dir-
 si più violata, ed offesa, che allora quando si
 avanzassero i Spagnuoli a batter le Mura di Roma;
 al qual discorso confuso il Cardinale disse al Se-
 gretario, che si portasse pure al Duca d'Alva,
 e che segnasse la pace, non dovendo per il
 bene-

benefizio ottenuto dalla savia direzione del Senato Veneziano cader la memoria dalla gratitudine del presente ; e de' venturi Pontefici.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Presentatosi il Franceschi al Duca , dopo aver spiegato le lettere credenziali del Senato disse . Che l' impegno preso dalla Repubblica per il bene comune , e per la quiete d' Italia nel corso della molesta vertenza , era finalmente favorito dal punto opportuno , che prometteva l' effetto desiderato , perchè ottenuta dall' armi di Filippo così chiara Vittoria , dipendeva dalla generosa sua volontà aprire la strada a' tratti di pace . Che se altre volte si era dichiarato con esibizioni , che dinotavano la sua retta intenzione , e la confidenza che aveva nella sincerità , e fede del Senato Veneziano di rimettere in esso le differenze che vertivano colla Santa Sede , e di non discostarsi dal suo giudizio , al presente a nome del Senato medesimo lo pregava a convenire in luogo determinato co' Ministri Pontificj , tenendo ferma speranza , che se fosse posto l' affare in discorso sarebbe seguito l' effetto bramato da tutta la Cristianità colla conclusione della pace , di cui con laude di Filippo , e del suo nome sarebbe stato il Duca d' Alva il principal promotore . Rispose il Duca , che il Re suo Signore era sempre stato disposto alla pace col

Pontefice, averne dal canto suo date le prove
 LORENZO più evidenti, perchè si riducessero le cose a
 PAIULI Doge 82. vera e sincera concordia; che Filippo non era
 vago di appropriarsi alcuna benchè minima par-
 te dello Stato e Terre occupate; che essendo
 in sua podestà di avvicinare l'Esercito alle
 Mura di Roma col solo oggetto di rendere av-
 veduto il Pontefice, e d'indurlo alla pace, si
 era astenuto di farlo; ma che dal Pontefice
 non erano mai state ricevute l'offerte, non ac-
 cettati gl'inviti, e talvolta negata risposta all'
 esibizioni di un Principe, nelle di cui mani
 aveva Dio voluto per la rettitudine de' suoi
 fini, che fosse ridotto l'arbitrio della guerra,
 e della pace, ch'era pronto eziandio al presen-
 te a concorrere alla concordia, ma coll'esem-
 pio delle passate cose, e nel riflesso, che non
 si era conchiusa cosa alcuna ne' congressi, non
 credeva decoro, non interesse del Re, che si
 perdesse il tempo in vane questioni, tanto più,
 che senza colloquj potevansi terminare le dif-
 ferenze.

Replicò il Franceschi, che appunto per dimo-
 strarsi il Duca pronto alla pace avrebbe creduto,
 che si potesse devenire all'abboccamento col
 Caraffa per far noto al Mondo di non aver
 omessa cosa alcuna ad un oggetto da tutti
 desiderato, gioveyole al Cristianesimo, e per
 sod-

soddisfare alle richieste del Senato Veneziano, donando ad esso quest' ultima prova di concorso alla tranquillità dell'Italia. Dopo molti dibattimenti, disse finalmente il Duca, che voleva compiacere il Senato; e che accordava di devenire a nuovo abboccamento, destinando il luogo di Preneste, per eseguirlo.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Ritornato il Franceschi in Roma preceduto da un Corriero, si affollò intorno a lui numerosa turba di Popolo per ricavare qualche notizia dell'accaduto, udendosi basse voci tra la moltitudine, che si doleva di non poter più oltre soffrire il peso delle lunghe calamità, ed indagava con scambievoli richieste, se vi fosse speranza al componimento.

Passarono nel dì seguente a Preneste il Cardinale Carlo, ed Antonio Caraffa insieme co' Cardinali Santo Fiore, e Vicelonio, e poi dopo alla Terra di Cavio, dove unitamente al Duca diedero cominciamento a' trattati, quali avanzandosi con fortunato progresso, restò finalmente conclusa la pace, promettendo il Duca d' Alva di chieder venia al Pontefice a nome del Re, ed il Pontefice di accoglierlo, ed ammetterlo alla sua grazia con quella paterna amorevolezza solita a praticarsi cogli altri Principi della Cristianità. Rinonziava il Pontefice alla Lega co' Francesi; si dichiarava Pa-

Pace tra
il Pontefice
e la Spa-
gna.

LORENZO dre comune, ed indifferente; si restituivano alle dignità, ed al possesso delle rendite gli **PRIULI** **Doge 82.** Ecclesiastici tutti, ed i Secolari che avevano preso parte nelle passate rivoluzioni, eccettuati quelli, che fossero ribelli aperti della Chiesa. Si consegnavano alla Santa Sede le Terre, e luoghi occupati, e dovevasi porre Presidio in Paliano a spese comuni di seicento soldati, per esser eletto il Comandante a piacer del Pontefice; ma con obbligazione di giurar fedeltà ed ubbidienza alla Chiesa, ed al Re Filippo.

Con tali condizioni dopo due anni di guerra, avvegnachè con avvenimenti di poco momento, se si riguarda a pericoli, fu stabilita la pace ricevuta con applauso non solo dal Popolo Romano; ma eziandio da tutti i Cristiani, rilevando il Senato l'aggradimento del Pontefice, e del Re di Spagna, che con laudi esaltavano la prudenza, e pietà della Repubblica per essersi interessata colle insinuazioni, e co' maneggi all'universale felicità.

Accomodate le differenze tra il Pontefice, e il Re di Spagna non poteva però dirsi in sicura quiete l'Italia, ansioso Filippo di vendicarsi del Duca di Ferrara, e prescelto all'impresa Ottavio Farnese più con terrore, che pericolo di quello Stato. A fronte tuttavia delle

im.

imminenti calamità rappresentava il Duca al Senato Veneziano le conseguenze, se avessero i Spagnuoli occupato il Ferrarese, chiedeva ajuto, e consiglio, ed avanzava efficaci istanze, perchè la Repubblica prendesse parte nella sua causa almen cogli uffizj. Fu dal Senato assicurato il Duca della pubblica predilezione, ed animato a sperar bene per l'impegno, che avevano i Spagnuoli di rivolgere le forze contro la Francia, e perchè piegando la stagione al verno, poco doveva temere in paese per la maggior parte sottoposto all'acque; prognostici, che furono avverati dal fatto, perchè applicando Filippo lo sforzo tutto dell'armi nella Fiandra, ed a' confini della Francia, accordò ad Ercole pace più onorevole al Duca, che a sè medesimo, comechè non poteva paragonarsi alla grandezza di sì gran Re la condizione di un piccolo Principe dell'Italia.

La guerra che ardeva nelle lontane parti tra Principi della Cristianità prestava lusinga di sicura pace all'Italia, compiacendosi il Senato Veneziano di esser stato il principal promotore della comune tranquillità della Provincia; ma rinvigorite dal Re di Francia le forze, e ricuperate dalle mani de' suoi nemici le Piazze occupategli, innalzati i pensieri agli acquisti, e a danneggiare la Spagna, correva fama,

che sollecitasse l'Armata Ottomana a passar
 LORENZO ne' Mari di Occidente, le di cui forze erano
 PRIULI Doge 82. dalle voci degli uomini accresciute sino al nu-
 mero di trecento vele; e ciò che più apporta-
 va apprensione alla Repubblica era la divulga-
 zione, che adocchiassero i Turchi l'acquisto
 del Regno di Cipro. Continuava per verità
 non interrotta da qualunque amarezza l'amici-
 zia de' Veneziani colla Porta; era nota l'indo-
 le di Solimano, Principe per quello poteva dar-
 si tra Barbari, di equità, e di fede; ma la
 gelosia di Stato, e la sagacia del ministero
 Ottomano, che con falsi pretesti avrebbe for-
 se adombrato l'animo del Regnante, erano
 motivi bastanti alla maturità del Senato per
 vegliare sugli andamenti de'Turchi, e per pre-
 servare dall'insidie l'Isole del Levante.

Fu perciò deliberato di accrescere sino a cen-
 to il numero delle Galere, fu eletto alla su-
 prema Carica del Mare Tommaso Contarini,
 Pandolo Contarini per Provveditor dell'Arma-
 ta, spedito con suprema autorità a Corsù Mel-
 chiore Michiele, accresciuto con settecento
 Fanti il presidio di Candia, con ottocento quel-
 lo di Cipro, ed aggiunto grosso Corpo di Ca-
 valli leggieri sotto la direzione di Tommaso
 Lucio. Ma come la difesa maggiore di que'
 nobili Regni era posta nel numero, e nella co-

stan-

stanza de' Feudatarj, e de' sudditi, furono dal Senato scritte Lettere a' Magistrati, perchè eccitassero i Popoli a difesa della patria comune facendo loro comprendere il caritatevole governo della Repubblica, e l'infelice condizione di coloro, che gemevano sotto la servitù de' Barbari.

LORENZO
PRIULI

Doge 82.

Apparati
de' Veneziani
per gelosia de' Turchi.

Oltre la metà di Maggio si staccò da Venezia il General Contarini con ottantadue Galere verso il Levante, rimirando i Turchi con gelosia sì grande gli apparati della Repubblica, che Rusten, chiamato a sè il Bailo Antonio Barbarigo gli disse. Che si maravigliava de' movimenti, che si facevano, dell' accrescimento delle Galere, e de' Presidj nelle Piazze, e degli estraordinarj allestimenti alla difesa, o alla guerra. Essere questa un' ingiuria, che si faceva a Solimano, Principe giusto, e di fede incontaminata, che per istinto magnanimo non aveva mai mancato agli amici suoi; a che rispose il Bailo: Essere costume antico della Repubblica, qualora uscissero al Mare forze poderose de' Principi munire le Piazze, e rinvigorire l' Armata non per offesa altrui, ma per difesa a' pubblici Stati. Passati i Turchi per il canale di Corfù senz' apportare alcun danno, sbarcarono in tempo di notte alle spiagge del Regno di Napoli portando il terrore, e le stragi sino a Salerno, nè ritrovando l' Armata

Fran-

LORENZO Francesi piegarono alle Isole Baleari, ed occupata Civitella in Minorica si presentarono al-
PRIULI Doge 82, le riviere di Genova, girando di là le prore verso Costantinopoli.

La sola divulgazione, che aspirassero i Tur-
chi ad occupare il Regno di Cipro aveva in-
dotto il Senato a spedire colà Milizie, e co-
piosi apprestamenti, da guerra concedendo inol-
tre agli abitanti atti all'armi tenue ma con-
tinuato stipendio, perchè sotto Capitani di espe-
rienza fossero esercitati nella militar discipli-
na, ed ordinando, che fosse restaurata, e guer-
nita di copiosa Artiglieria la Piazza di Fama-
gusta, dove nel caso d'invasione poteva dubi-
tarsi, come a Piazza Marittima, che fosse per
impiegarsi il primo empito dell'armi nemiche.

Posta in uso la più sollecita precauzione per
assicurare gli Stati dall'insidie de' Turchi, im-
piegava il Senato efficaci uffizj col mezzo degli
Ambasciatori alle Corti per raddolcire le ama-
rezze tra Principi della Cristianità, ardendo
sempre più crudele la guerra tra la Francia, e
la Spagna, dalla qual sorgente perenne di ca-
lamità a Cristiani, accrescevano i comuni pe-
ricoli dal fasto de' Barbari. Esortava perciò, e
pregava i Principi a ritrovare temperamento
per acquietar le discordie, donando le partico-
lari amarezze a voti universali del Cristianesi-

mo

mo afflitto. Faceva loro comprendere l'infelice
mercede degl'odj, nella profusione de' tesori, LORENZO
PRIULI
e nel sagrisizio delle migliori Milizie per oc-Doge 82.
cupar poche Piazze, la restituzione delle qua-
li aveva finalmente ad essere un giorno prezzo
di pace, o pure perpetuo incentivo alle animo-
sità, e a nuove guerre.

Erano così infervorati gli animi de' Senatori
al lodevole oggetto, che fu più volte disputato,
se avesse a spedirsi alle Corti un Ambasciado-
re estraordinario per promuover la pace, ma
fu creduto di pubblica dignità per l'incertezza
dell'evento astenersi dall'apparenza, e tentare
a tutto potere di giungere al medesimo fine
col mezzo degli Ambasciadori ordinari. Fu per-
ciò incaricato Giovanni Michele Ambasciadore in
Francia, e Michele Suriano a Filippo di pre-
sentarsi in expressa udienza a' Regnanti; rile-
vare la pubblica interessatezza per il bene del
Cristianesimo; i pericoli inseparabili dalle lun-
ghe discordie; l'afflitione de' Popoli; le sup-
plichevoli voci de' fedeli, e le istanze della Re-
pubblica, che per prova di vera amicizia ver-
so le due Corone bramava vederle costituite in
sicura pace.

Poco dissimili l'una dall'altra furono le ris-
poste di ambedue i Re: attestarono piena dis-
posizione alla pace, imputando l'emulo di cu-
pidi-

pidità di Dominio, e dichiarando apertamente
LORENZO il Duca d'Alva, ed il Conte di Feria non es-
PRIULI Doge 82. servi altra speranza alla pace, se non che la
 Repubblica interessandosi coll'autorità, e cogli
 uffizj inducesse i Francesi ad oneste condizioni.

1558 Era perciò facile comprendere, che fissando
 i Principi a soddisfare l'apparenza, non avre-
 bero in fatti deposto l'armi senza nuove stragi
 de' Popoli, aggiungendosi per duro destino del-
 la Cristianità gl'impuntamenti di coloro, che
 per esser lontani da qualunque interesse poteva-
 no farsi autori di pace.

Impunta-
mento del
pontefice
con Cesare. Rinonziato da Carlo l'Imperio al fratello Fer-
 dinando per ritirarsi in Spagna, come in asilo
 di quiete, pretendeva il Pontefice, che ciò non
 potesse eseguirsi senza l'autorità del Capo su-
 premo della Repubblica Cristiana, e che gli E-
 lettori tenessero bensì facoltà di eleggere un
 nuovo Imperadore ad uno defonto; ma non di
 sostituire a chi avesse rinonziato l'Imperio. Fu
 sì grande la durezza del Papa nell'affare, che
 non assentì mai di permettere l'ingresso in Ro-
 ma a Martino Gusman spedito da Ferdinando
 alla Santa Sede in figura di Ambasciadore, nè
 si piegò agli uffizj di Luigi Mocenigo Amba-
 sciadore della Repubblica avanzati a lui a no-
 me del Senato, sebbene fosse ancor fresca, la
 memoria del benefizio per la pace conchiusa col

Re

Re Filippo, mantenendosi per il corso tutto di sua vita inesorabile a qualunque progetto.

LORENZO
PRIULI

Altra emergenza era insorta ad arenare gli Doge 82. uffizj de' Veneziani per la pace tra Principi, nelle pretensioni promosse in Venezia tra gli Ambasciatori di Francia, e Spagna per la preminenza del luogo nelle pubbliche funzioni, non avendo l'anno avanti preso vigore l'impuntamento per esser stato il Varga chiamato da Cesare in Fiandra, e trattenuto per più mesi appresso di lui. Ritornato in Venezia insorse la differenza per accidente sopita, presentandosi il Varga al Collegio, dove con affettuoso uffizio espone l'inclinazione di Cesare, e di Filippo verso la Repubblica, la prontezza loro a far apparire la benevolenza, e l'estimazione ad un Principe presso cui risiedeva Ambasciatore a nome di ambedue i Sovrani, soggiungendo, che nella vicina festività di San Marco sarebbe ad accompagnare il Doge alla solenne funzione. Gli fu risposto, che non poteva riuscire al Governo cosa più grata dell'amicizia di ambedue i Principi, de' quali teneva il Varga la rappresentanza, e della comparsa di lui, verso il quale si nutriva estimazione ed affetto; ma che asserendo d'intervenire alla funzione nel giorno di S. Marco, si temeva, che l'occasione porgesse motivo a' dispareri, per essere invitato ad

in-

Impunta-
mento in
Venezia tra
l'Ambascia-
tor di Filip-
po e del Re
di Francis.

intervenirvi l'Ambasciadore di Francia. **LORENZO** plicò il Varga, che destinato nelle Lettere cre-
PRIULI Doge 82 denziali Ambasciadore di Cesare, e di Filippo
presso la Repubblica, non doveva cedere agli
antichi diritti, e che pregava il Senato a man-
tenerlo nel possesso sin allora goduto di pre-
minenza, tanto più, che possedendo Filippo Stati,
e Regni non doveva essete ad altri posposto.

Appena partito dal Collegio l'Ambasciadore
de' due Principi, si presentò quello di Francia,
e colla vivacità naturale della nazione dichia-
rò. Che s'ingannava l'Ambasciadore di Filippo
se sperasse di farlo ritirare con sagacia Spagnu-
la dal posto, ch'era dovuto al suo Re per an-
tichi titoli, e per dignità; ma che nel giorno
della funzione non si sarebbe discostato dal la-
to del Doge, come aveva fatto nelle passate
solennità, che partendo il Varga da Venezia,
come Ambasciadore de' due Principi era stato
dalla pubblica munificenza secondo il generoso
suo costume doppiamente rimunerato, e che al
presente ritornava Ambasciadore di Filippo,
perchè Cesare, rinonziate le ragioni dell'Im-
perio si era ridotto a vita privata, ma segnan-
do col suo nome le Lettere aveva cercato di
trasfondere nell'Ambasciadore del Re di Spa-
gna la preminenza, che come Ministro dell'
Imperadore godeva, da quello di Francia.

Per

Per scansare i sconcerti decretò il Senato, che Antonio da Mula Savio del Consiglio, e Domenico Bolani Savio di Terra Ferma si portassero a ritrovare gli Ambasciadori per insinuare ad amendue di non intervenire in quel giorno alla funzione, ed essendosi ciò a gran fatica ottenuto, fu data notizia a Giacomo Soranzo Ambasciadore ad Enrico, ed a Michiele Suriano in Spagna, perchè nella pericolosa disparità spiegassero a' Principi la presa deliberazione. Approvata questa dal Re di Francia, dichiarò Filippo la ferma confidenza, che il suo decoro sarebbe a cuore della Repubblica. Per lo spazio d' un anno non vi fu motivo di alterazioni, astenendosi gli Ambasciadori d' intervenire alle funzioni, ma giunto in Venezia l' Ambasciadore di Ferdinando, si aprì di nuovo la strada alle conteste, pretendendo la Francia, che nella protrazione fosse pregiudicata la ragione, ch' essa teneva; o posto in dubbio ciò, che non aveva bisogno di discussione.

Avvicinandosi la festività dell' Ascensione di Nostro Signore, giorno celebrato in Venezia con solennità, perchè rammemora l' antico dominio del Mare Adriatico acquistato da' Veneziani col valore, e col sangue, ricercava d' intervenirvi l' Ambasciadore di Francia, ma non minore essendo l' insistenza dell' Ambasciadore

di

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

di Spagna espose al Collegio con liberi sentimenti. Che se l'Ambasciatore di Francia fosse intervenuto alla solenne funzione, era deliberato pur egli di comparirvi con ferma risoluzione di non ceder quel posto, che per l'ampiezza de' Stati, e per la possanza non doveva cedere Filippo alla Francia. Estendersi il vasto Impero del suo Sovrano non solo ne' Regni delle Spagne; ma nella Fiandra, ed in gran parte d'Italia; tener per ragione dotale l'Inghilterra, ed oltre questi nobilissimi Stati possedere immenso tratto di paese nel nuovo mondo; cambiarsi nella mutazione de' tempi l'ordinario sistema delle cose, imperocchè, se un Principe favorito dalla fortuna, e dal proprio merito giungeva ad estendere la possanza sopra i predecessori, perchè non doveva godere i titoli, e prerogative, ch'erano conseguenze naturali dell'ottenuta grandezza? Confidare perciò Filippo nella giustizia, e benevolenza del Senato Veneziano, a di cui favore era pronto a vuotare i Regni d'oro, e di sangue, che non sarebbe fatta ingiuria alle sue vere ragioni, istando, che se la maturità del Senato avesse creduto di devenire a precisa deliberazione, non fosse cosa alcuna determinata prima di udirlo.

Non avendo forza le insinuazioni, perchè non intervenissero gli Ambasciatori alle funzioni,

e di-

e divulgandosi la materia tra le voci degli uomini con varietà de' giudizj, fu costretto il Senato di far intendere agli Ambasciatori col Doge LORENZO PRIULI Doge 82. mezzo di Bernardo Navagiero, e di Giacomo Soranzo Savj del Collegio, la risoluta pubblica volontà, che non intervenissero alle funzioni per scansare gl'inconvenienti, ma come quello di Spagna vi aderì prontamente, si querelò l'Ambasciadore di Francia, che in tal maniera veniva il suo Re a perdere ciò, che teneva, e rilevato in pubblica forma il contenuto del Decreto, disse, che avrebbe dato notizia al suo Re, per attendere le di lui prescrizioni, astenendosi intanto d'intervenire alle funzioni, non dovendo resistere alla volontà del Senato.

Divenendo di giorno in giorno più seriosa la vertenza, dopo lunghi esami fu decretato, che dalla voce del Doge a nome del Senato fosse significato all'Ambasciadore Varga: Apparire dagli antichi pubblici monumenti di paci, di confederazioni, e di autentici registri, che l'Ambasciadore di Francia tenendo il luogo dopo quello di Cesare, aver dovesse la preminenza sopra gli altri Ministri de' Principi Cristiani. Che nulla s'intendeva togliere alle ragioni, e alla dignità di Filippo, e ch'essendosi temporeggiato sino al ritiro di Cesare, quando compariva Dichiarazione del Senato. 1558. in figura di Ambasciadore di Filippo Re delle

Spagne, e dell' Inghilterra, al presente che so-
 LORENZO steneva la rappresentanza di Ferdinando, sali-
 PRIULI Doge 82. to poco avanti all' Impero, credeva non poter
 negarsi a' Francesi ciò che per tempo imme-
 morabile avevano posseduto. Non potendo il
 Varga tener occulta la passione e lo sdegno,
 disse: Aver sperato, che non devenisse la pub-
 blica maturità a precisa deliberazione, se non
 avesse prima rigettate come insusistenti le sue ra-
 gioni. Esser certo, che Filippo avrebbe ascrit-
 to ad ingiuria la decisiva; vedendo posposto
 un Re Cattolico, amicissimo della Repubblica,
 nelle di cui forze poteva il Senato fissa-
 re un sodo fondamento contro i comuni nemici,
 ad un Re, che vantando il titolo di Cri-
 stianissimo teneva stretta Lega co' Turchi im-
 placabili nemici de' fedeli, contro i quali per
 intelligenza colla Francia avevano poco fa in-
 fierito nella devastazione delle spiagge di Sa-
 lerno. Quando però era così piaciuto al Sena-
 to, non poteva che attendere le prescrizioni
 del suo Sovrano, astenendosi intanto di com-
 parire al Collegio in figura di Ambasciadore.

Alla notizia del Decreto, non è credibi-
 le quanto si accendesse di sdegno il Re Fi-
 lippo, sembrandogli pregiudicata la sua digni-
 tà, ma da Michele Suriano Ambasciadore gli fu
 esposto con desterità: Che non aveva il Sena-

to

to operato cosa alcuna ; ma solamente manifestato le antiche pratiche , che l' Ambasciadore di Francia tenesse il luogo dopo quello di Cesare ; per altro non appartenere alla pubblica cognizione decidere , quale degli Ambasciatori de' due Potenti Re avesse a precedere all' altro . Da tali considerazioni , o pure per il costume serio e sagace de' Spagnuoli dimostrò il Re di acquietarsi , dichiarando colla propria voce , e con quella de' Ministri , che avrebbe continuato nell' amicizia e propensione verso la Repubblica , offerendo inoltre le forze de' suoi Regni per assicurarla da comuni nemici .

Quand' anche l' amarezza di Filippo avesse avuto forza di rallentare la inclinazione di lui verso i pubblici affari , lo stato presente delle cose di Europa , la morte di Carlo , e la necessità di porre ordine alle vaste Province , ed a Regni obbligavano i Spagnuoli a praticare profonda dissimulazione , per non involgere in turbamenti gli Stati di Fiandra , e d' Italia snervati dal corso delle lunghe guerre . Si facevano perciò conoscere pronti ad accomodare le differenze co' Principi , e non potendo interamente accordar co' Francesi , furono tra due Re stabilite le tregue per appianare le difficoltà , e per deve- nire a sicura pace .

Altra prova di animo inclinato alla concordia

L 2 ave-

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

avevano dato i Spagnuoli nelle differenze insorse
 LORENZO tra Cremonesi, e Bresciani al Fiume Oglio, ten-
 PRIULI Poge 82, tando i primi di privare gli altri dell'uso del Fi-
 umme, con pregiudizio sensibile del pubblico e pri-
 vato comodo de' Popoli, e devenendosi dalle risse
 alle offese, comparvero gli uni, e gli altri armati
 alle rive del Fiume disposti a diffinire le con-
 troversie col sangue, ma in luogo di dar fomen-
 to alle animosità, pregò il Varga il Senato a
 nome di Filippo a voler interporre la sua au-
 torità, perchè si astenessero i sudditi dalle of-
 fese, promettendo d'imporre la Legge medesi-
 ma a' Cremonesi, perchè avessero a diffinirsi
 amichevolmente le differenze. Fu perciò con ri-
 soluto preceitto commesso alle parti di desiste-
 re dalle violenze, destinando il Senato Dome-
 nico Bolani Podestà di Brescia, ed il Re Gio-
 vanni Angusola Senator Milanese, perchè si
 portassero alle rive dell' Oglio, sebbene com-
 battuta la materia dagli affetti privati restò al-
 lora indecisa.

1559. Si gettavano intanto da' Principi i fondamen-
 ti per la pace universale, indotti dalla stan-
 chezza, e dal tedio delle lunghe guerre, dall'
 apprensione de'grandi apparati de' Turchi, che
 si pubblicavano diretti all' impresa dell'Unghe-
 ria, e dai movimenti in molte provincie de'
 Popoli affascinati dal veleno dell' Eresia, che

Differenze
 tra Cremonesi
 e Bresciani
 poste in
 amichevole
 componi-
 mento.

ser-

serpendo con lagrimevoli progressi nelle Province dell'Allemagna, e scopertasi nell'Inghilterra dopo la morte della Regina, si era diffusa in più parti della Francia con licenza sì scandalosa, ch'era chiamata la Regia autorità ad adattarvi riparo.

Commossi da tali cagioni devennero finalmente i due Re alla conclusione della pace praticata colle consuete formalità di restituzione reciproca di Piazze, abolimento di colpe, rinnovazione d'amicizia, rimanendo per lo più definite le lunghe contese tra Principi della Cristianità, ed estinti gli odj nella devastazione de' Stati, e nelle stragi de' Popoli. Furono nella pace nominati i Principi amici, e tra gli altri con onorevoli espressioni la Repubblica di Venezia, spedindo Enrico al Senato Teofilo Calcagnino a parteciparne la conclusione, e da Filippo con lettere, e col mezzo d'Ernando Segretario dell'Ambasciata, partito il Varga per Roma, fu la notizia avanzata a pubblica cognizione, dimostrando la Spagna d'aver deposto qualunque ombra di amarezza per il seguito Decreto, e dichiarandosi pronta a concorrere col maggiore impegno a vantaggi della Repubblica.

LORENZO
PLIULI
Doge 82.

Pace tra la
Francia, e
la Spagna.



STORIA
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO TERZO.

LORENZO
 PRIULI
 Doge 82.



E universali erano le dimostrazioni
 di gioja tra Cristiani per la pace sta-
 bilita da' Principi, si faceva conoscere
 distinta l'esultanza in Venezia nel-
 le pubbliche preci in riconoscenza a Dio, per
 aver donata al Cristianesimo la tranquillità,
 in tempo, (che si rendeva cotanto necessaria
 per

per porre argine alla introduzione dell'Eresie, LORENZO
PRIULI
e per rivolgere i pensieri, e le forze a repri-
mere i tentativi de' Turchi, dalla ferocia de' Doge 82.
quali era comune l'apprensione, e i pericoli.
Per sospendere le calamità, che potevano de-
rivare dalla cupidigia d'Imperio in Solimano,
erano creduti assai opportuni gl'interni dissidj
nella Casa Ottomana, perchè temendo Bajazet
figliuolo minore di rimanere esposto al furore
del fratello Selino, secondo l'uso de' Barbari
di bruttarsi per gelosia d'Imperio nel sangue
de' più congionti, si era ritirato con quattro
figliuoli appresso Tamas Re di Persia, e dopo
aver infelicemente combattuto, aveva lascia-
to indursi dal Padre con lusinghe a portarsi
alla sua presenza, dal quale con crudele tras-
porto insieme co' figliuoli era stato miseramen-
te fatto strozzare col laccio. Provarono i Ve-
neziani gli effetti delle interne rivoluzioni de'
Turchi, potendo il Senato acquietare con di-
gnità le cose accadute a Durazzo, che sareb-
bero in altre congiunture riuscite assai moleste,
ed avrebbero forse fornito di pretesto i Turchi
per devenire ad aperta rottura.

Scorrevano molti Legni Corsari le coste del-
la Puglia, avanzandosi a predare nell'Adriati-
co i Navigli de' Mercanti con danno sensibile
del commercio, e con terrore de' proprietarj,

Corsari
battuti nel
Porto di
Durazzo.

che si astenevano di spedire effetti dalla Domi-
 LORENZO nante. Accorso in traccia de' Corsari il Prov-
 PRIULI Doge 82. vedor dell'Armata Pandolfo Contarini rilevò
 Dogenza 82. essere stato in que' giorni predato da' Corsari
 un Bastimento carico d'Oglio, che non volen-
 do il Comandante della Vallona ricevere, l'
 avevano tradotto a Durazzo, e lasciato il Navi-
 glio nel Porto, si erano dati al Mare a rintac-
 ciar nuove prede. Non avendo il Contarini ri-
 trovate le Fuste Corsare si era indrizzato ver-
 so Corfù, scoprendo nel viaggio altri sei Legni
 che a vista delle Venete insegne si ricovraro-
 no nel Porto di Durazzo sotto il Cannone del-
 la Fortezza.

Non staccandosi i Corsari dal sito, che giu-
 dicavano di sicurezza, era deliberato il Conta-
 rini di partirsi al tramontar del Sole; ma po-
 stogli innanzi da Antonio Canale Governatore
 de' condannati l'indecoro al pubblico nome, i
 rimproveri del Senato, le invettive de' Principi,
 che riponevano la sicurezza de' Mari nella vigilan-
 za de' pubblici Legni, entrò nella seguente matti-
 na nel Porto colla squadra di dieci Galere. Saluta-
 ta la Fortezza co' soliti tiri senza palla in pro-
 vadi amicizia, gli fu risposto ostilmente, giun-
 gendo un colpo di Cannone a conquassare più ra-
 mi della Galera di Giovanni Balbi Sopracomito,
 da che irritati i Veneziani si andarono acco-

stan-

stando alla Piazza, bersagliati da tiri del Cannone, e del Moschetto, per esser accorsi alle mura gli abitanti ad impedire l'asporto delle Fuste difese dalla Fortezza. Bersagliate le Fuste dalle Galere si diedero i Corsari alla fuga nelle Terre vicine; lasciando gl'infesti Legni in podestà de' Veneziani, che gettate due al fondo col Cannone, rendettero gli altri conquasati ed inabili al moto.

Non cessando le offese dalla Piazza, colpite più Galere da densa grandine di moschettate, e dalle Artiglierie, restò ne' Veneziani dallo sdegno offuscato il consiglio, e girate le prore contro le muraglie fecero rovinare alquanto spazio con morte di novanta Turchi.

Avanzandosi la reciproca animosità, e temendo i Turchi maggiori mali per veder squarciate le mura, ed estinti i loro compagni spedirono due persone al Contarini, pregandolo a desistere dalle offese, e scusando il trasporto per l'absenza de' Comandanti della Piazza, al ritorno de' quali promettevano puniti gli autori dell'inconveniente, perlochè fece il Contarini sospendere le ostilità, ed uscito dal Porto condusse seco a Cattaro il Legno caduto nel giorno avanti in sua podestà.

Applaudiva l'universale degli uomini al valore del Comandante, ed alla felicità del successo.

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

cessò, asserivano, essere questa la sola strada
 LORENZO per frenare la licenza de' molesti Corsari, sni-
 PRIULI Doge 82. dandoli da qualunque nascondiglio, per altro far-
 si invano dalla Repubblica sì gravi dispendj, ar-
 marsi numerosi Legni, se questi non avessero
 che a scorrere i Mari con inutile ostentazione.

Molti però, che con riflesso più maturo pe-
 savano le conseguenze, apprendevano i risenti-
 menti di Solimano alla novella, che nel mezzo
 alla pace si fossero avanzati i Veneziani a bat-
 ter le Fortezze del Dominio Turchesco; ad uc-
 cidere gli abitanti, e a penetrare ostilmente ne'
 Porti amici. Rammemoravano il fatale incon-
 tro della passata guerra, e giudicavano fatali
 gli auspizj di quella famiglia sul Mare, se al
 presente un fratello riduceva ad impegni la
 Repubblica, dopo che aveva dovuto sostenere
 atroce guerra a cagione dell' altro.

Fu perciò deliberato di chiamar a render conto
 il Provveditor Contarini, commettendo a Gia-
 como Celsi Capitano del Golfo, che gl'intimas-
 se la pubblica volontà, prendendo egli sino a
 nuove prescrizioni la direzione dell'Armata.

Per prevenire le doglianze de' Turchi, or-
 dinò il Senato a Marino Cavalli Bailo alla Por-
 ta di far a nome pubblico forti lamentazioni
 contro gli abitanti di Durazzo per il ricetto da-
 to a Corsari, e per la risoluzione a difender-

li ricercando il dovuto castigo , mentre il Senato assumeva la cura di correggere il Prov. veditor dell' Armata , se avesse in parte alcu- LORENZO
PRIULI
na oltrepassato le sue ispezioni . Doge 82.

Temendosi tuttavia , che i Turchi tentassero improvvisi risentimenti fu ordinato a' Rettori della Dalmazia , e de' luoghi marittimi d' invigilare a' disegni de' Turchi , fu accresciuto il Presidio di Corfù , procurandosi col magneio di sopire i rumori , e colla forza di far resistenza alle offese . Sollecito però Solimano a reprimere la contumacia de' figliuoli , ed essendo divisa in varj affetti gran parte del vasto Imperio , o pure persuaso , che l'accaduto a Durazzo fosse seguito per trasporto del Comandante non per pubblico consiglio , fu facile al Cavalli togliere dalla sua origine i temuti infortuni , di modo che scrisse il Sultano lettere al Senato , nelle quali asseriva esser certo , che quanto era seguito a Durazzo dovevasi ascrivere ad errore del Comandante de' pubblici Legni , senza che vi concorresse la sovrana autorità . Che i Porti violati , le Mura battute , i Navigli a forza levati da' Porti amici erano motivi bastanti per romper la pace colla Repubblica ; ma come credeva ciò un effetto di priyato mal cauto consiglio , così ricercava , che fosse punito l'autore , restituito il Naviglio , e corrisposta dalla Repubbli-

LORENZO PRIULI ca la somma di mille Ducati per rifacimento delle Muraglie, impegnandosi, che non andarono a finire, e che non andarono a finire. D'ogni modo, i sudditi suoi, se avessero in parte alcuna mancata. Sembrando al Senato oneste le richieste de' Turchi rilasciò gli ordini a Cristoforo Canale, a cui era stata demandata la direzione dell' Armata, di far tradurre a Durazzo il Naviglio, e decretò, che seguisse il lieve sborso del denaro, per rifacimento delle Muraglie danneggiate.

Era uscita in quest' anno assai tarda, e poco forte l' Armata Ottomana, non contando più che sessanta Galere, e queste mal fornite di soldati, e di ciurme; forze, che se non potevano imprimere gelosia, cagionavano però effetti pregiudiziali a' Veneziani, perchè temendo di restar sorpresi i Legni, che conducevano a Venezia grani a sovvenimento della Città, si astenevano dal carico, e intanto si penuriava di requisito sì necessario, accrescendosi le difficoltà per l' inclemenza della stagione, perchè dopo essersi disciolta la Primavera in dirotte pioggie, con inusitata arsura per lo spazio di tre interi mesi apparivano inaridite le Campagne, con distruzione non solo de' grani; ma eziandio delle piante fruttifere, e delle viti. L' insolita sopravvenienza produsse carestia sì grande di biade, vini, ed altri prodotti inser-

vien-

scarsa di
biade in I-
talia.

vienti all'uso umano, che fu chiamata la carità del Senato a procurarne il provvedimento dalla Puglia, dalla Romagna, dalla Morea, e Doge⁸², da più parti della Grecia, sovvenendo alle indigenze del numeroso popolo di Venezia, se bene con grande difficoltà, e a caro prezzo.

Per assicurare da' Corsari la navigazione, e il commercio aveva il Senato fatto costruire grosso Vascello di gran mole, e di particolare artifizio che munito di Artiglieria, e di soldati servir dovesse di decoro alle insegne, e di antemurale contro gl'insulti, destinandovi Provveditore Alessandro Bono, uomo chiaro nella professione marittima; ma uscito il legno dal Porto, spinto da fiera burrasca, piombò miseramente al fondo, perendo la maggior parte de' Marinaj, e soldati, che lo guardavano.

Non per questo abbandonò il Senato la cura di tenere espurgati i Mari da' Legni infesti, arrestata eziandio una Fusta di Cosmo Duca di Firenze, che aveva levato alcuni Mori da Barza Veneziana, cadendo nelle forze della squadra di Cipro, e che poi per grazia fu restituita alle istanze del Duca.

Se tale era la pubblica sollecitudine per rendere sicuri i Mari, e rispettate le insegne, non minore era la cura di tenere ben munite le Piazze del Levante, perchè riuscendo in

ogni

LORENZO
PRIULI

Stndj del
Senato pes
tener espur-
gati i Mari.

1559

LORENZO PRIULI ogni tempo mal sicura l'amicizia co' Turchi, conosceva non esservi freno più forte alla loro **Doge 82**, superbia, che dimostrare risoluzione a difendersi. Cadendo il riflesso maggiore sopra la Piazza di Corfù, antemurale della Cristianità, e difesa fortissima de' Stati, e Mari vicini alla Dominante, per consiglio di Sforza Pallavicino, senza riguardo a' dispendj fu ridotta in consistenza tale, che poco poteva temere delle invasioni nemiche.

Quanto s'impiegava l'attenzione de' Veneziani per allontanare la guerra, con dimostrazioni altrettanto liete 'era celebrata in Francia la pace conchiusa colla Spagna, ma il lieto aspetto delle solenni allegrezze si convertì in un punto in lagrimevole scena, perchè giostrando il Re Enrico con lancie armate, e difese nella punta da picciole anella di ferro, da Gabriele Morte di Enrico Re di Francia. Conte di Mongomeri Capitano della sua guardia fu accidentalmente colpito nella visiera dell'Elmo, che apertasegli, restò traffitto con mortal colpo, ed obbligato a perder la vita nel decimo giorno di Luglio con dolore di tutto il Regno.

Dalla morte del Re Enrico si suscitarono gravi turbolenze nella Francia, imperocchè presso il possesso della Corona da Francesco il Delfino figliuolo maggiore, ma in tenera età, fu-

rono fomentati i popoli, che avevano imbevuta la dottrina di Calvino dall'ambizione de' principali Signori, si scoprirono in ogni parte sollevazioni, e tumulti, e poco appresso tra Cattolici, ed Ugonotri, che con tal nome si chiamavano i nuovi Religionarj, non si tardò a devenire all'armi colla devastazione delle più nobili Provincie del Regno.

Aveva il Senato spedito ad Enrico Giovanni Capello Ambasciadore per rallegrarsi della pace conchiusa, senonchè penetrato da lui l'infortunio si era fermato a Lione in attenzione delle pubbliche prescrizioni, se avesse a continuare il viaggio, ma gli fu commesso di passare a Parigi per dolersi della morte di Enrico, e per rallegrarsi col nuovo Re dell'assunzione sua alla Corona, a cui secondo le consuete formalità sarebbero quanto prima dal Senato spediti due Ambasciatori già eletti, cioè Niccolò da Ponte, e Bernardo Navagiero, ambedue insigniti del grado di Cavaliere.

Agli uffizj praticati dall'ordinario Ambasciadore Giovanni Michele aveva il Re corrisposto con espressioni di gratitudine, e di vera amicizia verso la Repubblica, non essendo state men cortesi, sebbene più concise le voci della Regina Madre, che al pari del figliuolo aveva dimostrato premura per le pubbliche cose.

Pra-

LORENZO
PRIULI

Doge 82.

**LORENZO
PRIULI** Praticandosi nel tempo medesimo l'uffiziosità da Marcantonio da Mula verso Filippo in Doge 82. Gante, il quale dichiarando di non aver altro oggetto nelle turbolenze della Francia, che di mantenere illesa dal veleno della falsa credenza la Religione Cattolica, protestava di vero cuore di voler conservata la pace.

Non mancava il Pontefice d'infervorarsi a così lodevole fine, avvegnacchè l'età sua cadente, ed il costume rigido di sua natura atta più ad atterrire, che ad allettare gli uomini fossero due forti remore alla consecuzione di bene sì grande. Era per altro il Pontefice di retta intenzione, lontano da' riguardi, e spogliato degli affetti, che potessero offuscare la gloria del suo Pontificato, dandone chiara prova la di lui risoluzione verso i nipoti, le direzioni de' quali giuntegli a notizia per occulte vie, perchè prestavano materie a' discorsi, e alle detrazioni a motivo della loro avarizia, ed inonesti costumi, dopo aver praticato pubbliche lamentazioni, e di essersi scusato nel Collegio de' Cardinali a tal fine convocato, discacciò dalla Città Carlo Caraffa Cardinale, il Duca di Paliano, ed il Marchese di Montebello, privandoli della dignità, ed autorità, che tenevano nella Corte, e levate alcune gabelle, che asseriva essere imposte senza sua cognizione, creò

Pre-

Prefetto di Roma Camillo Orsino , e dopo di lui Giovanni Antonio pure Orsino fratello del Duca di Gravina , instituendo un Collegio di venti Cardinali , e di quaranta Ministri di Corte per conoscere seco lui le giurisdizioni della Chiesa Romana , e perchè gli aggravati potessero liberamente fare i loro ricorsi per ottenerre giustizia. Non trascurando gli affari più importanti della Religione , teneva frequenti discorsi per distruggere l'eresie , come per frenare la licenza de' nuovi dogmi , e con severo preceutto ordinò a tutti i Vescovi , che dovessero partir da Roma , e portarsi alle loro Chiese ; cosa da molti mal volontieri tollerata ; ma da tutti posta in esecuzione per il risoluto comando . Egual vigilanza dimostrava nell'elezione de' Vescovi , ricercando con rigoroso esame gli andamenti , e i costumi di cadauno prima di promoverli alla cura delle anime , di modo che stimolato da' pressanti uffizj del Senato a provvedere di Pastore la Città di Brescia per la morte del Cardinale Durante , dopo il corso di un anno destinò al Vescovato Domenico Bolani Cavaliere , Rettore attuale della Città noto per integrità di vita , e per fama di singolar, prudenza , esortandolo con fervorose lettere , perchè ricusava l' impiego , e rassegnarsi al Divino volere , ed al concorso de' Popoli , che lo de-

LORENZO
PRIULI
Doge 82.

Domenico
Bolani
Rettore di
Brescia , è
creato Ve-
scovo .

sideravano per loro Pastore. Era in fatti sì gran-
 LORENZO de l'opinione, che tenevano i Bresciani di lui
 PRIULI Doge 82. che levato già dalla Pretura pregarono il Sena-
 to a destinarlo per deffinire le controversie al
 Fiume Oglio, dove abboccatosi coll'Angusola,
 dopo aver ottenuto quant'era di pubblico pia-
 cere si portò a Brescia, e si applicò al Sacer-
 dozio.

Non bastarono tuttavia le più sane delibera-
 zioni del Pontefice a preservare la di lui me-
 moria dalle invettive di tutta Roma, imperoc-
 chè ridotto agli estremi di vita in età di anni
 ottantatré, si sollevò universale tumulto nel Po-
 polo, che aperte le carceri, liberati i prigionieri
 dato alle fiamme il luogo dell'Inquisizione, e
 praticati i maggiori insulti contro l'immagine
 del Pontefice, dopo avergli reciso il capo, e
 la mano destra, la gettarono nel Tevere, pro-
 mulgando solenne editto a nome del Popolo Ro-
 mano; perchè fossero levate dalla Città le in-
 segne tutte della famiglia Caraffa.

1559. Era passato ne' medesimi giorni ad altra vita
 Ercole Duca di Ferrara, lasciando erede del
 Ducato il figliuolo Alfonso, a cui secondo il
 consueto costume della Repubblica furono spe-
 diti due Ambasciatori Giacomo Suriano, e La-
 zaro Mocenigo per supplire alla formalità degli
 uffizi, e ad Emmanuele Filiberto ritornato di

Moore del
Pontefice.

Spa-

Spagna per possedere il Ducato di Savoja, e —————
 Parimente in vigore delle convenzioni di Cam- LORENZO
PRIULI
 bio fu spedito Filippo Mocenigo, perchè dopo, Doge 82.
 essersi seco lui rallegrato a nome pubblico del-
 lo Stato recuperato, avesse a dimorare appresso
 'l Duca per ordinario Ambasciadore.

Dopo tre anni che aveva goduto il Ducato
 convenne al Doge Priuli cedere al comune de-
 stino, a cui fu sostituito il fratello Girolamo
 Procuratore di San Marco.

Morte del
Doge Priu-
li, è so-
stituito il
fratello.

Mentre si festeggiava in Venezia l'elezione del
 nuovo Doge si era rinchiuso nel Conclave il Colle- GIROLA-
MO PRIU-
LI
 gio de' Cardinali, acquietati già i movimenti po- Doge 83.
1560.
 polari coll'introduzione in Roma di Milizie; ma
 risvegliandosi gli affetti, ed accrescendo il nu-
 mero di coloro, che aspiravano al sublime po-
 sto, dopo quattro mesi di discrepanze, e di con-
 tese poco plausibili, con universale concorso fu
 creato Pontefice Giovanni Angelo Cardinale de'
 Medici, che si fece chiamare Pio Quarto. Ap- Pio Quar-
to Ponte-
fice.
 pena elevato al Pontificato si dimostrò il Papa
 sollecito per l'unione, e celebrazione del Con-
 cilio, che incominciato diciott'ann; prima nel-
 la Città di Trento, per le rivoluzioni delle
 guerre era stato sospeso, e interrotto. Concor-
 reva a tal fine non solo la volontà del Ponte-
 fice, ma eziandio la premura di tutti i Prin-
 cipi della Cristianità, perchè scuotendo i popo-

————— li l'ubbidienza a' Sovrani col pretesto di Religione, riempivano ogni cosa di confusione, e contrastandosi prima colle dottrine tra gli uomini Doge 83. mini di cognizione, mescolavano i popolari le risse, e gli odj nell'ostinazione de' nuovi dogmi, disputandosi finalmente le controversie coll'armi, e coll'effusione del sangue. Offerivano lugubre scena al comune dolore gli accidenti, che per tal cagione succedevano nella Francia, dove frammischiatisi colle contese di Religione gl'interessi de' principali Signori, era passata tant'oltre la licenza de' contumaci, che sotto sembianza di supplicanti per ottenere la libertà della nuova riforma si erano avanzati a tentare in Ambuosa l'arresto del Re, della Regina e de' principali Ministri. Alla sofferenza de' gravi mali, ed al timore de' scandali assai peggiori commosso il Re, non potendo colla dolcezza, o con forti risoluzioni frenare le turbolenze de' malcontenti sollecitava efficacemente i Pontefice a promovere coll'autorità sua l'unione del Concilio di Trento, nella confidenza, che rischiarate le menti degli uomini dal fatal velo che le teneva ingombrate, fossero per rassegnarsi a quanto avesse stabilito quel consesso composto di soggetti chiari per cognizione, e prudenza, pregando nel medesimo tempo il Senato Veneziano ad interporre gli uffizi presso

il Pontefice per un oggetto, che conteneva in se le speranze della comune salute. Abbracciati dal Senato con efficace impegno gli eccitamenti del Re ordinò agli Ambasciatori Melchiorre Michiele, Luigi Reniero Procurator di San Marco, Giorgio Grimani, e Girolomo Zeno spediti a prestare il dovuto ommagio al Capo della Chiesa, che con espressa esposizione rappresentassero al Pontefice la condizione infelice della Cristianità contaminata in ogni parte dalla pestifera introduzione dell'Eresie, e commiserando specialmente la fatale costituzione del Regno di Francia forse più che altro luogo contaminato, e sconvolto, infervorassero il Pontefice a dar compimento, all'opera già da esso desiderata dell'unione del Concilio, facendo vedere la Germania squarciata in più sette di falsa credenza; separata l'Inghilterra dal grembo della Chiesa; invasa da errori la Scozia; agitata da' tumulti la Francia; contaminata la Flandra, e la Spagna, che nell'apparenza sembrava intieramente Cattolica rinchiudere in sè numero grande di popolo, che derivato dalla stirpe de'Mori professava di vivere nel Cristianesimo; ma in fatti era tenacissimo del Giudaismo. Altra parte non rimanere illesa, che il breve recinto d'Italia bersagliata pur essa dal mortifero contagio per il comercio con stranieri, e

GIROLA-
MO PRIUL
LI

Doge 83.

per gli Stati, che tenevano nelle più nobili sue
 GIROLA- contrade. Essere riposta la più soda speranza
 MO PRIU- nell'unione del Concilio per rischiarare le men-
 li Doge 83. ti, e per render vani i pretesti, da che com-
 mossa la pietà del Senato eccitava il zelo del
 Padre comune ad applicar quel rimedio, in cui
 solo era riposta la confidenza del Cristianesimo
 afflitto.

Accolte dal Pontefice le insinuziani del Sena-
 to promise di applicare col maggior fervore al-
 la celebrazione del Concilio, ordinando ezian-
 dio a' Nunzj alle Corti di comunicare agli Am-
 basciadori della Repubblica i maneggi, che si
 avanzassero sopra il proposito, perchè con uni-
 forme consentimento potesse seguire l' effetto de-
 siderato.

Non era questa sola la calamità, che tenesse
 in apprensione i Cristiani, a' quali era convenu-
 to compiangere l'intiero disfacimento dell' Ar-
 mata Spagnuola all' Isola del Gerle, mentre il
 Re Filippo per secondare le istanze del Mastro
 de' Cavalieri di Rodi, si era indotto a spingere
 vigorose forze all' Impresa di Tripoli. Fatti i Tur-
 chi per la grande Vittoria dominatori de' Mari in-
 festavano colle rapine le coste e Littorali de' Cri-
 stiani, e risvegliati all' esempio de' Barbari altri
 Corsari di professione inferivano sensibili danni
 a' Legni de' Veneziani, distinguendosi nel dete-
 sta-

stabile esercizio Andrea Leno Savojardo, sebbene obbligato tosto dal Duca suo Signore a rispettare le pubbliche insegne, e a restituire le preda, nè cedendo a costui Filippo Cicala Geno-
vese famoso Corsaro, che inseguito, e raggiunto ne' Mari di Sicilia da Cristoforo Canale, fu dopo molti mesi ad istanza del Pontefice, e del Cardinale di San Clemente suo congiunto lasciato in libertà; con solenne impegno di non insultare in avvenire i pubblici Legni.

Non sarebbe stato tuttavia difficile a' Principi reprimere la licenza di queste genti moleste, se lacerati gli stati nelle diversità della credenza, e perduta da' Popoli la venerazione a' Sovrani, non fossero stati obbligati a sedare coll' armi le ribellioni de' sudditi fatti veppiù contumaci per la moltitudine de' fautori delle false opinioni, e dalla sagacia de' potenti, che aspiravano tra tumulti a procurarsi vantaggi.

Divise nella Francia, e divenute tra se nemiche l' intiere Provincie, era ogni cosa ripiena di tumulti, e di sangue, imbevute sin molte persone Ecclesiastiche de' falsi dogmi, di modo che non era facile discernere a qual termine fosse per arrivare il furore de' Popoli concitati; e quale avesse ad essere il destino del Regno.

L'asilo più sicuro de' Predicanti le false dot-

trine era la Città di Ginevra, che scosso il gio-
 GIROLA-
 MO PRIU-
 LI sima, e con proprie Leggi, uscendo da quel
 Doge 83. empio ricevuto le più pestifere sementi ad infe-
 stare le Provincie di Europa. Ricuparato da
 Emmanuele Filiberto lo Stato, e scacciati dal-
 le valli gli autori principali dell'eresie, eccita-
 va il Pontefice a dargli ajuti per sottomettere
 la Città ribelle a Dio, ed al suo Principe, ed
 avanzando al Senato Veneziano la felicità del
 primo successo promoveva discorsi di stabilire
 ferma Lega colla Repubblica; remmemorava le
 antiche benemerenze de'Duchi predecessori; l'
 impegno da loro preso a favore della pubblica
 causa contro i Sforzeschi; la reciproca utilità
 che derivar potrebbe ad ambedue i Principi dal-
 la sincera intelligenza, ed il freno che si por-
 rebbe a stranieri di sottometter l'Italia egual-
 mente, che le ragionevoli speranze di dilatare
 gli Stati.

Dimostrava non mancare alla Repubblica ar-
 mi, vettovaglie, denari per operare da sè mede-
 sima; ma poter agevolarsi le imprese colla fer-
 ma concordia colla Savoja, che per la fertilità
 del Piemonte era in condizione di somministra-
 re copia abbondante di biade, e per l'indole
 bellicosa de' Popoli poteva porre in piedi nume-
 ro considerabile di Fanti, e Cavalli. Che a van-
 tag-

taggi per trattar la guerra si sarebbero accoppiati i comodi, e l'utilità della pace, disegnando il Duca di aprir la strada da Nizza nel Piemonte alle merci provenienti dalla Spagna, Doge 83. quali caricate sul Fiume Pò, che traendo l'origine nel suo stato si scaricava nel seno delle pubbliche acque, sarebbero con proposito tradotte nella Città di Venezia. Discese poi a far paleso al Senato l'intenzione di domare a tutto costo la protervia de' Genevrini; aver a tal oggetto chiesto soccorsi al Pontefice, dal quale gli erano stati prontamente promessi, ma tuttavia nella comunicazione, che faceva al Senato della sua volontà, dimandava alla pubblica maturità assistenza, e consiglio.

Rilevata dal Senato con gratitudine la buona volontà del Duca verso i pubblici affari, gli fu fatto intendere, non poter esservi cosa più vantaggiosa a' riguardi comuni, che la reciproca corrispondenza; ma che avendo al presente deposte l'armi i Principi tutti della Cristianità, non conveniva imprimere negli animi loro sospetti colla stipulazione di nuove convenzioni, potendosi mantenere la buona amicizia, e ritrarre da questa le reciproche utilità; molto meno essere opportuno introdurre movimenti d'armi in tempo, che si univa il Concilio,

per-

GIROLA-
MO PRIU-
LI

GIROLA- perchè conveniva allettare gli uomini ad inter-
MO PRIU- venirvi per vie placide e quiete, per adattare
LI rimedio a' comuni mali.

Doge 83. Scoprendosi tuttavia commozioni sì risolute per le sollevazioni de' Popoli, fu creduto dalla pubblica maturità a difesa de' Stati tener pronete forze sufficienti; fu ricevuto al servizio Melchiore Lucio Svizzero colla pensione di mille duecento Ducati, con impegno di lui di ammssare nel termine di quindici giorni tre mila cinquecento Fanti della nazione, ed altrettanti Grigioni, e fu preso eziandio al pubblico soldo Ercole Salice con i figliuoli Federico, ed Abbondio.

Non minor studio adoperava il Senato per custodire il culto della religione Cattolica, vegliando perchè fosse demandata la direzione delle Chiese vacanti a soggetti di pietà, e di dottrina, capaci a deludere l'arti di coloro, che tentassero istillare ne' Popoli il veleno di nuovi dogmi.

Marcantonio da Mu-
la Amba-
sciadore a
Roma elet-
to Vescovo
di Verona.

A fronte tuttavia de' pericoli, e delle difficoltà de' tempi voleva il Senato preservare le Leggi, sopra la base delle quali consisteva la fermezza del governo, dandone evidente prova nell' elezione fatta dal Pontefice al Vescovato di Verona di Marcantonio da Mula, attuale

Am-

Ambasciadore della Repubblica in Roma: notizia, che fu udita in Venezia con risentimento per l'opposizione delle Leggi, che proibivano a Cittadini dimoranti presso de' Principi con Doge 83. carattere d'Ambasciadore ricevere onori, dignità, e premj di qualunque sorta, sotto severe pene di bando, e confiscazione de' beni.

GIROLA-
MO PRIU-

LI

Convocato il Senato fu spedito espressamente Giovanni Formenti Segretario, con ordine di rappresentar al Pontefice la pubblica gratitudine per la benevolenza dimostrata in ogni tempo verso le pubbliche cose: ma per esporgli eziandio francamente, che l'Ambasciadore Mula in vigor delle Leggi non poteva conseguire il Vescovato di Verona, intimando all'Ambasciadore di tosto partire, e restituirsì in Patria, mentre si sarebbe fermato in Roma il Segretario sin all'arrivo dell'Ambasciadore, che fosse letto. Non ebbero forza di rimover il Senato dal soluto decreto le attestazioni del Nunzio a nome del Pontefice, che fosse stato eccitato a ciò il Santo Padre dal solo desiderio di provvedere quella Città di soggetto distinto, e di aver ciò fatto senza cognizione dell'Ambasciadore; non l'escusazioni dell'Ambasciadore medesimo, che protestava di non aver penetrato l'intenzione del Pontefice, nè tampoco delle lettere scritte a Venezia, asserendo essergli note le proibizioni.

Risen-
mento del
Senato.

ni espresse nelle pubbliche Leggi, alle quali di GIROLA- chiaravasi ubbidientissima, tanto più, che non MO PRIU- LI aveva l'animo disposto al Sacerdozio, e perciò Doge 83. era pronto a ricusarlo.

Eseguito dal Segretario Formenti il Sovrano decreto, non è credibile qual fosse l'agitazione del Pontefice. Si lagnava che l'innocenza dell' Ambasciadore fosse esposta ad una colpa non sua; che altro non l'aveva stimolato a ricercare la pubblica volontà, che il credito di soggetto così distinto per fama di prudenza, e d'integrità; che avrebbe scritto al Senato lettere di proprio pugno per giustificare il successo, e rappresentata col mezzo di espresse persone la verità.

Con desterità gl'insinuò il Segretario, che avrebbero avuto egual vigore presso il Senato le lettere del Pontefice, a che gli sollecitamente aderì, dichiarando esser stato spinto dal solo zelo del servizio di Dio ad una tale elezione per il bene de' Popoli, e pregando il Senato a non ascrivere a colpa di un innocente ciò, ch'era stato puro impulso del di lui animo, ed a permettere, che l' Ambasciadore non reo, di alcun fallo potesse continuare in Roma nell' impiego.

Non era intieramente persuaso il Senato di rivocare il decreto: ma riflettendosi da molti all'innocen-

enza dell'Ambasciadore, ed all'istanza del Pontefice così inclinato le pubbliche cose, fu a larghi voti deliberato di scrivere all'Ambasciadore di più non partire, e se fosse in cammino di ri- tornarsene a Roma. Si dimostrò così grato il Pontefice verso la pubblica condiscendenza, che non solo l'attestò al Segretario; ma con pieni encomj esaltò nel Collegio de' Cardinali la grazia dal Senato ricevuta, istando però col mezzo del Nunzio, perchè nella nomina di quattro soggetti, che aveva dato facoltà alla Repubblica di proporgli per eleggerne uno al Vescovato di Verona, fosse compreso l'Ambasciadore per promoverlo, se tale fosse il pubblico piacere. Non giudicando però il Senato, che ciò convenisse alla pubblica dignità, ed alla delicatezza delle Leggi, nominò Bernardo Navigero uomo di grande riputazione, Daniele Barbaro Patriarca eletto d'Aquileja, Andrea Lipomano Priore della Trinità, e Girolamo Trevisano insigne Teologo nella Religione Domenicana, che prescelto dal Pontefice amministrò il Vescovato con laude.

Da questa, e da molte altre prove appariva inclinato l'animo del Pontefice verso i pubblici affari. Fu da esso accordata al Senato con titolo di Gius-patronato l'elezione de' Vescovi di Cipro; data facoltà di deffinire in Venetia, Privilegi accordati e confermati dal Pontefice.

nezia le liti Ecclesiastiche, e confermato con
GIROLA- ampie e decorose espressioni l'antico privile-
MO PRIU- **LI** **gio della Repubblica di eleggere il Patriarca**
Doge 83. di Venezia.

Impegno
del Senato
per il bene
de' Cristia-
ni.

1560.

Dalla reciproca intelligenza tra il Pontefice, e i Veneziani, grandi erano i vantaggi che derivavano all'Italia, ed al Cristianesimo; perchè, se nella prima si manteneva la quiete, si promoveva il gran bene a' fedeli con agevolare l'unione del Concilio di Trento, togliendo dall'animo del Re di Francia il pensiero di convocare un Concilio nazionale, creduto nel principio mezzo bastante a svellere dalle menti degli uomini le pestifere sementi delle false dottrine. Per indurre il Re ad un tal fine, e per secondare le premure del Pontefice, che dubitava essere questo un fatale principio per separare la Francia dall'ubbidienza della Chiesa Romana, ebbero non poco vigore le insinuazioni del Senato fatte avanzare al Re col mezzo di Giovanni Michele Ambasciadore, dal quale fu fatto conoscere: Che i mali prodotti dall'introduzione delle falsa dottrina erano così avanzati, che non bastava per sradicarli l'unione di un Concilio nazionale, potendo facilmente essete distrutto dall'esempio, e dalle insinuazioni de' Predicanti stranieri, quanto fosse stabilito dalla retta intenzione di pochi convocanti ad

un

un fine così lodevole e onesto. Essere perciò necessario, che concorrendo in un solo generale Concilio dalle Provincie, e Regni de' Cristiani, persone accreditate per fama di virtù Doge 83. e di prudenza, si stabilissero i fondamenti della vera credenza, dovendo gli uomini con maggior quiete rassegnarsi a quanto fosse canonicamente decretato dal comune concorso.

Per tali considerazioni, che non ammettevano dubitazione, raffreddandosi nel Re di Francia la premura dell'unione di un nazionale Concilio, fu questo posto in silenzio, attendendosi il totale rimedio a' mali presenti, ed a' maggiori pericoli dalla convocazione di quello di Trento.

Non tralasciando tuttavia il Re di procurare la quiete alla Francia con togliere a'malcontenti i Capi di autorità, e tra gli altri il Principe di Condè, si lusingava di ridurre colla forza i contumaci al ravvedimento; ma colto quasi all'improvviso dalla morte, non senza sospetto di veleno, e succedutogli il fratello Carlo in tenera età di dodici anni, si sollevarono con maggior empito gli umori sopiti, fu tolto il freno all'ambizione de' Grandi, e creata la Regina Madre tutrice del tenero Re, che fu costretta ad accordare per ragione di Stato, e per la qualità delle congiunture, e de' tem-

Morte di
Enrico Re
di Francia.

1561.

pi

GIROLA-
MO PRIU-
LI

pi ciò, che non consigliava la prudenza di ne-
 GIROLA- gare, si rendettero più fastosi i Popoli nella
 MO PRIU- LI contumacia, e fu dato pretesto a' principali Si-
 Doge 83. gnori per dividere il Regno in due contrarj par-
 titi con riempire qualunque Provincia di deso-
 lazioni, e di stragi. Compiangeva il Pontefice
 la condizione infelice del Cristianessimo, si do-
 leva, che nel suo Pontificato fosse aperta così
 tragica scena, ed eccitando i fedeli ad impetra-
 re dal Cielo il fine delle calamità, promulgò
 il Giubileo; e decretò, che per le prossime festi-
 vità di Risurrezione fosse dato principio al Conci-
 lio di Trento. Eccitava a tal fine i Principi a

Ambascia- proccurarne l'unione; ma non essendo questi me-
 dorli spediti no infervorati, ordinarono a' Vescovi di passa-
 dal Senato re a Trento, dove il Senato Veneziano oltre
 si Concilio aver prescritto a' Vescovi dello Stato di ritro-
 1561. varsi colà nel tempo determinato, fece passare
 due Ambasciatori Niccolò da Ponte, e Matteo
 Dandolo, perchè avessero ad intervenirvi a
 pubblico nome.

Diverso fu il contegno di Elisabetta Regina
 della Gran Bretagna, de' Principi della Ger-
 mania, Duchi di Sassonia, Brandembourg, ed
 altri imbevuti della dottrina di Martino Lute-
 ro, non permettendo la prima, che nè pur pas-
 sasse nel Regno Girolamo Martinengo, spedi-
 to dal Pontefice come Legato, e gli altri ac-
 col.

colsero bensì con distinti onori Zaccaria Delfino Vescovo di Faro, e Giovanni Francesco Commendono del Zante, non però come Invia-
ti dal Romano Pontefice; ma come Venezia-
ni, per la benevolenza che professavano alla
Repubblica. Passò poi il Delfino ad invitare i
Principi dell'Alta Allemagna, fermandosi, co-
me Nunzio appresso Cesare, ed il Commendo-
no portatosi nella Germania Inferiore, dopo a-
ver compito il suo uffizio ritornò a Roma.

Si affliggeva il Pontefice per la contumacia
de' Principi Protestanti; e per accrescer sussi-
dio alla Religione combattuta da numero sì
grande di nemici, deliberò di eleggere in au-
mento al Collegio de' Cardinali alcuni uomini
insigni per virtù, e per pietà, promovendo al
Cardinalato tre Nobili Veneziani, cioè Giovan-
ni Grimani Patriarca di Aquileja, quale si a-
stenne di pronunziare per calunnie impostegli
da' malevoli, Bernardo Navagiero, che soste-
neva attualmente in Venezia il posto di Savio
del Consiglio, e Marcantonio da Mula Amba-
sciadore alla Santa Sede. L'elezione di questo
fu ricevuta in Venezia con universale altera-
zione degli animi, nella ferma credenza, che
l'Ambasciadore avesse procurato di ottenere
tal dignità ad onta delle pubbliche Leggi; e
quindi restò vietata qualunque dimostrazione

Elezione
del Cardinal
Mulla, ma
sentita dal
Governo.

di gioja, proibito a' Parenti, e agli amici ve-
 GIROLA- stir la porpora, e per prova maggiore della pub-
 MO PRIU- blica disapprovazione fu rispedito a Roma il
 LI Doge 83. Segretario Formenti a rilevar al Pontefice la
 riconoscenza del Governo per l'esaltazione de-
 gli altri due Cittadini; ma nel tempo medesi-
 mo a dichiarare il pubblico risentimento con-
 tro la contumacia dell'Ambasciadore, che tra-
 scurata l'ubbidienza alle Leggi aveva antepo-
 sta la privata sua esaltazione all'amore, ed al
 debito verso la Patria. Fu eziandio espressa-
 mente vietato al Segretario di visitarlo, e pre-
 scritto a Girolamo Soranzo, che gli aveva a
 succedere nell'Ambascieria, di non aver seco
 pratica, o comunicazione de' pubblici affari.

Se voleva il Senato rendere coll'esempio più
 Differenze rassegnati i suoi Cittadini, era non poco sol-
 tra confi- lecito al presente per i movimenti de' sudditi
 nati. a confini del Milanese nelle differenze insorte
 tra Bresciani, e Cremonesi per l'acque del fi-
 me Oglio, e per le vertenze più moleste tra
 gli abitanti del Bergamasco, e del Treviglio,
 impegnandosi la pubblica maturità ad adattar-
 Bergama- vi riparo, che riuscì con frutto, e colla redin-
 schi, e Tre- tegrazione de' sudditi, ma che introdusse ge-
 vigliosi. losie ne' Principi confinanti. Il fiume Brembo-
 che scorre per que' Territorj fu la materia agli
 scandali, a segno tale, che per vendetta attac-
 ca-

cata agli Trevigliesi con mano armata la Terra GIROLA-
MO PRIU-
di Brembato , dopo aver lasciato funeste memo li
rie di crudeltà asportarono dodici prigioni , che Doge 83.
tradotti a Trevi furono posti in catene. Com-
mosso il Senato alla violenza , fece rilevare col
mezzo di Antonio Mazza Residente in Mila-
no al Marchese di Aterno Governatore il pub-
blico risentimento , e la risoluta volontà , che
fossero tosto lasciate in libertà le persone ar-
restate , protestando nel caso di dilazione , che
sarebbero esposti i Trevigliesi a maggiori dan-
ni di quelli avevano senza ragione inferito .
Che se avessero pretensione sopra l'acque del
Brembo era facile col mezzo de' Commissarj
rischiarare i fatti , e deffinir le vertenze .

Ebbero le proteste il bramato fine , perchè ri-
lasciati i prigioni senza ritardo , fu eletto Com-
missario pe' Trevigliesi Damezio Filidoro Presi-
dente del Consiglio di Milano , e da' Venezia-
ni Giulio Gabriele Podestà di Bergamo , che
se non terminarono le controversie delle questio-
ni , per comando de'loro Principi si astennero
dalle offese i sudditi dell' uno , e dell'altro Stato .

Miglior fortuna ebbe l'abboccamento del Bo-
iani Vescovo di Brescia coll' Angusola , ponen-
dosi fine con reciproco piacere alle differenze 1562
tra Cremonesi , e Bresciani . Bergamo
fortificato
da' Venezia-
ni

I movimenti al confine , e l'inquietudine de'

sudditi suggerendo al Senato la necessità di
 GIROLA- fortificare, e munire i luoghi di frontiera,
 MO PRIU- tanto più che dal Duca di Sessa Governator di
 LI Doge 83. Milano era disegnata la costruzione di alcuni
 Forti per difesa del Milanese, fu decretato col
 consiglio di Sforza Pallavicino, e coll' assisten-
 za de' migliori ingegneri di ridurre la Piazza
 di Bergamo in fortissima Rocca, escavandosi
 senza riguardo a' dispendj profonde fosse nel
 vivo sasso, ed accesendo l' ordinario Presidio
 con cinquecento cinquanta uomini delle Ordin-
 nanze. Nelle operazioni che si costruivano in-
 torno la Piazza, fu degna di laude la prontez-
 za de' sudditi Bergamaschi, quali non solo non
 dimostravano dispiacere per le loro abitazioni
 atterrate; ma offerivano spontaneamente a pub-
 blica disposizione, e per sicurezza della loro
 Patria, le facoltà, le famiglie, e la vita.

La deliberazione imprimeva non poca gelosia ne' Principi confinanti, sembrando loro cosa assai osservabile, che la Repubblica, in tempo che tutta Italia godeva pace, impiegasse copia d' oro in Fortificazioni, ed accrescimenti di Presidj, e dubitavano che fosse la risoluzione foriera di nuova guerra. Si erano perciò uniti in segreti colloquj a Vigevano il Gover-
 nator di Milano, e li Duchi di Savoja, Fer-
 tata, e Parma per ventilare lo stato delle co-
 se

se, ed i pericoli dell'avvenire; ma penetrata dal Senato la gelosia de' Principi rischiariò a ^{GIROLA-}
 Milano, ed in Spagna la pubblica intenzione, ^{MO PRIU-}
 diretta non ad altro, che ad assicurare i pro- ^{LI} ^{Doge 83.}
 pri Stati, non mai di perturbare l'Italia, la di cui quiete era con tutto lo studio procurata dalla Repubblica. Acquietate cogli uffizj le differenze, applicò la sollecitudine del Senato a terminar i lavori con facilità tanto maggiore, quanto che non era distratto dalle cure del mare, non avendo i Turchi dopo la Vittoria al Gerbe sfogato il loro furore che contro i Littorali di Napoli con asporto di prigioni, e di prede; e l'Armata di Spagna, avvegnachè forte di cinquanta Galere dimorava oziosa nel Porto di Trapano, passando una parte di essa nel cader della stagione a portar soccorsi alla Goletta.

Nella quiete universale de'Cristiani da' comuni nemici, teneva ognuno fisso il pensiero a desiderare sopite le intestine discordie prodotte dalla introduzione dell'Eresie essendo lacerato più ch'altre parti il Regno di Francia a segno, che o nella necessità di ritrovar espediti, o nella lusinga di acquietare gli umori de' malcontenti fu dalla Regina accordata agli Ugonotti l'unione de'loro Predicanti con Dottori Cattolici, intervenendo nelle questioni il Re, la Regina, e la Reale famiglia con poco

cauto consiglio, che Principi costituiti in te-
GIROLA- nera età fossero presenti alle controversie di
MO PRIU- Religione. Riuscirono tuttavia senza buon frut-
LIto i colloquj, che anzi trattando gli Ugonotti
Doge 83- le materie più con invettive, e mordaci pun-
ture, che con ragioni, e rispondendo loro i
Cardinali di Tornone, e Lorena con rimpro-
veri sino a dichiararli indegni di comparire al-
la Reale presenza, si disciolse il colloquio con
irritamento maggiore; ma con vantaggio della
falsa credenza, divulgando i Predicanti Ereti-
ci di aver con verità incontrastabili confusi,
e fatti ammutire i Cattolici.

L'unica medicina a' gravi mali era riposta
nella celebrazione del Concilio di Trento, do-
ve concorrendo con pieno assenso de' Principi
de' Regni, e Provincie Cristiane i più chiari
uomini per pietà, e per dottrina, egualmente
che gli Ambasciadori spediti ad intervenirvi a
nome de' loro Sovrani si confidava, che tutto
ciò fosse decretato in quel Concilio Sacrosan-
to, Ecumenico, e Generale dovesse in avve-
nire essere approvato, e riverito, nè che vi
sarebbe mente sì temeraria, che ardisse con-
traddir a quanto dall' uniforme concorso de'
più illustri soggetti della Cristianità fosse sta-
to canonicamente conchiuso.

Nel dì vigesimo quinto di Aprile, giorno
de-

dedicato a San Marco Protettore della Città di Venezia entrarono in Trento i due Ambasciatori della Repubblica , Niccolò da Ponte , e Matteo Dandolo , che presentarono al Sacro Conclio le Lettere del Senato , nelle quali era espresso : Che esortata la Repubblica da Pio

GIROLA-
MO PLIU-
LI
Doge 83.
Ambascia-
dori Veneti
al Consiglio.

Quarto Pontefice Massimo a spedire in quella Città i più dotti e religiosi uomini dello Stato suo , perchè a gloria di Dio , e a difesa della Religione Cattolica da gran tempo afflitta per la diversità delle opinioni , insieme con numero sì grande di uomini illustri colà spediti da' Principi si devenisse con Decreti di un Sacrosanto , Ecumenico , Generale Concilio ad espurgare le coscienze dalla introduzione de' nuovi errori , oltre aver il Senato ciò commesso a' più chiari Dottori del suo Dominio aveva deliberato di spedire due principali Cittadini , che come suoi Ambasciatori , Nunzj , e Procuratori intervenissero al Sacrosanto consesso , con ampia , e libera facoltà , autorità , e mandato di agire , parlare , e procurare tutto ciò credessero conveniente , e necessario alla conservazione della Fede , concordia , decoro , e dignità della Religione Cattolica , promettendo , che tutto ciò fosse dagli Ambasciatori suoi fatto , detto , e procurato sarebbe dal Senato intieramente assentito , e raffermato .

**GIROLA-
MO PRIU-** Replicarono gli Ambasciatori colla viva voce il contenuto nelle Lettere, a' quali fu risposto a nome del Sacro Concilio con affettuose espressioni per l'impegno, che prendeva la Repubblica di veder restituita al natural suo splendore la Religione Cattolica, ed esaltando i meriti di lei, e l'impiego delle forze a difesa de' Sommi Pontefici, fu detto che dovevano prendersi felici presagi ad un Concilio così santo per l'impegno de' Principi, e specialmente della Repubblica, sperandosi di divenire a quelle deliberazioni, che difendendo la Religione, e la salute de' popoli donassero in avvenire ferma concordia a' Cristiani.

**Imputamen-
to tra Vene-
neti Ambas-
ciatori, e
l' Orator di
Baviera ter-
minato con
pubblica di-
gnità.** Nel mezzo però alle sacre funzioni, ed innanzi Concilio congregato ad un oggetto tutto spirituale tentò l'umana ambizione d'introdurre discordie, e di dar materia all'irritamento, perchè arrivato in Trento Agostino Portngartnero Oratore di Alberto Duca di Baviera, pretendeva questo di aver il luogo nel Concilio da' Veneti Ambasciatori, e per quanto si affaticassero i Capi del Concilio d'introdurre nel Bavoro sentimenti di moderazione, consigliandolo a cedere ad una Repubblica, che oltre la continuazione d'Imperio di ben dodici secoli, oltre l'estensione degli altri Stati possedeva due nobilissimi Regni, Candia, e Cipro,

pro, accresceva tuttavia di giorno in giorno
l'impuntamento, di modo che fu dal Sacro ^{GIROLA-}
Concilio scritto al Pontefice per rilevare la di ^{MO PRIU-}
lui volontà, che fu pure da' Veneti Ambascia- ^{LI} Doge 83.
dori ricercata al Senato.

Se decisive furono le risposte del Pontefice perchè trattato prima l'affare con desterrità, fossero ad ogni costo preservate le ragioni, e la dignità della Repubblica; egualmente risoluta fu la prescrizione del Senato agli Ambasciatori, commettendo loro, che dovessero conservare illesi da pregiudizj i pubblici diritti. Conoscendo frattanto il Bavoro, ch'era universalmente disapprovato il di lui consiglio, per descendere con riputazione dal primo assunto, espose al Concilio, perchè fosse registrato in pubblica forma il suo sentimento. Che non volendo farsi autore di dispareri, e per non essere imputato di apportar pregiudizio all'unione del Concilio, per questa sola volta, ed in questo solo caso cedeva il luogo agli Ambasciatori della Repubblica, non intendendo con ciò pregiudicare in alcun tempo alla famiglia illusterrissima ed antichissima di Baviera, che per corso de' secoli traeva la discendenza dagli Elettori dell' Imperio, dagl' Imperadori, e da' Re, nè meno di offendere la dignità, e le ragioni di Alberto, e posteri suoi, nè degli al-

altri Principi, ed Elettori della Germania.
 GIROLA-
 MO PRIU- Appena si era così espresso l'Ambasciadore
 LI di Baviera, che insorse Niccolò da Ponte, e
 Doge^{83.} ad alta voce, in lingua latina, ed alla presen-
 za del Concilio disse. Che ciò, che al presen-
 te faceva il Duca di Baviera doveva fare in
 cadaun tempo, e luogo, e cedere per giustis-
 sime cause ciò che conveniva alla Repubblica
 di Venezia, istando che fosse il suo discorso
 registrato a perpetua memoria negli atti del
 Concilio; risoluzione, che meritò laude ap-
 presso gli astanti, ed appresso il Senato.

Si era intanto aperta in Trento la via alle
 questioni per dar principio al Concilio, appli-
 candosi con efficacia a' rimedj che si credeva-
 no necessarj; ma non attendendo i Protestan-
 ti la decisione delle controversie empivano ogni
 parte del Cristianesimo di tumulti, e di san-
 gue. Più che altre era lagrimevole la tragedia
 nel Regno di Francia, dove divise tra sè le
 Città, e le Provincie, preso da' Cattolici pre-
 testo di sollevazioni per le facilità accordate
 dal Re, e dalla Regina agli Ugonotti, fatti
 questi più altieri nelle dimande di cose nuo-
 ve, per quanto avevano ottenuto, faceva l'una,
 e l'altra fazione chiaramente apparire l'infe-
 lice condizione di que' Sovrani, che hanno una
 volta dato principio a patteggiare co' sudditi.

Sug.

Suggerendo lo stato delle cose necessità di appigliarsi a risolute deliberazioni fu stabilito nel Consiglio Reale di reprimere colla forza la contumacia de' ribelli, e di porre in Campo Eserciti per distruggerli, ma esausto l' Erario, renitenti i sudditi a contribuire denari, riusciva impossibile ritrarre provvedimenti per mantenere la guerra. Nell' infelice costituzione del Regno si rivolse il Re agli ajuti de' Principi amici, e tra gli altri pregò il Senato col mezzo dell' Ambasciadore Betalerio in Venezia ad accomodarlo coll' imprestito di cento mila Ducati, alla qual ricerca sperava fosse la Repubblica per aderire per far cosa grata alla Corona di Francia, e perchè il denaro doveva impiegarsi a difesa della Religione Cattolica. Accettata nel Senato a pieni voti la proposizione di sovvenire il Re colla somma ricercata, fu rilevata dal Re, e dalla Regina con riconoscenze la grazia, dichiarando di conservarne grata memoria.

Si ventilavano intanto nel Concilio di Trento molte proposizioni, cadendo tra le altre sotto i riflessi quella, che i Vescovi dovessero personalmente, e senza intercalare assistere alle loro Diocesi. Esibita questa da' Capi al Concilio fu da tutti accompagnata con applauso, come ispirazione di Dio, credendosi, non poter

GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.

La Repub-
blica fa pre-
stanza al Re
di Francia di
cento mila
Ducati.

GIROLA- ter esservi rimedio più opportuno a tener in
MO PRIU- ubbidienza i popoli, quanto la presenza conti-
LI nuata de' loro Pastori; ma cominciandosi a ven-

Doge 83. tilare le circostanze, e ptependendo i France-

Discordie *si*, e i Germani, che dovessero a ciò essere
à opinioni astretti i Vescovi *de jure Divino*, e gl' Italia-

nel Concil- lio.

ni, che si obbligassero per Legge (come di-
 cono) positiva, passò tant' oltre l' impuntamen-
 to della vertenza, che protestarono i France-
 si, e Tedeschi di partir dal Concilio, se non
 si fosse decretato con forte deliberazione.

Da questa, e da molte altre differenze, che
 tutto dì insorgevano nel Concilio era grande-
 mente afflitto il Pontefice, tanto più, che gli
 giungevano a notizia le licenze sempre mag-
 giori de' Protesanti contro i Cattolici in più
 parti del Cristianesimo, e temendo, che le
 speranze concepite dall' unione del Concilio
 avessero a dileguarsi per le discordie, medita-
 va di stringer Lega tra Principi Cattolici per
 perseguitare i contumaci coll' armi, e per ri-
 durli colla forza alla strada della salute.

Comunicata, come soleva ne' grandi affari,
 l' intenzione al Senato Veneziano, fu dalla pub-
 blica maturità fatto conoscere al Pontefice:
 Che ciò doveva riuscire non solo difficile, ma
 rovinoso, perchè vedendosi gli uomini violen-
 tati nella coscienza si sarebbero abbandonati

al-

alla disperazione. Che se si fossero uniti contro di loro i Cattolici per obbligarli colla forza a credere diversamente da quanto erano stati persuasi da falsi Dottori, si unirebbero essi ancora con nodo indissolubile per difendersi. Dalla fatale insurrezione esser per derivare estremi mali; dover unirsi in cadaun luogo, e in cadauna Provincia particolari Concilj, di modo che disciolto quello Ecumenico, e Generale sarebbe esposta a gravi calamità, ed a rovinosa smembrazione la Chiesa di Dio. Constituirsi per tal strada in aperta desolazione qualunque Imperio, perchè ponendo a' popoli l'armi in mano, e dimenticatisi gli uomini di esser sudditi a' loro Principi si farebbero incontro a più evidenti pericoli o per sopravvivere liberi, o supponendo di morire martiri della fede. Essere perciò necessario attendere con fervore al buon fine dell'incamminato Concilio, congregato con fatica da tutte le parti del Cristianesimo, dovendosi con ferma ragione confidare, che fosse per acquistar molto più la Religione Cattolica nel giorno, in cui si pubblicassero i Decreti di quel sagrosanto consesso, che in un secolo di atroci guerre, e tra il sangue, e la desolazione d'intiere Provincie.

Da tali considerazioni si dimostrò così persuaso il Pontefice, che deposto ogni altro pensie-

GIROLA-
MO PRIU-
Doge 83.

**GIROLA-
MO PRIU-** siero applicò con efficacia da' avanzamento del Concilio di Trento, dove finalmente acquietate le animosità, si stabilirono con uniforme **Doge 83.** consentimento salutari decreti.

Accomodate le prime difficoltà insorsero nuovi dispereri, sostenendo il Vescovo Conimbricense Portoghesé; e il Cardinal di Lorena, che con trenta Vescovi era stato spedito a Trento dal Re di Francia, doversi prima di ventilare altri punti, applicar l'animo a correggere i costumi rilasciati degli Ecclesiastici, togliere gli abusi, ritrovar nuovo metodo di eleggere i Cardinali, e di creare il Pontefice, perchè dal concorso di tutte le nazioni Cristiane fossero promossi alla suprema dignità della Chiesa soggetti distinti per dottrina, e pietà; opinione così radicata nelle menti di coloro, che l'avevano proposta, e di molti che la seguitavano, che se non fosse ricevuta, si dichiarava pubblicamente di sciogliere l'unione del Concilio.

**Nuove di-
sparità nel
Concilio.** Raggiugliato il Senato dalle lettere degli Ambasciatori della nuova insorgenza, fece comprendere al Pontefice la necessità indispensabile per il bene del Cristianesimo, per la dignità del Vicario di Cristo, e per il decoro, e salute dell'Italia, che non fosse alterata l'antica pratica nella promozione alla suprema dignità della Chiesa; ma bensì essere necessario

mo-

moderare i costumi libertini degli Ecclesiasti-
ci, far risorgerè l'antica disciplina, introdurre GIROLA-
più modesto contegno, dovendo da ciò deriva- MO PRIU-
fe il gran bene alla Cristianità per la forza Doge 83.
dell'esempio, e restar confusi, e ammutiti co-
loro, che sotto manto d'introdurre perfetta re-
gola di vita negli Ecclesiastici, e frammischian-
do materie assai delicate, nascondevano forse
oggetti non intieramente spirituali.

Mentre il Pontefice aderendo all'insinuazio-
ni del Senato cercava di correggere molti abu-
si, e di repristinare l'antica Ecclesiastica di-
sciplina per acquietare le turbolenze del Con-
cilio, ardeva aspra guerra in materia di reli-
gione nel Regno di Francia, festeggiandosi con
fallace lusinga la chiara Vittoria ottenuta da'
Cattolici sopra gli Ugonotti colla prigionia del
Principe di Condè, e col disfacimento dell'
Esercito contumace, perchè rimanevano tutta-
via feconde le radici dell'Eresia, ed atte a
riprodurre più funesti rampolli.

Se non fosse stata la Cristianità internamen-
te perturbata dalla pestifera introduzione delle
false credenze, poteva in fatti dirsi al pre-
sente costituita in piena tranquillità, sollecito
Cesare a trasfondere in Massimiliano figliuolo
maggiore la Corona dell'Imperio con farlo di-
chiarare in Francfort Re de' Romani da sei yo-
ti

ti degli Elettori, attenti gli altri Principi all' interna regolazione de' propri Stati, e stabiliscono la quiete, e sicurezza dell' Ungheria, e Doge 83. della Germania per le tregue di ott' anni conchiuse con Solimano Signor de' Turchi.

L' indole bellicosa di questo Principe ansioso di gloria, e di dilatare l' Imperio chiamava la maturità del Senato a' pesati riflessi, perchè sciolto dagl' impegni di altre guerre poteva facilmente rivolgere le forze a danni de' pubblici Stati, e perciò fu creduto opportuno accrescere i Presidj ne' Regni di Cipro, e di Candia, facendo in questo passare Giulio Savorgnano coll' incarico di rendere munite le Piazze di Candia, e Canea.

Se però non fu fatto da' Turchi movimento di guerra, fu improvvisamente ingombrato il Mare Mediterraneo da numerosi Legni de' Corsari usciti dalle coste di Barbaria, e dell'Asia minore, che predarono molti Legni, avanzandosi a portar i danni sino nella Dalmazia, e nell' acque dell' Adriatico. Per assicurare la salute a' sudditi, e il decoro alle insegne fu rinvigorita con dieci Galere la squadra di Cristoforo Canale Provveditor dell' Armata, e ad Antonio Canale Capitano in Golfo fu prescritto di snidare dall' acque circonvicine gl' infesti Corsari.

Fu-

Furono perciò obbligate a rompersi nelle spiag-
gie d' Ancona più Fuste colla liberazione de' ^{GIROLA-}
schiavi Cristiani, e schiavitù de' Turchi, riu- ^{MO PRIU-}
scendo più chiara l'azione di Cristoforo Cana- ^{LI} Doge 83.
le, che navigando verso il Saseno, e scoperte
al Capo Santa Maria cinque Galere comandate
da Mustaffà rinegato, nato nell'Isola del Giglio
soggetta al Duca di Toscana, lo inseguì, e ne
sottomise due di esse, dando la caccia all' al-
tre tre sebbene offeso da mortal colpo. Rag-
giunti i tre Legni fuggitivi, sedendo il Cana- <sup>Corsari
battuti su
Mare da
Provveditor
d' Armata</sup>
le intrepido in luogo eminente di sua Galera,
e difeso da colpi nemici colto scudo dal figliuo-
lo Girolamo, esortava con tale efficacia i sol-
dati, che accesi di furore e di sdegno balza-
rono nelle Galere nemiche riempiendole di san-
gue de' Barbari. Se non potè il Provveditore
godere il frutto del suo valore per esser man-
cato di vita dopo sette giorni a Corfù, lasciò
il figliuolo erede di chiaro esempio, e degli
effetti della pubblica riconoscenza, che si dif-
fuse eziandio negli altri figliuoli.

Celebrandosi l'azione dalle voci degli uomo-
ni per la risoluzione, e per l'odio contro Cor-
sari, non era però questa il solo oggetto dell'
universale applicazione, che s'impiegava con
fervidi voti per il buon fine del Concilio di
Trento, dove riscaldandosi tutto dì le quistioni

per la riforma de' costumi nella Corte Romana, **GIROLA-** minacciava il Cardinal di Lorena fiancheggiato **MO PRIU-** **LI** da molti, che in caso diverso si devenirebbe Doge 83. alla convocazione di un Concilio nel Regno di Francia. Era così grande per tal cagione l'afflitione del Pontefice, che restò attaccato ad grave infermità, non senza ragionevole sospetto degli uomini, che nel caso di sua morte si potesse cambiar il costume di eleggere i Sommi Pontefici, e fosse dato dal Concilio il successore alla Chiesa.

Riavutosi tuttavia il Pontefice dal grave male ordinò con expressa Bolla, che non potesse essere eletto fuori di Roma il Capo della Chiesa, o pure se ciò fosse dagli accidenti impedito, avesse ad essere eletto dall'unione de' Cardinali congregati in altro luogo da essi determinato.

Per procurare il buon fine del Concilio destinò due Cardinali Giovanni Morone, e Bernardo Navagiero, uomini chiari per dottrina, in luogo d' Ercole Cardinale Gonzaga, e di Girolamo Seripando incaricandoli con efficaci insinuazioni, perchè impiegassero gli studj ad un oggetto sì santo, e che teneva per scopo la salute dell'anime, e il decoro della Chiesa. Prima che passare a Trento ebbe commissione il Navagiero di presentarsi a Venezia con lettere affet-

affettuose del Pontefice, nelle quali rammemorandosi l'inclinazione del Santo Padre verso la Repubblica, e l'ottima sua disposizione di correre a tutto ciò fosse di pubblico piacere, dichiarava non poter ricever dal Senato grazia maggiore, che di veder restituito all'antica predilezione il Cardinale Marcantonio da Mula, tanto più, che sapendo non aver egli mancato a parte alcuna di Cittadino, e figliuolo ubbidientissimo della sua Patria, gli doleva vederlo privato senza colpa dell'onore che suole essere apprezzato più che altra cosa dagli uomini, qual era la grazia del proprio Principe.

Piegavano molti de' Senatori a rispondere al Pontefice con maniere assai dolci; ma insorgendo Luigi Mocenigo, e Giulio Contarini Savoij del Consiglio rimproverarono il fallo del Mula, asserendo; che poteva dirsi rovinoso lo Stato della Repubblica, allorchè i Cittadini sprezzate le leggi più sagrosante e gelose si facessero lecito ne'pubblici impieghi procurarsi particolari vantaggi. Che nella fede degli Ambasciatori, e nella loro incontaminata puntualità; come in sagro asilo erano riposti i segreti del Principato, nè poter essere imputati di colpa maggiore coloro, che mentre maneggiavano gli affari della Patria, e rappresentavano la figura del Principe si abbandonassero per

GIROLA^MMO PRIU-

LI

Doge 83.

Il Pontefi-
ce tenta di
estituir
nella pub-
blica grazia
il Cardinal
da Mulè.

privati riguardi a riconoscere, ed a procurare
 GIROLA- da altri Sovrani la privata esaltazione. In tale
 MO PRIU- errore essere replicatamente incorso l'Ambascia-
 LI-
 Doge 83. dor Mula, e perciò essere giusto contro di lui
 il pubblico risentimento, perchè valesse nel ca-
 stigo a' Cittadini d' esempio.

*Costanza
del Senato.* Fu per tali discorsi decretato, che si rispon-
 desse al Pontefice: Essere fondata la Repubblica
 sopra il vigore ed osservanza delle sue leggi,
 e qualora mancasse l'ubbidienza e rassegnazio-
 ne de' Cittadini poter dirsi essere deciso della
 gloria e sussistenza della Patria comune. Che
 il Mula reo di doppio fallo non doveva essere
 restituito nella pubblica grazia, e quando ciò si
 negava ad un Pontefice, a cui era disposta la
 Repubblica di non negare cosa alcuna, conve-
 niva credere, che non si trattasse di meno,
 che della preservazione della libertà, e dell'
 Imperio.

Compito l'uffizio s'indrizzò il Navagiero a
 Trento, dove ogni cosa era in confusione e
 discordia per la ferma risoluzione di molti, che
 sostenevano sopra qualunque punto di voler cor-
 retti gli abusi introdotti nella Corte di Roma.
 Si cruciava perciò il Pontefice per le nuove in-
 sorgenze, dolendosi, che mentre si disputava-
 no in Trento le cose spettanti alla sola autorità
 della Santa Sede, dalla protervia de' Popoli
 solle-

sollevati si squarciavano tra le contese di Religione, e coll'armi le più nobili parti del Cristianessimo, a segno tale, che gli cadeva in pensiero di accorrere alla gravità de' mali con risoluti rimedj; provvedersi di forze; chieder gli ajuti de' Principi, e differite ad altro tempo il Concilio. Ma comunicato il disegno al Senato Veneziano, a cui confidava qualunque risoluzione nella dilicata materia, gli fu fatto comprendere dalla pubblica maturità: Ch'era il medesimo sciogliere il Concilio, ed applicare a'violentì ripieghi, che invogliere in perpetua sanguinosa guerra qualunque parte del Cristianesimo. Che specialmente l'Italia, dove risiedeva la Maestà del Romano Pontefice sarebbe divenuta ricetto di barbare genti per abbattere nel centro di sua grandezza la Religione Cattolica, ed il Vicario di Cristo, scopo principale dell' odio loro. Che sciolta l'unione a gran fatica raccolta da sì diverse regioni con ampia autorità di decidere le controversie della fede, si convocarebbero in ogni Regno, anzi in cadauna Provincia particolari Concilj, dove non coll'oggetto del comum bene, ma delle private passioni si accomodarebbe la Religione agl'interessi privati, si dividerebbe in tante parti la Chiesa, quanti fossero i Concilj, restringendosi appena l'autorità del Vicario di Cristo tra gli an-

GIROLA-
MO PRIU-

LI

Doge 83.

gusti limiti dell'Italia. Che poteva finalmente
 GIROLA- acquietarsi il Pontefice sopra la pietà e dottri-
 MO PRIU- na di tanti uomini illustri congregati per re-
 LI Doge 83. stituire all'antico esemplare costume la Religio-
 ne Cattolica contaminata dagli errori di false
 credenze, a' quali serviva di pretesto il con-
 tegno pur troppo rilasciato degli Ecclesiastici.

A tali riflessi aggiungendosi l'esortazione di
 Cesare, e di Filippo Re di Spagna per indurre
 il Pontefice alla continuazione del Concilio si ac-
 quietò il di lui animo, devenendosi nella vigesi-
 ma quinta sessione all'esame della delicata ma-
 teria, in cui ravvivati più decreti degli antichi
 Concilj, ristretto con leggi più severe il conte-
 gno degli Ecclesiastici, si cominciò a confida-
 re, che avesse ad essere felice il fine del Ge-
 nerale Concilio.

Era ciò grandemente desiderato dal Mondo
 Cristiano per togliere gl'interni dissidj, e per
 opporsi a' tentativi de' Turchi, che respinti da
 Orano, Piazza Marittima alla riviera dell'A-
 frica, minacciavano di vendicarsi sopra gli Sta-
 ti di qualunque Principe, dandosi intanto ad
 infestare colle rapine i Legni Cristiani; ma dif-
 ferendosi per interni riguardi maggiori movi-
 menti, ed espurgati dalle pubbliche forze i Mari
 colla morte di Turchi, e con gettar al fondo più
 Fuste de' Corsari, fu posto freno alla loro li-

cen-

enza. Assicurata la navigazione, fu stabilito dal Senato a pubblico e privato vantaggio di ripigliare le negoziazioni per qualche tempo interrotte dell'Egitto, e della Soria, spedendo cinque grosse Galere a quelle Scale.

Dalle applicazioni al commercio, fu chiamata la paterna carità del Senato a suffragare le indigenze degli abitanti di Cattaro Città dell'Albania, che seppellita nelle rovine per fiera scossa di terremoto colla morte di numero grande di uomini, e colla caduta della maggior parte delle fabbriche, e delle Mura offeriva di sè compassionevole oggetto. Era restato oppresso nella desolazione del pubblico Palazzo il provveditore Francesco Priuli colla moglie, co'figliuoli, e colla Famiglia, non senza fondato sospetto del Governo, che costituìta la Piazza in vicinanza al Paese Ottomano, fosse tentata da' Turchi una qualche sorpresa. Per divertire i pericoli, fu tosto fatto passare a quella parte Filippo Bragadino Provveditore dell'Armata a rinvigorire l'abbattuto Presidio, a consolare a pubblico nome i Popoli, ed a somministrar loro i necessarj provvedimenti.

Non minore era la pubblica cura nel dar sicurezza a' sudditi del Friuli insultati dagli Austriaci; ma spedito a Vienna Giovanni Formenti Segretario, fu da Cesare accordata la re-

GIROLA-
MO PRIU-
LI Doge 83-
stituzione della roba asportata, e per togliere
in avvenire la materia agli scandali, furono e-
letti da ambe le parti arbitri a deffinir le ver-
tenze.

1564 Decretate le cose attinenti alla preservazio-
ne della Religione Cattolica poteva dirsi in-
camminato al suo termine il Concilio di Tren-
to, imperocchè tralasciandosi nel Mese di Di-
cembre di porre in campo nuove controversie,
fu decretato con uniforme consentimento da
quelli che intervenivano nel Concilio di ricer-
care dal Pontefice la confermazione di quanto
erasi stabilito, dandosi fine in tal maniera alla
Sacrosanta unione dopo ventisette anni, dacchè
da Paolo Terzo era stata convocata in Mantova,
e diciotto, dacchè si era dato principio in Trento.
Approvati dall'autorità del Pontefice i Decreti
del Sacro Concilio, fu la confermazione de'
medesimi promulgata, concorrendo la pietà del
Senato a rilasciare senza dilazione gli ordini
a' Presidi delle Città, e Province dello Stato,
perchè fosse ricevuto, ed osservato quanto si
conteneva nel Sacrosanto Concilio, facendo in
oltre nel Tempio di San Marco alla solenne
funzione della Messa dopo l' Evangelio coll'
assistenza del Principe, e del Senato leggere
il Sovrano Decreto, con che veniva a coman-
darsi l'osservanza del medesimo Concilio.

Fine del
Concilio di
Trento.

Fu

Fu così grata al Pontefice la pubblica prontezza, che per dono diede alla Repubblica il Palazzo di San Marco in Roma, di cui preso per ordine del Senato il possesso dal Veneto Ambasciadore Giacomo Soranzo, fu decretato, che de' denari dell' Erario fossero impiegati Ducati dieci mila per ristorarlo, acciocchè servisse in avvenire di alloggio a' Veneti Ambasciatori.

Tale era la benevolenza del Pontefice verso la Repubblica; ma non minore essendo l'estimazione di Cesare verso il Senato, si sarebbero forse ripigliate le pratiche interrotte da' particolari riguardi per la decisione de' confini, se per la di lui morte non si fosse troncato il filo a' trattati. Succeduto all' Imperio il figliuolo Massimiliano, furono dal Senato spediti due Ambasciatori Marino Cavalli, e Luigi Mocenigo per dolersi seco lui della morte del Padre, e per rallegrarsi a nome pubblico della sua esaltazione egualmente, che per assicurarlo della pubblica osservanza verso Casa d'Austria.

Per quanto però fosse sollecita la vigilanza del Senato per conservarsi la benevolenza de' Principi, e per definire le controversie con amichevoli componimenti, poco mancò, che per invidia della fortuna, o per poca prudenza degli uomini non avesse a trattar l' armi con Solimano Signor de' Turchi. Scoperta da Paolo Trono desti-

GIROLA-
MO PLIU-
LI
Doge 83.
Palazzo di
S. Marco
donato dal
Pontefice
alla Repub-
blica.

Morte di
Ferdinando
Impera-
re, a cui
succede
Massimilia-
no.

nato

GIROLA- nato alla custodia dell'acque di Candia una Galera
MO PRIU- comandata da Cassan Bassà, senza riconoscerla la

LI investì furiosamente, avvegnachè deposte l'ar-
Doge 83. mi, dichiarassero i Turchi di non essere Corsari ;
Paolo Trono
ostilmente
insulta una
Galera del
Gran Signo-
re. ma' bensì soldati del Gran Signore, facendoli tagliar tutti a pezzi, senza riguardo alle inse-
 gne, ed alle proteste de' supplicanti. Alla no-
 vella dell'accaduto non è credibile quanto s'in-
 fiammasse lo sdegno di Solimano : minacciava di romper la pace co' Veneziani, se con esem-
 plare castigo non fosse punito l'autore dell'em-
 pio trasporto; senonchè conoscendo il Senato la

**Direzione
det Senato.** colpa del Comandante, l'aveva già obbligato a render conto alle Carceri ; ma sfuggendo e-
 gli il giudizio restò condannato per dieci anni alla relegazione nelle Terre di Ossero, e Clis-
 sa nella Dalmazia, riuscendo poi alla desteri-
 tà di Daniello Barbarigo Bailo acquietare gli animi de' Ministri alla Porta con larghi doni, e sopire senza pubblico impegno i movimenti che potevano temersi dal fasto della superba nazione.

Non essendosi però Potenza alcuna riguar-
 data con maggior gelosia dalla Repubblica, quanto quella de' Turchi per la continuazione del lungo confine, e per i frequenti incontri sul Mare, nè credendosi mezzo alcuno più op-
 portuno per renderla guardinga a romper la pace,

pace, che quando conoscesse di titrovar resi-
stenza, o temesse di segnar la rottura con pro-
prie perdite, fu stabilito di creare un Collegio li
di dodici Cittadini, a' quali appartenesse la cu- Doge 83.
ra di tener sempre pronte e allestite cento Istituzione
Galere a preservazione de' Stati, e de' sudditi. di un Col-
legio di do-
 dici Cittadi-
ni per te-
ner pronte
cento Ga-
lere.
Accresceva la necessità del consiglio per la pa-
ce conchiusa da Solimano colla Persia, le voci
disseminate, che volesse accingersi all'impresa
di Malta, per passar poi all'acquisto della Go-
letta, confondendosi talvolta le imprese Marit-
time colle Terrestri, con dichiarare i Tur-
chi inclinati ad attaccare la Provincie della
Germania nell'assunzione all'Imperio del nuo-
vo Cesare.

Prescelta finalmente da' Turchi l'impresa di 1565
Malta volle tuttavia il Senato assicurare gli
Stati con forti Presidj, ordinando a Melchiore
Michele Procurator di San Marco eletto Gene-
rale delle pubbliche forze sul Mare, che se i
Turchi piegassero verso Corfù, dovesse egli
coll'Armata ritirarsi nella Dalmazia per isfug-
gire gl'incontri, ma se tentassero cosa alcuna
contro i pubblici Stati resistesse con risoluzio-
ne a loro disegni, difendendo dagl'insulti gli
Stati, e i sudditi della Repubblica.

Preso da' Turchi il cammino verso Malta
sbarcarono nell'Isola, dando furiosi assalti alla

For-

Fortezza di Sant' Ermo , che dopo copioso spa-
 GIROLA-
 gimento di sangue , sopraffatti col numero i di-
 MO PRIU-
 li fensori , ridussero in loro podestà , ma volendo
 Doge 83. poi espugnare il Forte San Michele vi ritrova-
 rono difficoltà sì grandi , che disperati del buon
 fine disegnavano partir dall' Isola , nel qual tem-
 po sopraggiunta l' Armata del Vice Re di Si-
 cilia Garzia di Toledo con dieci mila uomini ,
 s' imbarcarono gli Ottomani in figura di fuggi-
 tivi , dopo aver perduto negli assalti , per quel-
 lo fu fama ventitre mila uomini , tra quali Dra-
 gut valoroso soldato .

L' impegno de' Turchi all' Isola di Malta li
 divertiva dal pensiero di portar soccorsi a Gio-
 vanni Principe di Transilvania , quale si face-
 va chiamare Re di Ungheria , e che ricono-
 scendo dalla Porta il precario Imperio suscita-
 va rumori di guerre nelle vicine Provincie per
 la morte di Ferdinando , nella confidenza di
 dilatare lo Stato ne' principj del nuovo Cesare .

Giovanni
 Principe di
 Valacchia
 spedisce a
 Venezia a
 chieder soc-
 corsi .

Non trascurando questo Principe qualunque stra-
 da di procurarsi aderenze spedì a Venezia An-
 drea Grumio , e Morgante Marfurio ad infor-
 mare il Senato dello stato delle cose , ed a ri-
 cercare l' amicizia della Repubblica . Instava ,
 perchè gli fosse permesso di provvedersi da'
 pubblici Stati di qualche numero di Cavalli ,
 dichiarando , che dalla reciproca corrisponden-

za poteva ritrarre molte comodità la Città di Venezia. Essere le Provincie di Valacchia, ^{GIROLA-}
Transilvania, e Moldavia feraci di biade, che ^{MO PRIU-}
caricate sopra il Danubio, e tradotte nel Fiume ^{li} Sava potrebbero passar sino a Spalatro, e ^{Doge 83.}
di là per Mare a Venezia. Poter per la Dalmazia, ed Istria passar nella Dominante numero grande di Bovi, ed oltre di ciò offerire quanto era in sua podestà per l'inclinazione, che nutriva verso il pubblico nome. Chiedere in ricompensa dalla maturità del Senato direzione, consiglio, e per vincolo più sodo d'interessi, e di amicizia ricercare, che gli fosse accordata per sposa una figliuola di sangue patrizio, promettendo in mancanza di prole di lasciar con testamento la Repubblica erede del Regno, in prova di che pregava, che gli fossero colà spediti tre Senatori per riordinare, e stabilire le Leggi del suo Dominio.

Nell'utilità e magnificenza dell'esibizioni apparivano molte difficoltà, per le quali fu deferita per qualche mese la risposta, nel qual tempo dolendosi Cesare col Veneto Ambasciatore in Vienna Leonardo Contarini, comecchè la Repubblica fosse per accordare a' nemici di Casa d'Austria estrazioni di Milizie dallo Stato, durante la ferma amicizia dal canto dell'Imperadore, fu assicurato Massimiliano della costan-

costanza della Repubblica, e licenziato il Grumio con qualche dono. Scrisse nel tempo medesimo il Senato lettere di grande benevolenza verso il Principe Giovanni, ma ritentando questo la pubblica costanza rispedì poco appresso il Grumio con Prospero Provanio, che espone: Essere stato di nuovo mandato dal suo Signore per espurgarlo appresso la Repubblica, ed agli altri Principi dell'imposture, colle quali si tentava da' suoi nemici renderlo odioso al Mondo, imputandolo d'impugnar l'armi a favor de' Turchi contro i Cristiani. Disse, che il suo Sovrano era osservantissimo della Religione Cristiana; ch'era pronto ad abbracciar la concordia, quando questa potesse conchiudersi con oneste condizioni, ed a rimettere le sue ragioni nella prudenza, e giustizia del Senato Veneziano, se volesse farsi autore di pace, costretto essendo per altro a difendersi colla forza dall'oppressione de'suoi nemici, che non volevano la concordia. Esaltò il Senato la disposizione di quel Principe alla pace, rilevò la benevolenza di lui verso la Repubblica, ma per quello spettava all'esibita mediazione, gli fu esposto: Che spedita già da Cesare a Costantinopoli persona informata di tutte le cose, qual era il Cernovicchio, non poteva desiderarsi strumento più adattato a comporre le differenze.

Nuova spedizione del Grumio a Venezia.

Risposte del Senato.

1565

differenze, perchè istrutto pienamente delle particolarità degli affari. Ricercando poi il Pro- GIROLA-
MO PRIU-
LI vanio, che fossero accordati al suo Signore i sponsali con donzella di sangue patrizio, gli Doge 83. fu fatto intendere: Che incontrarebbe pienamente il Senato il genio del suo Sovrano, se all'effetto non si opponessero le pubbliche Leggi, alle quali doveva la Repubblica starsene così attaccata, quanto le stava a cuore la propria sussistenza.

Con tale risposta, e con lettere umanissime dirette al Principe Giovanni, fu licenziato il Provanio, di modo che apprendo ad evidenza la pubblica volontà, cessò l'importunità degli uffizi, e de'maneggi, che nulla promettendo di vantaggio, potevano esser feraci di gelosie.

Quanto procurava il Senato di allontanare i movimenti tra Principi, altrettanto era attento nel mezzo alla più tranquilla pace d'Italia di preservare gli Stati nel caso di nuove sopravvenienze. Fece a tal fine rivedere le Fortezze, e Piazze di Terra Ferma da Luigi Mocenigo Cavaliere, ordinò a Vincenzo Morosini Savio di Terra Ferma di far la rassegna della Cavalleria per togliere gli abusi, che nell'ozio della pace fossero introdotti, nè fu ommessa diligenza per sostenere il decoro dell'armi, e la sicurezza agli Stati. Seguendo poi l'antico isti-

istituto di praticar distinta uffiziosità verso i
 GIROLA- Principi amici, commise a' Rettori di Verona
 MO PRIU- LI d'incontrare, e di presentare con ricchi doni
 Doge 83. al confine le due figliuole di Massimiliano Im-
 peradore, destinata l'una di nome Barbara ad
 Alfonso Duca di Ferrara, l'altra chiamata Gio-
 vanna a Francesco figliuolo di Cosimo Duca
 di Firenze, eleggendo due Ambasciatori dal
 numero della gioventù Patrizia Luigi Contari-
 ni, e Lorenzo Priuli, perchè l'uno si portas-
 se a Ferrara, l'altro a Firenze ad attestare a
 que' Principi la pubblica compiacenza per i con-
 chiusi sponsali.

Nel tempo, in che si celebravano con gio-
 ja le nozze fu l'Italia tutta conturbata per la
 morte di Pio Quarto Pontefice, di cui do-
 vrà vivere chiara la memoria per le cose da
 esso operate a favor de' Cristiani, per gli aju-
 ti di denaro, e di genti a' Cavalieri di Malta
 contro la Potenza Ottomana, per il compimen-
 to felice del Concilio di Trento, e per aver
 tolto alla protervia degli uomini i pretesti di
 credere diversamente dalla vera Ortodossa Re-
 ligione. Più che ad altri fu sensibile la per-
 dita di lui al Senato Veneziano, a cui nel cor-
 so intiero del suo Pontificato si fece conosce-
 re così unito di animo, e di consigli di modo
 che credeva di non operare sicuramente senza

il di lui parere, dandogli eziandio prove di particolare benevolenza, o sia nella promozione di più Cittadini alla dignità del Cardinalato, o nell'accordargli amplissimi privilegi, dalla Doge 83. qual intelligenza ne derivò profitto particolare alla Religione Cattolica, e sicurezza all' Italia.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Empia in-
venzione
di Alessan-
dro Bono.

Nell'universale dolore della Città per la morte del Pontefice, fu all'improvviso ingombra-
ta da grande apprensione per lo stravagante ritrovato di Alessandro Bono figliuolo di Marino Nobile Veneziano, dilucidata l'empia intenzione, cessò il comune timore, scoppiando il danno dell'ardito disegno contro la vita dell'autore, altrettanto infelice, che male avveduto. Disseminò costui per la Città falsa voce di segreta congiura; inventò il numero de' complici; l'idea del trattato; l'abitazione, il luogo, le trame, esponendo con tale inorpel-
latura a' supremi Magistrati l'ordine dell'affa-
re, che ingombrate le menti dal terrore fu sospesa per qualche giorno l'unione del Mag-
gior Consiglio, temendo cadauno vicino il tem-
po della malnata cospirazione. Nell'universale conturbazione, e nella oscurità del fatto fu suggerito da Niccolò da Ponte: Non esservi con-
siglio più adattato a rischiarare la verità, che l'arresto del Bono medesimo, con che si sa-
rebbe ritratto con fondamento l'origine, e lo

stato del pericoloso emergente. Eseguito per
 GIROLA- ordine del Consiglio di Dieci l'arresto, con-
 MO PRIU- fessò liberamente il Bono, essere falsa qualun-
 LI Doge 83. que sua deposizione, e da esso inventata col suo
 fine di spremere qualche somma di denaro dal-
 la pubblica Cassa, per la di cui esposizione, e
 per la quiete della Città egualmente, che per
 l'esempio fu creduto opportuno di punire la
 Castigo dato delinquenza, restando il Bono per Decreto del
 al Bono. 1566 Consiglio di Dieci tra le due colonne della
 Piazza di San Marco decapitato.

Mentre in Venezia respiravano gli uomini
 dalla concepita apprensione si celebrava in Ro-
 ma l'assunzione del nuovo Pontefice Michele
 Ghislerio, uomo di bassi natali, che aveva a-
 vuto per Patria piccolo Castello nell'Alessan-
 drino; ma che per doti di pietà, e di dottri-
 na era stato elevato dal defonto Pontefice alla
 dignità del Cardinalato, e che amministrò con
 tal esempio il grado di Vicario di Cristo, che
 meritò dopo la morte essere ascritto tra i San-
 ti. Impiegò il nuovo Pontefice (che si fece
 chiamare Pio Quinto) le prime applicazioni a
 moderare il contegno rilasciato degli Ecclesia-
 stici, comprendendo, che dalla loro vita trop-
 po comoda e molle prendevano motivo gli
 uomini di mal talento per difendere le false
 dottrine, e per istillare nelle menti de' popoli
 l'alienazione dalla Chiesa Romana. Fis.

Pio Quinto
Pontefice.

Fissando le mire al solo oggetto del bene del Cristianesimo dimostrava grande inclinazione verso coloro, che conosceva più infervorati nell' onesto disegno, praticando particolare amore-
GIROLA-
MO PRIU-
LI
Doge 83.
 volezza, e confidenza colla Repubblica di Venezia per le cose da essa operate nel passato Pontificato, per l'impegno al buon fine del Concilio di Trento, e per la vigilanza che prestava a tenere espurgato lo Stato dal veleno dell'Eresia.

Corrispondeva alla paterna predilezione di lui la filiale rassegnazione del Senato con avvedutezza così speciale, che nel dubbio che fosse per riuscirgli poco grata la comparsa di Niccolò da Ponte, uno degli quattro Ambasciatori eletti a prestargli ubbidienza, per la libertà del discorso da esso praticata nel Concilio, gli fu commesso di sospendere la partenza.

Tutto ciò operava il Senato per istinto naturale di compiacere al Pontefice, e per imminente bisogno, che prevedeva dover avere de' suoi ajuti, divulgandosi dalla fama i grandi apparati de' Turchi, quali erano avvalorati dalle lettere di Vettor Bragadino Bailo alla Porta, minacciando Solimano per il sinistro avvenimento delle sue armi sotto la Piazza di Malta di vendicarsi sopra gli altri Stati del Cri-

Corrispon-
denza since-
ra tra la S.
Sede, e la
Repubblica.

stianesimo, senza che fosse individuata più l'
GIROLA- una, che l'altra impresa.
MO PRIU-

LI Per non allettare i Turchi nello scarso nu-
Doge 83. mero delle pubbliche forze sul Mare ad insul-

*Anparati
ubblici per
gelosia de'
Tur-hi.* tare gli Stati, fu ordinato l' allestimento di otto Galere nella Dalmazia, e dieci nel Regno di Candia; ma uscita l' Armata Ottomana dallo stretto de' Dardanelli forte di cento quarant^z Galere sotto la condotta di Pialì Bassà, furono fatte uscire dall' Arsenale con sollecitudine altre trenta Galere, destinandosi la direzione dell' intiero Corpo a Girolamo Zane Cavaliere; e ad Antonio Canale Provveditor dell' Armata, che comandava quarantasei Galere, fu dato per collega col medesimo titolo Filippo Bragadino. Alle voci disseminate, che Pialì dopo aver sottomessa con fraude secondo l' uso de' Barbari l' Isola di Scio, (stata sin allora tributaria alla Porta coll' annua corrispondente di dodici mila Ducati,) fosse disceso nell' acque inferiori, con disegno di avanzarsi nell' Adriatico, furono tosto armate altre venti Galere guarnite della gioventù della Città, e della Terra Ferma; fu fatto sollecito ammasso di sei mila uomini per distribuirne cinquanta sopra cadaun Legno, dalla quale deliberazione del Senato, e pronta esecuzione, fu facile comprendere qual fosse la possanza, e vigore

re della Repubblica, che nel breve spazio di quindici giorni aveva potuto allestire di tutto punto cinquanta Galere ad accrescere la sua Armata.

GIROLA-
MO PRIU-
LI

Appresso l'universale degli uomini ebbe la Doge 83. dovuta mercede la pubblica vigilanza, non essendo chi non ascrivesse a merito del Senato Veneziano, che i Turchi non si accingessero a nuove imprese, imperocchè scorse, e depredate da Piali le spiagge della Calabria si ritirò quietamente a Costantinopoli, ed il General Zane fu richiamato in Patria.

Se inutili erano stati i movimenti de' Turchi sul Mare, erano riuscite considerabili le imprese terrestri, accintosi Solimano, benchè indebolito di forze per il peso degli anni, pronto però, e vivace di spirito, all'espugnazione di Zighet Piazza munitissima dell'Ungheria, dalla quale più volte respinti i Turchi con effusione di sangue uscirono bravamente i difensori col loro Capitano, restando tra la strage di trenta mila Barbari sino all'ultimo trucidati.

Occupata da' Turchi la Città spogliata di difensori, non potè Solimano godere il frutto della Vittoria per esser tre giorni prima mancato di vita, ma celata da Meemet Primo Vizir alle Milizie la perdita del Sovrano, perchè depredate le suppellettili non abbandonassero le insegne, spedì gli avvisi a Selino dimorante in

Morte di
Solimano &
cui succede
Selino.

Magnesia, Provincia de' Principi Ottomani, che assunto alla Corona in Costantinopoli, e passato tosto in Ungheria, ritornò poi dopo il Doge 83. verno alla Reggia colle reliquie dell' Esercito quasi per intiero distrutto. Col fasto della nazione facendo applaudire le sanguinose Vittorie, che giustamente potevansi chiamare perdite dell' Impero, ordinò, che alle Corti de' Principi amici fosse partecipata con magnifici concetti la felicità dell' spedizione, facendo da Soffia passare a Venezia Ibraim Beì a portarne gli avvisi, incaricandolo di esporre al Governo la morte del Padre, l'esaltazione sua alla Corona, e la prontezza che aveva di conservar l' amicizia colla Repubblica di Venezia.

Richiesta
al Governo
dei Turchi.

Dalle pubbliche uffiziosità passando Ibraim Beì ne' privati colloquj alle doglianze per i danni, che sofferivano i Turchi dalla licenza degli Uscocchi, sì avanzò ad esprimersi: Che fosse rimesso, e quasi estinto negli animi de' Veneziani l'antico calore, con che erano soliti vendicare gl'insulti dell' infesta popolazione; Che tale era lo sdegno del Sultano per i Navigli intercetti, per i sudditi afflitti, e per il commercio interrotto, che se il Senato non rivolgesse il pensiero a provvedere agli scandali, comparirebbero nell' Adriatico le armate Ottomane per svellere da' fondamenti Segna, Bucari,

ri, e gli altri infami nidi di quelle perfide gen-
ti per annientarle.

GIROLA-
MO PRIU-

All' altiera richiesta de' Turchi fu fatto ris- LI
pondere dal Senato: Che non tralignando la Doge 83.
Repubblica dalle antiche massime faceva sua 1566
cura tenere espurgati i Mari dalle infestazioni Risposta
del Senato.
del corso; ma non essere sempre in pubblica
podestà far arrestare con Legni armati, picco-
li Navigli dispersi per l' ampiezza del Mare,
e che per la loro velocità toglievano la facol-
tà di combatterli; Che la libertà, e sicurezza
del traffico era reciproco interesse de' Venezia-
ni, e de' Turchi; riflesso bastante a far com-
prendere l' attenzione del Senato al geloso af-
fare; ma tuttavia per secondare il desiderio
del gran Signore si rilasciarebbero ordini riso-
luti a' Comandanti, perchè con sollecitudine
invigilassero alle loro incombenze.

Con tali asseveranze, e co' soliti doni, fu
licenziato Ibraim Beì: ma non restò senz' ap-
preensione il Senato, che segnandosi da Selino
i principj dell' Imperio con proteste assai riso-
lute, fossero queste preludj di travagliosi av-
venimenti, e che declinando dalla direzione, e
dall' indole di Solimano, non fosse durevole la
pace co' Turchi, egualmente pronti a giurarla,
che a frangerla.

Si applicò perciò la pubblica sollecitudine a

ben munire gli Stati da Terta, e da Mare;
 GIROLA-
 MO PRIU- ma perchè più che altra parte appariva esposta
 LI la Patria del Friuli, per le frequenti spedizio-
 Doge 83. ni de' Barbari nell' Ungheria, fu disputato, se
 si medita- convenisse a' riguardi della Repubblica, ed a
 va fortifica- difesa de' sudditi rendere fortificata la Città di
 te Udine. 1567 Udine; operazione, che conosciuta di grave
 dispendio, prima di renderla eseguita fu sot-
 toposta agli esami di Sforza Pallavicino prin-
 cipale Comandante delle Milizie, e de' Capi-
 tani più provetti nell' arte. Per discernere con
 fondamento le circostanze del grande impegno
 furono destinati tre Senatori, Tommaso Con-
 tarini, Melchiore Michiele, e Luigi Mocen-
 go Procuratori di San Marco, a' quali fu da-
 ta la cura di prendere in pianta la Città, la
 situazione, ed il Paese circonvicino.

Dalle applicazioni a preservare una parte del-
 lo Stato esposto alla ferocia de' Turchi, fu
 chiamato il Senato a maggiori considerazioni
 per la custodia del Levante, per i sospetti del-
 la mala volontà di Selino, e dell' avidità di lui
 di sorprendere qualche parte de' pubblici Stati.

Valevano di maggior fondamento a' sospetti,
 le uffiziosità da esso praticate verso la Repub-
 blica, frammischiate però tra concetti altieri ed
 indicanti il di lui mal animo, ricercando coll'
 spedizione di altro Ministro, se gli avessero

i Ve-

i Veneziani prestata assistenza, allorchè deli-
berasse vendicarsi di Alfonso Duca di Ferrara, GIROLA-
MO PRIU-
LI per gli ajuti da esso somministrati a Massimi-
liano suo nemico, ripetendo i danni inferiti Doge 83.
dagli Uscocchi a'sudditi della Repubblica la
colpa, comecchè trascurasse di opprimere quel-
le genti, terminando i discorsi con lamenta-
zioni, e doglianze per non essere da'Veneziani
osservati i patti della pace, in di cui vigore
dovevano esser spediti alla Porta i Corsari che
restassero in vita negl'incontri, per essere pu-
niti da' medesimi Turchi.

Alle moleste esposizioni fu dal Senato fatto Risposta
del Senato.
rispondere: Essere sempre stato costume della
Repubblica mantenere inviolate le promesse,
ed osservare con fedeltà la giurata pace, come
pure da' Comandanti de' pubblici Legni porsi
in uso la più sollecita industria per estirpare
i Corsari a comune vantaggio. Per quello poi
spettava al Duca di Ferrara; esser egli Prin-
cipe libero, e dipendente da sè medesimo, e
perciò di sua sola volontà aver prestato ajuti
a Massimiliano per la stretta unione di sangue,
che seco aveva.

Dalle cavillose richieste de' Turchi era faci-
le dedurre la loro sinistra inclinazione, ris-
chiarata sempre più dalle lettere di Giacomo
Soranzo Bailo alla Porta, colle quali assicura-

va

GIROLA^{va} il Senato della brama ardente di Selino di
MO PRIU^{LI} occupare il Regno di Cipro, e che in Costan-
Doge 83. tinopoli si parlava pubblicamente di tal impresa
vagheggiata dal Sultano sin al tempo del Re-
gno del Padre suo, con dichiararsi, che arri-
vato al possesso dell' Imperio sarebbe stata sua
special cura aggiungere alla Monarchia quella
nobilissima Isola. Ben è vero, che all' arrivo
in Costantinopoli di Marino Cavalli destinato
Ambasciadore per rallegrarsi a nome pubblico
dell' esaltazione di Selino all' Imperio, erano sta-
te da esso prontamente confermate le capitolazioni
di pace stipulate con Solimano; ma dall' af-
fettato contegno de' Turchi, e dagli straordinarj
onori praticati dall' Ambasciadore vi era fonda-
mento a' sospetti, che procurasse la Porta di
addormentare i Veneziani per coglierli spro-
veduti della necessaria difesa. Nota perciò es-
sendo al Senato la fede fallace de' Barbari de-
liberò di accrescere in ogni Piazza i Presidj;
spedì più Comandanti nella Dalmazia, nell'
Albania, ne' Regni di Candia, e di Cipro;
destinò Marco Querini Provveditor dell' Armata;
elesse Capitano delle Fuste Pietro Emo, prescri-
vendo a questo di perseguitare con vigore i
Corsari per tutti i luoghi, e nascondigli, con-
dannando i loro Capi al laccio, e gli altri tutti
al servizio del remo.

Provvedi-
menti del
Senato.

A

A Francesco Barbaro fu demandata la difesa
 del Regno di Cipro, impartendogli assoluta
 autorità, ed a Giulio Savorgnano spedito colà
 con grosso numero di Milizie, fu commesso
 di rendere ben munite le Piazze, e special-
 mente Nicosia, e Famagosta. Fu fatto passare
 in Candia Girolamo Martinengo, e Sforza Pal-
 lavicino nella Dalmazia per attendere alla re-
 staurazione di Zara Capitale della Provincia,
 non omettendosi le più attente sollecitudini
 per rendere ben munite le Fortezze, e Città con-
 tro le insidie degli Ottomani.

Ma perchè la parte più minacciata era l'I-
 sola di Cipro, furono dal Senato scritte affet-
 tuose lettere a' Magistrati del Regno, perchè
 a nome pubblico rendessero certi quegli Isola-
 ni dell' attenzione del Senato per attendere ol-
 tre la mercede della dovuta laude ampiissimi
 premj, che dalla paterna predilezione della
 Repubblica sarebbero alla loro felicità, e valo-
 re retribuiti. Non è credibile qual fosse la pron-
 tezza degli abitanti del Regno per la propria
 difesa, e per rendersi meritevoli della pubbli-
 ca grazia, concorrendo tosto all' arrivo del Sa-
 vorgnano a rendere munitissima la Città di
 Nicosia, che quasi centro dell' Isola poteva in-
 fondere spirito, e vigore ad ogni altra parte.

Erano posti ad effetto i provvedimenti con
 solle-

GIROLA-
MO PRIU-

LI

Doge 83.

**GIROLA-
MO PRIU-** sollecitudine tanto maggiore, perchè appativa
ad evidenza ne' Turchi il desiderio di romper

la pace, mendicando pretesti di doglianze da-
Doge 83. gli accidenti, che per motivi di commercio in-
Pessima dis-
posizione de' posizione de' sorgevano tra sudditi dell' uno, e dell' altro Prin-
Turchi.

cipe. All' indole feroce de' Turchi disposti già
ad indagare nuove cagioni di disperari era sta-
to di fondamento, tra l' altre, la supplicazione
di alcuni Mercanti Ebrei avanzata al Primo
Visir contro altri Mercatanti Veneziani per
private contese, in tempo che dovendo partire
da Costantinopoli l' Ambasciadore Cavalli era
per prender congedo, unitamente al Bailo dal
principale Ministro. Minacciando perciò il Vi-
sir risoluti ripieghi, se non fossero tosto risar-
citi gli Ebrei conduttori delle Dogane, e chie-
dendo gli Ambasciatori, che si dichiaravano all'
oscuro, tempo per informarsi del fatto, rispose
loro il Visir, che dovessero presentarsi al Cadì,
o sia Giudice per trattare con quella vilissima gen-
te le ragioni de' loro Mercatanti, alla qual bassa
funzione dimostrandosi renitenti gli Ambascia-
dori, ordinò, che fossero a forza colà tradotti.
In tal maniera con decoro del carattere che so-
stenevano, tra la turba di Popolo furibondo e-
rano per soggiacere i Veneti Ambasciatori a
Violenza de'
Turchi. violente deliberazioni, ottenendo appena di es-
sere tradotti alle stanze d'Ibrahim Dragomano,
dove

dove con sofferenza, e con lusinghe promisero di adoperarsi, perchè fosse fatta ragione a' Mercanti Ebrei. Acquietandosi il Visir alle assenzioni, e agl' impegni, volle tuttavia, che gli Ambasciatori sottoscrivessero una carta, da Turchi nominata Cozzetto, in cui dichiaravano: Che se al ritorno del Cavalli a Venezia non fossero prontamente soddisfatti gl' indolenti, si presentarebbe il Bailo al Cadì, ed avrebbe prontamente osservato quanto da esso fosse stato deciso.

GIROLA-
MO PRIU-

LI

Doge 83.

Alla segnatura di tal carta, che offendeva nella rappresentanza la pubblica dignità, e che valeva di pessimo esempio fu dal Senato eletto Girolamo Zane, perchè come espresso Ambasciadore tentasse a tutto potere far lacerare la carta voluta da' Turchi; ma giunto a Venezia Cubat, spedito dal Visir per esigere il denaro, o per recuperare le merci, col maneggio di Luigi Grimani deputato dal Senato all'affare, fu terminata la vertenza, e sospesa la partenza all'Ambasciadore.

Terminate le molestie per quello riguardava i pubblici affari, non cessarono i travagli all'Ambasciadore Cavalli imputato per lettere di Ebrei, ch'erano state intercette, di aver egli fomentato l'impegno, e per denaro ricevuto dagli Ebrei di aver proposto la formazione

Ambascia-
dor Cavalli
imputato di
mala fede
è conosciu-
to innocen-
te.

ne

ne del Cozzeto, di modo che chiamato a dis-
 GIROLA- colparsi nelle carceri, ed accusato da Antonio
 MO PRIU- LI Valiero Avogadore volle egli medesimo tratta-
 Doge 83. re la propria causa, in cui rammemorando il
 corso tutto di sua vita senza ombra di colpa
 verso la Patria, trasse da molti la compassio-
 ne, e da tutti la giustizia con restar assoluto
 a pieni voti dal Senato; giudizio, che confer-
 mando la sua innocenza colmò di maggior gloria
 il suo nome.

Eretici in
movimento
contro i
Cattolici. Cessate per l' industria de' maneggi le gelo-
 sie co' Turchi, e facendosi conoscere Selino in-
 clinato più alle delizie de' Serragli, che alla guer-
 ra, erano rivolte le comuni applicazioni alle
 vicende de' Cristiani, sparso essendo il veleno
 dell' Eresia egualmente che nella Frància, ne'
 paesi della Fiandra, e dandosi scambievolmen-
 te la mano i sollevati erano gli uni, e gli al-
 tri assistiti da' Protestanti della Germania, e
 dell' Inghilterra, di modo che ridotte all'e-
 stremo squallore le Provincie più nobili del Cri-
 stianesimo era evidente il pericolo, che con-
 fuse le regole tutte di sovranità, e di ubbi-
 dienza, di libertà, e di soggezione, insorges-
 sero in ogni parte lagrimevoli cambiamenti
 con grave pregiudizio della Religione Cat-
 tolica. Compiangeva il Pontefice con vere
 lagrime l'infelice Cristianità, nè ometteva
 l'uffi-

l'uffizio suo per applicarvi riparo, ma avendo
il male preso radici troppo profonde, poco vi-
gore avevano le insinuazioni, le preghiere, e
il terrore per estirparlo.

GIROLA-
MO PIAU-
LI
Doge 83.

Nella debolezza delle forze Cristiane distrat-
te dagl'interni dissidj, cercava il Senato Vene-
ziano con efficace sollecitudine di non porre in
movimento l'indole feroce de'Turchi, a' quali
sarebbe stato agevole cogliere grandi vantaggi
nelle discordie de' fedeli, e di levar loro i pre-
testi agl'irritamenti, ed a'danni. A tal fine
incaricò Girolamo Lippomano destinato a ral-
legrarsi a nome pubblico con Carlo Arciduca
fratello di Ferdinando, del di lui arrivo alle
Provincie confinanti all'Italia, di rappresen-
targli i pericoli, che potevano derivare dalle
scorrerie degli Uscocchi. Essersi questi rico-
vrati in Segna, Buccari, Fiume, ed altri luo-
ghi a lui soggetti; da questi colle rubberie,
e colle prede prestarsi gravi molestie al com-
mercio, pretesti a'Turchi di romper la pa-
ce colla Repubblica. Convenire perciò al
comun bene de'Cristiani, o che fossero tradotti
in altre Terre Arciducali, o che rimanesse pu-
nita con castighi la scandalosa loro licenza.

Fu in oltre commesso all'Ambasciadore di
eccitare l'Arciduca alla definizione delle ver-
tenze, perchè avesse a durar perpetua la pace

tra

tra la Casa d'Austria, e la Repubblica, e per GIROLA- chè nella chiarezza delle cose fosse tolta la MO PRIU- materia a' reclami, e mantenuta la quiete a' LI confini. Doge⁸³. Assicurò Carlo l'Ambasciadore, che sarebbe corretta la licenza degli Uscocchi, dimostrandosi pronto a terminare le differenze de' confini con far conoscere la ferma sua volontà di bramar l'amicizia colla Repubblica.

Il periodo di quest'anno fu segnato dalla ^{Morte del} ~~Doge Priuli~~ morte del Doge Girolamo Priuli, a cui, ad PIETRO esclusione di quattro che anelavano alla dignità, Matteo Dandolo, Girolamo Grimani, LUI- LOREDA- NO Doge⁸⁴. gi Mocenigo, e Giacomo Miani, successe Pie- tro Loredano avanzato agli anni ottantacinque, e che non aspirava al sublime posto. La for- tunà però, che per l'integrità, e per il retto contegno l'aveva innalzato al grande onore, non gli fu propizia a felicitare il di lui Du- cato, in cui fu la Città afflitta da penuria di grani, da grave incendio nelle sue più nobili parti, e da guerra crudele contro gli Ottoma- ni, che costò alla Patria la perdita di un no- bile Regno.

Lasciando Selino invilito nelle delizie de'Ser- ragli la cura dell' Imperio a Meemet Primo Vi- sir suo genero, rimosse questo dal comando dell' Armata Piali, e consegnolla ad Ali, or- dinandogli per riputazione della Monarchia di scin-

uscire al Mare ; ma forse più per appianarsi
 la via a' disegni di grandi imprese. Sembrava
 tuttavia , che la pace poc' anzi segnata , e la
 possanza delle forze sul Mare avesse ad assi- Doge 84.
 curare la Repubblica dalle molestie de' Tur-
 chi ; ma la scoperta di occulto tradimento nel- Tradimen-
 la Piazza di Famagosta per far volare impro- to in Fa-
 visamente una mina , e per agevolare a' Barba- magosta .
 ri la sorpresa in repentina assalto avvalorava
 le voci , che adocchiassero l' acquisto di Cipro.
 Era minacciata la Piazza di Cattaro dall' improvvista comparsa dell' Armata Ottomana nel
 Seno Rizzonico , e sebbene variavano le voci ,
 che volessero i Turchi tentare l' espugnazione
 di Ancona per dar il sacco alle ricchezze del
 Tempio di nostra Signora di Loreto , e talvol-
 ta che fossero dirette le loro viste ad occupa-
 re Ragusi , prevedendo però il Senato fatale
 qualunque disegno de' Barbari accrebbe il nu-
 mero delle Galere , e rinvigorì nelle Piazze i
 Presidj , dando il supremo comando delle for-
 ze Marittime a Girolamo Zane. Stando tutta- Direzione
 via in attenzione degli andamenti de' Turchi causa del
 per cogliere il benefizio del tempo , com' era
 accaduto ne' passati incontri , non fu sollecito
 il Senato a compiacere il Pontefice nella ri-
 chiesta di alcuni scaffi di Galere per munirli
 di remiganti , e soldati , tanto più , che com-

PIETRO
LOREDA-
NO

prendendo la di lui intenzione di muover l'armi de' Principi della Cristianità contro gl' infedeli temeva, che cercasse d' impegnare la Re-
Doge 84. pubblica nella guerra tra le debili speranze di eccitare col di lui esempio gli altri Sovrani ad impiegare le loro forze. Prestava in oltre fondamento alla dubitazione, e al ritardo la renitenza di lui a concedere l'esazione delle Decime sopra il Clero dello Stato, non ben riflettendo al grande pubblico impegno di tener pronti numerosi Legni per la sicurezza de' Mari, e per guardarsi dalle insidie de' Turchi.

Con nuovo universale precetto, e sotto rigorose pene aveva il Pontefice ordinato, che le persone Ecclesiastiche fossero immuni in ogni parte dalle Gabelle, da' Dazj, e da qualunque imposizione; ma riuscendo ciò sensibile più che ad altri, alla Repubblica, ed al Re di Spagna per il numero de' Religiosi, che fosse imposta tal specie di servitù ne' propri Stati, alle replicate rimostranze del Veneto Ambasciadore Paolo Tiepolo, dichiarò il Pontefice aver ciò fatto per por freno alla licenza scandalosa di alcuni piccoli Signori, nè fu praticata sopra il proposito altra novità. Colla medesima felicità svanì in quest' anno l' apprensione dell' armata Turchesca, rivolgendosi le applicazioni della Porta ad achetare le sollevazioni dell' Egitto, di

1568

mo-

modo che passato Alì in vicinanza della Vallona praticò segni di amicizia verso la Piazza di Corfù, e tradusse poi l' Armata ne' Mari di Oriente.

PIETRO
LOREDA-
NO
Doge 84.

Cessati a' Cristiani i pericoli dall' armi de' Turchi, erano rivolte le applicazioni degli uomini a' funesti avvenimenti che derivavano dalla introduzione dell' Eresia nel Regno di Francia, e ne' Paesi di Fiandra, nè valendo i rimedj violenti, che ad accrescere le sollevazioni, e a moltiplicare l' effusione del sangue, si vedevano involte tra le fiamme di ostinata guerra le più nobili parti del Cristianesimo.

Esausto il Regio Erario di Francia per le lunghe guerre, e per la contumacia de' sudditi alle contribuzioni, fu di nuovo dal Re ricercato il Senato di grazioso imprestito di altri cento mila Ducati, e sebbene non fosse per anco seguita la restituzione del primo esborso, concorse tuttavia la Repubblica a compiacerlo, potendo ciò effettuare senza incomodo per il ricco tesoro accumulato nella lunga pace, e per la perenne sorgente del dovizioso commercio. Alla floridezza di questo erano così applicate le pubbliche sollecitudini, che per tenere espurgati i Mari fu eletto Marco Querini, uomo di gran cuore, con espressa commissione di perseguitare in ogni parte i Corsari, dar alle fiamme i

Prestanza
della Re-
pubblica al
Re di Fran-
cia.

PIETRO
LOREDA-
NO

loro Legni, e procedere con rigore contro la loro vita, al qual uffizio applicò egli con impegno sì forte, che sopraffatte più Fuste Bar-
Doge 84. baresche, ed altri Legni maggiori, inseguiti ne' nascondigli, e nell' ampiezza del Mare, rendette libera la navigazione, ed assicurato il commercio.

Spirava perciò in ogni parte pace, e felicità, non cadevano gelosie sopra gli andamenti de' Turchi applicati a sottomettere gli Arabi sollevati; la guerra minacciata dal Re di Persia alla Porta assicurava l' Europa; l' e spedizione ordinata da Selino di numerose Truppe verso Astracan con disegno di voler escavare ampio canale per lo spazio di dieciotto miglia per congiungere insieme i due gran Fiumi Tanai, e Volga, e per aprire la via alle sue Armate di penetrare da Costantinopoli al Caspicio, prestava motivo di confidare, che fosse intieramente rivolto alle imprese dell' Asia.

Turchi
aspirano
sll'acquisto
di Cipro.

Svanirono però tosto le speranze de' Cristiani di goder per lungo tempo tranquillità, imperocchè estinti con facilità dall' armi Ottomane i popolari movimenti degli Arabi, ed attraversandosi all' unione de' due Fiumi le medesime difficoltà, che avevano distolto Solimano, cambiò Selino il pensiero, comparendo sciolto a portar l' armi in ogni parte di Europa. Si ri-

sve-

svagliarono perciò nel di lui animo le premarre di occupare il Regno di Cipro invitato dalle calamità, che poco appresso sopravvennero a'Veneziani, afflitta la Città da penuria sì grande di grani, che il prezzo loro, ciò che non era per avanti accaduto, ascendeva a dieci Ducati lo staro; nè bastava la pubblica sollecitudine per procurar da altre parti il provvedimento alla numerosa popolazione.

PIETRO
LOERDA

NO

Doge 84.

Grave ca-
restia in
Venezia.

Altra grave disgrazia concorse ad accrescere l'universale apprensione, per essersi acceso il fuoco nella Casa dell'Arsenale, nel luogo, ove si conservavano le polveri, scoppiando con empito sì grande, che abbattuta buona parte delle muraglie, che per lo spazio di due miglia lo cingono; atterrate le Porte, conquassate alcune fabbriche dove si costruivano le Galere, e le Navi, passò lo scuotimento a far cadere le Chiese di San Francesco, della Trinità, e della Vergine Celeste: Fu in oltre scossa la Città tutta da orribile movimento, molte abitazioni di antica struttura cadettero a terra, l'altre più sode diedero segni evidenti di rovina, lasciando l'aria ingombrata dalla caligine, e da fosco splendore con spavento sì grande degli uomini, che rimasti stupidi per qualche tempo, uscivano poi dalle case, e con indistinto contegno di età, di sesso, di grado, ignari della cagione

1569

Fuoco nell'
Arsenale.

PIETRO
LOREDAT
NO

gione del fatto, e dell'improvvisa confusione, non sapevano scambievolmente ricercarne i motivi.

Doge 84. Si divulgò per tutta Europa più amplificata del vero la fatalità, e le conseguenze del successo, sebbene in fatti non arsero che quattro corpi di Galere sottili, perirono pochi Artefici dell'Arsenale del gran numero che sono mantenuti al pubblico soldo, e le fabbriche, e muraglie cadute furono dalla pubblica sollecitudine con magnificenza maggiore, e senza dilazione riparate.

Non v'è dubbio, che grande fu il pericolo di dolorose conseguenze, perchè ritrovandosi nella Casa cento corpi di Galere sottili, e dieci di grosse, come prescrivevano i pubblici decreti, potevano questi per la maggior parte restar consumati; ma accorso al grave caso numero grande di maestranze, e di popolo, animati questi da' Nobili puotero estinguere le fiamme, che minacciavano dilatarsi. Ebbe forza l'infortunio di prestar documento e riparo a tempi avvenire, decretandosi, che non più nell'Arsenale si conservassero le polveri, ma dovessero queste dividersi nell'Isole vicine; consiglio da' successivi accidenti ritrovato assai salutare a divertire i pericoli.

Le pubbliche calamità avanzate, e di gran lunga

lunga amplificate alla Porta eccitarono mag-
giornemente Selino all'acquisto di Cipro , raffigu-
rando si distrutto il nervo delle pubbliche for-
ze sul Mare , e seppellita nelle ceneri la Città Doge 84.
Dominante . Facevagli credere l' adulazione de'
suoi, che la Repubblica di Venezia potesse darsi
prima vinta dalle proprie disgrazie , che combat-
tuta dall'armi invincibili dell' Imperio Ottomano,
che non dovevasi trascurar l' impresa , che con for-
tunati auspizj era esibita dal favore della fortuna.
Lo invitavano in oltre ad eseguire il disegno
le discordie sempre maggiori de' Principi Cri-
stiani , imperocchè si ritrovava in grande com-
bustione d' interna guerra il Regno di Francia,
era involto il Re di Spagna tra gl' impegni di
Religione , e di Stato ne' Paesi di Fiandra , e 1569
desideroso Cesare di starsene in pace co' Tur-
chi per regolare l' Imperio , e per timore , che
tra i movimenti dell' armi si suscitassero nuo-
vi umori nelle Provincie della Germania .

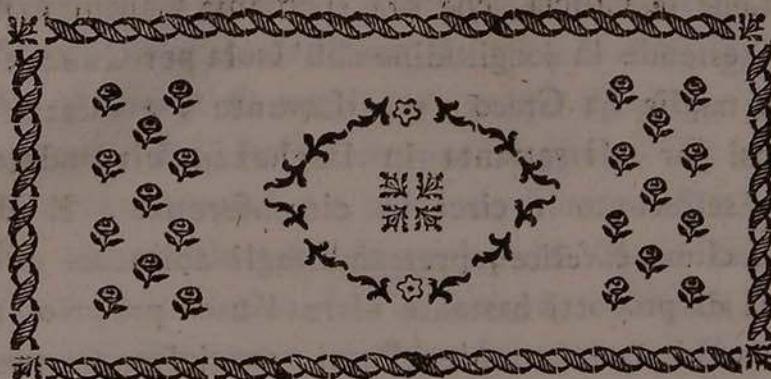
Per tali considerazioni conoscendo Selino ,
che sarebbero i Veneziani spogliati di stranie-
re assistenze , giudicò opportuno il tempo di
tentar l' acquisto da lungo tempo vagheggiato
del Regno di Cipro , non avendo vigore per
divertire sì atroce guerra la prudente desterità
del Senato con togliere a' Barbari i pretesti di
gelosie , e di amarezze ; non il valore , e la fe-

deltà

PIETRO
LOREDA-
NO
deltà de' Cittadini, o la profusione de' tesori
per preservarlo, perchè se valsero le vittorie
ad accrescere la gloria dell' armi, non fu però
Doge 84. il premio equivalente a' pericoli, ed alla dolo-
rosa sofferenza per la perdita di sì nobile Re-
gno, retaggio prezioso dell' antica grandezza
della Repubblica ne' Paesi d' Oriente.



STO.



S T O R I A
 DELLA REPUBBLICA
 DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
 SENATORE.

LIBRO QUARTO.

IL Regno di Cipro, Isola tra le più
 nobili del Mediterraneo è situato
 all'Oriente verso la Soria, a cui
 (se devesi prestar fede all' antiche
 memorie) era una volta congiunto, riguarda
 all' Occidente la Sarmania, già nominata Pan-
 filia, al mezzo giorno l' Egitto, ed al Setten-
 trione

PIETRO
 LOREDA-
 NO
 Doge 84.
 Descrizio.
 ne del Re-
 gno di Ci-
 pro.

trione la Cilicia, che ora si chiama Caramania.
PIETRO LOREDA. Si estende la longitudine dell' Isola per duecento miglia da Greco verso Levante , e dilatandosi per soli settanta in larghezza circondata da settecento in circa in circonferenza . Il di lei clima è felice , prestando agli abitatori copia di prodotti bastante oltre l' uso proprio a comunicarne a' stranieri Paesi , specialmente per la quantità di Zuccari , Cottoni , Zafrani , ed altre frutta della Terra ; abbonda di bianco sale , rinchiude in sè miniere d' oro , e d' argento , e di altri metalli , di modo che per la varietà de' prodotti , e per la felicità della situazione fu dagli antichi chiamata Macarea , ch' è quanto dire Terra beata . Vero è , che mutandosi per le vicende de' tempi , e per le sinistre influenze l' aspetto delle regioni tutte dell' universo , fu questa felice parte ne' secoli trasandati per qualche spazio di tempo incolta , e spogliata di abitatori per deficienza di piogge ; ma mitigata l' inclemenza del Cielo fu restituito a quella nobile ed amena Terra il primiero aspetto , venendo con maggior concorso de' Popoli nuovamente riabitata .

Ne' secoli più remoti fu sede di nove Re ; ma dopo l' Imperio de' Macedoni , nella divisione , che alla sua morte fece Alessandro della vasta Monarchia , toccò Alessandria a Tolomeo , nella

nella quale si comprendeva il Regno di Cipro, Vinto Tolomeo da Demetrio figliuolo d'Antigono Re di Soria fu per breve tempo spogliato del possesso dell' Isola; ma poco appresso da esso Doge 84. ricuperata passò poi nel successore suo Filadelfo. Accresciuta tra le rovine del Greco Imperio la Monarchia de' Romani, fu ridotto il Regno in Provincia, diretta da' successivi Governatori, sino che Isaccio Comneno, ultimo di tal titolo, ed autorità, restò spogliato da Riccardo Re d' Inghilterra, che la vendè per prezzo di cento mila Ducati a' Cavalieri Templari, da' quali per le inquietudini degl' Isolani fu di nuovo restituita agl' Inglesi.

Rivenduta da questi colle medesime condizioni a Guidone Lusignano, e dominata da' suoi discendenti con titolo Regio per lo spazio di trecento, e più anni, giunse finalmente in Giacomo ultimo di quella famiglia, che prese in moglie Caterina Cornara Nobile Veneziana con dote di cento mila Ducati, e di là a pochi mesi passato ad altra vita, lasciò erede del Regno la Regina insieme colla prole, che da essa fosse data alla luce. Colla morte del tenero parto rimase sola la Regina posseditrice del Regno; ma ben tosto avrebbe dovuto soccombere all' ambizione de' Primati dell' Isola, alle insidie de' Soldani di Egitto, ed alla sagacia

PIETRO
LOREDA-

NO

PIETRO LOREDO NO cia di Ferdinando Re di Napoli, che anelava a' di lei sponsali per impadronirsi del Regno, se a fronte degli evidenti pericoli non avesse avuto Doge 84. pronte le forze della sua Pattia per sostenerla, e difenderla. Esposta tuttavia sovente alle violenze, e alle insidie, accettò i consigli del fratello Giorgio Cornaro, che le insinuava il ritorno a Venezia, concedendo alla Repubblica l'indipendente dominio, e la custodia di Cipro, di modo che ridotto il Regno in Provincia, fu di questo dalle di lei forze mantenuto il possesso sino a questi tempi contro le sollevazioni de' Popoli, e contro l'invidia de' confinanti.

Selino va-
gheggiava il
possesso di
Cipro.

Vagheggiata al presente l'Isola da Selino Signot de' Turchi, era applicato con efficacia a tentarne l'acquisto; non avendo forza nel di lui animo le considerazioni, che avevano trattenuto i Precessori suoi di accingersi all'impresa, o per non commovere contro la Monarchia unite alle poderose Armate de' Veneziani le forze de' Principi della Cristianità.

Uscito perciò un giorno alla caccia co' principali Bassà (chiamata tal' unione da' Turchi Divano a Cavallo) pose la materia in consultazione; ma varie nel principio furono le opinioni, sostenendo Meemet primo Visir, che più convenisse all'interesse, e decoro dell'Imperio

perio rivolgere ad altra parte le forze, o contro la Spagna, che non accrescesse di grandezza, e per sciogliere di servitù i Mori di Granata, o contro altre parti, che potessero appianar la strada agli acquisti nelle Provincie più Nobili dell' Europa. Essere (diceva egli) il Regno di Cipro gelosamente custodito da' Veneziani, munitissime le Piazze di Milizie, e di Artiglierie, ed alle sole voci, che potessero esser attaccate, aver essi accresciuto a maraviglia le fortificazioni, e i ripari. Non dover riuscire difficile alle Venete Armate impedire gli sbarchi, e sorprendere i Legni spogliati delle migliori Milizie, allorchè fossero queste impiegate nell' espugnazione delle Piazze. Che se poi alla fama dell' attacco si fossero risvegliate a comune difesa le Potenze Cristiane, qual difficile impegno avrebbe incontrato la Porta per sostenere una guerra contro la data fede, e poco dopo aver segnato i trattati di pace? Consigliare perciò la prudenza, e l' interesse dell' Imperio differire a tempo più opportuno l' acquisto del Regno di Cipro, ed addormentare i Veneziani col sonnifero della pace per sorprenderli sprovvveduti della difesa.

Diversamente suggerivano Piali, e Mustafà Bassà, sebbene più per oggetti particolari, e per l' odio contro Meemet, che per il vero
be-

PIETRO
LOREDA-NO
Doge 84.

PIETRO LOREDA bene dell' Imperio, insinuando al Sultano non esservi più degna meta per indirizzare le forze della Monarchia, che all' acquisto di un' Isola ^{84.} sola opportuna per la situazione, utile per l' opulenza, e che serviva di ricetto a' Corsari di Ponente per molestare le navigazioni del Mare, e per rendere pericoloso a' sudditi Mulsulmani il viaggio di portarsi alla Mecca.

Non essere abbastanza vigorose le forze de' Veneziani per resistere alla fortuna, ed al valer dell' Imperio Ottomano, incerti, e per lo più senza frutto gli ajuti de' Principi della Cristianità, essendosi ad evidenza compreso da' passati incontri, che valevano assai più di ombra, e d' inutile ornamento, che di sussidio agli Alleati. Che la difesa delle Piazze di Cipro, e la sussistenza del Regno consisteva ne' soli pochi Presidj, quali da' patimenti, e dall' armi sarebbero consumati prima di essere rinvigoriti coll' spedizione di altre genti. Che i sudditi dell' Isola per il lungo ozio avevano deposto i militari istituti, abbandonato da' Fenestrati per le comodità, e morbidezza l' uso dell' armi, sostituendo nell' impiego gente vile, e mercenaria. Difficile dover riuscire l' impresa di Spagna, perchè in Paese lontano, ripieno di Monti, sterile, dove qualunque passo avrebbe costato sangue, e pericoli. Convenire per-

perciò secondare la massima costante de' Padri, e degli Avi di dilatare l' Imperio colla continuazion degli acquisti, per quel vigore, che dall' intiero corpo si diffondeva nelle membra, senza cercare in parti disgiunte, e remote l' effimero possesso d' ideali conquiste, che molto costavano per ottenerle, e molto più distraevano le forze per conservarle.

Da tali ragioni eccitato Selino; ma molto più spinto dall' affetto all' impresa, deliberò di condurla a fine, dichiarando di voler in persona trattar la guerra con forze degne dell' Imperio, e della Reale presenza, per resistere a qualunque movimento avessero fatto i Principi della Cristianità. Posto perciò in disparte il pensiero di unire col gran taglio il Tanai alla Volga, per agevolare il passaggio nella Persia, sedate le sollevazioni degli Arabi, ed avuti certi avvisi dal Bassà d' Erzerun dell' inclinazione alla pace del Re di Persia, rilasciò ordini risoluti per la costruzione di numero grande di Palandarie nel Golfo di Ajazzo, e nel Mar maggiore, comandò l' allestimento sollecito delle vecchie Galere, la costruzione di nuovi Legni, e con espresso precesto al Bergierbel della Natolia; o sia Capitan Generale dell' Asia, ordinò, che le Milizie tutte delle Provincie passassero nella Caramania.

Ta-

PIETRO
LOREDA

Doge 84.

Selino deli-
bera l' im-
presa di Ci-
pro.

— Tali erano le disposizioni de' Turchi per es-
PIETRO pugnare il Regno di Cipro, e benchè fossero
LOREDA da essi palliate sotto altri pretesti, dalle voci
 NO da essi palliate sotto altri pretesti, dalle voci
 Doge 84 comuni, e da indizj non oscuri era individua-
 1570 ta l'impresa, avanzandone Marcantonio Barba-
 ro Bailo alla Porta per sicure le notizie al Se-
 nato.

1570 Si lusingavano tuttavia non pochi tra Sena-
 tori, che Selino nel principio del suo Imperio
 non avrebbe intrapreso una guerra difficile,
 che poteva suscitare a' danni della Monarchia
 le forze delle Potenze Cristiane, ed erano co-
 sì imbevuti delle opinioni, che giudicando lon-
 tani i pericoli suggerivano al Senato la mag-
 giore cautela negli apparati dell' armi, per non
 far declinare i Turchi dalle altre imprese che
 avessero disegnato, e per non tirare a' danni
 della Repubblica le forze dell' Imperio, se fos-
 sero altrove dirette. Lentezza, che fu poco ap-
 presso corretta con altrettanta sollecitudine,
 afforchè da nuovi avvisi del Bailo fu assicura-
 to il Senato, che i movimenti de' Turchi era-
 no indirizzati al solo oggetto di occupare il Re-
 gno di Cipro. Affaticandosi perciò cadauno a
 Disposizioni gara nel proporre, ed eseguire le cose delibe-
 del Senato rate, fu stabilito l'allestimento di cento Gale-
 per la difesa. re sottili, furono eletti undici Governatori di
 grosse Galere, destinando alla direzione di que-
 ste

ste con titolo di Capitano Francesco Duodo uomo chiaro nella professione marittima. A Pietro Trono fu dato il comando delle Navi armate, e per accrescer vigore alla intiera Armata fu deliberato guarnire un Galeone di ecstraordinaria grandezza, che per mole e robustezza valesse di propugnacolo a' Legni minori, la di cui direzione fu raccomandata a Girolamo Contarini.

PIETRO
LOREDA-

NO

Doge 84.

Il supremo comando delle forze marittime fu dato a Girolamo Zane Procurator di San Marco, ch' eletto due anni prima, e non partito, per disposizione delle Leggi, s'intendeva continuare avesse nell' impiego medesimo.

Alle forze considerabili che si allestivano sul Mare, corrispondeva, la sollecitudine di ben munire le Piazze di Cipro, e le altre del Levante, e della Dalmazia, spedindosi in cadauna numerose Truppe a Presidio, ed accrescendo le cariche per la maggiore custodia, e per tenere in disciplina le Milizie.

1570

Come però sopra le altre Piazze erano minacciate quelle di Cipro, fu sollecitata la partenza con mille Fanti di Eugenio Singlitico, Nobile di quel Regno, che teneva l' incarico di Collaterale Generale delle Milizie di Terra Ferma. Fu spedito colà con due mila Fanti di straniere nazioni Girolamo Martinen-

go Condottiere di genti d' armi, e concorren-
 PIETRO do dà più parti alla fama de' pronti stipendj
 LOREDA-
 NO Milizie, e Capitani di chiaro nome erano tut-
 Doge 84. ti ricevuti, e fatti passare con sollecitudine in
 Cipro.

Stabilito il principal fondamento della guer-
 ra cogli apparati di forze, di munizioni, di
 atrezzi, versava la maturità del Senato nell'
Opinioni di-
 versi nel Se-
 nato per l'or-
 dine della
 guerra. ordine con che avesse a valersi della sua Ar-
 mata. Proponevano alcuni con sano, ma non
 accettato consiglio, che almeno un Corpo di
 quaranta Galere già di tutto punto allestite
 avesse a passare in Levante per prevenire i
 disegni de' Turchi, infonder vigore, e consola-
 zione a'sudditi, e dimostrare a' nemici fermez-
 za di cuore a sostener la difesa, da che, ol-
 tre gli altri vantaggi ne sarebbe derivata la
 real confidenza, che, i Turchi avrebbero os-
 servata maggior avvedutezza a romper la pa-
 ce: Obbligarsi con ciò l' Arinata nemica a
 non uscir dallo stretto, se non fosse intie-
 ramente compita, rompersi la comunicazione
 tra loro Stati, ed impedirsi l' unione delle
 genti dalle Piazze, e Littorali dell' Imperio:
 Essere bensì cosa utile, procurare di muo-
 ver l' armi degli altri Principi; ma poten-
 dosi abbastanza da' passati incontri comprende-
 re la tardanza altrui a prestare le promesse

assistenze, non convenire rendere arenate le deliberazioni, e senza difesa gli Stati, nella vana pompa di comparire con numerose forze sul mare, o nelle insistenti speranze di vincere i propri nemici coll'armi degli altri Principi, de' quali potevano essere più magnifiche l'esibizioni, che fruttuosi gli ajuti.

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

1570

Il consiglio, che se fosse stato posto in esecuzione sarebbe riuscito salutare per le cose, che poco appresso accaddettero, e per la ben nota apprensione de' Turchi, era per fatalità pubblica oppugnato da alcuni, che sostenevano: non doversi spedire in vicinanza a' nemici una sola parte dell' Armata per non esporla a certa disgrazia di rimanere disfatta da numero superiore di Legni, che potevano all'improvviso uscir dallo stretto: Qual sicurezza, qual decoro dover acquistare le pubbliche insegne nel correre quasi profughe i Mari del Levante per fuggire gl'incontri nell' impotenza di sostenerli? Scemarsi bensì nel principio di guerra in tal maniera il coraggio a' sudditi, ed a' soldati, rendersi baldanzosi i Turchi nel dar la caccia a pochi pubblici Legni, o nell' obbligarli a racchiudersi nell' asilo de' Porti: Non ritrovarsi così malamente munite le Piazze del Regno, che alla comparsa degli Ottomani avessero a cedere a' Barbari per difetto di di-

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84. fesa il possesso: Convenire piuttosto attendere, e sollecitare l'unione de' Principi della Cristianità, co' quali era comune la causa, far loro conoscere la necessità indispensabile di vigorose assistenze, perchè osservando in remota parte e sicura le vicende dell'armi, non avessero cagione di poco apprendere i pubblici danni, per la sovverchia confidenza della Repubblica di resistere da sè sola, e per non partecipare ad altri il merito de' fortunati successi.

Abbracciata l'opinione, furono avanzati alle 1570 Corti efficaci uffizj per interessare i Principi nella comune difesa, ordinando in primo luogo a Michele Suriano Ambasciadore a Roma di rappresentare a Pio Quinto Pontefice i pericoli del Cristianesimo se fosse caduto in potestà de' Turchi il Regno di Cipro, e il Dominio de' Mari. Rivolgersi perciò il Senato al Padre comune per implorare assistenze, e per procurare gli ajuti de' Principi in congiuntura, che debellata in parti remote la protervia de' Barbari, potevano senza pericolo allontanare da' propri Stati le calamità dal furore di pessimo e potente nemico.

Accolte dal Pontefice le pubbliche convenienze, dopo aver dichiarata la prontezza sua ad assistere la Repubblica, espose nel Concistoro de' Cardinali la necessità di accorrere in ajuto de'

de' Veneziani, e della Religione; ma laudando tutti la retta intenzione del Santo Padre, commiseravano nel tempo medesimo la costituzione della Santa Sede esausta di denaro per le cose passate, ed impotente ad incontrar nuovi aggravj. Commosso tuttavia il Pontefice da forte eccitamento del ben comune accordò di presente al Senato l'esazione di cento mila Ducati dallo Stato Veneziano, si esibì d'interessare i Principi, e specialmente il Re di Spagna a spedir in Levante le sue Galere, per maneggiar poi stretta unione, di cui dimostrò piacere, che fosse a lui dalla Repubblica lasciata la facoltà di trattare, e conchiudere, esprimendo ciò con zelo così appassionato, che fu indotto il Senato accordargli la piena autorità di maneggiare la Lega.

Per dar vigore agli uffizj spedì il Pontefice al Re Cattolico, Lodovico di Tores Chierico di Camera, che colla viva voce, e colla presentazione di affettuoso Breve, dopo qualche controversia promossa dal Ministero, ottenne che le sue Galere, e quelle de' stipendiati, e Confederati si unissero in Sicilia per dipendere dalla volontà del Pontefice, con commissione ad Andrea Doria destinato alla direzione delle medesime, di ciò prontamente eseguire.

Ma per stabilire la Lega erano da molti del

PIETRO
LOREDA-

Doge 84.

Ajuti dati
dal Pontefi-
ce a' Vene-
ziani.

PIETRO LOREDA- Consiglio poste sotto i riflessi del Re gravi dif-
NO ficoltà, quali tutte da esso sorpassate per l'in-
Doge 84. clinazione di adoperarsi a prò della Religione,
Trattati in Roma per la Lega del Re Cattolico. rilasciò le commissioni all'Ambasciator suo in Roma Don Giovanni di Zuniga, ed a' Cardinali Granuella, e Pacecco, perchè fosse a quella parte conchiuso il trattato.

Diverso effetto ebbero i maneggi del Tores in Portogallo, non perchè il Re Sebastiano Primo, giovane di anni diciasette non si dichiarasse pronto ad incontrar il piacere del Pontefice; ma per esser stata nell'anno avanti afflitta la Città di Lisbona da peste, faceva credere quasi impossibile guarnire di remiganti le dieci Galere, che solevano esser armate nel Regno.

Non essendo il Pontefice mezzo adattato per muover l'animo dell'Imperadore a prestare aiuti alla Repubblica, a cagione dell' amarezza concepita da Cesare per aver il Papa (contro la di lui volontà, com'egli asseriva) conceduto il titolo di Gran Duca di Toscana a Cosimo de' Medici Duca di Firenze: ordinò il Senato all'Ambasciator in Vienna Giovanni Michele di rappresentare al Sovrano, e a' Ministri la deliberazione de' Turchi, l'infelice costituzione de' Cristiani, se fosse caduto in potestà de' Barbari il Regno di Cipro, e l'opportu-

Uffizi del Senato pref. fo Cesare.

tunità, che nella diversione degl' Infedeli sul Mare, si apriva alla bellicosa nazione della Germania d' illustrar l' armi, e di ricuperare gli Stati. Fu l' Ambasciadore udito volentieri da Cesare, molto promise, avvegnachè in termini generali, riserbandosi a più decisive dichiarazioni, allorchè apparissero i movimenti degli altri Principi, ed intanto insinuò alla Repubblica costanza e risoluzione.

Ma il Re di Francia Carlo Nono scusandosi apertamente di non poter concorrere in aiuto de' Veneziani per le interne rivoluzioni del Regno, e per l' amicizia che correva stabilita da' Maggiori suoi colla Porta Ottomana, esibì di porre in uso gli uffizj per divertir l' imminente guerra, al qual fine avrebbe spedito espressa persona a Costantinopoli.

Tali erano le intenzioni de' maggiori Principi, potendosi desiderare nella maggior parte de' medesimi l' ardore, e l' impegno per la Repubblica che nutrivano i Principi dell' Italia, imperocchè il Duca di Urbino offeriva a pubblica disposizione sè medesimo, e lo Stato suo: Il Duca di Savoja esibiva prontamente le sue Galere, ed il Gran Duca di Toscana per gratitudine al benefizio ricevuto dal Pontefice, lo rendeva depositore di quanto era in sua potestà. Non così il Duca di Ferrara, che per an-

PIETRO
LOREDA-

Doge 84.

1570
Il Re di
Francia esib-
isce la sua
Interposizio-
ne.

Prontezza
de' Principi
Italiani.

PIETRO LOREDA tiche vertenze colla Santa Sede, e specialmente per certa navigazione del Fiume Pò, alle minaccie del Papa di voler astringerlo colla **Doge 84.** forza, come vassallo, rispondeva con risoluzione, si dichiarava pronto a difendersi, e protestava in caso di rottura di far innondare l'Italia da numeroso Esercito di Ugonotti di Francia. Comprendendo perciò il Senato le conseguenze se fossero insorti movimenti nella Provincia, colla spedizione a Ferrara di Giovanni Formenti Segretario del Consiglio di Dieci procurò di mitigare l'ardenza del Duca, e di ridurre il negozio ad amichevole componimento.

Nel tempo medesimo riflettendo il Senato alla gran mole di guerra, che si minacciava alla Repubblica, per non lasciar cosa alcuna intentata deliberò di suscitar contro i Turchi Tamas Re di Persia, al qual uffizio destinò Vincenzo Alessandri, come pratico di molte lingue, e che aveva consumato la vita in lunghe peregrinazioni; ma giunto a Casmin, ove si tenta risiedeva allora la Corte, gli riuscì bensì col mezzo di alcuni Mercanti Armeni di visitare il Sultan Caidar Mirite, terzo figliuolo del Re, e suo Luogotenente; ma non potè ottenerne di presentarsi al Sovrano, ed indrizzatosi al Gran Cancelliere del Regno non potè aver la-

tra

tra risposta, se non che il suo Re, come prudenzissimo Principe, prima di far risoluzione di sì gran peso voleva maturare le conseguenze, ed attender gli avvenimenti della Lega tra Principi della Cristianità.

Non erano intanto oziosi i Turchi nell'allestire grandi apparati Terrestri, e Marittimi per l'impresa di Cipro: Si amassavano guastatori nella Grecia, si fabbricava quantità di Biscotti nella Morea, era incessante il lavoro di giorno, e di notte nell'Arsenale per la costruzione di nuovi Legni, e per ristorare le vecchie Galere, venticinque delle quali erano state spedite in Alessandria per caricar munizioni, nel timore, che rimanesse intercetta la navigazione, (cosa, che sarebbe accaduta, se fossero passate ne' Mari del Levante le pubbliche insegne) e tumultuando a' confini i sudditi Ottomani, insultavano i Veneti Territorj, specialmente nella Dalmazia, e nell'Albania. I movimenti de' sudditi traevano vigore dalle operazioni di Costantinopoli, dove per ordine del Sultano erano state scaricate due Navi Veneziane coll'arresto delle persone, e degli effetti, alla qual novella comandò il Senato, che fosse praticato il medesimo sopra i sudditi, e le merci Turchesche, restando tra gli altri arrestato un Chiaus detto Mamutbeì, non senza

PIETRO
LOREDA-

NO

Doge 84-

Apparecchi
de' Turchi.

mo-

PIETRO LOREDA- modesta indolenza dell' Ambasciadore di Francia , comechè il Turco fosse indrizzato al suo Re ; ma appagatasi la Corte nella cognizione , D^oge 84. che il Chiaus non tenesse pubbliche commissioni , fu spedito a Verona , e colà trattenuto sino al fin della guerra .

Opinioni de' Turchi per l' ordine della guerra. Variava frattanto il ministero Ottomano nel-
gli ordini che avessero a rilasciarsi all' Armata
Navale , a cui con supremo comando era desti-
nato Pialì , sostenendo alcuni , che avesse a di-
scendere nel nostro Golfo con cento Galere per
disturbare l' unione de' Legni Cristiani ; altri ,
che con tal numero di Galere passar dovesse
direttamente in Cipro , e prendendo terra , col-
la costruzione di un qualche Forte , agevolasse
lo sbarco alle Truppe terrestri ; ed altri vole-
vano , che occupato il Porto della Suda , e de-
vastate le Marine del Regno di Candia pren-
desse direzione da' movimenti delle Armate Cri-
stiane ; ma frammischiansi nelle deliberazio-
ni i privati riguardi tra Comandanti dell' Eser-
cito , e quelli dell' Armata Navale fluttuava-
no i consigli nella varietà , e negli oggetti .

Rilevate le vertenze dal Bailo con sagace pe-
netrazione , e col mezzo de' confidenti , cerca-
va di farle giungere a pubblica cognizione ; ma
dubitando , che fossero intercette le lettere ,
com' era altre volte accaduto , con industriosia

proposizione a' Turchi procurò di cogliere nel tempo medesimo due vantaggi a prò della Patria. Fece perciò insinuare a Meemet prima col mezzo d' Ibraim, e poi colla propria voce, quanto disdicevole riuscir potrebbe alla grandezza dell' Imperio, se fossero i Veneziani attaccati sotto la buona fede di giurata amicizia: Non scemarsi per breve ritardo le forze della Monarchia; ma potersi forse aprire la strada alle negoziazioni, e a' trattati: Che se questi ottenessero il fine, per cui si disegnava di far la guerra, senza profusione di oro, e di sangue, essere definite le vertenze, e se diverso fosse l' evento non esser impedito a' Turchi adoperare la forza, e far esperimento dell' armi.

Penetrarono le ragioni nelle menti ancora rozze degli Ottomani, da' quali fu deliberato di spedire a Venezia per ricercare il Regno di Cipro, Cubat Chiaus, che a sicurezza del viaggio per i pubblici Stati, fu dal Bailo fatto accompagnare da Luigi Buonrizzo suo Segretario, informato di tutte le cose che vertivano. Dalla deliberazione avevano a derivare due salutari conseguenze, dovendo giungere in tal maniera a lume del Governo l' intiera costituzione degli affari de' Turchi, e si acquistava il benefizio del tempo per disporsi alla di-

PIETRO
LOREDA-

NO
Doge 84.
Industria del
Bailo alla
Porta.

Chiaus spe-
dito a Ve-
nezia a ri-
cercare il
Regno di
Cipro.

PIETRO LOREDA- difesa, e per muovere a'danni degli Ottomani i Principi della Cristianità; ottenendo in
NO oltre il Bailo, che partisse eziandio Luigi suo
Doge ⁸⁴ figliuolo in età assai tenera, per toglierlo nel
¹⁵⁷⁰ caso di rottura dalle violenze di un sregolato governo.

Alla fama, che si fosse staccato il Chiaus da Costantinopoli si sospesero in ogni parte le ostilità, ordinando i Sangiacchi di Clissa, Bossina e del Ducato alle loro genti di non insultare il Veneto confine, sinchè apparisse l'esito dell'affare, essendosi già a quella parte dato principio alle scorrerie, in una delle quali mancato di vita Bernardo Malipiero Proveditor de' Cavalli in Dalmazia, uscito co' Stradiotti di Zara per assicurar i popoli del Contado, gli fu sostituito Fabio da Canale, spedindosi in oltre nella Provincia Giulio Savorgnano con grado di Provveditor Generale delle Milizie.

L'arrivo del Chiaus a Ragusi, ed i motivi della di lui spedizione dilucidati dalle lettere del Bailo promossero nel Senato diversità di opinioni. Volevano alcuni, che fosse ricevuto

Varietà di pareri nel Senato per accettare il Chiaus. il Chiaus colle consuete formalità; che si procurasse il benefizio del tempo, e con risposta inconcludente senza impegnar la pubblica fede, si ricercassero i vantaggi, che sogliono derivare dal dibattimento nelle quistioni, e da-

trat-

trattati. Non poter l'uffiziosità pregiudicare il
 negozio; ma bensì non essere impossibile con
 dimostrazioni di amicizia, e colla interposizio-
 ne del Re di Francia rimovere Selino dall'im- Doge 84
 presa, tanto più, che non era spinto da ingiu-
 rerie, o da gelosia di Dominio; non dagli acci-
 denti, che avevano altre volte fornito il furo-
 re de' Barbari di mendicati pretesti; ma so-
 lamente stimolato da particolare inclinazione
 all'acquisto. Spuntata cogli uffizj la ferocia
 della nazione, non esser difficile, satollando
 con qualche esborso l'ingordigia del Ministe-
 ro, allontanare i pericoli, o almeno certamen-
 te porsi in maggior difesa,

A' pesati riflessi rispondevano altri: Essere
 vana lusinga sperar di acquietare colle blandi-
 zie un Governo fondato sopra la violenza e
 tirannide: Darsi fomento maggiore alla super-
 bia de' Barbari, qualora si fosse tentato colla
 piacevolezza placarli, non potendo opporsi al-
 tra remora a' loro disegni, che colla costanza,
 e colla fortezza: Il riguardo di ritrovar resi-
 stenza poter loro far cambiar di pensiero; ma
 l'arti, e la mansuetudine, che hanno forza
 nelle menti delle nazioni più colte, non adat-
 tarsi al costume de' Barbari, che ascrivono a
 viltà e debolezza i maneggi: Doversi perciò
 con sollecita e risoluta risposta, quale si con-
 ve-

PIETRO
 LOREDA-
 NO

1570

PIETRO LOREDA- veniva alla dignità della Repubblica, dimostrat
prontezza a difendersi, per non far apparire
no ombra di timore, e per non illanguidire il fer-
Doge ⁸⁴vore de' Principi della Cristianità; nè dover
cercarsi salvezza, che nella costanza, per es-
sere sempre effimera e incerta l'amicizia, che
riuscisse rinnovare con gente infedele per Re-
ligione, e per istinto nemica.

Accettato il partito, che conteneva in sè ap-
Chiaus am.
messò al Col-
legio con po-
eo segnito. parenza maggiore di generosità, tosto che ar-
rivò al Lido Cubat fu ammesso all'udienza nel
Collegio senza le consuete formalità; ma sola-
mente accompagnato dal Segretario Buonrizzo,
e da due Dragomani. Fattolo sedere nel luogo
solito degli Ambasciatori de' Principi al lato
destro del Doge, dopo avergli costui baciata
la veste, e fatto molti inchini, presentò una
borsa tessuta d'oro, in cui era racchiusa la
lettera del Gran Signore. Questa, disse, è la
lettera, che vi spedisce Selino Gran Signore
de' Turchi, ed io starò in attenzione della ri-
posta; a che avendo soggiunto il Doge, che
ciò si farebbe, nè vedendo Cubat più precise
deliberazioni, replicò: Molto rincresce, o Si-
gnori, a Meemet Primo Bassà, che debba in-
terrompersi l'amicizia, che da lungo tempo si
mantiene dalla Casa Ottomana colla Repubbli-
ce vostra; ma la licenza de' vostri sudditi, i

Ma-

Mari infestati, le ingiurie non vendicate han-
no di sì fatta maniera commosso l'animo di
Selino, che non ha forza la desterità, e le in-
sinuazioni del principale Ministro per raddol-
cirlo. La sorgente principale de' scandali pro-
viene dal favore, che si presta in Cipro a'
Corsari di Ponente. Questa gente infesta, e
da' vostri sudditi ricettata, fa giungere tutto
giorno clamori al Sultano, altamente irrita-
to per le lagrime degli oppressi, per i Mon-
sulmani depredati, per il commercio interdet-
to ne' Mari dell' Imperio. Stà in voi bilancia-
re, e risolvere, se sia vantaggio maggiore del-
la Repubblica applicare a' ripieghi, o pure in-
contrare sanguinosa guerra contro il più pos-
sente Monarca del Mondo. Si esibisce Mee-
met, quando sia tale la vostra intenzione, di
agevolare a tutto potere i progetti, e di pla-
care al possibile lo sdegno del Sultano; cosa,
che non potrà ottenersi, se non allora, che
svelta dalla radice la cagione delle amarezze,
possa ad evidenza comprendere, che voi fac-
ciate più conto della di lui amicizia, che del
possesso di un' Isola rimota, e quasi situata
nelle viscere del suo Imperio.

Terminata la sposizione presentò il Chiaus
lettera di Meemet Primo Bassà, in cui erano
dichiarati i medesimi, o poco differenti con-
cetti.

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

1570

cetti: Ma perchè era già stabilita la massima,
 PIETRO e la risposta, gli disse il Doge: Che da quan-
 LOREDA-
 NO to avesse sentito a leggere, avrebbe rilevata la
 Doge 84. pubblica volontà, leggendo nel tempo medesi-
 Risposta del
 Doge e del
 Governo
 Cubat. mo Antonio Miledonio Segretario del Consi-
 glio di dieci un foglio, in cui dichiaravasi: Che
 sebbene molto si maravigliava il Senato della
 richiesta che gli faceva Selino per il rilascio
 di un Regno posseduto dalla Repubblica per
 più età con legittimo e quieto titolo, senza
 che fosse provocata la Porta con ingiurie; ma
 valendosi solo di mendicati pretesti, non era
 però bastante il minacciato incontro di guerra
 per farlo declinare dalla natural sua costanza,
 e dal dovere, che lo astringeva a difendere i
 propri sudditi: Che i giuramenti violati; la
 fede di pace poco avanti segnata, e senza ca-
 gione infranta, l'onestà della causa avrebbe in-
 vocato a difesa pubblica egualmente la giusta
 mano di Dio, che l'impegno, e le forze degli
 uomini.

Dopo le brevi, ma risolute parole fu licen-
 ziato il Chiaus facendogli intendere, che tra-
 dotte dall'Idioma Turco le lettere del suo Si-
 gnore, gli sarebbe mandata la risposta; ma es-
 sendo queste ripiene di fasto, e di mendicati
 pretesti, fece il Senato rispondere con altret-
 tanta franchezza: Che possedendosi dalla Re-
 pub-

pubblica con veri e reali titoli il Regno di Cipro, era pronta e risoluta a difenderlo, come voleva la ragione, e la giustizia, confidando, che la minacciata guerra avrebbe quel fine, che conveniva a chiunque volesse sostenere i propri diritti, e difender gli Stati dalle ingiuste molestie,

PIETRO
LOREDA-
NO

Doge 84.

Tale fu la risposta data alla lettera del Sultano per la risoluzione già presa, e per il fatale consiglio, che aveva a molti offuscato i menti, forse non ben bilanciandosi le proprie forze, e l'incertezza delle assisenze altrui a fronte di possente nemico, che colla severità del comando esigeva ubbidienza, e per l'ampiezza de' Stati era in condizione di porre in campo nel tempo medesimo numerosi Eserciti, e formidabili Armate sul Mare.

Divulgata la risoluzione della Repubblica applaudiva l'universale degli uomini alla generosità, con che era da Veneziani incontrato il periglioso cimento, presagindo i meno avveduti strepitive unioni, sanguinosi combattimenti, e rivoluzioni nella Monarchia Ottomana; ma coloro, che ben misuravano le direzioni del Senato Veneziano nelle passate occasioni, stupivano di vedere contegno così diverso, imperocchè era stato in ogni tempo costume della Repubblica allontanare a tutto potere i perico-

Giud. de-
gli uomini
sopra le di-
rezioni del
Senato.

li della guerra, ascrivendosi a merito della pru-
 PIETO denza, e gravità di lei non riporre all' arbitrio
 LOREDA- della fortuna le proprie deliberazioni prima di
 NO Doge 84. aver posto in uso i mezzi tutti del negozio,
 dell' interposizione altrui, e de' maneggi. Giun-
 1570 gendo tuttavia alle Corti gli avvisi, che fosse
 in tal maniera licenziato il Chiaus, e la fer-
 ma disposizione de' Veneziani alla guerra, fe-
 cero non poca impressione ne' Principi, ed ac-
 crescendo in alcuni il desiderio di assistere la
 Repubblica, fu promossa in molte persone di
 grado distinto nelle secolari, e nell' Ecclesia-
 stiche dignità la viva brama di secondare con
 rilevanti esborsi di denaro la fortezza della pub-
 blica deliberazione. Colla prontezza de' fora-
 stieri gareggiava la fedeltà de' sudditi; cosa,
 che porgeva giusta consolazione al Senato, sem-
 brandogli di cogliere il premio del moderato
 governo verso degli uni, e della buona incli-
 nazione degli altri, perchè unitamente concor-
 revano ad accrescere la pubblica gloria, e a di-
 fender gli Stati.

Provvedimen- Ma versando la pubblica prudenza nella ne-
 ti di denaro cessità di rilevanti provvedimenti per le nu-
 fatti dal Se- merose forze, che si andavano ammassando, e
 nato. per i dispendj nell' allestire l' Armata Navale,
 nel riflesso di aggravare meno che fosse possi-
 bile i sudditi della Città, e dello Stato, fu de-
 li-

liberata l'alienazione di molti pubblici fondi, furono aperti nella Zecca alcuni depositi con vantaggio di quelli, che investissero i loro denari, accresciuto il numero de' Procuratori di San Marco, concedendo la dignità a que' Cittadini, che avessero esborsato nella pubblica Cassa oltre venti mila Ducati, ed a' Nobili, che non avessero compito il tempo dalle Leggi prescritto fu permesso l'ingresso nel Maggior Consiglio, rendendoli abilitati ad ottenerne i Magistrati con esborsar nell' Erario determinata somma di soldo.

Se tali erano gli apparati de' Veneziani per allestirsi alla difesa, non minori erano le sollecitudini de' Turchi; allorchè dal Chiaus fu portata a Costantinopoli la costante risoluzione della Repubblica: Sembrava nel principio strana la risposta all'indole superba de' Barbari; stupivano, che i Veneziani, i quali in altro tempo avevano cotanto operato per avere, e conservare l'amicizia colla Porta, al presente fossero così disposti ad incontrare la guerra, di modo che avanzata a Selino col mezzo del primo Bassà la relazione di Cubat, oltre il contenuto nelle pubbliche lettere, contro il costume de' Principi Ottomani volle ammetterlo alla sua presenza, e rilevate le particolarità del trattamento insolito praticato ad un Ministro

PIETRO
LOREDA^{NO}

Doge 847

Sentimenti
de' Turchi
alla risposta
del Chiaus.

della Porta, della prontezza ad incontrare la
 PIETRO guerra, della risoluzione di non spedire perso-
 LOREDA- na espressa a Costantinopoli per corrispondere
 NO Doge 84. all' Ambascieria, delle forze, che si allestiva-
 Guardie po-
 ste al Bailo. no, e dell'universale movimento del Cristia-
 nesimo, talvolta si pentiva della presa risolu-
 zione; ma spinto poi dallo sdegno, dal fasto
 naturale, e dalle adulazioni de' suoi era deli-
 berato d'impiegare le forze tutte dell' Imperio
 per debellare la costanza della Repubblica. Scop-
 piò il primo empito del suo furore con far por-
 re le guardie al Bailo, per togliere a lui la fa-
 coltà di spedire a Venezia le notizie di quan-
 to si andasse operando, ordinò a Bassà del Cai-
 ro, e di Aleppo, perchè fossero arrestate le
 persone, e gli effetti de' Consoli in Alessan-
 dria, e Soria, e comandò, che uscir dovesse-
 ro dallo stretto venticinque Galere dirette da
 Amurat Rais per impedire i soccorsi, che da
 Venezia passassero in Cipro, benchè incontra-
 te queste dalle due Navi, che conducevano le
 genti del Martinengo (per esser egli passato ad
 altra vita) furono maltrattate, e costrette dar-
 si alla fuga. Uscì poi Pialì con settantacinque
 Galere, per attendere a Rodi il restante dell'
 Armata, e per prendere il più opportuno con-
 siglio, o di trasferirsi in Cipro con tutte le
 forze, o per dividerle a misura delle notizie
 del-

delle Armate Cristiane ; ma con sì grande confusione de' Turchi nelle deliberazioni per l'apprensione, che aveva impresso nelle menti loro la relazione di Cubat, che dopo alcuni giorni, non avendosi notizia in Costantinopoli del viaggio dell' Armate, con straordinaria sollecitudine furono spedite genti, ed Artiglierie a' Dardanelli per timore, che tentassero i Veneziani qualche sorpresa. Risuonavano perciò in ogni parte movimenti d' armi, e disposizioni alla guerra, devastavano i Turchi i Territorj della Dalmazia, e dell' Albania ; ma presentatisi a Dulcigno, ed Antivari, e ritrovando quelle Piazze munite di Milizie, e di Artiglierie furono obbligati a ritirarsi.

Era così applicato il Governo agli apparati di guerra, che per non divertire le sollecitudini de' Cittadini, mancato di vita il Doge Loredano sorpassate le formalità, e le consuete ispezioni gli fu sostituito con pieno concorso Luigi Mocenigo, uomo chiaro per la propria virtù, e per le benemerenze de' suoi maggiori.

Non minore attenzione era praticata per procurare gli ajuti stranieri; e perchè appariva, che Cesare bramasse la venuta di estraordinario Ambasciadore ad assistere alla Dieta Imperiale convocata nella Città di Spira, per indur-

PIETRO
LOREDA.
NO

Doge 84.
Appensione
de' Turchi

Morte del
Doge Loredano.

LUIGI
MOCENIGO
Doge 85.

re alle contribuzioni i Principi, e Città libere
 LUIGI dell' Allemagna , fu compiaciuto coll' espressa
 MOCENI-
 GO spedizione di Giacomo Soranzo ad incalorire i
 Doge 85. trattati.

Sembrava Cesare non poco intrepidito dalle
 primiere dimostrazioni , sapendosi , che si an-
 dava disponendo a spedire il tributo alla Por-
 ta per il Regno dell' Ungheria ; ma non mino-
 ri difficoltà insorgevano alla Corte di Spagna ,
 ove con mendicati pretesti era posto sotto i ri-
 flessi del Sovrano l' indecoro della Corona qua-

Opposizioni
alla Corte di
Spagna. Iora il suo Comandante avesse ad ubbidire al
 General Veneziano. Che la Repubblica non
 aveva ferma intenzione di continuare la guerra
 co' Turchi; ma valersi delle forze de' Principi
 per trattar l'accordo con maggior riputazione,
 e vantaggio. Superate finalmente le opposizio-
 ni dall' insistenza del Nunzio Pontificio , fu-
 rono date al Doria commissioni tali , che gli
 servirono di pretesto per sospendere la parten-
 za prima che gli arrivasse più preciso il co-
 mando ; dilazione di pessima conseguenza , per-
 chè languendo intanto nell' ozio l' Armata Ve-
 neziana perirono molti soldati , e restarono tra
 malattie contagiose sensibilmente diminuite le
 ciurme delle Galere .

Dimorando inutilmente a Zara il General
 Veneziano in attenzione dell' arrivo degli Al-
 leans

leati per lo spazio di due mesi, e tra gli orrori de' giornalieri spettacoli pensava d'impiegare l'Armata in qualche vicina impresa; ma la difficoltà, e natura de' siti, la cognizione della numerosa Cavalleria de' nemici, ed il riguardo di non tirar a quelle parti numero maggiore de' Turchi, e forse la loro Armata, gli suspendevano l'esecuzione, tanto più che sarebbe stato difficile resistere colla metà delle forze indebolite, rimanendo escluse le Galere di Candia, e quelle del Pontefice, e del Re di Spagna.

LUIGI
MOCENI-GO
Doge 85.

1570

Ordini del
Senato al
Generale.

La lentezza degli ausiliarj, ed i pericoli dell'Armata nel più lungo soggiorno nell'acque di Zara suggerirono al Senato la necessità di prescrivere al Generale, che si staccasse dalla Dalmazia per attendere a Corfù notizie dell'Armata Spagnuola, colla quale unito ch'egli si fosse, cercasse a tutto costo di battere quella de' Turchi, quando però la ragione, l'opportunità consigliasse di farlo. Ma riuscendo di giorno in giorno maggiori le angustie per il ritardo del Doria furono replicati nuovi ordini al Generale, perchè senza attendere le Galere di Spagna si avanzasse ne' Mari superiori per prender risoluzione dallo stato delle cose, e dagli andamenti de' Turchi. Tarde però, e in fatal congiuntura arrivarono al Generale le

pubbliche commissioni, perchè giunto a Corfù
 LUIGI MOCENI- con settantacinque Galere sottili, sei grosse,
 GO ed alquante Navi fu attaccata l'Armata da sì
 Doge 58. grave pestilenzia, che rapì in poco tempo so-
 leste nell' Armata ve- pra ventimila uomini tra remiganti, e solda-
 neziana ra- pisce venti- ti, restando molte Galere affatto inutili, e spo-
 mila uomini. gliate di ciutme. Ritrovavasi perciò il Gene-
 rale in condizione di applicare più a rinvigo-
 rire l' Armata, e ad attendere le Galere di
 Candia, che di comparire con languide forze a
 fronte de' nemici numerosi, e robusti; ma in-
 tanto per risvegliare colla facilità dell' acqui-
 sto, e nella speranza di migliori avvenimenti
 il vigore semivivo delle Milizie, deliberò di
 passare all'espugnazione del Castello di Mar-
 gariti, luogo di poco momento; ma che face-
 va confidare, che cedesse alla forza d' impro-
 viso assalto.

Staccare perciò da Corfù al Porto di Nissa
 situato dirimpetto, quarantotto Galere dirette
 dal Provveditor Celsi, con cinque mila Fanti
 comandati da Sforza Pallavicino, furono sbar-
 cate al far del giorno le genti, spedindosi una
 banda di archibugieri ad occupar i passi de'
 Monti, per quali poteva esser tentato il soc-
 corso. Si avanzava il Pallavicino con un cor-
 po di gente verso il Piedemonte con lento pas-
 so, preceduto da grosso battaglione, cammi-
 nan-

Espugnazio-
 ne del Ca-
 stello di
 Margariti
 aborrisce.

nando avanti al Provveditor Veniero per riconoscere la situazione, e Fortezza del Castello; LUIGI MOCENI-
 ma riuscendo più lungo il viaggio di quello GO
 era stato dagli esploratori asserito, cominciò Doge 85.
 ad entrare sospetto nelle menti de' Comandanti di esporre le genti a gravi pericoli in paese tutto nemico, in cui era facile a' Sangiacchi all' intorno ammassare senza dilazione numerosa Cavalleria, ed assaltare i Fanti per la maggior parte nuovi, e inesperti della guerra. Fu perciò dal Pallavicino giudicato opportuno rimbarcare i soldati con sollecitudine sì grande, che non ebbero vigore per trattenerlo le considerazioni del Provveditor Veniero, non i riguardi delle mormorazioni universali, di modo che richiamati i primi fece rivolgere anche i battaglioni all' imbarco. Arrivati alle Marine sovvenne a' Comandanti, che non erano stati avvisati gli archibugieri spediti alla guardia de' passi, e perciò fu mandato Cesare Bentivoglio con grosso staccamento di soldati ad incontrarli, e difenderli, ciò che non senza pericolo fu eseguito per essersi fatti vedere più corpi de' Turchi a piedi, e a cavallo.

Per acquietare le mormorazioni cagionate dall' infelicità del primo incontro, fu proposta l'espugnazione della Prevesa, o di Santa Maura; ma portatosi colà in persona il Pallavicina

1570

no

no con Ercole de' Pii, Paolo Orsino, ed il
 LUIGI MOCENI- Provveditor Celsi, riferirono essere l'una, e
 go l'altra Piazza munita di genti, e preparati i
 Doge 85. Turchi a sostener la difesa, di modo che fu
 deliberato di non tentarne l'acquisto. Mentre

era ognuno ammutito, e confuso, quasichè le
 difficoltà attraversatesi all'acquisto di un debi-
 le recinto valessero d'inausto presagio al pro-
 seguimento, ed al buon fin della guerra, ap-
 portò non leggiero conforto all'Armata la com-
 parsa di Marco Querini con venti ben armate
 Galere, che si era lungamenue trattenuto nel
 Porto della Canea, perchè rinfacciato da ven-
 ti Maestrali, e per timore d'incontrare l'Ar-
 mata Turchesca, sebbene era uomo di prontez-
 za, e talvolta di trascendente coraggio. Per

Galere di Candia ar-
rivano all' Armata. redintegrare in qualche parte il tempo perdu-
 to, prima d'indirizzarsi a Corfù, aveva voluto
 il Querini tentare l'espugnazione della Fortez-
 za di Braccio di Maina, situata nell'ultimo
 angolo della Morea, che batteva da ogni par-
 te il Porto assai comodo a' Legni, che di Le-
 vante in Ponente navigano per il Mare Jonio.
 Sbarcati nel far del giorno i soldati, e fatta
 occupare da alquanti Archibugieri la collina
 vicina al Castello, si appressò egli colle Gale-
 re, dando furioso assalto per terra, e per ma-
 re, dopo aver smantellate coll'Artiglierie le

di-

difese. Abbandonate da' Turchi le mura si ritirarono in una Torre, e poco appresso capitolarono la resa, salva la vita; ma creduto dal Querini il Castello difficile ad esser difeso fu intieramente distrutto, asportando ventiquattro pezzi di Cannone, che lo guarnivano.

LUIGI
MOCENI-
GO
Doge 85.
Marco Que-
rini espugna
Braccin di
Maina.

L'arrivo del Querini con squadra sì poderosa, e la certezza ch' egli prestava, che potessero agevolmente essere rinforzate le Galere nel Regno di Candia rasserenò l'universale dell' Armata, e ripigliando vigore, fu spedito il Querini medesimo a far ciurme nell' Isole dell' Arcipelago, che nel ritorno ritrovò sopra Modone il Generale con tutte le forze, per gli ordini risoluti del Senato di aprirsi la strada eziandio per mezzo dell' Armata Turchesca, a portar soccorso alle Piazze di Cipro.

Nel giorno quarto di Agosto entrò l' Armata tutta nel Porto Anfialeo all' Isola di Candia, chiamato al presente Porto della Suda, dove lasciati dal Generale i Provveditori, e il Pallavicino con ottanta Galere per fornir l' Armata di soldati, e di ciurme, si trasferì egli con quaranta a Candia, Città Capitale dell' Isola, per sollecitare i provvedimenti. Restituite con mirabile prestezza le Galere tutte al primiero vigore, era con impazienza atteso l' arrivo degli ausiliarj, che per gli avvisi di

Ve-

Venezia dovevano in brev' ora capitare in Candia.

LUIGI MOCENI- Dopo l'indugio di alcuni giorni arrivarono finalmente le Galere Pontificie, e Spagnuole, Doge 85. dirette le prime da Marcantonio Colonna ^{Ausiliari ar-} generale della Chiesa, l'altre da Giovanni ^{in Candia.} Andrea Doria Generale del Re, a vista della quali uscì dal Porto l'Armata Veneziana divisa in due grandi ale collo scarico delle Artiglierie, e degli Archibugi, avendo il Generale spedito avanti con alquante Galere il Capitano del Golfo per grado di onore, ad accogliere i Legni amici. Entrati unitamente nel Porto, dopo breve consultazione si ridusse l'Armata tutta a Sittia per prendere gli opportuni consigli, e per obbligar i Turchi a scioglier l'assedio da Cipro.

Il tempo però senza frutto consumato da' Cristiani per unire le Armate, aveva prestato a' Turchi la comodità di effettuare i loro disegni, perchè trattenutosi il Gran Signore di 1570 passare in persona all'impresa per le insinuazioni di Meemet primo Bassà, nel timore che alla partenza del Sovrano rimanessero spogliate le Piazze delle migliori Milizie, e perchè facendosi noti a' soldati i difetti di Selino, non restasse diminuita la venerazione solita a prestarsi a' Principi Ottomani, aveva data la direzione delle Truppe terrestri a Mustaffà, ch' era

era pure concorso a dissuadere il Sultano di accingersi in persona all' impresa , per godere Luigi MOCENI- egli solo la gloria dell' acquisto di Cipro . A co Piali era già stato assegnato il supremo coman- Doge 85. do dell' Armata marittima ; ma come uomo inesperto della professione del Mare , perchè di nazione Ungaro , e che solo aveva acquista- to qualche reputazione nell' incontro fortunato al Gerbe contro l' Armata Spagnuola , aveva voluto Meemet che gli fosse compagno Ali , ch' era stato sin allora Agà de' Giannizzeri , a cui era appoggiata la cura dell' Armata , e delle navigazioni , come a Generale Ammiraglio .

Staccatosi Piali da Costantinopoli , lo segui- tò tosto Mustaffa con cinquantacinque Galere , onorato dal Gran Signore della Galera Imperia- le , distinta per mole , e ricchezza , e che per fasto , quando si ritrova il Sultano , suole esse- re spogliata di Comandante , e colle sole gen- ti necessarie a guidarla . Unitasi in un solo Corpo l' Armata andò a spalmare a Negropon- te , e di là a Rodi , dove avuto certo avviso , che l' Armata Veneziana se ne stasse immobi- le a Zara , ripiena d' infermità , e di morti , e che tardarebbero molto ad unirsi le Galere di Spagna , deliberarono i Comandanti Ottomani d' indirizzarsi con tutte le forze verso Cipro , nella speranza di occupar l' Isola , prima che fos-

LUIGI fossero in condizione i Cristiani di portarvi
MOCEÑI soccorso.

co Nel passaggio, che fece Piali da Negropon-
Doge 85 te a Rodi pensò di tentare la Fortezza di Ti-

ne, Isola situata nel fine dell' Arcipelago tra
Micone, ed Andro, lusingandosi, che al ter-
rore di tante forze, fosse in breve tempo per
cedere, al qual fine sbarcati sopra l' Isola otto
mila Fanti, li indrizzò alla Fortezza, discosta

i Turchi af-
faltano Ti.
ne, e sono
tespinti. per cinque miglia dal Mare, sperando di pren-
derla per assalto.

Presiedeva al Governo dell' Isola Girolamo
Paruta Nobile Veneziano, che scoperta nel far
del giorno l' Armata Turchesca, con tiri dell'
Artiglieria chiamò gl' Isolani a salvarsi nella
Fortezza, confidando nella situazione, (per non
poter esser attaccata la Piazza, che alla sola
parte verso Levante Sirocco, e questa assai
difficile) di poter respingere i Turchi. Lo as-
sicurava in oltre la fede, e divozione del po-
polo, la prontezza universale a difendersi, per-
lochè fulminando dalla Rocca le Artiglierie,
e saettando in ogni parte la moschettaria, fu-
rono gli Ottomani con grave danno ributtati,
e costretti a ritirarsene alle Marine.

Nel dì seguente ordinò Piali, che fossero
posti a terra alcuni pezzi di grossa Artiglieria
per batterla; ma conosciuto vano il tentativo,

per-

perchè situata la Fortezza sopra vivo sasso, si accamparono i Turchi all'intorno nella speranza, che ripiena di gente inutile fosse in breve ora per cedere di assedio ; ma dopo lo spazio D'oge 85. di dieci giorni, dimostrandosi sempre più costanti i difensori, e tentato in vano con lusinghe, e minaccie l'animo del Rettore, comandò Pialì, che fossero imbarcati i soldati, devastata però prima l'Isola, uccisi gli animali, ed incendiate le case.

LUIGI
MOCENI-
GO

Il successo diede laude al Rettore, per aver preservata alla Repubblica una Fortezza situata tra le fauci dell' Imperio Ottomano, e la disseminazione del fatto rallegrò gli altri suditi de' Veneziani, presagindo (com' è costume degli uomini nelle cose felici innalzare i pensieri a maggiori speranze) che fossero per riuscir vani nell'altre imprese i tentativi de' Turchi.

Staccatisi questi dall' Isola si ridussero da Rodi alla Finica, dove da una lingua di terra che si avanza in mare viene formato il gran Golfo di Setalia, ed imbarcate le genti destinate all' impresa, con Armata numerosa di cento cinquanta Galere, Fuste, Galeotte, alquante Maone, sei Navi, un Galeone, gran numero di piccioli Vascelli chiamati da' Turchi ^{Forze de'} Ca-ramusolini, e con cinquanta Palandarie per la Cavalleria, s'indirizzarono verso Cipro.

1570

Nel

LUIGI MOCENIGO Nel giorno primo di Luglio fu scoperta l' Armata Turchesca al Capo dell' Isola da Ponente intorno a Baffo ; ma piegando a mezzo Doge 85. di scorse da Limissò al Promontorio Curio, o sia Capo de gatti, devastando il Littorale, ed asportando prigionî.

Nel seguente giorno passò alle Saline per la Marina medesima verso Levante, nè ritrovando Mustaffà opposizione sbarcò le genti, e le Artiglierie, innoltrandosi alquante squadre nel Paese per rilevare da' prigionî lo stato dell' Isola, e delle Piazze. Prendendo coraggio i Turchi dal fortunato principio ridussero alla divozione molti degli abitanti all'intorno, allettando specialmente con promesse, e co' doni le popolazioni montane, che per le angustie de' siti potevano render difficile obbligarli coll' armi. Non volendo tuttavia Mustaffà accingersi all' oppugnazione delle Piazze prima di aver raccolto le genti tutte, spedì ottanta Galeere, ed altri Vaselli a Tripoli, e alle riviere della Caramania per imbarcare il Corpo intiero delle Milizie, ritrovandosi in pochi giorni sotto le insegne cinquanta mila Fanti, due mille cinquecento Cavalli, altrettanti da soma, tre mille Guastatori, trenta pezzi di Artiglieria grossa, e cinquanta di calibro minore.

Alle forze così poderose de' Turchi, mal corris-

rispondevano per resistere i Presidi delle Piazze del Regno, non ritrovandosi in esse che LUICI MOCENI- due mila Fanti pagati, mille delle Cernide, di GO Terra Ferma, e due mille del Martinengo, Doge 85. che per le infermità cagionate dalla diversità del Clima si riducevano ogni giorno a numero minore, di modo che la speranza della difesa era considerata nella fede, e valore degl' Isolani prontissimi alle fazioni, e a' pericoli. Non ascendevano a cinquecento i Cavalli Stradiotti, imperocchè i nobili Feudatarj, che godevano fondi dalla Camera Reale con obbligo di mantenere tre, e quattro Cavalli per cadauno, al presente posti questi in disuso, e servendosi delle Mule, che nel Regno solevano riuscire di straordinaria grandezza, avevano appena cento Cavalli, e questi adattati più alla pompa, che all' uso di guerra.

Divulgato in ogni parte dell' Isola lo sbarco de' Turchi, entrò negli abitanti delle Città la confusione, e spavento, nel riflesso, che nelle sole due Piazze di Nicosia, e Famagosta consisteva l' intiera speranza della difesa; ma nella prima, benchè forte, e munita di Artiglierie mancavano i difensori per la sua vastità, e Famagosta piccola, e debole Città teneva bisogno di uomini valorosi, che col coraggio, e colla forza valessero a compensare i difetti della

1570
Condizione
delle Piazze
di Cipro.

— Fortezza. Mancavano in oltre Capi di autorità, non essendovi, che Astorre Baglione Governatore generale della Milizia, per esser mancato di vita il Martinengo, mancava il Provveditore Generale dell' Isola per la morte di Lorenzo Bembo, a cui, benchè tosto fosse stato sostituito dal Senato Sebastiano Veniero Provveditore di Corfù, non era però egli stato in tempo di portarsi alla carica, per essere inondato il Regno da' Turchi. Fu perciò consiglio di necessità appoggiare le principali direzioni dell' armi a' nobili Cipriotti, destinandosi il Conte di Roccas Luogotenente del Baglione; fu data la sopraintendenza dell' Artiglieria a Giacomo Nories Conte di Tripoli; la Cavalleria del Regno fu raccomandata a Giovanni Singlitico; alla testa de' Guastatori fu posto Giovanni Sosomeno; ed a Scipione Caraffa, e Pietro Paolo Singlitico restò commessa la cura di sopraintendere agli uomini de' Contadi, per occupare i passi de' Monti.

Ita. Non era però in questi eguale alla fede, e prontezza la sperienza nelle cose della Milizia, e perciò si versava da' Comandanti nell' ordine che avesse a tenersi per impedire a' Turchi l' avanzamento agli assedj. Suggeriva la ragione di comparire in campagna, attraversare le strade, dimostrar coraggio a resistere; ma si opponevano i mezzi alle generose risoluzioni,

per-

perchè ristretto il numero della Cavalleria, non bastante quello de' soldati a difender le Piazze, oltre di che, scemata inutilmente la gente nelle fazioni, sarebbe mancato il prov-
 vedimento per le guarnigioni delle Città. Pre-
 valendo tuttavia il riflesso di comparire in faccia a' nemici, si staccò da Nicosia il Conte di Roc-
 cas con trecento Cavalli a gran fatica raccolti, e con cento archibugieri Italiani sopra Ronzini, comandati da Antonio del Berettino, e Lazaro Coccapani, e da Famagosta il Baglione con trecento archibugieri a Cavallo, e cento cinquanta Stradiotti, partendo da Baffo il Cavalier Pietro Roncadi col poco restante della Cavalleria. Unitisi nel viaggio, cominciarono a riflettere seriamente al cimento, a cui esponerano le poche genti, nelle quali era riposta la sussistenza del Regno, e ciò senza speranza di rilevante vantaggio per la scarsezza del numero a fronte di tante forze nemiche. Pren-
 dendo perciò la risoluzione di ritinarsene a difesa delle Piazze, restò libera, e sicura la strada a' Turchi di avanzarsi nell' Isola a loro talento, scorrendo, e devastando il Paese con morte, e prigonia degli abitanti.

Allettati dal fortunato principio fu tra Comandanti posta in consultazione l' impresa, che doveva prima intraprendersi, sostenendo Pia-

LUIGI
MOCENI-

go
Doge 85

Sbarco de'
Turchi, e
devastazio-
ne dell'
Isola.

lì, che fosse indirizzato l' Esercito all' espugna-
 LUIGI zione di Famagosta per la facilità dell' acquisto ,
 MOCENI-
 GO e perchè allettati i soldati dalle spoglie , si sa-
 Doge 85. rebbero con maggiore prontezza presentati sot-
 to Nicosia , situata in vasta pianura , lontana
 dal Mare , di Popolo imbelli , che atterrito per
 la caduta di Famagosta avrebbe capitolato la
 resa senza spargimento di sangue .

Diversa era l' opinione di Mustaffà , che giu-
 dicava opportuna , prima che altro attacco , l'
 espugnazione di Nicosia , dove stavano raccol-
 te le maggiori ricchezze del Regno , assicuran-
 dosi coll' acquisto di questa l' intiero possesso
 dell' Isola , di cui potevasi Nicosia chiamar il
 cuore per la situazione , per la nobiltà , e per
 le ricchezze , che in sè racchiudeva . Essere sta-
 ta Famagosta tenuta da' Genovesi per lo spazio
 di novant' anni , senza che fosse perturbato a'
 Re Lusignani il pacifco e sicuro possesso del
 rimanente del Regno . Che all' arrivo delle Ar-
 mate Cristiane poteva facilmente la Piazza es-
 sere ricuperata , perchè debole , e situata in un
 angolo dell' Isola , e perciò consigliare l' onore ,
 e il ben dell' Imperio , che fossero tolte di mez-
 zo le maggiori difficoltà , non potendosi dubita-
 re , che vinta Nicosia , non si piantassero so-
 pra le Piazze tutte del Regno le insegne vin-
 citrici del gran Signore .

Con

Con tale oggetto fu dato movimento al Crempo verso Nicosia, non ritrovando i Turchi opposizione alcuna nel viaggio, che anzi gli Abitatori, o per natura incostante, o lusingandosi di ritrovar miglior fortuna sotto altro Principe per il giogo di servitù, che sofferivano da Nobili Cipriotti, offerivano a' Turchi vettovaglie, dando loro cognizione intiera dello stato delle cose, e della situazione dell' Isola.

LUIGI
MOCENI-
CO

Doge 85.

Alla comparsa dell' Esercito Turchesco non I Turchi ar-
rivano coll'
Esercito a
Nicosia. è credibile qual fosse la confusione de' Comandanti, e lo spavento nel Popolo di Nicosia, e quasichè fosse la cosa improvvisa, non sapevano prender consiglio. Era la Città mal provveduta di biade per negligenza de' direttori, le fosse non intieramente escavate, gli abitanti non disciplinati, tale essendo stata sin ora la confidenza di non essere attaccati, che licenziate poco prima le Cernide dell' Isola, si ritrovava la Piazza eziandio spogliata di quel presidio. La principale autorità era appresso Niccolò Dandolo, uomo non atto a sì grande impegno: ma nella scarsezza de' Comandanti, e Stato di
Nicosia. per qualche opinione che si aveva acquistato sul Mare era stato creduto sufficiente sotto la suprema carica di Provveditor Generale, che fatalmente mancava.

1570

Nella confusione delle cose furono prese le

T 3 deli-

~~LUIGI MOCENI-~~ deliberazioni che permetteva la ristrettezza del tempo, e la poca esperienza de' Comandanti.

~~GO~~ Si richiamarono le Cernide, non per anco ar-

Doge 85. rivate a'loro Casali, fu pubblicato Decreto, che chiunque introducesse biade nella Città potesse venderle come di propria ragione; ma debole fu il frutto ritratto, per esser divenuta la maggior parte della gente stupida, e confusa, di modo che gran copia de' grani, che si sarebbe introdotta a comodo degli abitanti restò in podestà e benefizio de' Turchi, che fatti vieppiù balanzosi piantarono gli alloggiamenti, spiegarono i Padiglioni, ed allestirono le Artiglierie, senza che nè pur uno uscisse dalle Mura a frastornare i lavori.

~~Assedio di Nicosia.~~ Si estendeva il gran Campo degli Ottomani da Santa Marina sino in Anglagia, per quanto spazio occupavano di fronte quattro Baloardi della Piazza, disponendo alle parti grossi Corpi di guardie a piedi, e a Cavallo per impedire agli assediati l'entrata, e l'uscita.

Disposti frattanto nella Città i soldati, e di terrazzani a' posti nella miglior maniera che fu possibile, cominciarono a giuocare le Artiglierie, delle qual era la Piazza munitissima, con qualche disturbo al Campo nemico, e dopo molta resistenza de' Comandanti uscirono a sca- 1570 ramucciare alquanti Stradiotti, non osando pe- rò

rò questi allontanarsi dalle difese del Cannone per lo scarso numero, tanto più, che avanza- LUIGI MOCENI-
tosì troppo Andrea Cortese Capitano di quella GO Milizia era stato da' Turchi circondato, ed uc- Doge 85.
ciso. A misura perciò delle riserve de' difenso-
ri accrescendo ne' Turchi il coraggio, tormen-
tavano col Cannone le Mura, ed avvicinatisi
alle Fosse colle Trincee, obbligavano con den-
sa grandine di archibugiate, e di freccie gli
assedianti a ritirarsi da' posti tanto più, che in-
nalzati con mirabile celerità alcuni forti, com-
battevano con vantaggi, riempiendo la Città
di confusione e spavento.

Si ritrovavano in Nicosia dieci mila Fanti, gente però tutta inesperta, perchè raccolta da' Villaggi dell' Isola, a riserva di mille cinquecento Italiani. Era grande il numero de' Gua-
statori, perchè oltre i quattro mila all' ubbi-
dienza del Sosomeno si erano rifugiati molti
Isolani; ma ciò, che era più grave, mancava
a' soldati il bisognevole dell' armi, convenendo
a molti presentarsi alle Mura armati di spon-
toni, e di Alabarde in difetto di Piche, e di
Arcobugi; e non essendovi Capi di autorità
vacillava l' ubbidienza de' subalterni, di mo-
do che le forze, che per il numero sarebbero
state bastanti a far vigorosa resistenza, se fos-
sero state di Milizie disciplinate, e provette,

si rendevano debili, e di poco frutto per il
 LUIGI proprio difetto, e per deficienza de' Coman-
 MOCENI-
 GO danti.

Doge 85. Conoscendo perciò ognuno assai fiacchi i mez-
 Francesco
 Contarini
 Vescovo di
 Baffo eccita
 ognuno alla
 difesa.

zi umani per resistere al fiero attacco, era con
 preci universali, e con solenni processioni im-
 plorato il fervore del Cielo, accrescendo vi-
 gore alla comune pietà l'esempio, e le insi-
 nuazioni del Vescovo di Baffo Francesco Con-
 tarini, che in assenza di Filippo Mocenigo
 Arcivescovo di Nicosia teneva il primo luogo
 tra gli Ecclesiastici del Regno. Parlò questi
 lungamente a' Nobili, ed a gran numero di Po-
 polo congregato nel Tempio di Santa Soffia,
 accennando i gravi pericoli; ma nel tempo me-
 desimo la confidenza, che doveva cadauno te-
 nere nell'onnipotente mano di Dio, di resiste-
 re al furore de' Barbari, che cercavano coll'es-
 pugnazione delle Piazze del Regno rendere pro-
 fanati gli Altari, conculcata la Religione, e
 convertiti i Tempj in turpi ricetti di falsa cre-
 denza. Assicurò tutti della sollecitudine del
 Senato per portar all'Isola vigorosi soccorsi,
 rappresentò gli apparecchi, che si facevano da
 Principi della Cristianità per la causa comune,
 e finalmente esortando tutti alla costanza, si
 esibiva compagno a' pericoli, unendo eziandio
 le proprie alle universali preghiere, perchè si

ren-

rendesse invincibile il loro braccio, imbelli, e senza consiglio i nemici.

LUIGI
MOCENI-

Furono tutti commossi al discorso del Vescovo, nè vi fu chi non promettesse di combattere sino alla morte, accorrendo prontamente alla difesa delle Mura, benchè molti restassero truffitti dalla densa grandine delle Archibugiate de' Turchi, da' quali in brev' ora fu occupato tanto spazio di terreno al di fuori, quanto al di dentro si conteneva da due cortine, e da due Baloardi; ma non potendo gli assediati per lo scarso numero uscire a disturbare i lavori de' nemici, li insultavano col Cannone, cercando col mezzo di Antonio Berettino uomo assai pratico nell' adoperare le Artiglierie, di abbattere con tiri incessanti i Forti costrutti.

Caduto però questo fatal colpo, e perduti non pochi valorosi soldati, quanto accresceva negli assediati il timore di non poter lungamente resistere, con altrettanta franchezza si avanzavano i Turchi, giungendo sino alla Contrascarpa, e penetrando nella Fossa, con travagliar a piedi de' Baloardi, formavano in essi alcuni scaglioni per appianare la via agli assalti. Per provar la costanza de' difensori ne diedero uno al Baloardo Costanzo, in cui sorpresi gli assediati all'improvviso si lasciarono

I Turchi
danno l'af-
falto a Ni-
cofia.

urta

urtare con violenza sì grande, che superarono
LUIGI MOCENI- i Turchi i parapetti; ma investiti dalle com-
GO pagnie di Paolo dal Vasto, e d' Andrea di A-
Doge 85. spelle, furono con strage ributtati, imprimen-
do però tale terrore ne' difensori, che fu fer-
ma opinione, che se i Turchi avessero repli-
cati gli assalti, poteva in quel giorno cader
facilmente nelle loro mani la Piazza. Ammae-
strati dall'imminente pericolo, deliberarono gli
assedianti, benchè con tardo consiglio, d'impe-
dire a' nemici l'avanzamento de' lavori, e di-
struggere i Forti costrutti, uscendo dalla Città
con grossa squadra di Cavalli, e di Fanti; riso-
luzione incontrata con esultanza dalle Milizie,
per perire non inutilmente sopra le Mura. Po-
stosi perciò alla testa delle genti Cesare Pi-
vene Vicentino Luogotenente del Conte di Roc-
cas, ebbe la sortita nel principio l'effetto che
Sortita sfortunata. si sperava, perchè colti nel mezzo giorno i
Turchi che prendevano riposo, travagliati da-
gli eccessivi calori della stagione, acquistarono
due Forti con morte di tutti coloro che li guar-
davano, e sarebbe stato eziandio fortunato il
fine, potendosi con facilità atterrare i Caval-
lieri, inchiodare le Artiglierie, a dar fuoco
alle munizioni, se la licenza de' soldati abban-
donatisi alle prede, non avesse dato campo a'
Turchi di unirsi, e di obbligarli a frettolosa
fu-

fuga con pericolo di rimaner disfatti per l'av-
dità di preservare le spoglie rapite. Difende. LUIGI MOCENI-
va tuttavia il Piovene il Forte occupato, chie-
deva ajuto alla Città per sostenersi, avendo se-Doge 85.
co pochi soldati; ma temendo il Conte di Tri-
poli destinato a prestargli soccorso, che i Tur-
chi assaltassero il Baloardo Costanzo, come di
fatti seguì, trattenne appresso di sè le Milizie,
perlochè il Piovene co' compagni fu da' Turchi
tagliato a pezzi, non avendo avuto altro effet-
to il tentativo, che di rendere più avveduti i
nemici a molestare di giorno e di notte la Piaz-
za. Deposto perciò dagli assediati il pensiero
di altre sortite, erano applicati a riparare i
Parapetti de' Baloardi in più luoghi rovinati
dalle Artiglierie, a perfezionare le ritirate, ed
a preparare intiere difese; operazioni, che avan-
zavano con lento passo, perchè vinti i Guasta-
tori dalle fatiche, e da patimenti, non pote-
vano più oltre reggere a continui travagli. Di-
mostravano tuttavia i soldati e gli abitanti fer-
ma costanza di resistere, accresciuta negli ani-
mi loro dalle insinuazioni de' Comandanti, e
dalle speranze del vicino soccorso, divulgando
ad arte i Rettori di aver ricevuto lettere col
mezzo di un rinegato fuggito dal Campo de'
Turchi, colle quali era data certezza, che fos-
sero vicine le Armate Cristiane. Concorrendo
per-

perciò gli uomini con prontezza maggiore a ri-
 LUIGI
 MOCENI- buttare gli assalti, ed insultando con vigore i
 GO nemici, cominciava Mustaffà a temere del buon
 Doga 85. fin dell'impresa, e dopo aver fatto giungere nella
 I Turchi ^{1.1.} vitano gli Città più lettere legate alle frecce con insinua-
 assediati a zioni, e minaccie a' Rettori, ed a' Nobili, fece
 parlamento. dar segno alle guardie del Baluardo Costanzo di
 parlamentare. Sospese per due ore le ostilità
 fece esporre: Che con istupore non vedeva Mu-
 staffà darsi risposta a sue lettere, per la brama
 che teneva della salute del Popolo, e delle
 Milizie: che non si lusingasse alcuno di veder
 lontano dalle Mura l' Esercito invincibile del
 Gran Signore, se non allora, che fosse ridotta
 alla di lui ubbidienza la Piazza: Essergli noto
 che in essa erano periti i migliori soldati, e
 che il poco numero che sopravanzava egual-
 mente, che il Popolo si nutriva di vana spe-
 ranza, che fossero tosto per comparire in que'
 mari le Armate Cristiane; ma che quella de'
 Veneziani si distruggeva da sè medesima per
 l'infermità, e per le morti nell'ozioso soggior-
 no del Porto di Zara in attenzione di unirsi
 cogli Alleati Spagnuoli, quali però non pensa-
 vano a munire le loro Galere, di modo che in
 quella Campagna non temeva di aver molestie
 sul Mare: Che la dilazione alla resa non pro-
 duceva altro frutto nell'infelice Popolo, che
 quel-

quello di ridurlo a peggior condizione, e come al presente, se si fossero rassegnati con prontezza all' ubbidienza del Sultano, offeriva loro patti onesti con sicurezza della vita, e delle sostanze, così continuando nell' ostinazione di voler difendersi, dovevano attendere severi castighi.

Consultata la risposta fu dagli assediati fatto intendere a Mustaffà: Essere il Presidio, e gli abitanti di Nicosia fedeli al loro Principe, e che volevano sino all' ultimo spirito conservare l' ubbidienza al legittimo loro Sovrano: Che erano certi di non essere abbandonati in sì giusta causa; ma quando anco Dio avesse prescritto altrimenti, eleggevano piuttosto di morire con gloria, che di sopravvivere con infamia.

Deposte da' Turchi le speranze di occupare a patti la Piazza, si diedero con vigore per espugnarla coll' armi, facendo giuocare continuamente le Artiglierie, e dando ogni giorno replicati assalti, in uno de' quali restato ucciso Giacomo di Nores, Conte di Tripoli al Baluardo Costanzo, gli fu sostituito alla custodia del posto Francesco Maria suo fratello.

Avanzandosi la stagione deliberò Mustaffà di vincere la Città collo sforzo di tutte le genti, facendo nel tempo medesimo investire quattro

Furiosi assalti sostenuti dagli assediati.

Ba-

Baloardi, Podacataro, Costanzo, Davila, e
 LUIGI
 MOCENI- Tripoli; ma sì grande era la confidenza negli
 GO assediati del vicino soccorso, che anzi attri-
 Doge 85. buendo a disperazione de' Turchi l'ultimo es-
 perimento loro, sostennero con mirabile virtù
 in ogni parte gli attacchi, ributtando i Tur-
 chi con terrore, e con sangue. Apprendeva
 Mustaffà egualmente che la costanza, e for-
 tezza de' difensori la ritrosia delle Milizie, e
 specialmente de' Giannizzeri a rinnovare gli
 assalti, ma infondendo loro vigore colle spe-
 ranze de' premj; fece pubblicare, che i tre pri-
 mi che salissero sopra le Mura sarebbero fatti
 Sangiacchi, e colui, che primo entrasse nella
 Piazza espugnata, nella prima vacanza di Bas-
 sà sarebbe elevato a quel posto, per le quali
 promesse, sembrandogli di veder rinvigoriti i
 soldati deliberò nella mattina seguente spin-
 gerli a generale assalto. Prima che spuntasse
 il sole si avvicinarono i Turchi a' Baloardi me-
 desimi, da' quali erano stati nel precedente
 giorno respinti; ma al presente ritrovavano i
 difensori immersi nel sonno, nella confidenza
 di non aver ad incontrar nuovi attacchi, essen-
 dosi raffigurati (tal era l'impressione cagiona-
 ta dalla speranza del vicino soccorso) che i
 Tarchi nella notte levassero le Artiglierie, e
 si allestissero alla partenza, benchè lo strepi-
 to,

1570

to ; che si udiva nel Campo provenisse dall'al-
lestimento de' Turchi al grande assalto , che
disegnavano di dar alla Piazza .

Superate perciò da' nemici senza fatica , o Doge 85.
pericolo le Mura al Baloardo Costanzo , op- Luigi
presse le poche guardie affaticate dalla passata
difesa , entrarono furiosamente ne' più interni
ripari , non potendo giungere a tempo il Con- Moceni-
te di Roccas a dar animo alle Milizie fugitti-
ve , e confuse ; che anzi caduto egli da estinto
archibugiata , mancò in tutti la costanza , e li
consiglio , rinserrandosi gli uomini frettolosa-
mente nelle proprie case colla fallace lusinga di
ritrovar sicurezza . Non fu bastante a por argine
alla confusione , e alla fuga la presenza di Pietro
Pisani Consigliere , e di Bernardino Polani Ca-
pitano delle Saline , perito questo tra la calca de'
fuggitivi , l' altro ritiratosi alla Piazza con molti
armati , resistere per lungo tempo con vigore
all' urto terribile de' nemici , che lo inseguiva-
no . Ma fatti i Turchi Padroni del Baloardo

Costanzo , e solleciti ad occupare gli altri Ba-
loardi , dove con grandissima strage , senza
usar pietà verso coloro , che gettate l' armi di-
mandavano supplichevoli la vita , tagliarono a
pezzi i difensori , passarono poi in gran nu-
mero alla Piazza contro la turba del Popolo ,

che

che con valore si sosteneva, combattendo con
 LUIGI reciproco sangue, sin a tanto che sopraggiunto
 MOCENI-
 GO il Bassà di Aleppo, ch' era entrato nella Città
 Doge 85. per il Baloardo Tripoli, fatti da questo con-
 1570 durre tre pezzi di Artiglieria, con replicati tiri
 li obbligò a ritirarsi nel Cortile del Palazzo,
 dopo aver disordinati, e squarciati i loro squa-
 droni. Si erano là ricoverate molte persone
 distinte, tra le quali il Luogotenente, ed il
 Vescovo Contarini, che invitati dal Bassà ad
 accordare, avendo spedito al Luogotenente un
 Frate Cipriotto caduto in sua podestà, conven-
 nero di rendersi salva la vita; ma deposte da'
 Cristiani l'armi per ordine del Bassà, aperte
 appena le porte entrarono i Turchi armati,
 ed infierendo contro gl' inermi, li mandarono
 tutti a fil di spada, correndo la medesima in-
 felice sorte li Rettori, il Vescovo, e quanti si
 erano colà radunati.

Tale fu il fine lagrimevole de' miseri abitan-
 ti, tale il tragico avvenimento della famosa
 Città di Nicosia, celebre per la sua struttura,
 magnifica nelle fabbriche, e distinta per le ric-
 chezze, di modo che per la situazione pianta-
 ta in aria felice, per la nobiltà, e per le prero-
 gative, che sono doni della natura, e studj dell'
 arte, era considerata tra le più belle, più for-
 ti, e più rinomate Città dell' Europa.

Espugnata la Piazza si diedero i Turchi a scorrerla per ogni sua parte, praticando contro le persone, contro le abitazioni, e contro i Tempj le maggiori empietà, che sogliono da' Barbari usarsi sopra le Città debellate. Violate le Vergini, sforzate le Matrone, strascinati tra catene indistintamente i Nobili, e la bassa plebe, bruttati i Santuarj, sparse, e consultate le Reliquie de' Santi, nè contenti di ciò, dopo essersi satollate le Milizie vincitrici nel sangue, nelle prede, nelle libidini, per isfogo di esecrando furore trassero da' sepolcri l'ossa, e le ceneri de' defonti spargendole per le strade in prova d'inumana fierezza.

Seguì l'orrido spettacolo della sua caduta nel nono dì di Settembre dopo quattordici giorni di attacco, nel qual tempo furono tali, e così feroci gli assalti, e così grande l'effusione del sangue che dentro, e fuori fu sparso, che superò forse la gran copia cagionata dalla caduta della Città, benchè in quel solo giorno perirono tagliate a pezzi sopra venti mila persone di ogni età, e di ogni sesso. Grande ezian-
dio fu la copia delle ricchezze spedite da Mu-
staffà a Costantinopoli, per presentare al Sul-
tanol, ed a' principali Bassà, e rilevante il nu-
mero de' prigioni più distinti, partendo poi l'

~~LUICI~~ Esercito da Nicosia dopo essersi satollata l'avarezia de' Comandanti, e delle Milizie. A pre-MOCENGO^{go} sìdio della Piazza furono da' Turchi posti quattro Doge 85. tro mila soldati, prima d'indirizzarsi a Famagosta, potendo dirsi, che questa sola Città rimanesse alla divozione de' Veneziani, imperocchè l'altre terre del Regno, e le popolazioni montane si eran di già rassegnate all'ubbidienza de' Turchi.

Fine del quinto Volume.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo quinto Volume.

A

A ntonio Contarini si presenta al Sultano	
Pag. 15	
Abboamento de' Veneti Commissarj con quel-	
li di Ferdinando.	38
Acquietato l'irritamento.	31
Affetti del Pontefice pongono in gelosia i Spa-	
Ambasciadori in Francia al Convento tra Ce-	
sare, e il Re.	20
Ambasciadori spediti dal Senato al Concilio.	192
Ambasciadore di Cesare chiama il Governo a	
mantenersi neutrale.	107
Amarezze tra il Pontefice e Cesare.	121
gnuoli.	127
Ambasciadori di Cesare, e Filippo al Colle-	
gio.	130
Ambasciadori Veneti al Consiglio.	199
Ambasciadore Cavalli imputato di mala fede	
è conosciuto innocente.	239
Apparati de' Veneziani in Mare.	93
Apparati de' Veneziani per gelosia de' Tur-	
chi.	153
Apparati pubblici per gelosia de' Turchi.	230
Apparecchi de' Turchi.	263
Apprensione de' Turchi.	277
Apprensione de' Veneziani per i movimenti	
de' Turchi.	85
Assedio di Nicosia.	294
Attenzioni del Senato alle direzioni de' Prin-	
cipi.	

308

cipi.

Attenzioni del Senato di coltivar l'amicizia
co' Principi. 3211

Ausiliarj arrivano in Candia. 284

Ajuti dati dal Pontefice a' Veneziani. 261

B

- B**Arbarossa tenta in vano la Piazza di Cat-
ro. 14
Bergamaschi, e Trevigliesi. 194
Bergamo fortificato da' Veneziani. 195

C

- C**Aduta di Nicosia. 303
Cattaro afflitto da Terremoti. 215
Castigo dato al Bono. 228
Chiaus ammesso al Collegio con poco segui-
to. 270
Chiaus spedito a Venezia a ricercare il Regno
di Cipro. 267
Condizione delle Piazze di Cipro. 289
Corrispondenza sincera tra la S. Sede, e la
Repubblica. 229
Corsari battuti sul Mare dal Provveditor d'Ar-
mata. 209
Costanza del Senato. 212
Costanza del Senato. 98
Cardinal di Lorena a Venezia. 124
Cavalieri Gerosolimitani infesti a' Legni Cri-
stiani. 117
Confusione del Pontefice. 144
Cardinal Caraffa con titolo di Legato a Late-
re. 533
Corsari battuti nel Porto di Durazzo. 167
Costanza del Senato. 189
Castelnovo in potere de' Turchi. 15
Ca

Castigo de' rei.	309
Cardinale d'Epernon a nome della Francia ec- cita la Repubblica ad interessarsi nelle cose d'Italia.	26
	89

D

Differenze tra Cremonesi, e Bresciani po- ste in amichevole componimento.	164
Dichiarazione del Senato.	161
Domenico Bolani Rettore di Brescia, è creato Vescovo.	177
Discordie d'opinioni nel Concilio.	204
Differenze tra confinanti.	194
Dimande eccedenti de' Turchi.	16
Danno rilevato da' Corsari ne' pubblici Legni.	9
Dubbietà per far la Pace co' Turchi.	19
Direzioni del Senato all'insinuazioni del Pon- tefice.	40
Disposizioni de' Principi alla Pace.	51
Direzioni de' Principi Italiani.	88
Direzione cauta del Senato.	241
Descrizione del Regno di Cipro.	249
Disposizioni del Senato per la difesa.	256
Direzione del Senato.	218
Difficoltà de' Cipriotti.	290

E

Eccitamenti del Pontefice, e del Re di Fran- cia al Senato.	73
E specialmente del Pontefice.	63
Esercito Francese disfatto a S. Quintino.	143
Elezione del Cardinal Mulla, mal sentita dal Governo.	193
Espugnazione del Castello di Margariti abor- tisce.	280
Eretici in movimento contro i Cattolici.	240

310	Empia invenzione di Alessandro Bono.	225
	Esibizione de' Principi alla Repubblica.	113

F

F Ine del Concilio di Trento.	216
Fuoco nell'Arsenale.	245
Forze de' Turchi.	287
Furiosi assalti sostenuti dagli assediati.	301
Francesco Contarini Vescovo di Baffo eccita ognuno alla difesa.	296
Fortuna trascendente di Cesare.	68

G

G Alere di Candia arrivano all'Armata.	282
Giulio Terzo Pontefice.	83
Grandezza di Cesare.	111
Giovanni Principe di Valacchia spedisce a Ve- nezia a chieder soccorsi.	220
Giovanni Formenti spedito dal Senato a Fer- rara per conciliar il Duca col Papa.	264
Guardie poste al Bailo.	276
Giudizj degli uomini sopra le direzioni del Se- nato.	273
Grave carestia in Venezia.	245

I

I L Re di Francia eccita il Senato a staccarsi da Cesare.	34
Impuntamento del Pontefice con Cesare.	156
Il Cardinale di S. Croce eletto Papa ritiene il nome di Marcello.	114
Il Pontefice spedisce a Venezia Antonio Ca- raffa.	128
I Turchi infesti a Veneziani.	110
Impegno del Senato per il bene de' Cristiani.	Im.
	190

- Imputamento tra Veneti Ambasciatori, e l'Orator di Baviera terminato con pubblica dignità. 311
 200
- Il Senato spedisce il Gritti a Costantinopoli per trattar la Pace. 5
- Il Pontefice tenta di restituir nella pubblica grazia ii Cardinal da Mula. 211
- Istituzione di un Collegio di dodici Cittadini per tener pronte cento Galere. 219
- I Turchi aspirano all' acquisto di Cipro. 244
- Industria del Bailo alla Porta. 267
- Il Re di Francia esibisce la sua Interposizione. 263
- I Turchi assaltano Tine, e sono respinti. 286
- I Turchi danno l' assalto a Nicosia. 297
- I Turchi invitano gli assediati a parlamento. 300
- I Turchi arrivano coll' Esercito a Nicosia. 293
- Incontro con due Galere Turchesche. 30
- Il Re di Francia eccita la Repubblica alla Lega colla spedizione a Venezia del Cardinal di Ferrara. 47
- Il Re di Francia muove la guerra a Cesare. 35
- I Veneti accrescono le forze navali a consolazione de' Sudditi.
- Imputazioni date a'malevoli alla Repubblica. 58
- Il Senato ordina l' allestimento di cento Galere. 95
- Il Pontefice si stringe con Cesare in Lega. 92
- Irritamento del Re di Francia. 92
- Il Re di Francia eccita il Senato ad interessarsi negli affari d' Italia. 105
- Il Senato con salutari ripieghi contro i Corsari acquieta le querele de' Turchi. 102

L

LA Repubblica fa prestanza al Re di Francia di cento mila Ducati. 203

312 Luigi Badoaro Ambasciador a' Turchi . 21
Leggi di ridur a coltura le Valli . 138

M

- M** Arano in potere della Repubblica . 45
Marcantonio da Mula Ambasciadore a Roma eletto Vescovo di Verona . 186
Marco Querini espugna Braccin di Maina . 283
Morte del Doge Loredano a cui succede Luigi Mocenigo . 277
Morte di Solimano a cui succede Selino . 231
Morte del Doge Priuli , a cui succede Pietro Loredano . 240
Morte del Doge Lando a cui succede Francesco Donato . 62
Morte di Ferdinando Imperadore , a cui succede Massimiliano . 217
Morte del Pontefice . 178
Morte di Enrico Re di Francia . 191
Morte del Doge Priuli , è sostituito il fratello . 179
Morte di Enrico Re di Francia . 174
Morte del Doge Veniero , e fu successo Lorenzo Priuli . 137
Morte di Giulio Pontefice . 114
Morte del Papa Marcello . 115
Morte del Doge Trevisano , e fu successo Francesco Veniero . 113
Movimenti della Germania . 60
Movimenti de' Principi . 39
Morte del Zeno . Tommaso Contarini Ambasciador a' Turchi . 11
Morte del Doge Andrea Gritti . 8
Morte del Doge Donato . 105
Morte di Paolo Terzo Pontefice . 83
Morte di Francesco Primo Re di Francia , e d' Enrico Re d' Inghilterra . 70

Nuo-

- N**Uova spedizione del Grumio à Venezia. 222
 Nuove disparità nel Concilio. 206

- O**Pinioni diverse nel Senato per l'ordine della guerra. 258
 Opinioni de' Turchi per l'ordine della guerra. 266
 Opposizioni alla Corte di Spagna. 278
 Ordini del Senato al Generale. 279

- P**ace conchiusa tra Cesare, e il Re di Francia. 54
 Pace poco decorosa co' Turchi. 23
 Pace tra il Pontefice, e la Spagna. 149
 Pace tra la Francia, e la Spagna. 165
 Paolo Quarto Pontefice. 116
 Palazzo di S. Marco donato dal Pontefice alla Repubblica. 217
 Paolo Trono ostilmente insulta una Galera del Gran Signore. 218
 Privilegi accordati e confermati dal Pontefice. 189
 Prestanza della Repubblica al Re di Francia. 243
 Pessima disposizione de' Turchi. 238
 Provvedimenti del Senato. 236
 Pio Quarto Pontefice. 179
 Pio Quinto Pontefice. 228
 Prontezza de' Principi Italiani. 263
 Peste nell' Armata Veneziana rapisce ventimila uomini. 280
 Prov-

Provvedimenti di denaro fatti dal Senato.	274
Pericoli dell'Italia per l'ambizione de' Principi.	62
Precauzioni del Senato.	72
Principe di Salerno eccita il Senato all'impre- sa di Napoli.	96
Pietro Zeno Ambasciador alla Porta.	15
Provveditor Contarini chiamato a render con-	

Q

Querele de' Principi co' Veneziani.	81
-------------------------------------	----

R

R E di Francia tenta di nuovo i Veneti.	98
Rettitudine del Pontefice.	176
Richiesta altiera dei Turchi.	232
Riflessi del Senato Veneziano.	71
Risposta del Senato.	7
Risposta del Senato al Duca di Ferrara.	88
Risposta del Senato.	90
Risposta del Senato.	96
Risposta del Senato.	109
Risposta del Senato.	125
Risposta del Senato.	129
Risposta del Senato.	131
Risposta del Senato.	233
Risposta del Senato.	238
Risposte del Senato.	222
Rischiarate dal fatto.	58
Risentimento del Senato.	187
Risposta del Doge e del Governo a Cubat.	272

S

S Aldo delle rendite de' Cavalieri portato nell' Erario a suffragio de' dannegiati.	120
Seli-	

Selino vagheggia il possesso di Cipro.	315
Selino delibera l'impresa di Cipro.	252
Si tenta muover contro i Turchi il Re di Persia.	255
264	
Sentimenti de' Turchi alla risposta del Chiaus.	275
Stato di Nicosia.	293
Sortita sfortunata.	298
Sbarco de' Turchi, e devastazione dell' Isola.	301
Solimano fa perire il proprio figliuolo Mustaffà.	103
Sollevazione di Siena.	198
Scarsezza di biade in Italia.	172
Studi del Senato per tener espurgati i Mari.	173
Sospetto dell' Ambasciator di Carlo, e sua comparsa al Collegio.	6
Svaniscono e sono minacciati nuovi travagli.	29
to, e poi tagliato il comandamento.	28
Speranze di Pace universale.	28
Si querela della Repubblica.	35
Sorpresa di Marano molestata a' Veneziani.	36
Si tratta l'accomodamento tra Ferdinando e i Suggerimenti del Senato al Pontefice.	85
Si meditava fortificare Udine.	235

T

Tradimento ne' luoghi più segreti del Governo.	2
Tradimento in Famagosta.	241
Tradimento svelato.	24
Trattati in Roma per la Lega del Re Cattolico.	262
Tregua per tre mesi pattuita dal Gritti tra Turchi e la Repubblica.	10
Tregue tra Ferdinando e la Porta.	80
Trup-	

V

Varietà di opinioni sopra le cose di Cesare.	34
Varietà de' giudizj.	54
Varietà di pareri nel Senato per accettare il Chiaus.	268
Violenza de' Turchi.	243
Veneti delle differenze non per anco decise.	57
Uffizj del Senato alle Corti per la concordia.	104
Uffizj del Senato per la pace.	141
Uffizj del Senato alle Corti.	260
Uffizj del Senato presso Cesare.	262

I L F I N E.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Concediamo Licenza ad *Antonio Martechini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all' anno 1747.* di *Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di *Venezia*, e di *Padova*.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

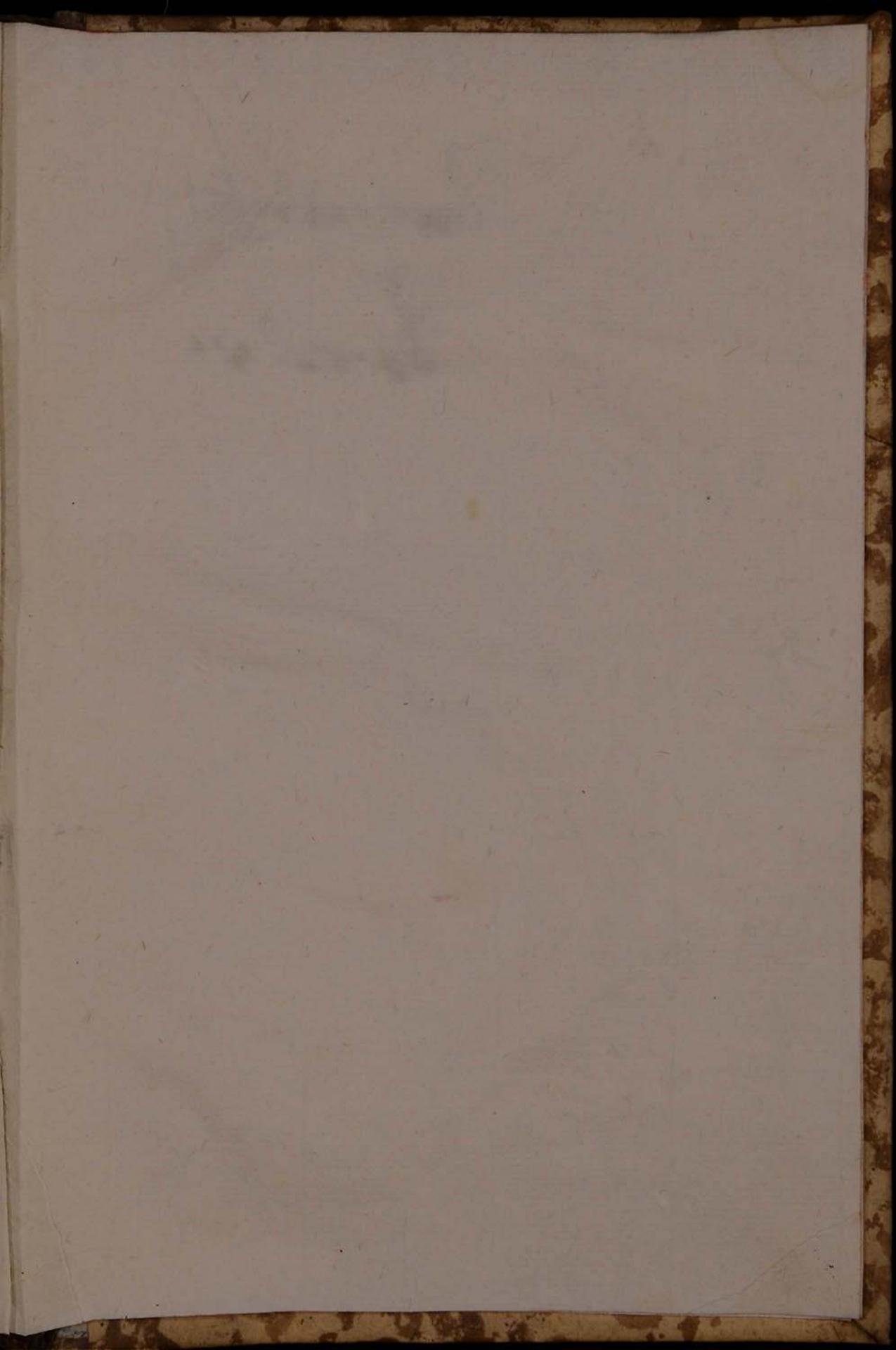
(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

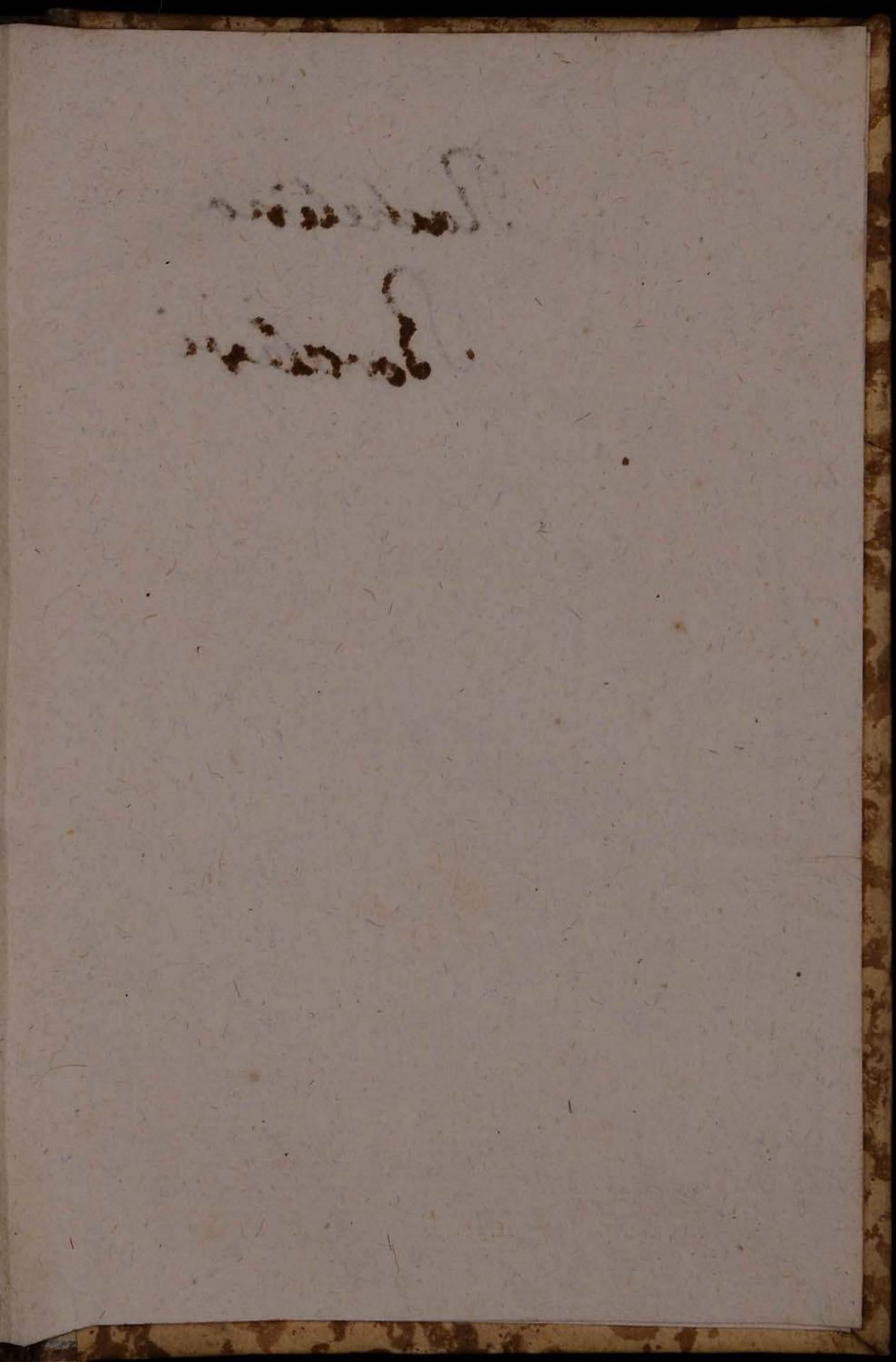
Registrato in Libro a Carte 185 al
Num. 1.

Marcantonio Sanfermo Segr.

14942

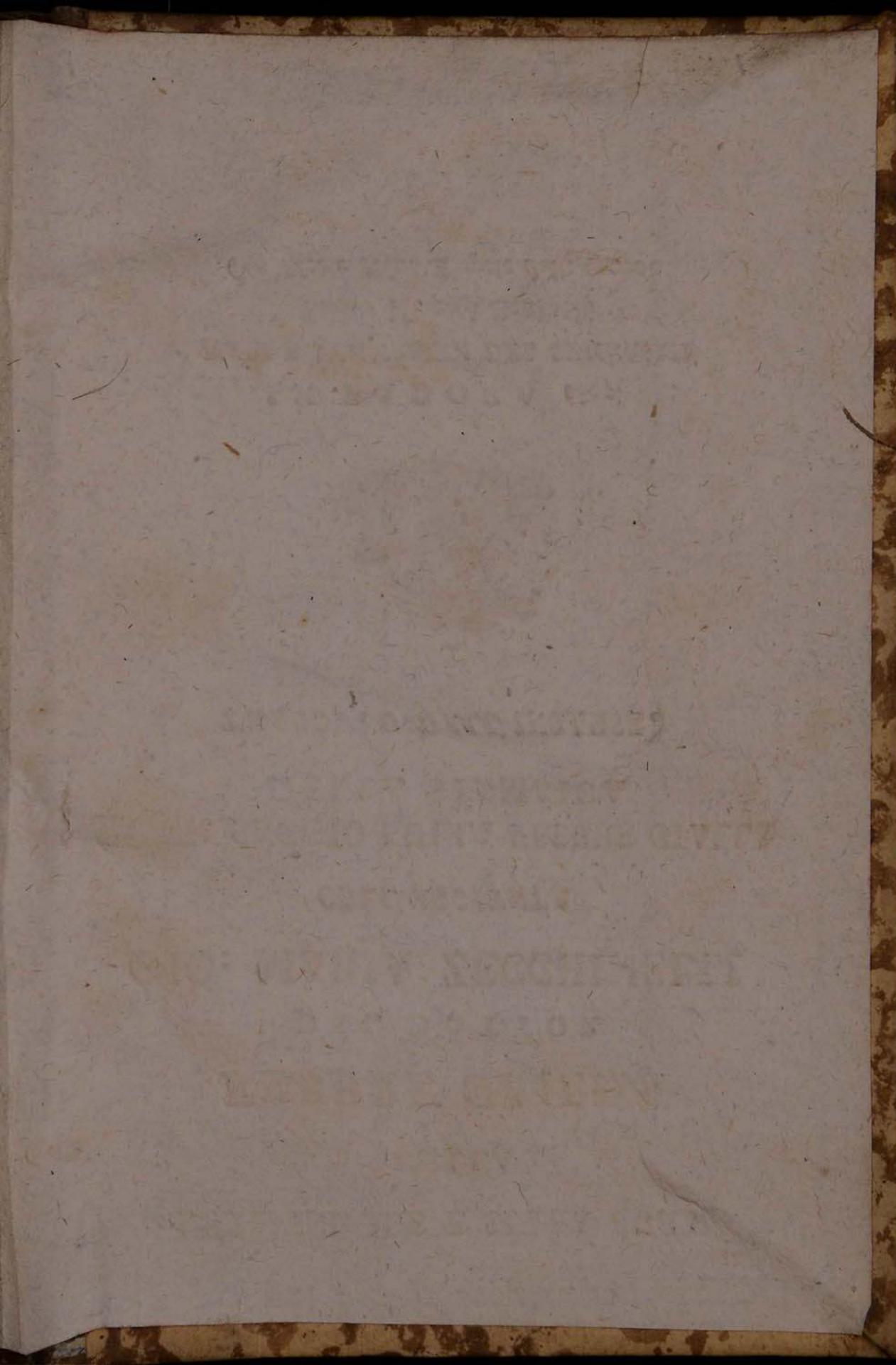
17973

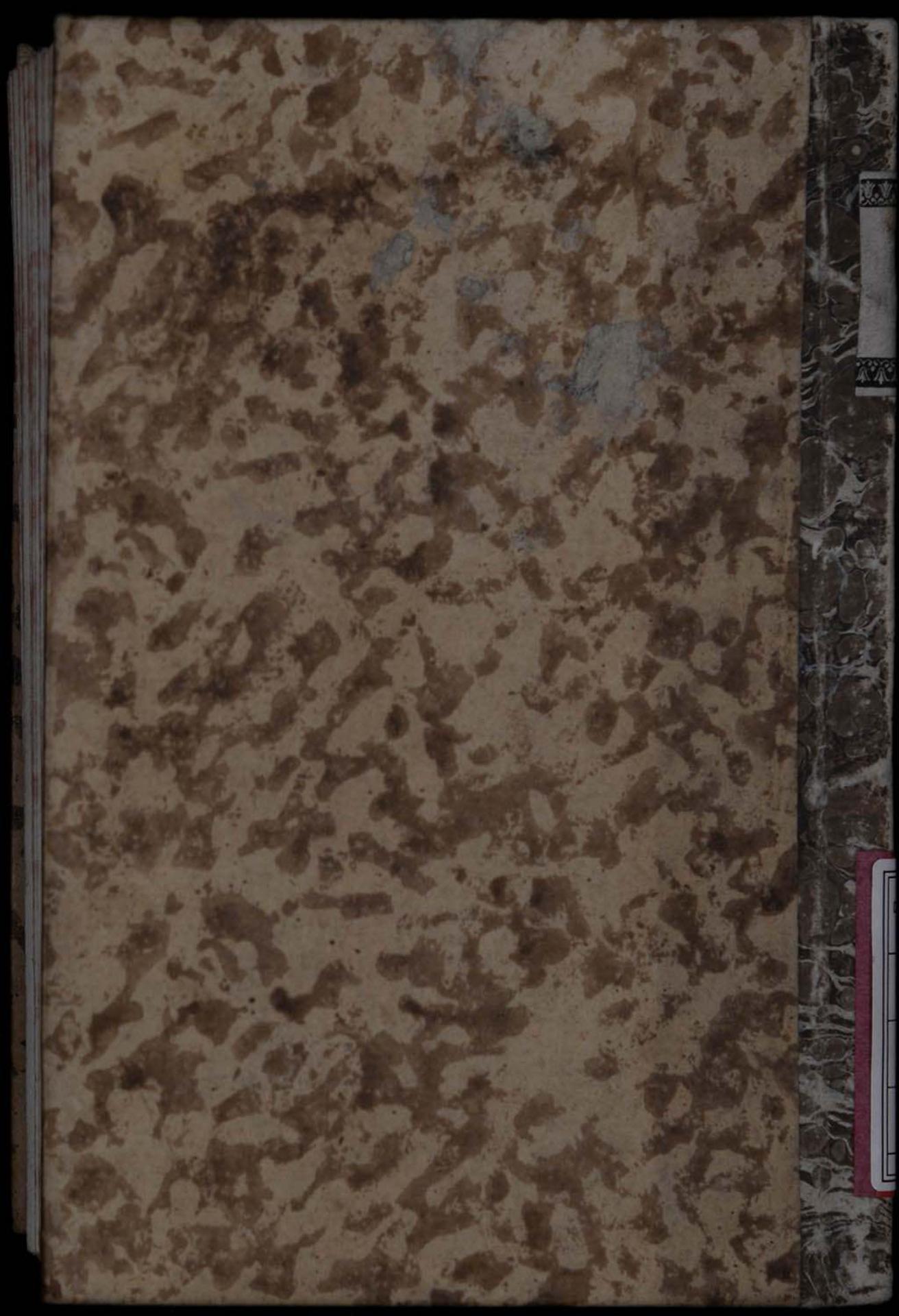




Rachelino

Boralesci





T. V.

UNIVERSITA' DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI STORIA E

FILOSOFIA DEL DIRITTO E

DIRITTO CANONICO

170

A

74/5

BIBL. DIRITTO ROMANO

particolari riguardi non dal pubblico bene.

**FRANGE-
seo Ve-
NIERO** Più per togliere da sè le imputazioni degli uomini, che per vero fine che ne seguisse l' Doge 81. effetto, aveva il Papa spediti a Parigi ed in

Fiandr

Rebiba

Re di

con ta

prio u

Piaze

do de'

feriva

va fon

turbolo

gerò il

acerbe in

la Chiesa

mici, qua

tumace

stabile

tavo S

nesi ne

in Ron

di San

ne a

Aver

e Giulio

te dall



MSCPPPE0613



MSCCPCC0613

neva al presente le veci di Cristo, essersi da Marcantonio Colonna, coll' altrui assistenza tratte insidie contro la di lui vita, e contro lo Stato della Chiesa.

**FRANCE-
SCO VE-
NIERO
Doge 81.**

ffetti del
pontefice
vengono in
gloria i
pagnuoli.